sorrisi e canzoni TV
CONCORSO
LO SCHERMO MAGICO

l'Unità

sorrisi e canzoni TV
CONCORSO
LO SCHERMO MAGICO

ANNO 70. N. 21 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MARTEDÌ 26 GENNAIO 1993 L. 1200 / ARR. L. 2400

Editoriale

Se Eltsin dice: Usa, non sei gendarme

ADRIANO GUERRA

Gli atteggiamenti presi, o minacciati, dalla Russia contro possibili nuoveguerre americane in Irak o a sostegno dei serbi della Krajina in Croazia, starebbero dunque davvero ad indicare che si possono verificare nel futuro mutamenti sensibili nella politica estera di Mosca?

L'interrogativo è lecito. Non tanto e non solo però per quel che è avvenuto in queste ultime ore. Critiche all'ultima guerra scatenata da Bush (e avallata, sia pure con formulazioni talvolta ambigue, da Clinton) non molto diverse da quelle espresse ieri da Eltsin sono venute del resto anche dall'interno dell'alleanza americana così come, per quel che riguarda l'offensiva antiserba avviata dai croati, non si può ignorare che essa ha suscitato le reazioni più dure anche tra coloro che hanno sempre attribuito alla Serbia di Milosevic la responsabilità maggiore per il sanguinoso dramma che sconvolge l'ex Jugoslavia. Né si deve poi dimenticare che anche nel passato, con Gorbaciov e Shevardnadzei dirigenti di Mosca prima di sostenere all'Onu le posizioni americane, avevano avviato, o tentato di avviare, iniziative dirette a scongiurare interventi militari, utilizzando a questo scopo quel che era rimasto dell'antica influenza sovietica a Baghdad e a Belgrado. Quel che rende plausibile l'ipotesi che a Mosca sostanziali mutamenti di linea siano possibili è da cercare dunque altrove, e più precisamente in quel che è avvenuto a seguito del confronto politico di dicembre che ha tanto sensibilmente ridotto il potere di Eltsin.

Anche se, nonostante la caduta di Gaidar il ministro degli Esteri Kozirev è rimasto al suo posto, le posizioni degli «occidentalisti» sono risultate infatti assai indebolite. Che si fosse di fronte ad un pericolo reale lo aveva denunciato Kozirev stesso, pronunciando a Stoccolma, con un'iniziativa che non ha precedenti, un «finto discorso» contenente punto per punto tutto ciò che l'opposizione chiedeva allora al governo e proprio sui temi dell'Irak e dell'ex Jugoslavia. Quando pochi giorni dopo Bush ed Eltsin hanno firmato a Mosca l'accordo per lo Start 2 il pericolo di una modifica radicale nella politica della Russia parve superato. Ma le cose non stavano così. Del resto in quegli stessi giorni si aveva la sensazione che nel Parlamento russo – ora che col compromesso raggiunto fra Eltsin e i «centristi» stava nascendo una nuova maggioranza – stessero maturando nuovi orientamenti.

A pronunciarsi contro la rapida ratifica dell'accordo di disarmo non erano infatti soltanto i soliti estremisti del «fronte della salvezza» che ora stanno spingendo tanti giovani in nome del «panslavismo» a raggiungere Belgrado, ma molti radicali e democratici. Né c'era solo questo. In realtà stava venendo alla luce un modo nuovo di guardare da Mosca alle cose del mondo. Ne parlavano anche i giornali governativi che chiedevano la fine dell'«asse preferenziale» della politica russa troppo proiettata – dicevano – verso Occidente. Si chiedeva se non un cambio di rotta o un riorientamento nuovo verso l'India, la Cina, l'Egitto, almeno una posizione più equilibrata che tenesse conto del fatto che la Russia, in quanto potenza euroasiatica, dovrebbe tendere ad assolvere al ruolo di ponte fra i due continenti. Su questi temi da tempo sono in corso grandi dibattiti fra gli intellettuali russi (e non può non colpire il fatto che un vecchio scritto di un filosofo degli anni 20, G. Florovshij dal titolo «Tentazione euroasiatica», pubblicato a Parigi nel 1928 sia uscito su Novyj Mir, che la questione dell'identificazione della Russia con l'Eurasia domini le riflessioni di uno storico come Gefter, e – ancora – che su una linea non diversa si muovano le critiche che un accademico vicino ad Eltsin come Stankevic ha mosso a Kozirev). Credo che si sbaglierebbe se si guardasse a queste dispute come a qualcosa che riguardi soltanto il mondo della cultura e a dimostrarlo ci sono le parole con le quali Eltsin ha rivendicato ieri l'esistenza di un «punto di vista russo» diverso da quello americano. Cosa potrà nascere da questa riaffermata autonomia? Certo il rischio che il «discorso farsa» di Stoccolma diventi la linea della nuova Russia è reale. Le ipotesi sul campo sono però più d'una. In realtà la Russia è alla ricerca di una sua identità e del tutto assurdo sarebbe pensare che, insieme al seggio all'Onu, il nuovo Stato avesse ereditato dall'Urss la propria identità. Prima o poi, insomma, la Russia scenderà in campo con un suo preciso e riconoscibile volto la cui definizione dipenderà però anche da quel che faremo noi in Occidente. Se Clinton farà propria la «guerra privata» di Bush contro Saddam e se gli aiuti economici promessi continueranno a restare sulla carta, le difficoltà per quanti a Mosca si battono perché il collegamento con l'Occidente e il disarmo rimangano in ogni caso un punto fermo della politica russa, non potranno che aumentare.

SERGIO SERGI A PAGINA 11

Il superlatitante sarà oggi faccia a faccia con Di Pietro e dovrà chiarire molte cose
I giudici di Milano a Craxi: «Niente polveroni». La Svizzera smentisce le accuse a Martelli

Svolta a Tangentopoli

Parla Manzi. Ginevra toglie i segreti

La storia delle tangenti d'Italia vive un drammatico capitolo sull'asse Ginevra- Milano. Mentre Giovanni Manzi pone fine alla sua latitanza, le banche svizzere tentano l'estrema difesa contro la decisione dei giudici di alzare il velo sul conto «Protezione» intestato al socialista Larini. Per il procuratore di Milano Borrelli, la proposta di un'inchiesta parlamentare di Craxi rischia di «creare polverone»

M. BRANDO S. RIPAMONTI W. SETTIMELLI

MILANO. Tra una decina di giorni sapremo se nel muro invalicabile del segreto bancario elvetico s'è aperta una breccia, quanto basta per conoscere movimenti e intestatari del conto «Protezione», il deposito intestato al latitante socialista Larini. Intanto ieri, in aula a Ginevra, s'è presentato Florio Fiorini, l'ex manager piduista dell'Eni, in galera per il crack Sasea. È indagando su di lui e sulla sua piccola banca di Montecarlo che i giudici sono arrivati al conto, che ufficialmente risulta bloccato dall'88. I giudici hanno anche smentito che nell'inchiesta spunti il nome di Claudio Martelli.

Alla Malpensa è sbarcato ieri mattina l'ex presidente degli aeroporti milanesi. Giovanni Manzi, latitante dal 10 giugno dello scorso anno, si aggiudica un piccolo primato nel Guinness di tangentopoli: è l'arrestato numero 100. Oggi pomeriggio Di Pietro e colleghi lo interrogheranno nel carcere di San Vittore. Il Procuratore Borrelli replica alla proposta Craxi: «Il Parlamento è sovrano. Ma c'è il pericolo di andare molto avanti nel tempo e di creare dei polveroni».

ALLE PAGINE 3 4 e 5

VATICANO

Il Papa ai politici: siate onesti

A PAGINA 5

CHE TEMPO FA

Dare a Franco Zeffirelli un'occasione per avere ragione è veramente una colpa imperdonabile. Il sodalizio tra Zeffirelli e il torto è infatti antico e consolidato. Ma l'altra sera, all'Opera di Roma, la decisione dei sindacati Fials-Cisal e Uil-Filsic di sospendere improvvisamente lo spettacolo un'ora prima del suo inizio, con il pubblico davanti ai portoni, ha dato modo al noto caratterista fiorentino di definire nel modo più provvido ed esauriente questo genere di sciopero: stupido e assurdo.

Fials-Cisal e Uil-Filsic (a proposito: una vera riforma del sindacato non può prescindere da un severo ripensamento di queste sigle-refuso, che suscitano un irragionevole ma inevitabile pregiudizio) si sono giustificate affermando che lo sciopero «non intendeva danneggiare il pubblico». E chi intendeva danneggiare, mia zia? A nessuno, di fronte a episodi di questo genere, viene da pensare ai diritti dei lavoratori. A tutti viene in mente «Prova d'orchestra» di Fellini.

MICHELE SERRA

DRAMMA LAVORO

Occhetto tra gli operai Ilva «Questo governo crea la disoccupazione»

Achille Occhetto parla davanti agli operai dell'ex Ilva di Piombino, giunti a Roma e accampati davanti al ministero del Lavoro. Sono in sciopero da 16 giorni. Tra gli applausi il leader del Pds appoggia Scalfaro e attacca Amato: «Deve andarsene». E aggiunge: «M'impegno a suscitare un grande movimento per l'occupazione e a creare un nuovo governo per il lavoro».

CRISI ECONOMICA

Allarme degli imprenditori: a gennaio cala del 3,7% la produzione industriale

Gennaio conferma la crisi. Prosegue il calo della produzione industriale: la giornaliera è diminuita del 3,7% rispetto al gennaio '92, quella media mensile del 6,7. Crollano le vendite nel mercato interno, le esportazioni non prendono quota. E, puntuale, la Borsa chiude a meno 2,07%.

ALLE PAGINE 14 e 15

Allarmante rapporto del ministero della Giustizia: aumentano i ragazzi attivi nella criminalità
Nel '91 quasi 45mila denunce, 56 per omicidio e più di mille per rapina

In servizio 9mila baby-boss

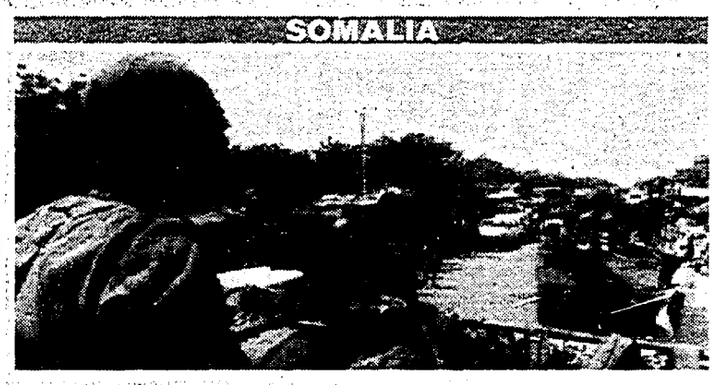
Aumentano i reati, e si abbassa l'età di chi li commette: lo dice il rapporto 1991 sulla criminalità minorile, consegnato dal ministero di Grazia e giustizia al Parlamento. Più rapine, più ricatti, cresce anche il numero dei delitti. E nel Sud i giovanissimi sono «usati» dalle organizzazioni mafiose, perché ritenuti «pronti e affidabili». Aumentano i reati legati alla droga e sale il numero dei tossicodipendenti.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Li chiamano «baby-killer» o «baby rapinatori»: sono sempre di più e commettono reati sempre più gravi. Lo dice il rapporto 1991 sulla criminalità minorile, consegnato dal ministro Claudio Martelli (Grazia e giustizia) al Parlamento. In 35 pagine, si spiega come i giovanissimi, nel Sud, siano «usati» dalle organizzazioni mafiose, perché ritenuti «pronti, affidabili e non punibili»; e si dice che i ragazzi sotto i 14 anni denunciati nel 1991 sono stati, in tutto, 9.195; nel 1990, erano 8.348. Complessivamente, invece, per i minorenni si parla di 44.977 denunce nel 1991 e 39.7423 nel 1990. Aumenta il numero dei reati commessi e, perciò, aumentano anche i delitti: erano 41 nel 1990, sono diventati 56 nel 1991. Così per le rapine, i ricatti, le estorsioni, i casi di spaccio... Sale anche il numero dei tossicodipendenti. Tra le regioni dove la criminalità minorile è in aumento, la Puglia: qui, da ieri, un ragazzo di 14 anni è accusato di avere guidato una banda di baby-rapinatori. È il terzo caso in pochi giorni.

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 7

SOMALIA



Violenta battaglia tra somali e truppe occidentali: più di 40 vittime

Oltre 40 vittime, tra morti e feriti, nella più sanguinosa battaglia in Somalia. Soldati americani e belgi hanno affrontato i miliziani del generale «Morgan», genero di Siad Barre a ovest di Kisimayo. Le perdite umane tutte fra i somali.

A PAGINA 11

Colpi di fucile contro i dipendenti in fila all'ingresso

Spara davanti alla Cia: due morti e tre feriti

DAL CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È durata cinque minuti la sequenza dell'orrore, ieri mattina, al semaforo che porta al presidiatissimo ingresso della Cia, i servizi segreti americani, alla periferia di Washington: con un fucile spianato, un giovane uomo vagava tra le auto ferme, sceglieva i suoi bersagli e quindi sparava attraverso il parabrezza. Bilancio: due morti e tre feriti gravi. L'assassino è riuscito a dilrguarsi a bordo di un automezzo nel fitto del traffico senza che nessuno riuscisse a fermarlo. Il portavoce della Cia ha dichiarato che si sta cercando di capire cosa è avvenuto e che si era deciso di non divulgare i nomi delle vittime, in attesa di informare le famiglie.

A PAGINA 13

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
Lunedì 1 febbraio
Petrarca
l'Unità+libro lire 2.000
l'Unità

È giusto separare le sorelle siamesi?

SANDRA PETRIGNANI

Bisognerà farsi coraggio e con la gola serrata, lo stomaco in subbuglio, seguire in tv (questa sera, ore 21.30 a Mixer) la storia di due sorelline siamesi, Eilish e Katie Holton, nate nei pressi di Dublino nell'88 e separate da un'operazione chirurgica nel '92. Per la prima volta una macchina da presa ha seguito la vita di una famiglia con questo problema dalla nascita delle bambine fino all'intervento clinico, ha ripreso l'abbraccio inseparabile di queste creature nella sua struggente tenerezza, l'assillo quotidiano dei genitori, la difficile decisione. Separarle o lasciarle al loro destino comune?

Dodici milioni e mezzo di spettatori in Inghilterra sono stati inchiodati al video per assistere a questo, a suo modo straordinario, spettacolo-documento. Nella versione originale durava due ore e venti. L'edizione di Mixer ridotta a quaranta minuti, ha saggiamente fatto fuori tentazioni voyeristiche, forse ha risparmiato lacrime sulla lunga e dolorosa degenza ospedaliera necessaria a preparare fisicamente e psicologicamente le bambine alla scissione e al difficile intervento (innesti di tessuto, flebo e altre piacevolezze). Ma quanto si vede è comunque sufficientemente «forte», come si dice in gergo, e tale da scuotere le coscienze e far meditare sull'umano destino e su un dilemma dei nostri giorni: fino a che punto si può permettere alla scienza di correggere la natura? Qual è il limite?

Eilish e Katie avevano torace, addome e bacino uniti. Due testoline graziosissime pronte a bacetti e affettuosità continue, quattro braccia perfettamente simmetriche, ma soltanto una coppia di gambe in due, si dividevano anche una parte di fegato. Separarle voleva dire, nella migliore delle ipotesi, creare due individui distinti con un arto artificiale ognuno e ricorrere, per una di loro, a un trapianto di fegato. Lasciarle unite avrebbe significato condannarle alla loro apparenza di «mostri», abbandonarle a un destino crudele per cui avrebbero dovuto condividere non solo ogni intimità in vita, ma anche inevitabilmente la morte.

La sofferta scelta dei genitori non sembra criticabile sotto nessun aspetto. A tre anni e mezzo le due bambine irlandesi sono state sottoposte all'intervento. Purtroppo una sola, Eilish, è sopravvissuta; l'altra dopo quattro giorni è morta perché aveva il cuore più debole e forse, chi lo sa, anche la psiche, e non ha potuto sopportare l'idea di essere rimasta sola, senza quel contatto stretto stretto, quella metà di sé che era un'altra eppure se stessa.

Mi dicono che esistono due scuole di pensiero riguardo i siamesi. Alcuni medici sono decisamente a favore della separazione costi quel che costi, altri vi si oppongono con altrettanto e teorico vigore. Il dibattito che seguirà domani sera, sempre organizzato da Mixer, sull'argomento, ci aiuterà a orientarci sui perché e sui come. Interverranno medici, filosofi, teologi e anche una ragazza ex siamese, separata e sopravvissuta. Sarà probabilmente interessante.

Per ora, per istinto e da profani, viene da porsi una domanda: ma perché abbiamo questa smania di perfezione, e cosa sarà mai, oltretutto, la perfezione? «Nulla nel nostro mondo è più mostruoso del nostro rifiuto del mostruoso», ha scritto Giorgio Manganelli in un piccolo bellissimo libro, *Esperimento con l'India*, riflettendo sul diverso atteggiamento di occidentali e orientali verso la diversità e la malattia. A noi appare «pietosamente» intollerabile sopportare ciò che devia da una norma, da un'idea di bellezza e armonia che abbiamo ereditato dall'olimpico mondo greco. I «mostri» ci appaiono disgraziati e impossibili. Ma non sarà, come dice ancora Manganelli, che «l'universo intero è impossibile»? Le ultime immagini del filmato mostrano la sorellina sopravvissuta dopo l'operazione che si guarda intorno alla ricerca di Katie. Il suo silenzio desolato, l'incredula serenità del suo sguardo ci insegnano qualcosa, ci invitano, se non altro, alla prudenza.

L'INTERVISTA

Parla l'ex br Mantovani

Prime ore di libertà per Nadia Mantovani, l'ex dirigente delle Br condannata a quasi 23 anni di reclusione ma non coinvolta in reati di sangue. L'ex brigatista, in libertà vigilata fino al 1996, racconta le sue paure, l'accoglienza ricevuta dai genitori e dalla gente del suo paese, Sustinente, nel Mantovano, i suoi progetti, la sua vita con la figlia Anna di 3 anni che finora ha condiviso con lei le notti in cella.

E. RISARI A PAGINA 8

l'Unità
Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

E il ricordo scatenò le guerre

AGNES HELLER

Negli ex paesi comunisti infuriano in questi giorni le guerre del ricordo. I conflitti locali che si vanno diffondendo nella regione iniziano invariabilmente con l'emergere e il confrontarsi di contrastanti sequenze di memoria collettiva ma, di norma, gli scontri fisici tra gruppi umani sono la diretta conseguenza del confronto tra memorie collettive. Cosa hanno dimenticato gli abitanti della regione e in che modo la dimenticanza si è fatta norma al punto che il risveglio dall'amnesia avviene in forme così drammatiche?

Gli abitanti degli ex paesi sovietici furono indotti a dimenticare, soprattutto, la *continuità* della loro storia etnica, religiosa e politica. Il comunismo avvertì l'esigenza di gettare l'ancora nel passato nazionale ma, proprio in quanto teoria ultrauniversalistica, si rivelò incapace di affrontare il passato nella sua interezza. Di conseguenza si vide costretto ad optare per una selezione arbitraria che battezzò «eredità progressista». Il resto andava dimenticato. La sua riscoperta, tuttavia, non è soltanto archeologia ma anche una azione di restituzione del significato con conseguenze pratiche. L'ex Jugoslavia testimonia in maniera esemplare quanto breve sia il viaggio tra la resurrezione delle guerre del passato e lo scatenarsi nel presente delle guerre sanguinose e quanto mai violente del ricordo.

Ma vi sono forme di amnesia *autoindotte* e gli europei dell'est le hanno praticate senza risparmio. La prima di queste forme consiste nella cancellazione autoimposta di tutti i ricordi relativi a quanto abbiamo fatto in casa nostra. Il velo che copre il ricordo oltre che la responsabilità della deportazione degli ebrei per compiacere i nazisti e dell'espulsione in massa subito dopo la guerra delle minoranze tedesche a fini di vendetta collettiva e per compiacere i vincitori, sono il caso più esemplare di amnesia autoindotta. Nella seconda forma emblematica i vicini seppelliscono nei cimiteri dell'amnesia autoindotta le azioni commesse gli uni contro gli altri (croati contro serbi, serbi contro croati, ungheresi contro rumeni, rumeni contro ungheresi). Infine il caso più importante di amnesia autoindotta è il completo oblio di tutto quanto abbiamo direttamente fatto durante il regime totalitario. In realtà proprio questa memoria sarebbe la più importante in quanto, in primo luogo, comporterebbe la responsabilità personale del ricordare e l'assunzione di responsabilità per quanto abbiamo fatto personalmente durante quegli anni bui e, in secondo luogo, risolverebbe l'enigma del totalitarismo. Totalitarismo, infatti, significa semplicemente che il regime «abitava» in tutti noi e che noi tutti, senza eccezione, ciascuno a suo modo, «eravamo dentro» il regime. Dimenticando le nostre azioni dell'ultimo mezzo secolo, cancelliamo un intero universo di storia personale e collettiva.

C'è un tipo di risveglio dallo stato di amnesia collettiva che è, al contempo, falso ed estremamente pericoloso e che consiste nel riportare alla coscienza esclusivamente il ricordo della nostra innocenza offesa e di tutti i crimini commessi da altri contro di noi. Era questo lo stato d'animo con il quale serbi e croati si guardavano sul finire degli anni 80 mentre si andavano lentamente svegliando dall'«amnesia jugoslava». Questa memoria farisaica dell'innocenza e della violenza prelude sempre alla guerra in quanto lo stato d'animo che l'accompagna ci induce ad adottare misure precauzionali affinché lo stesso oltraggio non abbia a ripetersi. Un modo del tutto opposto di risvegliare il ricordo è quello masochistico. I tedeschi che provano un autentico rimorso di coscienza per la catastrofe morale del nazismo sopprimono, quasi senza eccezione, la spinta ad evocare quei ricordi – personali o collettivi – del recente passato tedesco nei quali possono essere vissuti in maniera calda, piacevole, acritica o gli aspetti di grandezza storica o l'intimità della terra natia e di qui nasce il bisogno della *Patria*. Il modo masochistico di risvegliare il ricordo è più nobile di quello che proclama la propria innocenza e demonizza l'Altro ma nella condizione di masochismo il velo del passato non viene sollevato e la nostra comprensione storica rimane dolorosamente frammentata.

Un terzo tipo di risveglio ha per obiettivo l'autodifesa e l'autosostentamento. Chi ricorda lo fa per sopravvivere. La memoria collettiva del popolo ebraico è con ogni probabilità il più emblematico esempio di ricordo volto alla propria difesa e sopravvivenza. Preservando la traccia di ogni singolo atto di persecuzione, la memoria ebraica preserva anzitutto l'ebraismo in quanto perseguitato *per eccellenza* e, in secondo luogo, costringe il persecutore (potenziale o reale) a guardare in faccia le sue azioni passate o le sue possibili azioni future. Questo tipo di memoria, che è un'arma di autodifesa, si va ora sviluppando nella coscienza collettiva di molti altri gruppi (dal ricordo del genocidio turco per mano degli armeni alla nascente coscienza storica della schiavitù tra i neri negli Stati Uniti). Che si tratti di uno scudo nella lotta per la sopravvivenza è provato nel modo più chiaro da un esempio di segno contrario, vale a dire dall'assenza di memoria del martirio collettivo nel caso degli zingari. Gli zingari sono il gruppo umano con la minore inclinazione allo storicismo e al ricordo collettivo. C'è un vuoto completo tra il loro senso del presente e il mito della loro genesi. Forse per questo sono i meno capaci nell'imporre la loro immaginazione agli altri e, in questo senso, sono i più indifesi.

La lotta per il ricordo, per il ripristino dell'unità della memoria collettiva di un gruppo, è la strada che porta alla guarigione delle ferite del passato. Ma in questo processo è impossibile ripristinare e canonizzare un solo tipo di memoria come «quella autentica» a meno che non si voglia tornare al vecchio, oppressivo monolitismo. È necessaria una versione collettiva est-europea della storia tedesca nel cui ambito memorie diverse tentino una coesistenza pacifica. Ma è possibile? Dopo le guerre civili, il terrore totalitario, le tensioni etniche e l'olocausto, ogni gruppo umano deve seppellire i suoi morti in un cimitero separato con una cerimonia separata. Non v'è memoria collettiva che possa fungere da sudario comune avvolgendoli tutti. Ma nel lutto universale le diversità della morte diverranno gradualmente insignificanti. Gli ex paesi comunisti si trovano al cospetto di una alternativa greca: o tutte le città dell'Est europeo condivideranno l'inquieto fato di Tebe oppure Polinice e Eteocle verranno sepolti, sia pure in punti diversi del cimitero. O l'una o l'altra. O le guerre inconciliabili del ricordo collettivo si susseguiranno senza posa le une alle altre oppure seppelliremo tutte le vittime, le avvolgeremo nel sudario del lutto universale e porremo fine per sempre alle guerre del ricordo.

Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto

IL CASO

Un nuovo libro del politologo Giovanni Sartori contesta chi equipara diritti sociali e diritti politici «La società rischia di diventare come il bambino viziato»

«Il bisogno non è un diritto se costa troppo...»

Il rapporto tra democrazia e mercato è il tema dell'ultimo libro ("Democrazia. Cosa è", Rizzoli 35.000) di Giovanni Sartori, il politologo fiorentino che insegna negli Stati Uniti. Secondo Sartori la sinistra deve rivedere le sue teorie dei diritti, che equiparano diritti sociali e civili. La società moderna ha bisogno di competizione e di meritocrazia. Altrimenti diventa come un bambino viziato.

GIANCARLO BOSETTI

È di consolazione per tutti che anche per Giovanni Sartori qualcuno dei grandi quiz della scienza politica resta per ora irrisolto. Un autore di solito così perentorio nelle affermazioni quanto preciso e circostanziato nell'argomentare e nel concludere si presenta questa volta con un libro - "Democrazia. Cosa è", Rizzoli, L. 35.000 - che conduce il lettore, anche non specialista, attraverso il percorso lungo e sofferto delle teorie della democrazia, a prendere confidenza con alcune certezze, ma anche ad aprire le finestre su un buon numero di dubbi. E uno di questi dubbi, come vedremo, riguarda niente meno che il rapporto tra la democrazia e il mercato.

La prosa schietta e colorita del politologo fiorentino, che ha cattedra alla Columbia University di New York, abbatte, ogni volta che può, con il sadismo dei professori che ti bocciano, le "pagode" concettuali dei "novitisti", di quelli che di solito cercano di risolvere un problema andando a caccia di "oltre" e di "post". "L'altra faccia della crisi delle idee - sintetizza il professore - è il trionfo della stupidità". Ma naturalmente per stabilire che cosa è stupido e che cosa no bisogna entrare nei dettagli.

Questo libro di Sartori ha alle spalle il lontano "Democrazia e definizioni" del 1957 e il più recente "The Theory of Democracy Revisited", uscito in inglese nel 1987, ed è nella sua parte essenziale uno sviluppo della sua teoria della democrazia. L'elemento centrale della tesi di Sartori è che una buona teoria della democrazia deve essere, unitariamente, descrittiva e prescrittiva e non deve cadere vittima del contrasto tra razionalisti e realisti. Deve, insomma, saper raccontare l'essenza della democrazia per come effettivamente è, dove c'è, e deve dare anche indicazioni su come dovrebbe essere per ottimizzare le virtù di questo regime e arginarne i vizi.

Da queste premesse Sartori approda all'idea che "la democrazia è, descrittivamente, una poliarchia elettiva" e, prescrittivamente, "una poliarchia selettiva, intendendo che la 'buona' democrazia dovrebbe essere una meritocrazia elettiva". Il libro può anche essere letto come una polemica contro le ideologie "antimeritocratiche" degli anni Sessanta, colpevoli per Sartori di "allevare il demerito", perchè "chi obietta alla selezione ottiene disselezione". L'eguaglianza benefica è quella di merito, che rispetta la proporzione delle capacità e dei talenti, l'eguaglianza nociva è quella aritmetica, che ci ha portato vicini al trionfo del famoso "principio di Peter", secondo il quale ciascuno arriva al suo livello di incompetenza. L'obiettivo dovrebbe essere per l'appunto di "rovesciare il principio di Peter" e di fermare ciascuno al suo livello di competenza, cosa che purtroppo raramente ci riesce.

Un po' meno che per i meriti Sartori sta in apprensione per i bisogni, ma non perchè non veda il problema: anzi su questo tema, quello dei bisogni che tendono a diventare diritti, le tesi contenute in questo libro sono probabilmente quelle che di più meriteranno di essere esaminate e discusse.

Il fatto è che il punto di vista dal quale Sartori affronta tutta la sua argomentazione è quello dell'attacco polemico contro la cultura della sinistra degli anni Sessanta e Settanta, contro l'ideologia marxista e gli idoli della pianificazione, della rivoluzione, della democrazia diretta, dell'estremismo, della partecipazione, dell'antielitismo (o della demagogia). E anche se il "marxismo reale" non è più l'avversario da abbattere, a causa della sua uscita di scena, per Sartori rimangono in scena i seguiti del "marxismo verbale", ma soprattutto una "forma mentale residua" che può far sopravvivere miti e vizi di un "perfezionismo", e di una vocazione per le "esagerazioni" che sono capaci di fare venir meno "il senso dell'impossibile".

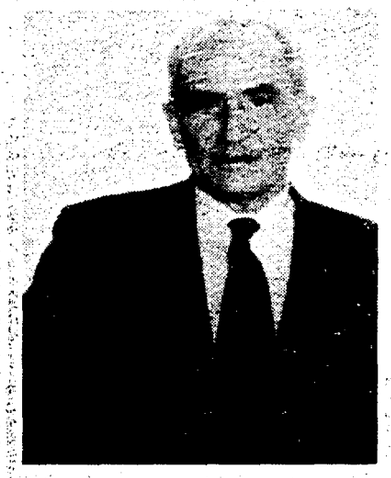
La posizione di Sartori si potrebbe definire oggi semplicemente di destra solo se quegli "idoli" che vengono via via passati in esame fossero attribuibili a una forma permanente della sinistra. Cosa che probabilmente non è, né in Italia né altrove, perchè molta acqua è passata sotto i ponti dai Sessanta e dai Settanta a oggi. E alzi la mano chi ritiene che un problema europeo, o italiano, sia oggi quello dell'estremismo, o del "perfezionismo" della sinistra. I guai del fondamentalismo e dell'integralismo vengono oggi da altre sponde. E se una sinistra settaria continua a esistere dappertutto, nelle forme nostalgiche del comunismo pianificatorio o in quelle più aggiornate del "politicamente corretto" come negli Stati Uniti, non ha l'aria di avanzare pretese egemoniche. La sinistra soffre semmai dovunque di una crisi di consistenza e di identità, ma difficilmente ripeterà gli errori che stavano sotto l'idea che la democrazia è un concetto "borghese".

Le critiche di Sartori dunque sono spesso retroattive o, forse, preventive nei confronti di possibili ricadute, ma non sta qui l'interesse maggiore del libro. L'attualità e la forza del lavoro di Sartori stanno nella riflessione sul dopo-89 e nell'elaborazione su tre grandi questioni, che sono al centro anche della discussione sul futuro della sinistra: 1) la critica del concetto di diritti sociali; 2) il rapporto tra democrazia e mercato; 3) il tema del cambiamento.

Sul primo punto Sartori mette in discussione la tradizionale distinzione tra diritti civili, politici e sociali, codificata da T.H.Marshall, e assunta come valida da solidi autori come Hirschman, Bobbio, Dahrendorf. Sartori non accetta senza riserve neppure la distinzione tra diritti civili e politici, ma soprattutto respinge l'idea dei diritti sociali. La visione di un progresso dei diritti per generazioni successive per cui alla tutela degli individui nei confronti della prepotenza della Chiesa o del potere politico (diritti civili), segua poi il suffragio universale (diritti politici) e, infine, il Welfare State con la sua dotazione minima di provvidenze per i cittadini (diritti sociali) non tiene, secondo Sartori, soprattutto nell'ultimo passaggio. Mentre le prime due generazioni di diritti hanno effettivamente carattere di assolutezza, secondo Sartori la terza attribuisce carattere assoluto e indiscutibile a qualcosa che assoluto non è perchè condizionato dalle risorse disponibili.

Mentre il diritto civile o politico sancisce uno statuto irrevocabile del cittadino per cui questi ha il diritto, per esempio, di non essere processato senza difensore, o di votare liberamente e segretamente, nel terzo caso il diritto a un salario minimo o alle cure sanitarie dipende dalla quantità di beni a disposizione. L'idea che i diritti sociali non siano sottoposti a questa condizione ne ha prodotto, secondo Sartori, una "società rivendicativa", "nella quale tutti reclamano diritti svincolati da doveri", mentre "molti diritti sono 'dovuti' e basta; ma altri diritti sono 'costosi' e non è chiaro se siano dovuti (da chi a chi). Arriva un punto nel quale il coro dei diritti produce una società parassitaria a somma negativa" (pag.261). Ed emerge il "tipo umano del 'bambino viziato' e irriconoscente che si aspetta tutto gratis" (pag.324). In questo svincolo dei "diritti materiali" dai beni a disposizione secondo Sartori "casca l'asino", nel senso che sta qui la fonte delle politiche di deficit per cui le nostre società spendono il loro futuro impallinando le generazioni a venire.

Prima che la si respinga a scatola chiusa come conservatrice, questa tesi andrà messa seriamente a confronto con la teoria dei diritti di cittadinanza, rispondendo alla domanda: le politiche sociali hanno necessariamente bisogno di essere formulate in termini di diritti?



Giovanni Sartori. In alto a sinistra Norberto Bobbio e, a destra, Ralf Dahrendorf

La risposta non è scontata né a destra né a sinistra. E anche se difficilmente la sinistra rinuncerà a una concezione del progresso sociale in termini di espansione dei diritti, per la forza che questa dà alle politiche universalistiche di Welfare, è bene sapere che quella connessione è sotto osservazione da vari punti di vista, soprattutto negli Stati Uniti e anché da parte dei progressisti. La rivista clintoniana "American Prospect", fondata da economisti chiamati adesso al governo, ha preso di mira questo punto in campagna elettorale, sostenendo che il carattere imperativo dei diritti di Welfare è "dubbio dal punto di vista della teoria democratica" e "disastroso dal punto di vista di una politica democratica", non solo perchè produce costi insostenibili, ma soprattutto perchè indebolisce il senso dell'interesse nazionale. Le politiche sociali, su questa linea, possono essere sostenute con altrettanta e maggiore forza politica, affermano gli economisti di Clinton, sulla base di una visione più solidale e mutualistica che non di una visione giuridica ancorata all'idea che salute, lavoro, reddito minimo sono un diritto.

Quanto al secondo punto, democrazia e mercato, la perdita del nemico, con la fine del comunismo, anche per Sartori scoperchia il "vaso di Pandora dei problemi interni" e fa apparire anche in un liberal-liberale come lui l'inquietudine di una accoppiata, democrazia e mercato, che è molto lontana dal mare placido della fine della storia. Se è certo che il secondo non è condizione sufficiente della prima (ci sono economie di mercato senza democrazia), la domanda se è anche condizione necessaria rimane senza risposte ultimative. Il mercato sicuramente ottimizza la democrazia, ma "non è ancora dimostrato, a rigore", che l'accoppiata sia "obbligata e obbligante". La democrazia è ormai senza nemico nel senso che "non è più fronteggiata da legittimità alternative. Ma vincere la guerra non è vincere la pace. Abbiamo voltato pagina: ma perciò il libro del futuro è più aperto che mai".

Infine: il cambiamento. Sartori propone di ridiscutere il concetto di rivoluzione, separando la creatività delle rivoluzioni dalla quantità di violenza che in esse si dispieghi. Ma per quanto la sconfitta del marxismo abbia messo in un angolo l'idea di un "cambiamento radicale", la fatica di Sisifo delle aspirazioni a mutare i contesti politici e sociali torna puntualmente a presentarsi sulla scena. Sartori la descrive come il permanere di un dislivello tra essere e dover essere che sembra decisamente insopprimibile negli esseri umani. E' in questo scarto che si colloca la funzione dell'etica in politica, cioè della sinistra. Di quella parte della politica cui tocca il compito di percorrere il tratto di strada tra il reale e l'ideale. E' un cammino pieno di insidie che produce un sacco di guai, ma fortunatamente anche qualche risultato. E in ogni caso, vaccinati dalle esperienze precedenti – lo dice anche il realista Sartori, sia pure con qualche riluttanza – non si può fare a meno di riprovarci.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Questa Tv che non ci imbarazza mai

ENRICO VAIME

Che cos'è l'*imbarazzo* e che cosa può provocarlo? I pubblicitari, che conoscono bene il linguaggio della comunicazione, ci danno un esempio didattico del nascere di questo fenomeno in uno short televisivo per una ditta di surgelati: un padre, sussiegoso e burbero, riceve il fidanzatino della figlia invitato a pranzo. Stretta di mano di virile distacco e tutti a tavola. Arriva un piatto di «Fish and crock», filetti di pesce con patate amalgamate. Eccolo l'imbarazzo? Non ancora. I commensali addentano il composito «secondo» che scrocchia sotto i denti. E qui scatta il malessere, il disagio fatto di stupore e fastidio. È successo un fatto non preventivato: un commestibile che fa rumore di vetro infranto. Chi poteva immaginarlo? L'imbarazzo insomma nasce da questo, dallo scoprire l'imprevisto.

Ecco perché non è poi così facile provarlo davanti alla Tv che ormai è costretta a proporre situazioni immaginate quando non risapute che al massimo annoiano per la loro ripetitività. Non scrocchiano insomma sotto i denti della nostra fantasia. E non parlo della fiction, quanto della cronaca, quella dei Tg. Non succede quasi niente che non abbiamo già visto. Lo scazzo fra il governatore della Banca d'Italia Ciampi e il ministro Goria, non era un bis della lite da cortile fra Andreatta e Formica in un vecchio governo Spadolini? Allora il governo si sfaldò. Oggi non ancora, perché la situazione è topica. E così via. Anche il tono e l'argomento dei servizi meno palpitanti d'attualità è sempre quello. Come un tempo si dedicavano flashes alla first lady canuta Barbara Bush, oggi si fa lo stesso con la moglie di Clinton, la pimpante Hillary con quel nome che sa di yodel, sembra un grido tirolese. Cosa vuoi provare imbarazzo nel sentire gli stessi discorsi che fanno riferimento al ruolo subalterno, ma fino a un certo punto: ognuna ha delle caratteristiche personali (vorrei vedere!), ognuna ha un suo sogno e delle sue intenzioni. Ma soprattutto, gira la come ti pare, ognuna delle due ha sposato un presidente degli Stati Uniti. Che noia, altro che imbarazzo.

E prepariamoci alla nuova ondata (imbarazzante? No!) di rivelazioni «stupefacenti» di inquisiti che o si chiudono in una difesa a riccio o - come ti sbagli? – tentano la classica sortita da tutto per tutto: sì, ho sbagliato (ma non si dice «ho rubato»?), ma adesso parlo, collaboro, divento un vendicatore ritardatario. Questi mezzi Robin Hood (mezzi perché Robin Hood rubava ai ricchi per dare ai poveri loro si limitavano alla prima metà del progetto: rubavano ai ricchi. E basta.) sono lì pronti a risorgere sulle macerie o meglio sulla spazzatura (anzi, come si dice a Milano che fa da sfondo, sulla «ruera»). Diranno, come l'onorevole De Michelis che era a «Italiani» domenica 24 (Raitre) insieme ad alcuni terremotati di via del Corso (che vi siete persi se non li avete visti!), che si tratta di un cambiamento epocale, che tutto succede in fondo perché è crollato il muro di Berlino, è finito un certo socialismo. Non a caso, ha detto il vicesegretario del Psi, tutti i partiti socialisti europei sono colpiti da scandali analoghi. Un virus? Bé sì, sembrano pensare alcuni. Adesso però siamo qui per collaborare. Colpevoli sì, ma signori, la colpa non è della società? Va bene, ma quale? La Equatoriale srl? La Kainafin? La Gierre? La Lawkris, la Fintourist Est, la Rosalux, la Tobaro Stiftung e potrei continuare per pagine con nomi di *società* sotto tiro?

Torna il latitante garofano da serra tropicale Manzi che dice di aver finito i soldi in riva al mare di Santo Domingo (la prossima volta vada a Porto S. Giorgo o S. Benedetto del Tronto, si spende meno) e proporrà, l'ex presidente della Sea, le solite cose. E noi qui, preparati a tutto, non proveremo imbarazzo, ma la noia di sempre. E un po' di schifo. E questa, come diceva Lucio Dalla in «Caro amico ti scrivo», è la novità.

LA FRASE

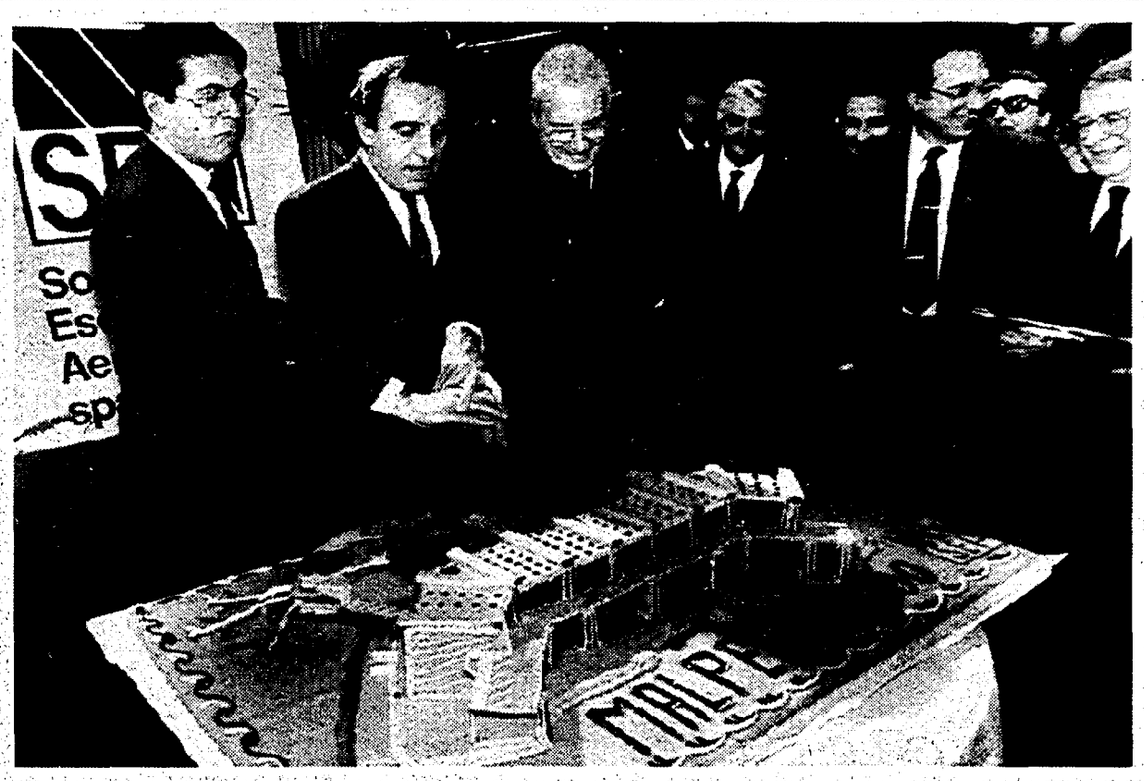
Vittorio Cecchi Gori

«Buongiorno cari! Quanti gol abbiamo fatto?» «Due, signor presidente». «Bene! E quanti gol hanno fatto gli altri?». «Tre, signor presidente» «Bene! (poi, sbiancando all'improvviso) Ma allora abbiamo perso!». «Sì, signor presidente». «Ma li mortacci vostri!».

Alberto Sordi in «Il presidente del Borgorosso Football Club»

Questione morale

In cella a S. Domingo poi in volo a Milano tra due dell'Interpol e tanti turisti
Il superlatitante è il centesimo arresto di «Mani pulite»
Piero Chiambretti vestito da carcerato dà un'aragosta al legale: «Gliela porta lei?»



Giovanni Manzi e l'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri festeggiano il progetto «Malpensa 2000» e sotto l'arrivo dell'ex presidente della Sea a Milano

Manzi a S. Vittore, detenuto numero 100

Oggi sarà interrogato. L'avvocato: non è tornato per tacere

È durata quasi otto mesi la latitanza di Giovanni Manzi. Preceduto da una clamorosa intervista da Santo Domingo , l'ex presidente della Sea è atterrato nel «suo» aeroporto, la Malpensa. Lo hanno sottratto ai giornalisti e condotto immediatamente a San Vittore, dove già nel pomeriggio di oggi verrà interrogato dai giudici di Mani Pulite. Quale sarà la sua linea di difesa? «Non è tornato per tacere...».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «A bordo Viasa pasajero acompanado para dos investigatores». Sono le 10.30 e all'aeroporto della Malpensa arriva via radio la conferma che Giovanni Manzi sta per atterrarre in patria. E' sul volo DO-00202, a bordo di un DC/10 della Viasa, la linea aerea venezuelana, scortato da due uomini dell'Interpol. Era partito la sera prima da Santo Domingo, l'ultimo rifugio dorato del super-latitante della mazzetta.

L'ex presidente socialista della Sea, è tornato in manette nel feudo in cui per dieci anni, ha regnato, nell'aeroporto in cui, grazie al progetto per la nuova aerostazione di Malpensa 2000, dc e psi si sono spartiti una torta miliardaria. Quell'appalto, a partire da una base di 198 miliardi, prevedeva investimenti complessivi per oltre 2000 miliardi. Ma adesso l'ex ras della Sea, è rientrato tra l'indifferenza generale. In aereoporto nessuno si è preoccupato del suo dell'arrivo. Solo il direttore Ezio Ferri, ha tentato di andargli incontro salendo sulla scaletta dell'aereo, ma è stato immediatamente fermato. «Lo conoscevo – dirà più tardi – è stato per tanti anni il mio superiore...».

Disinteressato e scettico il personale. Dal bar al ristorante l'atteggiamento è quello di chi non si stupisce più di nulla. La poltrona di Manzi è ancora sfitta perchè la scorsa settimana è stato arrestato anche il suo successore, Pierfranco Faletti, repubblicano. Anche lui è andato ad allungare la lista dei tangentocrati. E adesso c'è aria di rassegnazione, come se la corruzione fosse un cancro che ormai nessuno può estirpare.

Di fianco all'aereo c'era ad attenderlo una Fiat Tipo grigia. Manzi è salito a bordo e nel posto di polizia dell'aeroporto gli sono stati notificati i tre mandati di cattura che lo accusano di concussione e di corruzione. La moglie e le due figlie erano state informate di questa prassi e infatti non sono andate ad attenderlo. Sapevano che avrebbero potuto rivederlo solo in carcere, o se deciderà di raccontare ai magistrati tutto quello che sa, agli arresti domiciliari.

I 228 passeggeri che hanno viaggiato con lui quasi non si sono accorti di quella presenza a bordo. «Giovanni Manzi? E chi è?». Qualcuno ha letto i giornali: «Già, quello che hanno preso a Casa de Campo, ma non sappiamo che faccia abbia, non potevamo riconoscerlo». Alessandro Palaggi, fiorentino, viaggiava proprio dietro a lui. «Si, era seduto alla fila 27, due posti prima del mio, in prima classe. Ha dormito per tutto il viaggio. Ieri sera era salito a bordo in un lampo. Adesso ci hanno fatto scendere tutti dalla porta posteriore, e lui da solo dallo sportello anteriore». Pollo al curry, insalatina e bevande per il suo ultimo pasto in libertà e un goccio di rum per non pensare ai giorni neri che lo aspettano.

Alle 13.30 era già a San Vittore, piano terra, lato B. È lui l'arrestato numero 100 di «Mani Pulite». Già questo pomeriggio alle 15.30 il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti e il sostituto procuratore Antonio Di Pietro andranno in carcere per interrogarlo. Ieri ha incontrato i suoi avvocati, Giorgio Bonamassa e Enzo Saponara. Quest'ultimo, assieme al padre, Michele Saponara, è stato anche il difensore di Loris Zaffra, l'ex capogruppo consiliare del psi, l'ultimo irriducibile di questa inchiesta. Zaffra cambiò avvocati quando decise di abbandonare la linea dura e dopo quattro mesi di carcere iniziò a parlare. Con Manzi quale sarà la strategia della difesa? Ancora linea dura? «Se Manzi è tornato, certamente non lo ha fatto per tacere. Noi cercheremo comunque di dimostrare l'infondatezza dell'accusa di corruzione. Non siamo di fronte a un personaggio del calibro di Larini». La decisione del rientro in patria e le modalità dell'arresto sono ancora un giallo per i legali di Manzi. «Sapevamo dell'intervista al «Corriere della Sera», ma gli avevamo sconsigliato di rilasciarla. Voleva costituirsi, ma sarebbe stato opportuno che lo facesse spontaneamente, non facendosi arrestare. Evidentemente era stanco di nascondersi e di fuggire, non reggeva più alla latitanza e alla clandestinità». A Santo Domingo, la polizia dominicana lo ha bloccato nella sua abitazione, alla Romana. Il super-latitante sembrava che fosse là ad attenderli. «Hanno perquisito la casa, dice ancora l'avvocato – ma non per sequestrare documenti. Gli hanno fregato tutto quello che potevano prendersi: occhiali, orologi, oggetti personali. Poi è rimasto per una notte in carcere, seduto per terra, in una cella con altre sette persone. Non gli hanno dato niente da mangiare, ma ha fatto amicizia con un detenuto dominicano che gli ha procurato una ciotola di riso».

Ma per gestire il rientro, pare sia riapparso, laggiù nei mari caraibici, il capitano dei carabinieri Roberto Zuliani, l'uomo che è stato fino al dicembre scorso il braccio esecutivo di Di Pietro e che ha fatto scattare tutte le manette di «Mani pulite». Ora lo hanno trasferito a Lamezia Terme, ma i latitanti sono ancora di sua competenza e dunque a prendere Manzi, che il 10 giugno gli era sfuggito, ci è andato lui. Poi lo ha preceduto in Italia e ieri mattina di buonora era già in aeroporto che assicurava ai giornalisti: «Qui perdete tempo. Non ve lo faremo vedere neppure per un minuto».

Nella cronaca della giornata c'è stata anche una nota di colore, l'immancabile «Pierino la peste», alias Piero Chiambretti. Ieri era davanti a San Vittore per le riprese del suo tg zero. Per l'occasione sfoggiava una divisa da carcerato. In una mano brandiva il microfono e nell'altra un'aragosta surgelata. L'ha regalata all'avvocato Saponara che, imbarazzato, non sapeva dove metterla. «Questa aragosta vorrei regalarla a Manzi, gliela può fare avere?».

IL PERSONAGGIO

MILANO. «Manzi non è un personaggio come Silvano Larini», dice l'avvocato Enzo Saponara parlando del suo assistito. E in effetti Giovanni Manzi, per 10 anni presidente socialista della Sea, la società esercizi aeroportuali di Milano e Malpensa, prima di diventare la «primula rossa» di Tangentopoli è stato un uomo di potere.

A differenza dell'architetto Silvano Larini, il latitante numero Uno di questa inchiesta, non era un'eminenza grigia che gestiva le finanze occulte del garofano senza esporsi ai riflettori della politica. Giovanni Manzi era un personaggio che nel psi controllava un'immensa fetta di voti e di potere: almeno 15 mila voti che poteva dirottare su questo o quel candidato. Da qui la sua forza, quella che gli ha consentito di sganciarsi dalla dipendenza dall'ex sindaco Paolo Pillitteri e di avere accesso diretto alle stanze di Bettino Craxi.

Sposato, con due figlie, ha48 anni. Dal 1981 era presidente della Sea e dall'87 della Sea Informatica. Negli anni 80 ha collezionato incarichi in tutti i consigli di amministrazione e nelle stanze dei bottoni delle aziende aeroportuali, ma il suo esordio politico avvenne negli anni 60, nella Milano della cintura operaia. Dal 64 al '70 è stato assessore a Cinisello Balsamo, poi consigliere comunale a Milano dal '70 al '75 e quindi sindaco di Caglio (Como) dall'85 al '90.

Il 10 giugno dello scorso anno è iniziata la sua lunga latitanza. Dopo l'arresto del suo vice-presidente, il dc Roberto Mongini, Manzi capì che le manette sarebbero scattate anche per lui e scelse la fuga. Ieri gli sono stati consegnati i tre mandati di cattura richiesti dai magistrati del pool anti-mazzetta. E' accusato di corruzione in concorso con l'avvocato romano Marco Annoni e il democristiano Roberto Mongini, per una mazzetta da 250 milioni che l'imprenditore Ugo Fossati gli fece arrivare con la mediazione dell'avvocato. Quei quattrini furono spartiti tra lui e Mongini. Ma la stecca chiesta a Fossati era di 400 milioni: il resto è andato ad Alberto Zamorani, uomo dell'Iri, ai vertici dell'Italstat, passato anche lui per San Vittore. Nell'organigramma della mazzetta, spettava a Zamorani il compito di spartire i quattrini tra psi e dc. C'è anche un secondo episodio che incastra Manzi, spiccioli in confronto al mostruoso giro di tangenti passato tra le sue mani. Si tratta di 8 milioni che avrebbe preso grazie alla mediazione dell'imprenditore Luciano Monzù, anche lui arrestato e scarcerato. Per questo è accusato di concussione in concorso. Il terzo ordine di cattura riguarda tangenti per cifre che vanno dai 4 ai 6 miliardi, intascate per gli appalti ottenuti da Agip Servizi, Logheme, Italmense, Signa Sas, Edilda, Botta e Mangiavacchi.

L'INTERVISTA

La moglie: laggiù lo hanno derubato

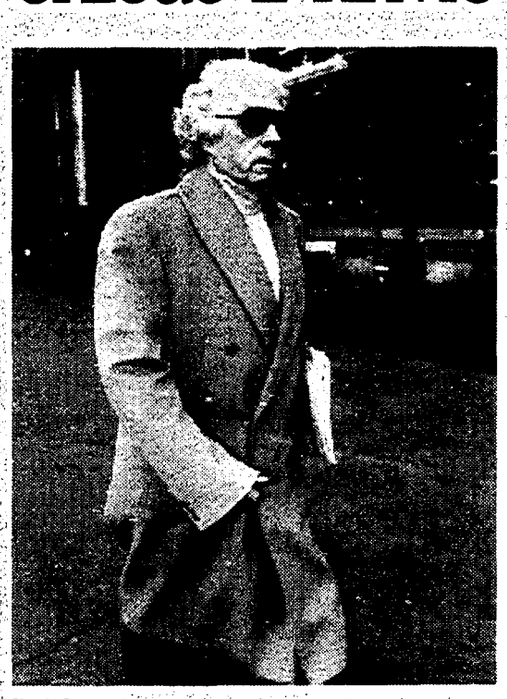
CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Non so se è la fine o l'inizio di un incubo». Anna Manzi, chiusa nel suo appartamento di Città Studi a Milano, attende notizie dagli avvocati: «Ho chiesto un permesso per vedere mio marito». È sola in casa, a farle compagnia c'è l'inseparabile cane Wotan, il bastardino che consentì a Giovanni Manzi, sette mesi fa, di eclissarsi mettendo fuorigioco i pedinatori. Capelli rossi raccolti, Anna Manzi continua a ripetere di non voler parlare: «Sono venuti molti giornalisti - spiega - ma non ho niente da dire, sono molto arrabbiata». Perchè? «Sono state scritte cose dell'altro mondo, che il soggiorno a Santo Domingo di Giovanni era dorato, robe da pazzi...La polizia di là gli ha portato via tutto: vestiti, occhiali, portafoglio, pipe, tabacco...tutto». Si sente che le costa fatica misurare le parole. Del resto, l'amico di famiglia Roberto Mongini, grande pentito di Tangentopoli, nel suo libro «Gli impuniti», la descrive come una donna dal «carattere vulcanico». Comunque riesce a dominarsi: «Ho saputo dagli avvocati che mio marito a San Vittore non ha neppure rasoio e schiuma da barba, sto cercando di fargli avere il necessario, anche un ricambio di abito». Sono brandelli di conversazione, le domande cadono nel vuoto: «Non sono stati certo sette mesi idilliaci, mi sono piombati sulla testa un mare di problemi...mi sono lasciata vivere». Sulla vicenda politica che ha travolto Manzi non vuole sentir parlare: «Non mi riguarda, sono affari di Giovanni» e chiude l'argomento con un perentorio: «Non me ne frega niente, ora penso solo alla sua salute, ho letto che è molto provato». Potrebbe presto riavere a casa il marito? «Non ne so nulla», è la risposta. E ripete: «Prima l'incubo della lontananza e ora non vorrei che ne cominciasse un altro...». Commenta per un attimo l'intervista al Corriere: «Non ne sapevo niente, un'amica mi ha telefonato alle 7,30 del mattino e mi ha detto "guarda che tuo marito ha parlato con dei giornalisti", sono cascata dalle nuvole. Le emozioni me le tengo per me». Anna Manzi, guarda fuori dalla finestra, prima lascia cadere nel vuoto l'ultima domanda: «Durante la latitanza di suo marito è stata pedinata, ha ricevuto visite degli inquirenti»? Poi, al momento del congedo, arriva una laconica risposta: «Sì, anche mercoledì o giovedì scorso, non ricordo bene, sono venuti a trovarmi due agenti di polizia, molto gentili. Come sempre».

Chiusa l'inchiesta di Fabio De Pasquale sui falsi corsi di formazione professionale finanziati dallo Stato e dalla Cee
Richiesto il processo per altre 47 persone. All'ex assessore regionale psi Colucci contestata l'associazione per delinquere

Strehler, il pm chiede il rinvio a giudizio per truffa

«Giorgio Strehler deve essere processato per truffa e malversazione». Lo ha chiesto il pm milanese Fabio De Pasquale, che ha chiuso l'inchiesta sui falsi corsi di formazione professionale finanziati da Stato e Cee. Oltre a Strehler, la richiesta riguarda, per una serie di episodi distinti, altre 47 persone. All'ex assessore regionale socialista Francesco Colucci contestata anche l'associazione per delinquere.



Giorgio Strehler

MILANO. Rinvio a giudizio per il regista Giorgio Strehler. E per altre 47 persone: assessori regionali, faccendieri, imprenditori, un consigliere comunale, un'intera giunta lombarda, compreso l'ex presidente dc Giuseppe Giovenzana, funzionari pubblici e direttori di scuole private. Lo ha chiesto il pubblico ministero milanese Fabio De Pasquale. A suo avviso, hanno sottratto o usato male, a vario titolo, il denaro pagato dalla Cee e dal ministero del Lavoro per svolgere corsi di formazione professionale, per lo più fantomatici. Ben 80 miliardi all'anno dal 1987 al 1990, metà provenienti dal ministero, metà dalla Comunità europea. Trecentoventi miliardi, sparpagliatisi illecitamente per mille rivoli. Le ipotesi di reato vanno dalla truffa alla malversazione, dall'abuso d'ufficio al falso ideologico, fino, per quel che riguarda l'ex assessore regionale socialista Michele Colucci e un gruppo di funzionari, all'associazione per delinquere.

Quando venne coinvolto per la prima volta nell'inchiesta (era l'autunno scorso), Giorgio Strehler reagì in modo durissimo e offeso, annunciando le sue «dimissioni da italiano» e respingendo con fermezza ogni accusa. Numerosissime le manifestazioni di solidarietà, anche a livello internazionale. Anche un amministratore del teatro testimoniò, assumendo su di se le responsabilità, che Strehler era all'oscuro della vicenda. Ma per il pm De Pasquale ci sono ugualmente gli elementi per il rinvio a giudizio per truffa aggravata, assieme ai suoi collaboratori del Piccolo Teatro di Milano Nina Vinchi, Rosanna Purchia, Alessandra Bassan e Achille Peirano. Al centro, 700 milioni, provenienti direttamente dalla Cee, che sarebbero stati usati illecitamente attraverso pezze giustificative falsificate, fatture per operazioni inesistenti e altri «trucchi». Lo scopo sarebbe stato quello di dimostrare che il denaro serviva per i corsi di aggiornamento del personale dello spettacolo. C'è un capitolo che riguarda più direttamente Strehler: il pm lo accusa di aver tenuto 67 milioni, facendo passare per lezioni le consuete prove del *Faust*. Il regista, la Vinchi e Peirano sono anche accusati di malversazione: c'è di mezzo un contributo di 300 milioni stanziato dal Comune di Milano, quando era sindaco Paolo Pillitteri (Psi).

C'è un altro episodio dell'inchiesta che ha grande rilevanza: la contestazione del reato di associazione per delinquere all'ex assessore regionale all'Istruzione Michele Colucci, socialista, a un gruppo di suoi funzionari, e ad Adriana Barani, sua ex segretaria e poi promotrice di molti corsi fantasma. Il pm De Pasquale ha accertato che, quando Colucci divenne assessore, cacciò tutti i funzionari che non erano della sua area e li sostituì con un manipolo di fedelissimi. Il risultato? Una sorta di assessorato ombra, con un solo obiettivo: dissipare i miliardi ottenuti da Regione, Ministero del Lavoro e Cee.

Tuoni e fulmini anche su buona parte della giunta regionale guidata da Giuseppe Giovenzana (Dc) e su 11 assessori democristiani e socialisti: Giuseppe Adamoli, Vittorio Caldiroli, Mario Fappani, Serafino Generoso, Piero Sarolli, Antonio Simone (Dc); Ugo Finetti, Claudio Bonfanti, Carlo Comini e Maurizio Ricotti (Psi). In questo caso la pietra dello scandalo è una delibera di sanatoria adottata il 17 ottobre 1989, poi sostituita con un'altra delibera. I reati ipotizzati sono abuso d'ufficio e falso ideologico. La concussione è contestata all'attuale consigliere comunale Maria Teresa Coppo Gavazzi (Dc), che per un certo periodo di tempo avrebbe ricevuto un milione al mese dall'Acist, scuola privata destinataria di fondi Cee, senza svolgere alcuna attività. Un beneficio procuratogli dall'allora assessore regionale Luigi Baruffi (Dc); a quest'ultimo, ora deputato, è stata dedicata una richiesta di autorizzazione a procedere, sempre per concussione. Coinvolti anche i dirigenti di alcune aziende, che avrebbero pagato tangenti spacciate per consulenze, allo scopo di essere ammesse ai corsi di formazione professionale: 500 milioni dalla Digital, 205 dalla Cds, 100 dalla Dag Watson e 60 dal Gruppo Editoriale Jackson. La parola definitiva spetta ora al giudice dell'udienza preliminare Fabio Paparella. A febbraio deciderà se accogliere, del tutto o in parte, la richiesta di rinvio a giudizio.

Il pm De Pasquale proseguirà le indagini su tre tronconi dell'inchiesta: l'attività del Consorzio Europa, l'Assolombarda e i corsi del Centro permanente formazione ambiente, il progetto di formazione professionale svolto nella Valle del Tronto. In quest'ultimo episodio è coinvolto l'ex ministro del Lavoro Rino Formica (Psi), per quel che riguarda uno stanziamento di 25 miliardi. Di Formica, per il quale si ipotizza il reato di abuso a fini patrimoniali, si sta occupando il tribunale dei ministri romano, dopo che quello milanese si è dichiarato «territorialmente incompetente». Quest'ultima decisione è stata impugnata dal pubblico ministero De Pasquale, per il quale il minsitro dovrebbe essere giudicato a Milano. Sulla questione dovrà pronunciarsi la Cassazione.

M.B.

I sospetti della Lega: «Un contratto tra S. Domingo e la Metropolitana milanese Strane coincidenze...»

MILANO. Da un lato la presenza di Manzi, ex presidente socialista della società che gestisce gli aeroporti milanesi, a Santo Domingo, dall'altro un contratto tra questo paese e la Metropolitana milanese, altra società gestita dal Comune di Milano, per la redazione del piano regolatore della stessa Santo Domingo, sottoscritto da altri due esponenti del Psi, gli ex presidenti Natali e Dini, il primo dei quali deceduto, coinvolti nell'inchiesta sulle tangenti. Due episodi, ai quali si aggiungono le voci della presenza, sempre a Santo Domingo, di un altro latitante vicino al Psi, Silvano Larini, che fanno pensare – secondo la Lega Nord – a «strane coincidenze».

«È logico voler sapere coi tempi che corrono – dice il capogruppo della Lega in Comune, Roberto Ronchi – se dietro l'operazione del piano regolatore di Santo Domingo ci sia un intervento per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo o una sorta di soccorso rosso per Tangentopoli. Il contratto definitivo tra "Mm strutture e infrastrutture del territorio", partecipata della Mm Spa, e la "Elc electroconsult", società incaricata dalla municipalità di Santo Domingo, per un valore di 9,9 miliardi è stato sottoscritto il 12 gennaio '89 e ratificato il 29 novembre '90 dal ministero degli Esteri italiano. La Lega Nord chiede dunque al sindaco Borghini di fare chiarezza su tutta l'oscura vicenda».

Si è svolta ieri alla presenza del delegato dell'Intendenza di Finanza di Roma dott.ssa Di Bianca Carla

la 3ª Estrazione settimanale del Concorso tra gli abbonati a l'Unità 1993

Vincono:

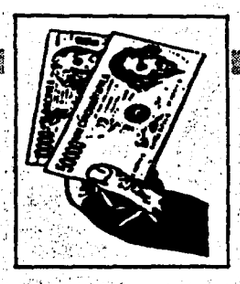
Una Crociera nel Mediterraneo per due persone dal 10 al 22 agosto

1. **SCAPINELLI ROLANDO**
Modena

2. **GALLI ARMANDO**
Firenze

AUT. MIN. 9469

Questione morale



La replica del capo dei magistrati antitangenti alla proposta di una commissione parlamentare d'inchiesta: «Comunque le Camere sono sovrane nelle loro decisioni» «Noi indaghiamo anche sui soldi dati a soggetti privati»

Borrelli: «Craxi vuole polveroni»

Il procuratore: noi giudici continueremo a reprimere crimini

«Il parlamento è sovrano nelle sue decisioni, può avviare tutte le inchieste che ritiene opportune, ma c'è il pericolo di creare un polverone». Così il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha commentato la richiesta fatta da Bettino Craxi per la nomina di una commissione d'inchiesta sui finanziamenti ai partiti. «Il nostro compito resta comunque quello di reprimere i crimini».

MARCO BRANDO

MILANO. «Cosa penso della proposta di una commissione parlamentare d'inchiesta sul finanziamento pubblico dei partiti? Devo fare una premessa importante, per sottolineare la mia fede democratica: il parlamento è sovrano e può disporre qualsiasi inchiesta su tutti gli argomenti che vuole. Tuttavia c'è il pericolo di andare molto avanti nel tempo e di creare un polverone. Noi comunque andiamo avanti nel perseguire i reati commessi. E non possiamo fermarci».

Il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, ai vertici del gruppo di magistrati anticorruzione, ha commentato così l'ultima uscita di Bettino Craxi, segretario del Psi, sottoposto a indagini per corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. L'altro giorno Craxi aveva chiesto a gran voce un'inchiesta parlamentare che «faccia luce con serietà e obiettività» sui finanziamenti ai partiti «negli ultimi dieci anni, meglio ancora, negli ultimi venti anni». «Occorre ormai che, di fronte al Paese, tutte le cose siano messe in chiaro», aveva tuonato. Lo scopo? «Per fermare il gioco al massacro, in piena regola, ben orchestrato e condotto con grande cinismo, disinvoltura e violenza non contro degenerazioni che ci sono state, ma contro buona parte del mondo politico, del sistema dei partiti e del partito socialista in particolare».

Una variegata sequela di accuse agli inquirenti, e non solo a loro. In questo esercizio il segretario del Psi si è già distinto da mesi, almeno dall'estate scorsa: è il caso dei i suoi corsivi su *l'Avanti* contro il sostituto procuratore Antonio Di Pietro e l'indagine milanese. La proposta di costituire una commissione d'inchiesta sui soldi «sporchi» ai partiti è comunque una novità anche da parte sua. Sebbene Gianni De Michelis, vicesegretario socialista e indagato nel Veneto, abbia definito la proposta «coerente col discorso pronunciato da Craxi nel luglio scorso quando pose la questione delle responsabilità più generali riguardanti i finanziamenti illeciti».

Così si sono definiti d'accordo con Bettino Craxi soltanto i più fedeli. Dubbiosi e perplessi quasi tutti gli altri. Ci sono già i magistrati che indagano – è stata l'osservazione più diffusa – lasciamo lavorare loro, non intralciamoli. Ieri la replica di chi è impegnato da quasi un anno, in prima linea, sul fronte antitangenti: il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli.

Dunque, signor procuratore, i compiti di una commissione parlamentare d'inchiesta e della magistratura non possono essere confusi?

Il compito delle commissioni parlamentari d'inchiesta è quello di svolgere un'analisi conoscitiva di vicende interessanti sotto il profilo politico. Noi invece abbiamo il compito di agire sul piano della repressione dei crimini. Per altro non stiamo indagando solo sul finanziamento pubblico dei partiti ma anche sull'autofinanziamento da parte di soggetti privati, che potrebbero continuare a farlo. E noi non possiamo non continuare ad indagare.

Quindi il lavoro di un'eventuale commissione parlamentare d'inchiesta non pregiudica il vostro impegno investigativo?

Diciamo che c'è il rischio che un'inchiesta parlamentare, durando tanto tempo, possa sollevare un polverone.

E se sollevasse questo polverone cosa succederebbe?

Si finirebbe per confondere anche i profili esatti di molte vicende che abbiamo accertato e che stiamo accertando. Tra l'altro, se l'inchiesta parlamentare dovesse servire da premessa conoscitiva per arrivare a una produzione normativa (ad esempio, sul finanziamento pubblico dei partiti, *ndr*), passerebbero anni prima della conclusione. Ribadisco comunque di avere il massimo rispetto per il parlamento. Davanti al parlamento ci mettiamo tutti sull'attenti.

D'accordo. Ma cosa pensa del fatto che una proposta del genere sia stata fatta da una persona sotto inchiesta?

Lasciamo perdere. Scrivete che mi avete fatto questa domanda e che io ho risposto: "No comment".

Il procuratore capo Borrelli ha concluso così, in modo piuttosto secco. Dello stesso tenore una dichiarazione del sostituto procuratore Gherardo Colombo, membro del pool di «Mani pulite». Qualche mese fa Colombo lanciò la proposta del condono, o meglio di norme che premino i «pentiti», per i reati di Tangentopoli. A patto che chi ha delle responsabilità confessi e poi si faccia da parte. «Le inchieste parlamentari – ha detto ieri il pm – hanno valore conoscitivo, noi indaghiamo sotto il profilo penale».

Il procuratore di Milano Borrelli; a destra, Bettino Craxi

Molte reazioni fredde alla proposta di Craxi
Le condizioni del Pds
La bocciatura della Lega

La commissione suscita diffidenza «Tutti colpevoli? Non ci stiamo»

Nessun timore e si vada a vedere a certe condizioni. È la risposta dei maggiori partiti alla proposta di Bettino Craxi di una commissione d'inchiesta sui finanziamenti ai partiti. Occhetto: «Se Craxi la vuole si accomodi, ma non si cerchi di fare di tutta l'erba un fascio». Martinazzoli: «Non va lasciata cadere, ma a condurla non possono essere i partiti». Napolitano: «Non vorrei che fosse una proposta polemica»

LUCIANA DI MAURO

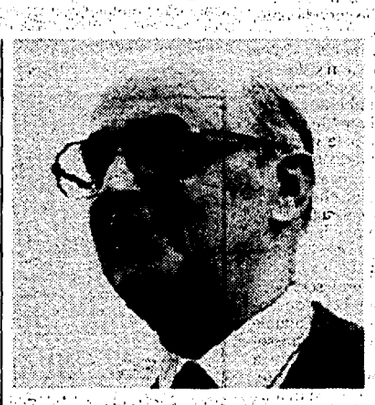
ROMA. Scetticismo e diffidenza continua ad incontrare nel mondo politico, la proposta del segretario socialista, Bettino Craxi, di una commissione d'inchiesta parlamentare sul finanziamenti ai partiti. Ma anche nessun timore e andiamo a vedere a certe condizioni, dicono i maggiori partiti. «Se Craxi la vuole si accomodi...». È la risposta di Achille Occhetto. Il segretario del Pds non si scompone di fronte all'iniziativa craxiana che rinnova la chiamata di correo già pronunciata nell'aula di Montecitorio il 3 luglio scorso, quando le prime scoperte dell'inchiesta «Mani Pulite» già facevano piovere sul Psi le maggiori accuse. «Lui vuole fare di tutt'erba un fascio – continua Occhetto – tutti nello stesso calderone, come dire: siamo tutti colpevoli. Ma le cose non stanno affatto così». «Un conto è l'aspetto che riguarda le irregolarità relative al finanziamento dei partiti, un'altro conto è l'arricchimento personale avvenuto attraverso l'attività politica». Comunque, è la conclusione di Occhetto, «il Pds non ha nulla da temere», anzi se la proposta venisse formalizzata in Parlamento «la Quercia è pronta a dare via libera».

Attenzione, accompaganta da una richiesta di specificazione arriva dal segretario dello Scudocrociato. «Non deve cadere nel vuoto – dice da Brescia Mino Martinazzoli – ma a condurla non devono essere i partiti, bensì presonalità di grande autorevolezza». Chi dovrebbe indagare si chiede il segretario dc? Non certo i partiti è la risposta. «Non possono condannarsi o perdonarsi tra loro, risulterebbero poco credibili». Martinazzoli immagina tre giudici della Corte costituzionale indicati dai presidenti delle Camere e dal presidente della Repubblica. Un'indagine di questo tipo potrebbe essere «dilatata», secondo il segretario dc, fino a comprendere la sua proposta di un'inchiesta sugli arricchimenti personali dei parlamentari. Ma se l'idea è quella di «una riconsiderazione complessiva da un punto vista storico e politico di questo ultimi decenni», il segratrio dc la considera «impresa insignificante».

È Gennaro Acquaviva che s'incarica di spiegare il senso della ultima carta di Craxi. «Un'iniziativa che dia uno sbocco parlamentare a una vicenda che sta mettendo in crisi la credibilità dell'intera classe politica – afferma il presidente dei senatori psi – dovrebbe avere il consenso unanime delle Camere». Sembra chiaro che il Psi, sempre più attanagliato nella sua crisi interna, è alla ricerca di una soluzione politica. Per Acquaviva «il processo di sfiducia in atto nell'opinione pubblica» tocca non solo i partiti, ma anche le istituzioni. «Arrestare questo processo, individuare le linee di correzione è un compito eminentemente politico che spetta al Parlamento».

Tra gli oppositori dei segretario Psi, c'è da registrare un'apertura con cautela di Enrico Manca: «Può avere un valore positivo per cogliere le deviazioni del sistema – afferma – a patto che non si traduca in un diversivo».

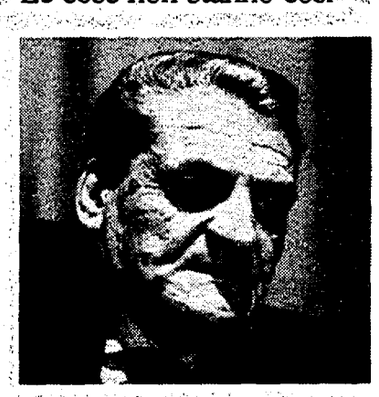
La preoccupazione «che si voglia ingarbugliare la situazione in rapporto alle indagini della magistratura» la esprime Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds. «Certo – aggiunge – tutto ciò che può far luce e chiarezza ci vede interessati. Da parte nostra nessun timore né rispetto alla proposta Martinazzoli sull'arricchimento e sui patrimoni dei parlamentari, né rispetto all'indagine sui finanziamenti ai partiti».



Giorgio Napolitano
«Aspetto la formulazione della richiesta socialista Non vorrei fosse soltanto una proposta polemica»

Achille Occhetto
«Pronti al voto favorevole Il Pds non ha da temere Craxi dice: tutti colpevoli Le cose non stanno così»

Gennaro Acquaviva
«Uno sbocco parlamentare ad una vicenda che sta mettendo in crisi la credibilità dei politici»



Mino Martinazzoli
«L'idea non va trascurata ma l'inchiesta non deve essere fatta dai partiti Sarebbero poco credibili»

A dettare le condizioni per un via libera della Quercia, è Franco Bassanini della segreteria del Pds. E sono quattro: nessuna amnistia; nessuna interferenza nemmeno indiretta con le indagini dei giudici; cessione di tutte le autorizzazioni a procedere; una commissione al di sopra di ogni sospetto e al di fuori di ogni designazione di partito.

Per l'ideologo della Lega Gianfranco Miglio, non c'è alcun dubbio: l'idea del segretario socialista nasconde «la volontà di interferire sull'attività della magistratura». Chi deve indagare si chiede «forse mago Zurli? È già un miracolo – incalza Miglio – che Craxi non tiri fuori i servizi segreti o dia mandato alla Cia. In questa prospettiva di follia quell'uomo lì le può pensare tutte pur di salvare la sua reputazione politica». Marco Pannella rilancia, invece, la sua proposta di una commissione d'indagine, istituita per legge, formata da «esterni» scelti dal presidente della Repubblica e che dovrebbe occuparsi non solo della classe politica ma anche della classe dirigente.

Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, sull'opportunità non si pronucia. «Saranno i parlamentari a decidere». Sul merito: «Aspetto di vedere – ha affermato – come sarà formulata la proposta». Per Napolitano i bilanci sono presentati dai partiti anno per anno ai sensi delle leggi sul finanziamento pubblico. «È materiale già acquisito, con i limiti di fondo che persentano i bilanci redatti secondo quella legge e quel modello». Piuttosto aggiunge: «Si dovrebbe specificare come si pensi di poter risalire ad ogni sorta di finanziamenti, centrali e periferici, palesi o occulti, con i mezzi di una commissione parlamentare d'inchiesta. Non vorrei – afferma – che fosse soltanto una proposta polemica». Se così fosse «avrebbe un duplice senso: sollecitare un'inchiesta che non abbia per soggetto l'autorità giudiziaria ma quella parlamentare, e sottolineare come essa debba riguardare tutti i partiti e non solo il Psi. Ma come presidente della Camera posso dire che le richieste di autorizzazione a procedere per ipotesi di corruzione non riguardano soltanto i deputati del Psi».

Ancora incerta la soluzione
Stasera parla il segretario
Intini pone condizioni
Conto svizzero, Signorile accusa

Non c'è l'accordo Martelli dirà no a Craxi presidente

Sembra di nuovo stallo nel Psi. Martelli non accetterà l'ipotesi di una partnership con Bettino Craxi, ancora incerta la soluzione sponsorizzata dal grande centro che vorrebbe il Guardasigilli alla guida e Amato presidente. Stasera Craxi riunisce la sua ex maggioranza, mentre sullo sfondo si agitano le polemiche su Tangentopoli. Signorile si chiede: «A chi serviva il conto Protezione?».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Situazione di nuovo avvitata nella ormai interminabile telenovela socialista? Nonostante gli appelli al buon senso, nonostante da più parti si dica che questa sarà la settimana decisiva, la sensazione diffusa è questa. L'accordo non decolla e appare sempre più improbabile l'ipotesi di una partnership con Martelli segretario e Craxi presidente. Il perchè è ovvio: nonostante la disponibilità a trattare, il Guardasigilli e i suoi non hanno intenzione di cogestire il nuovo Psi con l'attuale leader socialista. Craxi alla presidenza con poteri ingranditi rispetto a quanto prevede lo statuto, dicono, non avrebbe alcun senso nè politico nè dal punto di vista dell'immagine. Il Grande Centro è sostanzialmente d'accordo e lavora per una soluzione diversa: magari una presidenza Amato, cercando di convincere Craxi a desistere.

Impresa per ora difficile. Il segretario resiste e lo stesso Amato non è affatto convinto di una sua candidatura alla presidenza. Una posizione di incertezza coerente con l'atteggiamento tenuto in tutta la vicenda socialista. Tra l'altro proprio due giorni fa nell'intervista alla Stampa, il capo del governo, pur confermando che non intende concorrere per la carica di leader del partito, ha dato un appoggio alla candidatura. Martelli che a molti non è sembrata entusiasta. Oggi dovrebbe chiarire la sua posizione al convegno di Alleanza riformista, ossia la componente dei giovani ex craxiani, che ha sposato nei giorni scorsi l'idea di una accoppiata Martelli segretario Amato presidente. L'appuntamento più atteso oggi, sembra però un altro: quando, a tarda sera, Craxi riunirà i parlamentari della sua ex maggioranza. Lì, sperano quelli di Rinnovamento, gli uomini ora coagulati intorno al Grande centro dovrebbe convincerlo ad abbandonare idee di partnership, spianando la strada alla segreteria di Martelli.

Ma che i giochi siano ancora in alto mare lo si intuisce da quanto Ugo Intini diceva ieri mattina: «Si parla troppo di organigrammi. Prima occorre un accordo interno che chiarisca bene la strategia politico-istituzionale, gli orientamenti sul governo del paese, il futuro del partito e le sue alleanze possibili. Senza un chiarimento politico, la crisi che stiamo vivendo rischia solo di aggravarsi. Dunque prima la politica, poi gli organigrammi». In seguito, tuttavia, nel corso di un filo diretto a Italia Radio, lo stesso Intini sembrava meno rigido e dava un avallo formale alla segreteria Martelli: «Sono disponibile alla segreteria di Martelli perchè non ho nessuna obiezione pregiudiziale. Anzi, se dà le garanzie politiche necessarie...». Per Intini non è in questione una politica che tenda all'alternativa, il problema è una linea che abbia come asse la costruzione di alleanze trasversali che vedono insieme Occhetto, Bossi, la Rete (giudicati estremisti di destra), La Malfa. La conclusione di Intini è che l'assemblea nazionale ha bisogno di una soluzione unitaria, perchè dalla divisione uscirebbe eletto un segretario delegittimato.

Quindi, anche se un esponente ex craxiano doc come Lagorio, considera l'ipotesi Martelli segretario come «una buona idea» e un uomo chiave come Salvo Andò giura che la conclusione ci sarà entro questa settimana, molti elementi dicono che la soluzione è assai lontana. Significativa un'affermazione di De Michelis sulla data della direzione, prevista per giovedì o venerdì. Secondo il vicesegretario la direzione o fisserà la data dell'assemblea nazionale o quella di una nuova direzione per decidere se il nuovo segretario del Psi dovrà essere eletto dal congresso o dall'assemblea nazionale. Ieri sera Craxi ha reso noto di aver chiesto la convocazione dell'assemblea, senza annunciarne però la data.

Tra l'altro sullo sfondo della vicenda socialista si agitano i veleni delle rivelazioni svizzere e di Tangentopoli. Mentre stasera Craxi formalizzerà ai suoi parlamentari la richiesta di un'inchiesta parlamentare, c'è chi mostra pessimismo sulle conclusioni della vicenda. Il leader della sinistra Claudio Signorile, il più tiepido verso Martelli tra gli esponenti di Rinnovamento, si dice sconcertato da un'ipotesi di cogestione del Psi con Martelli e Craxi presidente. Signorile chiede che si formi un gruppo dirigente omogeneo e credibile rispetto alla linea politica e si interroga sulle rivelazioni del conto Protezione. «Io a quell'epoca – afferma – ero vicesegretario, e del conto non sapevo nulla. Mi chiedo a cosa servisse. Se è vero che esiste, non era il conto del Psi».

Un esposto della Lega Nord sul finanziamento pubblico: «Sbagliata la ripartizione abbiamo perso 5 miliardi»

ROMA. Tutti i segretari dei partiti sono diventati testi. A citarli è stata la Lega che ha presentato un esposto alla procura di Roma sui criteri di ripartizione del finanziamento pubblico. Sostanzialmente, dice il Carroccio, i criteri di suddivisione dei fondi sono stati basati sul computo della consistenza numerica dei gruppi parlamentari antecedente all'attuale legislazione. Di conseguenza ad essere penalizzati sono i gruppi costituitisi dopo il 5 aprile, e privati pertanto dei finanziamenti fino a tutto il 1992. Con il finanziamento impostato su questa logica la Lega ha perduto almeno 5 miliardi – è la valutazione fatta dal movimento di Bossi – ovvero i due terzi della quota capitale prevista in relazione al numero di effettivi iscritti alla Lega alla Camera e al Senato. Quindi, si insiste nell'esposto, si tratta di un vero e proprio «grave vulnus» ai danni del Carroccio. La Lega conclude l'esposto rivolgendo un appello per la ricerca di «una soluzione giusta che sia pienamente compatibile con la legge». L'attuale situazione, a parere della Lega, si caratterizza per la «illogicità e pericolosità delle conseguenze che derivano da una interpretazione della legge istitutiva del finanziamento pubblico ai partiti, fondato sulla casualità della data di assegnazione, piuttosto che sul diritto stesso al finanziamento che ne tradisce la "ratio" ispiratrice, vanificandone la finalità».

Intanto oggi riprende, nella commissione Affari costituzionali del Senato, la discussione sulle otto proposte per una nuova legge sul finanziamento dei partiti. Terminata la discussione generale, è probabile che da oggi inizino gli scontri tra i vari partiti sulle sanzioni da impartire a chi viola le norme. Dc, Psi, Psdi avevano presentato proposte per la derubricazione delle sanzioni penali in sanzioni amministrative. Per un inasprimento delle pene si erano orientati Pds, Lega, Rifondazoione comunista e Verdi.

Questione morale

Il finanziere piduista Florio Fiorini giudicato a Ginevra
Rimarrà altri tre mesi in carcere, «non dice la verità»
Le indagini sul fallimento della Sasea hanno permesso di «riscoprire» i movimenti bancari controllati da Larini

Cade il tabù del segreto bancario

I giudici: «Martelli non è implicato nel conto svizzero»

Ancora tre mesi di carcere per Florio Fiorini, il finanziere piduista che ha fatto tornare alla ribalta il famoso conto «protezione». È indagando su di lui e sulla finanziaria Sasea, crollata con un passivo di duemila miliardi, che i giudici di Ginevra hanno infatti rispolverato un vecchio appunto di Gelli nel quale si tiravano in ballo dirigenti del Psi. Allarme al palazzo di Giustizia durante l'udienza.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

GINEVRA. Eccolo Florio Fiorini, l'ex manager piduista dell'Eni, in galera per il crack della Sasea, «andata sotto» per duemila miliardi Si è presentato regolarmente, ieri mattina, nell'aula della *chambre d'acusation* e i giudici hanno stabilito che rimanga in carcere per altri tre mesi La sua comparsa era attesissima È infatti indagando su di lui e sulla sua piccola banca di Montecarlo che i giudici di Ginevra hanno trovato importanti riscontri sull'ormai famoso conto «protezione» presso l'Unione di banche svizzere, a Lugano Era intestato, non ci sono più dubbi, a Silvano Lanni, latitante di Tangentopoli, «materiale percettore», come hanno scritto i magistrati milanesi, di grosse cifre che dovevano andare a Craxi e al Psi. Licio Gelli, come si ricorderà, in un appunto sequestrato a Castiglion Fibocchi, aveva proprio parlato di quel conto, numero 633369, aggiungendo che era «nella disponibilità di Claudio Martelli, per conto di Bettino Craxi»

Sono passati ben dodici anni da quando i giudici italiani e la Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, chiesero chiarimenti su «protezione», senza mai ricevere risposta. Ora, proprio attraverso le vicende di Fiorini, sono emerse le prime clamorose novità e i primi «riscontri» su quel conto miliardario E, naturalmente, è ripresa immediatamente la battaglia per tentare di chiarire fino in fondo chi erano gli «utilizzatori» dei miliardi depositati a Lugano Già, perché nella sede della banca monegasca di Fiorini, è stata trovata una lettera molto importante È da quella che è emerso il nome di Larini Ma sono emersi anche molti altri nomi e su questi, tutti tacciono Si sa solo che in quell'elenco, Martelli non c'è Lo confermano in modo chiaro e netto tutti i giudici interessati

La vicenda è intricata e tutta giocata sul filo delle società fantasma, sui conti «frazionati» e suddivisi sulle intermediazioni misteriose e sulle «mosse» delle grandi banche e dei loro clienti eccellentissimi La comparsa davanti ai giudici di Fiorini permette, forse, proprio un breve nepilogo della ingarbugliata situazione Dunque, a Gelli viene sequestrato quell'appunto sul conto «protezione» e tutti gli sforzi per saperne qualcosa falliscono di fronte all'atteggiamento dell'Unione delle banche svizzere che non molla un'informazione che sia una Le richieste dei giudici italiani rimangono quindi nei cassetti ad impolverarsi per dodici anni Ma ora, finalmente, a Lugano si annuncia che il conto «protezione» è libero da vincoli e che si può conoscerne tutti i movimenti, gli intestatari, le «separazioni» e le «derivazioni» Ma c'è un ma di non poco conto

L'intestatario del conto può infatti ricorrere in appello e altrettanto può fare l'Ubs Il che, ieri, è avvenuto puntualmente L Unione di banche svizzere ha presentato ricorso contro la decisione dei giudici di Lugano per «difendere i buoni diritti dei clienti» Lo ha annunciato l addetto stampa dello stesso Istituto di credito E quanto tempo sarà necessario per esaminare il ricorso? Una diecina di giorni affermano Così, i giudici di Ginevra dovranno ancora aspettare per vedere le carte Ma almeno la decisione di far chiarezza sui segreti svizzeri è stata presa Ed è una decisione che peserà molto Uno di loro ha subito detto «I tempi sono cambiati anche qui Se a Lugano non la smettono con questo ostruzionismo, noi metteremo sotto sequestro perfino tutta la banca» Insomma, intorno a «protezione», la lotta tra gli stessi magistrati dei diversi Cantoni e il titolare di «protezione» è tutt'altro che finita Quali altri grossi nomi e quali tangenti può nascondere il conto? Nessuno si pronuncia

Da Milano, il giudice Del l Osso ha intanto fatto sapere che «protezione» era bloccato dal 1988 e che quindi Larini non può certo avervi depositato tangenti arrivate alle casse socialiste in questi ultimi anni Poi ha precisato che, se saltassero fuori altri nomi, scatterebbe subito l'imputazione di concorso nella bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano di Roberto Calvi A Ginevra, però, fanno notare che «protezione» potrebbe aver «figliato» società ombra e altri conti con nomi diversi Insomma tutto è ancora un «puzzle» incredibile di tangentomani e banchieri truffaldini per coprire la verità ed evitare «qualunque guaio»

Ma torniamo a Florio Fiorini che, nella banca di Monaco nasconderebbe altre vicende incredibili Si parla per esempio, di soldi Eni finiti in «imprese» che niente avrebbero avuto a che fare con l'ex ente pubblico finanziamenti per acquistare, per esempio, la Mgm (la famosa Mayor cinematografica americana) attraverso il faccendiere Parretti finito in carcere già due volte Si tratta solo di voci Proprio per approfondire gli «affari» della banca monegasca di Fiorini i giudici di Ginevra hanno stabilito che l accusato rimanga appunto in carcere a Camp Dollon (da dove Gelli, come si ricorderà, riuscì a fuggire) per altri tre mesi I suoi racconti non hanno convinto Non dice la verità. Certo, chi si aspettava ieri mattina che in aula venisse fuori anche la storia del conto «protezione» e di Martelli, è rimasto deluso I giudici cantonali e il ministero della Giustizia hanno smentito tutto Lo ripetono ormai da venerdì scorso In aula si parlò di Martelli e di Craxi ma soltanto dal punto di vista «storico» Citando, cioè l'appunto famoso di Gelli Niente di più Questa ormai è la versione ufficiale e inutili sono i tentativi di capire meglio o avere ulteriori chiarimenti I magistrati cortesissimi, ricevono tutti, parlano, spiegano e arrivano sempre alla stessa conclusione si è trattato solo di un equivoco

Florio Fiorini, dunque, è entrato, alle 10 in punto, nella sala numero uno della *Chambre d'acusation* Giacca blu, pantaloni grigi e gli occhialetti d'oro bene inforcati Appariva un po' nervoso Pochi istanti prima, infatti, si era verificato nel cortile del palazzo di Giustizia, un episodio che aveva subito scatenato un allarme generale Due giovani «autonomi» di una comunità locale forse per protestare contro una sentenza sfavorevole, avevano acceso due petardi Parevano i colpi di un arma di grosso calibro Poliziotti in borghese e in divisa hanno circondato i due che sono stati perquisiti con estrema durezza e poi subito portati via Il giudice ha letto i motivi per i quali la detenzione veniva rinnovata Appunto indagare di più a Monaco e scoprire se «l imputato nasconde altri beni o conti bancari in Svizzera o all'estero» A questo punto, tutto era finito

Il finanziere Florio Fiorini

L'INTERVISTA

Il magistrato «È un equivoco»

GINEVRA. Ufficio del procuratore pubblico Laurent Kasper-Ansermat, all'ultimo piano del palazzo di Giustizia È lui che, venerdì scorso, ha parlato del conto «protezione» di Martelli e Craxi sollevando un pandemonio

Signor procuratore, che cosa ha detto esattamente in aula?

È tutto frutto di un grande equivoco Effettivamente ho parlato di Martelli e di Craxi e del conto «protezione» Ma l'ho fatto in senso storico e cioè ricordando l'appunto di Licio Gelli trovato a Castiglion Fibocchi

Un giornale di qui ha titolato «Bomba dei giudici ginevrini sotto il governo italiano»...

Non mi interessa il titolo del giornale La verità è quella che ho detto prima. Vede Fiorini sosteneva di aver comprato la Sasea perché qualcuno lo ricattava minacciando di parlare dei suoi interessi nella società cinematografica americana Mgm Invece, non diceva la verità Il ricatto c'era, ma era sul conto «protezione» È per questo che ho dovuto citare in aula l appunto di Gelli Altri hanno poi virgolettato la mia presunta frase che «Martelli era nella disponibilità del conto "protezione"»

Ma proprio in questi giorni, con lo scontro Martelli-Craxi, torna fuori «protezione» e con quell'equivoco riferimento al ministro di Grazia e giustizia. Perchè?

Non c è stata, ripeto nessuna accusa diretta. Conosco, ovviamente il vostro ministro della Giustizia ma gli scontri politici non mi interessano È un problema giudiziario e basta. Ora, dovevamo infatti scoprire le bugie di Fiorini e lo abbiamo fatto citando Gelli Nella lettera trovata a Montecarlo, se lo vuole sapere, il nome di Martelli non c è Quello di Lanni sì Comunque, le carte sul conto «protezione» non le abbiamo ancora.

Avete contatti con i giudici milanesi di Tangentopoli?

Sì li abbiamo

Certo... le banche svizzere. È sempre la stessa storia ...

Badi, i tempi sono cambiati anche qui

Stesse risposte e stessa versione anche del giudice fallimentare Jean-Louis Crochet che ha ricevuto i giornalisti nel primo pomeriggio

C'era o no il nome di Martelli sulla lettera di ricatto?

Non c'era È stato un equivoco e l'ho spiegato anche al l ambasciatore italiano

Le banche non vogliono dire la verità sul conto «protezione»...

Trovo intollerabile che a me, che rappresento lo Stato e la giustizia, gli istituti di credito si rifiutino di dare notizie importanti per le indagini.

□ W.S

Il Pontefice riceve il sindaco di Roma e lancia un appello perché gli amministratori perseguano il bene comune
Il cardinal Ruini invita gli «uomini discussi» a farsi da parte. Sostegno a Martinazzoli, critiche a Segni

La lezione del Papa: «Politici siate onesti»

Per il Papa è «il bene comune la bussola dell'impegno politico» per rinnovare la politica, favorire una corretta e trasparente gestione del potere, combattere rigurgiti di «aberranti ideologie» xenofobe e antisemite e fare uscire il Paese dalla crisi. Il card. Ruini invita «uomini politici discussi» dc e socialisti a mettersi da parte. Lo Stato sociale va salvaguardato. Sostegno a Martinazzoli e critiche a Segni.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «La bussola dell'impegno politico deve per tutti essere il bene comune, perseguito nel pieno rispetto della legalità» e «competenza ed efficienza, da una parte, responsabilità e rigore, dall'altra, sono gli ingredienti di un servizio politico-amministrativo degno di questo nome» Con queste riflessioni critiche sull'amministrazione della città, Giovanni Paolo II si è rivolto ieri al sindaco di Roma, Franco Carraro, ed ai membri del Consiglio comunale. Ma il suo sguardo era rivolto all'intero Paese ed ai problemi che maggiormente appassionano oggi la gente «dalla questione morale e istituzionale alla crisi economica, dall'esigenza fortemente sentita di una più corretta gestione del potere all'affermarsi di una reale solidarietà verso i più deboli che, favorendo una effettiva cultura dell'accoglienza, si contrapponga agli episodi di violenza xenofoba e antisemita e vada incontro alla complessa condizione degli immigrati». «Da chi riveste una pubblica funzione è legittimo attendersi atteggiamenti di specchiata correttezza e di coerente onestà»

Giovanni Paolo II

Dalla crisi economica e politica «con risvolti preoccupanti per l'occupazione soprattutto per i giovani in cerca di primo impiego», si esce, secondo il Papa, solo con «un forte impegno etico per poter rinnovare la politica» come condizione per realizzare una migliore «qualità» della vita sociale e civile Di qui il suo invito ai governi locali come a quello nazionale ad operare «senza mai cedere alla logica di valutazioni superficiali e sommarie, nè indulgere alla tentazione del disfattismo» o di incrinare l'unità nazionale La Chiesa, anzi, offre la sua collaborazione per rafforzare i valori della solidarietà, della giustizia sociale, dell'unità

Una riflessione sulla grave situazione del Paese è stata fatta pure dal card Camillo Ruini, che, aprendo ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente della Cei di cui è presidente, ha rilevato che, da una parte, «le difficoltà si sono accentuate» e, dall'altra «è maturata a tutti i livelli la volontà di reagire» per imboccare la via della ripresa Ma, per facilitarla, è necessario – ha affermato Ruini riferendosi agli uomini più discussi sia di area dc che socialista – che essi siano capaci di «anteporre agli interessi di parte alle ambizioni personali, alle rivendicazioni di categoria o di gruppo sociale una più ampia e lungimirante attenzione al bene comune della nazione» Insomma, chi ha visto oscurare la sua immagine da inquietanti vicende giudiziarie e politiche è bene che si metta da parte Ruini ha, poi, ricordato al governo che «le scelte che si compiranno possono davvero aiutare l'Italia a trovare assetti meglio corrispondenti alle attuali necessità solo se non metteranno a repentaglio quelle irrinegabili conquiste di libertà, di benessere, di sviluppo sociale che in questi decenni ha saputo maturare e se non metteranno a rischio l unità della nazione» Quindi nessun cedimento a privatizzazioni selvagge o alle richieste delle Leghe E, dopo aver richiamato l'attenzione del governo sul fatto che «la crisi economica ha cominciato a mordere in concreto su una situazione occupazionale già difficile in varie zone, in particolare in quelle meridionali», il presidente della Cei gli ha inviato questo monito «Ciò a cui non si può e non si deve rinunciare è la tutela sociale delle fasce veramente povere della popolazione» In sostanza, lo Stato sociale va salvaguardato, malgrado tutto.

Una parte significativa della relazione di Ruini, che non ha mancato di incoraggiare a proseguire l'azione intrapresa con successo contro la criminalità organizzata, è stata dedicata all'impegno sociale e politico dei cattolici Con evidente riferimento all'attuale travaglio della Dc contrassegnato anche dalla polemica tra Martinazzoli e Segni, il presidente della Cei, simpatizzando per il primo ed essendo critico verso il secondo ha osservato che «non è sufficiente limitarsi a considerare la misura del rinnovamento attuato o non attuato, rimandando il proprio impegno al momento in cui ormai fosse tutto garantito» Al contrario «i laici cristiani dalle attuali circostanze storiche sono piuttosto interpellati ad operare perchè il rinnovamento avvenga non nel senso della decadenza e della dissoluzione» Ma esso «deve segnare, con una forte ripresa morale un rilancio di quella funzione di respiro nazionale che i cattolici hanno saputo svolgere nel nostro Paese, curando di mobilitare le energie e le competenze in esso presenti e ricercando con spirito aperto le necessarie collaborazioni» Rivolto poi, a tutte le forze politiche, Ruini, nell'offrire la collaborazione della Chiesa al rinnovamento del Paese ed a rafforzarne la stabilità e la fiducia, ha chiesto «una più concreta attenzione per le scuole libere» tra cui quelle cattoliche Una Chiesa, quindi, che vuole contribuire a costruire nuovi equilibri politici

Il ministro di Grazia e Giustizia Martelli presenta oggi gli emendamenti al decreto sul segreto istruttorio
Niente foto né nomi, segreti rigorosi e pene severe. Il Pds: «Inaccettabile, la gente vuole e deve sapere»

Tangentopoli, il Governo chiede il «black-out»

Niente più notizie dai palazzi di giustizia? Il ministro Martelli presenterà oggi gli emendamenti al decreto legislativo presentato dal dc Gargani: niente foto nè nomi degli inquirenti, fino a 5 anni di reclusione per chi pubblica notizie coperte dal segreto (in pratica tutto ciò che avviene prima del dibattimento), pene severe per chi non rivela la fonte Durissimo commento del Pds che presenterà la sua «contro-legge».

ROMA. Il governo ha deciso la linea dura contro i giornalisti. aggravamento delle pene per il reato di rivelazione del segreto processuale – che si estenderebbe in pratica a ogni atto prima della decisione di rinvio a giudizio –, perseguibilità del giornalista che, avendo pubblicato notizie coperte dal segreto, non riveli la sua «fonte» E, ciliegina sulla torta, divieto delle pubblicazioni dei nomi e delle immagini di coloro che prendono parte alle indagini (ovvero magistrati, ufficiali e agenti di polizia giudiziaria) insomma, niente più Di Pietro, niente più Borrelli, niente più immagini né «miti» dal torbido mondo di Tangentopoli.

Secondo indiscrezioni trapelate ieri in serata, sarebbero queste le innovazioni governative al disegno di legge presentato dal dc Gargani A formularle è stata la speciale commissione istituita presso il ministero della Giustizia dopo il suicidio del giudice palermitano Signorino, il 3 dicembre scorso, accusato da alcuni pentiti di mafia di essere in rapporti con i boss e messo sott'inchiesta dalla procura di Caltanissetta

La soluzione tecnica a cui ricorrerà il governo per inserire questi nuovi divieti sarà probabilmente la forma dell'emendamento al testo di Gargani, e probabilmente sarà il ministro Claudio Martelli, oggi pomeriggio, a presentarle alla commissione giustizia della Camera Scadono infatti domani mattina i termini per presentare emendamenti

La linea dura del Governo, che irrigidisce i limiti già fortissimi imposti all'informazione dal testo presentato da Gargani, viene duramente contestata dal Pds, che domani presenterà anche i suoi emendamenti «e saranno una e vera e propria "controlegge", diametralmente opposta ai testi di Martelli e di Gargani» anticipa Piero De Chiara, responsabile dell'informazione per la Quercia

Le restrizioni proposte dal testo di Gargani sono già molto rigorose Se qualcuno degli inquirenti facesse trapelare una notizia coperta da segreto, ne sarebbe responsabile anche il capo dell'ufficio cui appartiene La pena per i giornalisti salirebbe fino a un massimo di 5 anni di reclusione cioè prigione sicura Sarebbe vietata la pubblicazione anche della sostanza degli atti processuali, e non solo dei virgolettati ovvero niente più informazione sulle inchieste Insomma, fino all'inizio del dibattimento tutte le informazioni dai palazzi di giustizia italiani sarebbero top-secret.

Durissimo il commento di Piero De Chiara «Il disegno di Martelli è quello di rompere il rapporto di fiducia tra gli inquirenti e l'opinione pubblica ne è esempio il divieto di pubblicare nomi e foto – afferma – Pensare che la crisi del regime italiano sia dovuta a una congiura dell'informazione è una vera allucinazione Noi siamo contro ogni estensione delle zone di divieto e delle pene, mentre vogliamo una maggior possibilità di replica da parte dei cittadini citati nelle inchieste giudiziarie Su questi temi il governo è decisamente in minoranza rispetto al paese che chiede invece, e giustamente, di sapere»

Il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli, psi

Dimmi con chi vai...

NEGLI STATI UNITI un'affermata giudice, Zoe Baird, non è stata nominata ministro della Giustizia per aver assunto illegalmente due domestici immigrati che non erano in regola con il permesso di soggiorno.

IN ITALIA sono tranquillamente al loro posto tre ministri verso i quali la magistratura ha avanzato regolare richiesta di autorizzazione a procedere:

De Lorenzo, ministro della Sanità, per violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati;

Goria, ministro della Finanza, per appropriazione indebita continuata e pluriaggravata;

Conte, ministro per le Aree urbane, per istigazione alla corruzione.

Anche questa è la riforma della politica praticata dal governo Amato.

Il Pds è dalla parte della trasparenza per un governo di svolta alla guida del paese.

Il capo dello Stato incontra Mitterrand e parla del rinnovamento nel nostro paese: «Seconda Repubblica? Non mi scandalizza» Lodi per Amato: «Molto quotato in Europa»

Ancora un allarme per la disoccupazione «Il lavoro è un diritto fondamentale dell'uomo, garantito dalla Costituzione» «No ad un'unione puramente economica»

«Cambiare le istituzioni e gli uomini»

Scalfaro: «L'azienda Italia ha amministratori non in regola»

«Rinnovare le istituzioni, ma anche gli uomini»: il presidente Scalfaro, in visita a Parigi, continua a punzecchiare la classe dirigente del paese. Conferma fiducia nel governo Amato (che «sale nelle quotazioni in Europa») ma richiama l'urgenza di un mutamento «di uomini e soprattutto di metodi» che accompagni le riforme istituzionali. Perfetto accordo sui temi affrontati con Francois Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

L'incontro tra Oscar Luigi Scalfaro e Francois Mitterrand

■ PARIGI. Dev'esser stato contento Francois Mitterrand, ormai il decano tra i capi di Stato, di ricevere ieri all'Eliseo, per una volta, un suo quasi coetaneo. «Ma è vero che ha cominciato anche lei nel '46?», ha chiesto al presidente Scalfaro. «Sì, ero membro dell'Assemblea costituente. Ma mi dica: è vero che lei è stato il più giovane ministro del governo francese del primo dopoguerra?». «Proprio così», gli ha risposto Mitterrand prima di cominciare, curioso come un reduce, a verificare in che mese di quel fatidico '46 il suo ospite avesse debuttato nella vita pubblica.

È iniziato così, con rimembranze vecchie di mezzo secolo, l'incontro che Scalfaro ha poi definito «breve ma intenso». Si è trattato in effetti del tempo rapido di un pranzo dopo il quale, fresco come una rosa, il presidente italiano ha incontrato i giornalisti all'ambasciata. Contrariamente al suo predecessore, Scalfaro non giudica opportuno mandar proclami al paese mentre si trova in terra straniera. Non si è privato, tuttavia, di alcune considerazioni sulla scia della lettera inviata nei giorni scorsi a Giuliano Amato. E ha aggiunto: «Non mi scandalizza chi dice "prima, seconda Repubblica". Io credo che più che al numero che le identifica bisogna guardare se i repubblicani che siamo noi le abbiamo incarnate, le incarniamo come si deve...Certo è importante costruire istituzioni adeguate, rispondenti alle esigenze dei tempi. Esse sono la casa. Ma chi incarna queste istituzioni? Noi abbiamo una crisi di istituzioni e abbiamo una crisi nostra, di persone. L'Italia è come un'azienda. Si fa fatica a fare una diagnosi dei suoi problemi...perchè oltre ai problemi, c'è il fatto che gli amministratori non sono in regola. Un duplice problema, che esige una duplice risposta».

Rinnovare quindi «le istituzioni e gli uomini», perchè se si fa soltanto o l'uno o l'altro si compie un'operazione zoppa. Il presidente della Repubblica vuol forse mandare a casa la classe dirigente del paese? No, ha spiegato poi Scalfaro: ma il problema del rinnovamento degli uomini «e soprattutto dei metodi» non è più eludibile. No, il presidente non apre una crisi politica. Tanto che ha raccontato che «Mitterrand ha avuto parole di elogio per Giuliano Amato, segno che le sue quotazioni stanno crescendo in tutta Europa, come ho già avuto modo di verificare in Germania e in Gran Bretagna».

Lavoro e disoccupazione hanno occupato larga parte dei temi affrontati dai due. Scalfaro ha ribadito la sua visione del problema: il lavoro concerne i diritti fondamentali dell'uomo, garantiti dalla Costituzione. Ha trovato, nella sua perorazione, buone orecchie per intendere. Il socialista Francois Mitterrand è infatti alla testa di un paese che conta tre milioni di disoccupati: «Il presidente - ha detto Scalfaro - mi ha fatto notare che per quanto la Francia goda di una situazione economica buona la piaga dei senza lavoro esiste comunque». Il messaggio è chiaro: non bastano, in un quadro disastroso come quello italiano, misure tampone, «cerotti», come li ha definiti. Ci vuole «una visione in profondità», che analizzi le ragioni di una simile contraddizione. E non si dica che «il governo Amato produce disoccupazione». In Francia, come gli ha detto Mitterrand, il male esiste e prospera malgrado lo stato di buona salute economico-finanziaria.

Il tema della disoccupazione li ha portati dritti a parlare dell'Europa: «Il mercato non può essere un fine, ma solo un mezzo, non vorrei ci si adagiasse sul terreno puramente economico nel fare l'unione europea», ha detto Scalfaro a Mitterrand, reclamando «il primato dell'unione politica». E del pranzo all'Eliseo Scalfaro ha approfittato per far scivolare, tra una portata e l'altra, una precisa richiesta: «Che la Francia assuma un ruolo trainante per i paesi latini della comunità europea». Poichè l'intesa franco-tedesca «va benissimo, ma rischia di lasciare gli altri dieci non proprio allo sbando, ma privi di vera titolarità nelle sedi di vertice...». È lecito supporre che su questo punto Mitterrand, reduce dalla celebrazione a Bonn dei trent'anni del patto De Gaulle-Adenauer, abbia elegantemente glissato, visto che il franco è in grado di evitare la svalutazione grazie al sostegno massiccio della Bundesbank. E infatti ha evocato, davanti a Scalfaro, «l'inutile attacco degli speculatori». I due presidenti comunque, secondo il nostro, si sono ritrovati «in assoluta assonanza» su tutti i temi toccati nel corso della colazione. Era la prima visita di Scalfaro a Parigi in veste di capo dello Stato. Prima di lui, nella primavera scorsa, i francesi avevano ospitato Francesco Cossiga, preceduto da un'intervista a *Le Monde* nella quale si era autodefinito «il matto». Il primo dei messaggi indirizzati all'Eliseo, implicito e rassicurante, è stato dunque di significare ai cugini transalpini che «il matto» non abita più al Quirinale. Per Francois Mitterrand, che nutre un sincero amore per il nostro paese (o almeno per le sue lettere, arti e città) dev'esser stato un gran sollievo.

Continua nella Dc la polemica con il leader referendario Galloni: «È coerente ma rappresenta la destra»

Martinazzoli: Segni non può fare l'accusatore

■ ROMA. «Io vedo Segni come esponente pulito di una nuova destra». Giovanni Galloni, oggi vicepresidente del Csm, in passato stretto collaboratore di Zaccagnini e capo democristiano, lo ha affermato l'altra sera durante un convegno vicino Milano. E ha aggiunto: «La sua è una posizione molto corretta, molto lineare e anche molto coerente per quello che egli ha sempre sostenuto, cioè che la Dc si dovesse identificare in un partito conservatore». E comunque, «sulla moralità individuale di Segni non vi è dubbio che egli sia una persona correttissima».

Cosa intendeva dire, Galloni? Risponde: «In quelle agenzie è stato un po' enfatizzata la parte del mio discorso su Segni. Alla manifestazione non ho preso posizione a suo favore, anche perchè non posso mica esprimere, per il mio ruolo, opinioni politiche...». Però riconosce al leader referendario coerenza e correttezza. «Certo. Lui persegue un disegno coerente. Me lo ricordo: era contro la solidarietà nazionale, parlava già tanti anni fa di un bipolarismo che doveva vedere la Dc nel ruolo di partito conservatore e il Pci in quello di punta di riferimento dell'area progressista. Si è sempre trovato su posizioni diverse da quelle sulle quali ero io. Zaccagnini era contrario alla sua linea». E nel futuro? Galloni ci pensa un momento, poi osserva: «Possiamo fare un'alleanza con Segni per fare pulizia, ma sui contenuti politici c'è almeno della divergenza. Quella che un giorno c'era tra lui e Zaccagnini, e che oggi c'è tra lui e Martinazzoli».

E il segretario di piazza del Gesù, tirato dalla giacca dai giornalisti che lo invitavano a replicare alle ultime accuse del deputato sardo, ieri ha osservato, piuttosto irritato: «Segni non ha nessun ruolo di accusatore, nè alcuna legittimità a farlo. E quindi – ha concluso Martinazzoli – non mi sento in dovere di rispondergli a niente. Non è che tutti i giorni si debba parlare di Segni...».

Bordata contro il leader dei popolari per la riforma arriva da Roberto Formigoni. «L'attenzione dei cattolici nei confronti della proposte di Segni va calando, e questo è un fatto positivo», assicura. «Man mano che si chiarifica che Segni vuol traghettare i cattolici in una formazione indistinta, in cui saranno un elemento minoritario, probabilmente subalterno, i miei amici cattolici ci riflettono».

Per Leoluca Orlando i popolari per la riforma «stanno diventando ogni giorno di più una corrente della Dc». Un partito, quello democristiano, destinato «a spaccarsi, cedendo una parte di se stessa ad un apparato, ad uno zoccolo duro, mentre è bene che il resto, l'elettorato d'opinione, si diffonda nei diversi partiti politici del Paese».

La parola passa ai deputati. Proposta numero sette della Dc. Già ad aprile il referendum?

Bicamerale, anche Mattarella getta la spugna Fallita la mediazione sulla legge elettorale

Sergio Mattarella

La Bicamerale cesserà di occuparsi di riforma elettorale. Mattarella non è riuscito a preparare un testo di legge in grado di ottenere una maggioranza. Oggi si riunisce il comitato sulla legge elettorale: e già domani la Bicamerale potrebbe approvare un documento di «indirizzo», lasciando alla commissione Affari costituzionali il compito di proseguire il lavoro. Il referendum si terrà già ad aprile.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «E con questa fa sette... Siamo bravi, vero?». In una Camera pressoché deserta, Gerardo Bianco, presidente dei deputati dc, ostenta l'abituale sorriso mentre, alla *bouvette*, incrocia il pidiessino Franco Bassanini. Un breve scambio di battute, una stretta di mano. Il «sette» cui si riferisce Bianco è il numero d'ordine dell'ultima proposta di riforma elettorale targata dc, sfornata proprio ieri dal prolifico gruppo parlamentare. La proposta prevede – e si tratta di una novità – il «doppio voto» per il candidato e per la lista. Potrebbe essere un buon compromesso fra la Dc che vuole il turno unico e le sinistre che vogliono il doppio turno? Chissà. Nessuno, però, discuterà la «proposta numero 7».

Fra oggi e domani, infatti, la Bicamerale cesserà con ogni probabilità di occuparsi di riforma elettorale. Approverà un documento più o meno generico, poi passerà la palla alle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. E tornerà, probabilmente nell'ombra e chissà con quali esiti, a discutere di ciò per cui è stata fatta: le riforme istituzionali, cioè la modifica della Costituzione. Sperando che il Parlamento approvi definitivamente (ma nessuno sa indicare una data: marzo, aprile, dopo il referendum...) la legge che le conferisce poteri speciali. E sperando che quella legge sia votata da una maggioranza superiore ai due terzi, perché altrimenti Msi e Rifondazione sono già pronti a lanciare un referendum. Nata con le migliori intenzioni, la Bicamerale è, sulla legge elettorale, ormai al naufragio.

Sergio Mattarella, democristiano e neo-relatore sulla riforma elettorale, ha consumato il *week-end* nel tentativo di fare ciò che De Mita gli aveva chiesto: stendere un articolato in grado di trovare una maggioranza in commissione. Mattarella ha fatto molte telefonate, ha parlato con molte persone, e domenica è stato a casa di Elia, di Bassanini, di Salvi e di qualche altro commissario-costituzionalista. Mattarella s'è mosso lungo due linee: convincere il Pds ad abbandonare il doppio turno, convincere la Dc ad accettare il «doppio voto». L'obiettivo era per l'appunto quello di preparare un vero e proprio testo di legge. A volerlo è soprattutto De Mita: ed è questo il motivo che ha spinto Salvi ad abbandonare, la settimana scorsa, l'incarico di relatore. Salvi, infatti, intendeva concludere il proprio lavoro preparando un documento. Ma De Mita ha insistito per avere un articolato. E Salvi, convinto che nessuna bozza di legge può trovare una maggioranza, ha passato la mano.

Anche Mattarella, oggi, getterà la spugna. Tra domenica e lunedì, infatti, l'autorevole esponente di piazza del Gesù ha potuto verificare che l'accordo non è possibile. Al Pds e al Psi, Mattarella ha proposto un meccanismo elettorale così concepito: sulla scheda, sotto il nome di ciascun candidato, compaiono anche i simboli dei partiti che appoggiano quel candidato. L'elettore, votando per il proprio partito, ottiene due risultati: elegge il candidato del suo collegio, e indica a quale partito assegnare la quota di seggi proporzionale. Ma la «concessione» non dev'esser stata ritenuta sufficiente: perché ieri Occhetto ha fatto sapere alla Dc che il Pds vuole soltanto l'approvazione di un documento «di indirizzo». A Botteghe Oscure ha pesato anche una preoccupazione: cedere sul doppio turno – voluto anche dal Psi, dal Psdi, dai Verdi e dalla Rete – significa aprire la strada all'accordo con la Dc contro, o senza, le altre forze di sinistra. Con il rischio, se non la certezza, di non ottenere nessun risultato pratico. Di questo, peraltro, il vertice del Pds ha voluto discutere con Martelli e con Amato: ed entrambi hanno suggerito di «tenere» sul doppio turno.

Addio riforma elettorale, dunque. Oggi il comitato di cui Mattarella è relatore prenderà atto che un testo di legge non c'è, e discuterà un documento politico. Che indica la necessità di una riforma a carattere maggioritario e uninominale, con correzione proporzionale: una riforma, cioè, che adotta lo spirito del referendum. Quanto al resto, il documento rileverà eufemisticamente che permangono «divergenze» sui meccanismi tecnici della riforma da fare. Dopodiché le carte passeranno alla commissione Affari costituzionali: quella del Senato, presieduta dal repubblicano Maccanico, e quella della Camera, presieduta dal dc Ciaffi. «Prima sdoganiamo la riforma elettorale dalla Bicamerale – osservava nei giorni scorsi Massimo D'Alema – e meglio è: perché tutto quello che vien fuori da lì diventa subito oggetto di polemica».

Il documento che la Bicamerale, in seduta plenaria, potrebbe approvare già domani (con il solo voto contrario di Msi e Rifondazione), serve ai partiti che lo voteranno anche per motivare il *sì* al referendum, che dovrebbe tenersi già ad aprile. L'auspicio è che, quando si apriranno i seggi, un testo di riforma sia già all'esame del Parlamento. Ma, in ogni caso, i partiti potranno affrontare gli elettori in accordo con l'impostazione referendaria. La bomba-referendum, forse, è stata disinnescata. Ma la Bicamerale quasi non c'è più.

Ingrao si schiera contro il sistema maggioritario

«Vota Antonio, vota Antonio». Era lo slogan elettorale di Antonio La Trippa, alias Totò in un celebre film. E questo personaggio, candidato da non votare, è stato scelto per la copertina dell'inserto del «Manifesto» sulle riforme istituzionali, in vendita giovedì. Presentato ieri a Roma, presenti Pietro Ingrao, Stefano Rodotà, Luigi Pintor e Rossana Rossanda. Polemica contro una legge maggioritaria.

■ ROMA. A «sparare» per primo è stato Pietro Ingrao: contro la riforma in senso maggioritario uninominale e contro la vicenda della commissione Bicamerale definita «penosa».

«Nessuno parla del collegamento che ci deve essere tra riforma elettorale e riforma complessiva delle istituzioni», ha detto il leader della minoranza pidiessina. Il quale ha posto una serie di interrogativi: quale forma di governo si vuole realizzare? In che modo si tutela la rappresentanza? Il Parlamento che cosa farà? Chi lo comporrà? Una risposta, quanto al Parlamento, l'ha data Ingrao stesso: riproponendo la riduzione delle Camere.

Parlando del tema delle riforme Ingrao ha la Quercia verticismo nelle decisioni. Ha detto anche che «la relazione Salvi non è stata discussa negli organi dirigenti del partito». Nel Pds, per Ingrao, non si è discusso. È il consiglio nazionale? «Chi lo ha visto? Lo affideremo alla ricerca di Donatalla Raffai». Quindi Ingrao ha concluso facendo capire di non essere d'accordo con la totale liquidazione della proporzionale, ma di esere favorevole a garantire la governabilità anche con un premio di maggioranza.

Stefano Rodotà ha stigmatizzato a lungo la logica della rottura che sta dietro ai referendum. «Questa logica è un po' figlia della filosofia craxiana, di chi non dialoga ma punta alla personalizzazione della politica, di chi vuol far sparire i partiti fondati sulla militanza e a sostituirli con comitati elettorali incentrati sulla figura del leader». Quindi Rodotà ha aggiunto che è «una balla dire che saranno i cittadini a scegliere i governi. I cittadini non decideranno niente. In Francia i cittadini hanno detto un chiaro no al partito socialista e questo continua a governare, nonostante sia minoritario». Sulla proporzionale Rodotà non è per una difesa ad oltranza, ma nega che la soluzione della crisi del sistema politico sia quella di buttarlo via.

L'ultima parola al direttore de «Il manifesto», Luigi Pintor, e a Rossana Rossanda, che hanno risposto alla domanda: è vero che siete a fianco di Craxi nella difesa della proporzionale? Pintor ha detto che il segretario socialista se ne deve andare perchè la sua politica, seguita dal governo Amato, è una politica antisociale. Rossanda ha ricordato di essere favorevole ad una democrazia partecipata, ma contro una forma di democrazia consensuale.

Il Pds subordina il suo sostegno tecnico all'accettazione di cinque principi

A Monza si prepara il bis di Varese La Lega in giunta con verdi, Pri e radicali

Lega, lista Pannella, Verdi, Pri, più il voto tecnico del Pds. Dopo l'esempio di Varese, potrebbe essere questo il nuovo governo di Monza, dove ieri pomeriggio si è svolto un faccia a faccia tra il Carroccio e il Pds, che ha ribadito le condizioni del proprio appoggio esterno. In serata il Carroccio ha incontrato gli altri possibili tre alleati, per mettere a punto un documento programmatico.

PAOLA RIZZI

■ MILANO. Monza come Varese? Il nuovo governo cittadino alle pendici delle Prealpi potrebbe essere di buon auspicio anche in Brianza, dove finora il Carroccio si è trascinato un po' alla deriva, apparentemente senza bussola, cercando prima un accordo con il Pds, poi con i partiti laici minori, aprendo alla Dc per tornare infine al punto di partenza. E non sarà un caso se ieri pomeriggio è arrivato nella città briantea il deputato leghista e ora assessore varesino Bobo Maroni, raggiante artefice del risultato ottenuto nella sua città, per rimettere nei binari i suoi in vista dei due appuntamenti cruciali della giornata: un faccia a faccia col Pds e in serata un incontro a quattro con i probabili alleati di governo, lista Pannella, Verdi, Pri, per discutere di programmi. «Sono venuto solo ad insegnare i trucchi del mestiere, non a fare il commissario e ad imporre una linea – minimizza Maroni – anche perchè ogni posto è diverso. I numeri sono diversi, le soluzioni politiche anche. Soprattutto mi sembra che ci siano state diffidenze reciproche personali che vanno smussate per perseguire un obiettivo che a Varese abbiamo ottenuto: mandare la Dc all'opposizione». Insomma prudenza e cauto ottimismo.

Certo la situazione a Monza è più complicata anche in ragione dei numeri: per fare un governo ci vogliono 26 voti, la Lega ne ha 18. L'accordo che si profila all'orizzonte è un'alleanza tra Lega, lista Pannella, Verdi (entrambi con un consigliere), con il voto tecnico del Pds (5 seggi), mentre i due consiglieri del Pri sono ancora incerti tra partecipazione organica al governo e semplice appoggio esterno. Non è praticabile una giunta dei tecnici come quella proposta dal Carroccio per Varese, dal momento che lo statuto comunale monzese limita a tre su dodici il numero degli assessori esterni e quindi la giunta dovrà per forza avere una composizione più decisamente «politica». Il Pds da giorni ha ormai chiarito la sua posizione e lo ha ripetuto anche ieri sera ai leghisti monzesi: «Noi non intendiamo contrattare nessun punto di programma nè alcun assetto di giunta – ha detto Valerio Imperatori, segretario cittadino della quercia – perchè il nostro presupposto è che ci riteniamo una forza alternativa alla Lega. Siamo disponibili a dare un sostegno dall'esterno, per garantire un governo, ma senza nessun vincolo per il futuro. Vorremmo mettere a punto un programma su alcune questioni chiave per la città da sottoporre alle altre forze progressiste, in base al quale valutare di volta in volta gli interventi decisi dalla Lega».

Non volendo trattare col Carroccio di programmi, il Pds, pur invitato, non è andato all'incontro notturno promosso dal Pri con Lega, Verdi e lista Pannella per mettere a punto l'elenco delle cose da fare per Monza. Secondo la posizione concordata anche con gli organismi nazionali, la Quercia vincola il suo appoggio all'accettazione, già avvenuta da parte della Lega, di cinque principi generali del buon governo cittadino: trasparenza, solidarietà, difesa dell'ambiente, dello stato sociale, gestione pubblica dei servizi.

Rete-Intini «Khomeinisti» «Copri i ladri»

■ ROMA. Filo diretto con gli ascoltatori di «Italia radio», ieri, per l'onorevole socialista Ugo Intini. Un serrato fuoco di fila di domande, arrivate anche da una militante di base socialista, orgogliosa di aver lavorato per trent'anni per il partito, e arrabbiata ora per la sezione chiusa e per essere estranea a qualsiasi tipo di decisione. Interpellato su quali devono essere le alleanze a sinistra, Intini ha precisato di considerare la Rete un movimento di estrema destra, khomeinista e pericoloso per la democrazia. Gli ha replicato il presidente dei deputati, Alfredo Galasso. Il quale ha dichiarato che il movimento è fondato sui valori democratici della Costituzione. «Per me tutto ciò significa movimento democratico progressista e di sinistra. Una sinistra autentica, non la sinistra che serve a coprire con una sigla i ladri di partito, i partiti di ladri. Il nostro movimento si è affermato per queste ragioni quindi non capisco cosa significa khomeinista. È certo – ha concluso Galasso - che abbarbicarsi al vecchio sistema come fa Intini senza rendersi conto di ciò che succede di nuovo è il segno di una fine ineluttabile del nostro sistema».

Doppi stipendi Cesare Salvi querela l'Indipendente

■ ROMA. Il senatore del Pds Cesare Salvi promuove un'azione legale contro l'*Indipendente*, per un articolo pubblicato qualche giorno fa, dove si affermava che Salvi percepiva tre stipendi: come parlamentare, come professore universitario e come ex funzionario del Senato.

Il giornale di Feltri, afferma in una dichiarazione l'esponente della Quercia, «ha rifiutato di dare notizia della smentita inviata dagli uffici del Senato e ha dato una versione monca e distorcente della rettifica da me inviata a proposito dell'articolo falso e calunnioso pubblicato il 22 gennaio». Per il senatore della Quercia «è dunque chiaro che non si stratta di un infortunio giornalistico, ma di manovra politica».

Intanto i parlamentari dipendenti pubblici, che percepiscono il doppio stipendio, hanno tempo fino al 31 marzo per comunicare la propria opzione, cioè se intendono percepire lo stipendio di dipendenti pubblici o l'indennità parlamentare. In caso di mancata comunicazione, il «silenzio» sarà interpretato come la scelta per l'indennità parlamentare.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
SHAKESPEARE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 30 Re Lear di William Shakespeare
l'Unità+libro lire 2.000
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità

In un rapporto del ministero della Giustizia
i dati sui reati commessi dai giovanissimi
Aumentano i delitti gravi e le estorsioni
Diminuisce l'età delle persone denunciate

Gli omicidi nel 1991 sono stati 56
quindici in più rispetto all'anno precedente
La morsa delle organizzazioni criminali
Gli ultimi tre episodi in provincia di Bari

Baby-killer al soldo della mafia

Allarme del ministro Martelli sulla delinquenza minorile

I reati diventano sembrano più gravi; l'età di chi li commette, si abbassa. Lo dice il rapporto sulla criminalità minorile nel 1991, inviato da Martelli al Parlamento. Aumentano i ricatti, le estorsioni, le rapine e anche i delitti, soprattutto nel Sud. E sale il numero dei ragazzi «usati» dalle organizzazioni mafiose. «È scarsa l'azione di prevenzione, e anche gli enti locali dovrebbero fare di più».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Anche F., ora, è in carcere: a quattordici anni, guidava, nel barese, una banda di rapinatori. Sceglievano una stazione di servizio, con le pistole spianate si facevano consegnare l'incasso; poi fuggivano su un'auto rubata.

In provincia di Bari è il terzo «caso» in pochi giorni. Li chiamano, brutalmente, «baby-rapinatori». Poi, naturalmente, ci sono anche i «baby-killer». Li troviamo in Puglia, sì, ma anche in Campania, Calabria e Sicilia, cioè nelle regioni dell'«allarme vivissimo», come si legge nel rapporto 1991 sulla criminalità minorile, consegnato dal ministro Claudio Martelli (Grazia e giustizia) al Parlamento.

Sono 35 pagine, corredate di grafici e tabelle. Vi si spiega, prima di tutto, che rispetto al 1990 l'età di chi ha compiuto i crimini si è abbassata: e che, contemporaneamente, sono aumentati i reati più gravi.

Prendiamo le denunce. Nel 1990, hanno riguardato 8348 ragazzini sotto i 14 anni; nel 1991, invece, sono state 9.195 (il doppio, in sostanza, nel 1985). Ancora. Complessivamente, nel '90, sono state registrate 39.743 denunce nei confronti di minorenni; l'anno successivo, se ne sono contate molte di più, 44.977.

Cosa hanno fatto, questi ragazzi? Hanno compiuto furti, si sono dati alle rapine, hanno aggredito persone, sparato, ricattato... Nel 1991, ci sono stati 56 omicidi; l'anno precedente, erano 41. Sono aumentate anche le estorsioni (da 215 a 257) e le lesioni (da 2108 a 2355). Ed è salito il numero delle rapine, degli scippi, dei casi di spaccio.

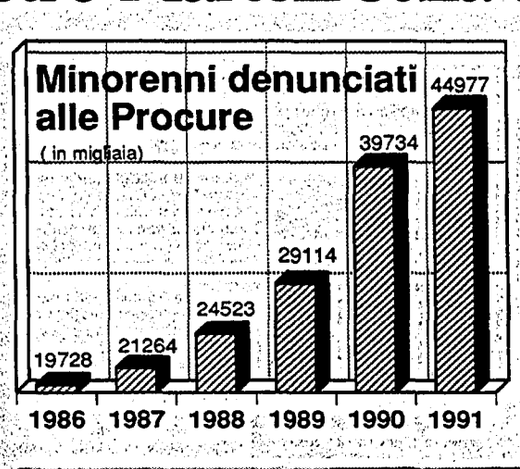
Dice il rapporto: «Il minorenne è entrato a tutti gli effetti nel circuito di produzione criminale...». Sì, le organizzazioni mafiose «usano» i ragazzi, perché li considerano «affidabili, pronti e non punibili». Ci sono esempi clamorosi in Sicilia: le «bande» di Gela, quelle di Bagheria. Ma aggregazioni ormai vengono segnalate sempre più spesso anche in Campania e, appunto, in Puglia.

È evidente, inoltre, la connessione reati-droga. E l'età dei consumatori di stupefacenti si sta sempre più abbassando. C'è un dato, per il 1992, che è indicativo: nel primo semestre, era tossicodipendente il 17,8 per cento dei minorenni entrati nei Centri di prima accoglienza (con una netta prevalenza di ragazze); l'anno precedente, nello stesso periodo, i drogati erano il 15 per cento. Nel rapporto, si legge che «l'estendersi dell'attività di controllo dovuta alla nuova normativa sulla tossicodipendenza sembrerebbe non avere avuto un ritorno in termini di riduzione del fenomeno».

Il rapporto affronta anche il problema-stranieri. Aumenta, infatti, il numero dei ragazzi di origine extracomunitaria, che finiscono negli istituti di pena o nei centri di prima accoglienza. Loro, commettono soprattutto furti e borseggi. Ma tra i nomadi aumentano i casi di estorsione e ricettazione. I reati degli immigrati africani? Sono soprattutto due: lo spaccio e il mancato rispetto del foglio di via obbligatorio. Si scopre, in particolare, che a Roma il traffico di hascish è gestito dai minorenni italiani; quello di droga pesante, dai loro coetanei stranieri.

A pagina 28 del rapporto, si riportano alcuni dati, forniti dal ministero della Pubblica istruzione: nel Sud, quasi il tre per cento dei ragazzi abbandona la scuola media; e quasi il due per cento non la comincia neppure a frequentare. Le regioni più «colpite» sono la Sardegna, la Sicilia, la Calabria, la Campania, la Puglia e il Lazio: è innegabile la connessione fra devianza minorile e l'abbandono scolastico.

Cosa si può fare? Il rapporto accusa le istituzioni di operare «scarsamente» sul fronte della prevenzione. E parla di «insufficiente collaborazione» fra i servizi della giustizia e quelli del territorio. Così, si annuncia che verrà predisposto un «piano straordinario di politica per la gioventù», con fondi vincolati. Spiega Federico Palomba, direttore dell'Ufficio per la giustizia minorile: «Il disagio giovanile ha origine nel contesto in cui i ragazzi vivono. E, allora, si deve partire dagli enti locali, dai Comuni. Che però lamentano di avere pochi fondi. L'idea, perciò, è di cominciare a fornire assistenza ai Comuni...».



In alto il grafico delle denunce dei minorenni negli ultimi anni e qui accanto alcuni bimbi che giocano con le pistole

IL DIARIO

Tre giorni di «coprifuoco» nelle vie di Bari

Diario minimo di un soggiorno a Bari. Spigolature di tre giorni vissuti in una città inutilmente blindata dove passeggiare, andare al ristorante, visitare una cattedrale sono diventate esperienze ad alto rischio. La criminalità spicciola, lo scippo, sono diventati il «gioco» redditizio di bande di ragazzini. Può capitare, così, di arrivare al ristorante a bordo di una volante o di trovarsi in mutande, in pieno centro storico.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Spiegare» una città dopo averla vissuta soltanto per tre giorni? Sarebbe operazione azzardata, ingiusta, superficiale. Tre giorni sono davvero pochi per comprendere. Quello che è forse possibile, tornando da Bari, è stendere una sorta di diario di un soggiorno, deciso per la necessità di fare la cronaca del congresso del sindacato dei giornalisti Rai e diventato, per caso, l'occasione di conoscere più da vicino la realtà di questa città opulenta. Figlia di quel Sud che, in apparenza, riesce ancora a restare fuori di una crisi che invece diventa evidente davanti all'alto tasso di criminalità che condiziona, in modo tangibile, la vita di ogni giorno. Di tutti, cittadini di Bari e «stranieri»

***

All'aeroporto il primo a metterti sull'avviso è il tassista. «Non andate in giro con la borsa, state attenti, non passeggiate di notte se non in più persone...». Esagerazioni, eccesso di cautela? In albergo le stesse raccomandazioni. Le fanno (nell'ordine) il portiere, il direttore, il fattorino che porta i bagagli in camera. Anche il barman. Fuori i poliziotti che presidiano l'ingresso quasi non ti fanno uscire se hai la borsa a tracolla. Meglio cedere. Valori, chiavi di casa, soldi e quant'altro finiscono nella cassetta di sicurezza. Per tre giorni si andrà in giro con qualche migliaio di lire infilato nel taschino della giacca. Il cappotto a difendere il tutto. L'unica congressista che non ha ceduto alle esortazioni si è vista portar via la borsa, a cento metri dall'hotel, da due ragazzini a bordo di un motorino. La vittima è stata affiancata e scippata in un tempo record. Lavoro di esperti.

***

A mezzogiorno, in pieno sole, le strade della vecchia Bari si possono affrontare? Il dibattito si apre fin dal mattino. Si fronteggiano curiosi e timorosi. A chi decide di rischiare si dipana davanti agli occhi un dedalo di vicoli, piccoli spiazzi, la cattedrale di San Nicola, piccole, imprevedibili chiesette. Davanti alle abitazioni a piano terra ci sono grandi vassoi di legno coperti da veli bianchi. Dentro, ad asciugare, orecchiette e cavatelli. Il turista passeggia. E intorno a lui «turbinano» decine di motorini. Alla guida ragazzini dagli occhi attenti, pronti a cogliere l'errore fatale di chi, ignaro, si è addentrato in quelle strade con borse o portafogli. Colpiscono senza pietà. Sono nel loro territorio. Gli adulti osservano, pronti ad intervenire. Quei ragazzini sono i loro figli. È quasi patetica la volante della polizia parcheggiata davanti al portale. Lo «spettacolo» si svolge tutto altrove, appena girato l'angolo. Quell'automobile è solo un piccolo avamposto di uno Stato che qui non è la legge.

***

È una sera che sa già di primavera. La città è blindata. Davanti ad ogni albergo, ogni ristorante o luogo pubblico ci sono volanti, agenti. Li hanno fatti venire anche da altre città. Dovrebbero riuscire a bloccare le bande di ragazzini, guidate da ragazzini che spadroneggiano in città. La cronaca di questi giorni parla chiaro. I poliziotti fanno il loro dovere. Sorvegliano il passeggio dei più audaci, quelli che a fare il turista non sono disposti a rinunciare. A tre congressisti che si erano avviati verso un noto ristorante della città vecchia è stato intimato un vero e proprio alt. Inutili le proteste del tipo «ma noi abbiamo già prenotato, vogliamo andare a mangiare proprio lì». Alla fine il compromesso. I tre al ristorante ci sono arrivati ma a bordo della volante. Caloroso il ringraziamento agli improvvisati tassisti, prima di «perdersi» tra frutti di mare e orecchiette.

***

Può capitare anche di trovarsi in mutande in mezzo alla strada. Colpa di un portafogli «esibito» con troppa disinvoltura nella tasca posteriore dei pantaloni. Il ragazzino punta la preda, la segue. In mano ha un'affilata lametta. Aspetta il momento giusto che arriva dopo poco. Ecco, taglia la tasca (ma anche la cinta del pantalone). Il portafogli si invola con il rapinatore-baby. La «vittima» perde soldi e vestiti. Non resta che tornare in albergo.

***

Profondo notte. Il taxi attraversa rapidamente le strade ancora deserte della città. La stazione è semideserta. Solo qualche pendolare che deve prendere il primo treno per andare al lavoro. Non si sente alcun rumore di motorini. Chi va a lavorare a quest'ora non è una preda appetibile. E, forse, anche i baby scippatori a quest'ora dormono.

Trovate 19 cartucce vicino la segreteria del giudice Ayala

La polizia ha trovato a Palermo 19 cartucce calibro 9 a circa 100 metri dall'edificio in cui ha sede la segreteria dell'onorevole Giuseppe Ayala (Pri). Erano in una scatola abbandonata in strada. Sono di fabbricazione italiana, statunitense e belga. Ayala (nella foto) è fra gli esponenti politici più esposti alle minacce della mafia per avere sostenuto la pubblica accusa, quale magistrato, nel primo maxiprocesso a Cosa Nostra fra il 1986 e il 1987. Dopo il ritrovamento dei proiettili, anche se in Questura è stato sottolineato che potrebbero essere stati abbandonati da qualcuno che intendeva disfarsene e che ignorava la vicinanza con la segreteria di Ayala, le misure di protezione al parlamentare repubblicano sono state potenziate. Sempre in Questura è stato precisato che nè all'onorevole Ayala nè alla polizia è giunta alcuna comunicazione, anche anonima, riguardo alle cartucce che sono state trovate durante uno dei normali e frequenti controlli eseguiti nei pressi delle abitazioni e dei luoghi di lavoro delle persone esposte al «rischio mafia» e che per questo motivo vengono sorvegliate.

La vedova Bonsignore chiede la riapertura delle inchieste su morte marito

Con due lettere al procuratore della Repubblica, Giancarlo Caselli, e al presidente della Regione, Giuseppe Campione, Emilia Midrio, la vedova di Giovanni Bonsignore – il funzionario della Regione assassinato il 9 maggio 1989 – chiede la riapertura delle inchieste amministrativa e giudiziaria che riguardano il marito. Non si arrende la vedova per quel delitto senza mandanti e senza esecutori e per il trasferimento ingiustificato del funzionario che fu spostato dall'assessorato alla Cooperazione a quello Enti locali dall'ex assessore regionale socialista Turi Lombardo. Nessuna luce è stata fatta sull'omicidio che la Commissione antimafia definì con connotazioni «politico-mafioso-eversive» e compiuto «anche con l'obiettivo non trascurabile di far giungere a tutti i dipendenti regionali il ferale messaggio intimidatorio, secondo cui corre pericolo di vita chiunque si opponga alle regole, non scritte ma ancora più ineludibili, della spartizione degli appalti, dei finanziamenti mirati e gestiti da chi li ha fatti ottenere...». Scrive Emilia Midrio al procuratore Caselli: «Mio marito dopo il suo trasferimento, dovuto ad una prepotenza politica, trasferimento che lo aveva isolato e che sicuramente lo ha dato in mano agli assassini, aveva fatto una denuncia che è rimasta nascosta sino al giorno del suo omicicio... Mi rivolgo a lei perchè mi aiuti ad ottenere un po' di Giustizia e poter così rassegnarmi a questa assurda morte».

Mostro di Firenze: Pacciani fa ricorso al Tribunale della libertà

I legali di Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa arrestato il 16 gennaio scorso con l'accusa di aver commesso sette degli otto duplici omicidi attribuiti al «mostro» di Firenze, hanno presentato al tribunale della libertà una richiesta di riesame dell'ordinanza di custodia cautelare per arrivare all'annullamento dell'atto ed alla scarcerazione di Pacciani. Secondo gli avvocati Pietro Fioravanti e Renzo Ventura non esistono, a carico dell'agricoltore, quei «gravi indizi di colpevolezza» che invece sono necessari per accusare una persona e mandarla in carcere. I fatti riportati nell'ordinanza di custodia cautelare del «Gip» sono, ha spiegato oggi Fioravanti, «molto generici, vaghi ed inconcludenti». In particolare il legale si è soffermato a parlare dell'album da disegno trovato a casa di Pacciani venti giorni dopo la maxi perquisizione dell'aprile del 1992, album che secondo l'accusa sarebbe appartenuto ad uno dei due giovani turisti tedeschi uccisi dal «mostro» nel 1983. Innanzi tutto, dice Fioravanti, i risultati delle perizie non danno per certa la provenienza di quell'album e poi «visto che è stato trovato venti giorni dopo la prima perquisizione perché Pacciani non lo ha bruciato, non lo ha buttato via?».

Donne della Lila: «Niente test Hiv alla fine della gravidanza»

Oggi si riunisce la Commissione nazionale anti-Aids. E' possibile che, nel corso della riunione, venga apportata un'importante modifica alla legge 135: e cioè venga reso obbligatorio il test Hiv alle donne dopo il sesto mese di gravidanza. Le donne della Lila, in una lettera aperta indirizzata al Consiglio dei ministri, segnalano «una doppia prevaricazione. Da una parte, l'obbligo di effettuare il test; dall'altra, l'impossibilità, dopo il sesto mese, di decidere l'eventuale interruzione della gravidanza».

GIUSEPPE VITTORI

Arrestato uno spacciatore: minorenni gli acquirenti

Dall'Olanda a Genova i francobolli all'Lsd

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Fiorellini e clown, animaletti e piccoli paesaggi ameni. Ma soprattutto gli eroi dei cartoni animati, dalla banda di Asterix a quella di Topolino, tutti riprodotti alla perfezione, in maniera da richiamare immediatamente su quei coloratissimi francobolli l'attenzione dei ragazzini. Solo che erano francobolli all'Lsd, importati dall'Olanda e pronti ad essere spacciati a giovani e giovanissimi del ponente genovese. Gli uomini del Road (lo speciale reparto antidroga dei carabinieri) ne hanno sequestrati in questi giorni una settantina, concludendo brillantemente una indagine avviata alcune settimane fa sulla base di numerose segnalazioni pprovenienti da Voltri, Prà, Pegli, Sestri e Cornigliano. In particolare presidi, insegnanti e genitori avevano segnalato la presenza attorno alle scuole, alle discoteche e ad altri locali di ritrovo di teen agers di personaggi sospetti; e l'allarme era stato così pressante che le famiglie più agguerrite avevano preparato e diffuso in diversi quartieri volantini che mettevano in guardia contro la possibile presenza sul «mercato» di nuove sostanze stupefacenti destinate in modo particolare ai ragazzini. Controlli e pedinamenti hanno messo rapidamente i carabinieri del Road sulla traccia giusta e nei giorni scorsi é finito in manette un «insospettabile»: il diciannovenne Federico Marazzini, incensurato, trovato in possesso della pericolosa e inconsueta partita «filatelica», più una ventina di semi di canapa indiana. I francobolli all'Lsd sarebbero stati venduti a trentacinquemila lire l'uno. Ciascuno di essi, secondo gli esperti – una volta masticato o messo sotto la lingua, in maniera da far assordbire attraverso la saliva e mettere in circolo nell'organismo la sostanza «attiva» – sarebbe stato in grado di produrre, nel giro di pochi secondi e per diverse ore, effetti allucinogeni devastanti, specialmente in un fisico immaturo. Ora, dopo la svolta rappresentata dall'individuazione e dall'arresto del giovane Marazzini, le indagini proseguono, alla ricerca dei collegamenti e delle complicità, e gli inquirenti non escludono ulteriori sviluppi nei prossimi giorni. Erano circa due anni che i francobolli all'Lsd mancavano dalla «piazza» genovese; le ultime tracce risalgono alla primavera del 1991, quando i carabinieri avevano arrestato due persone – un giovane di Sestri ponente e una guardia giurata di Sampierdarena, che aveva pensato di arrotondare così lo stipendio – e avevano sequestrato venticinque «pezzi» pronti allo smercio. Quella volta, però, pare che i francobolli non fossero di importazione, ma provenissero dalla Versilia, dove avevano trovato un fertilissimo terreno di diffusione nelle discoteche.

Secondo la Banca mondiale siamo all'ultimo posto nel mondo

Il Bel Paese senza più bambini all'Italia il record d'infertilità

Le donne italiane hanno il più basso indice di natalità nel mondo. A rivelarlo è la Banca mondiale nell'ultima edizione del suo atlante socio-economico. Nel 1991, nel nostro paese si sono verificate 1,3 nascite per ogni donna fertile. In condizioni simili, con un tasso tra l'1,5 e l'1,6, Danimarca, Germania, Giappone e Olanda. Il record spetta ai paesi africani. Su tutti le donne del Ruanda, con 8,3 gravidanze.

ROMA. «Pochi figli, cresciuti bene». Deve essere questa la filosofia delle donne e degli uomini italiani. Non siamo alla tanto sbandierata crescita zero, ma quanto a natalità siamo all'ultimo posto nel mondo. Lo rivela la Banca mondiale nell'ultima edizione del suo atlante socio-economico. Facciamo, insomma, pochi figli. Meno di qualsiasi altro paese del mondo. Un dato non particolarmente allarmante dato che la sovrappopolazione è uno dei problemi principali del pianeta in cui abitiamo. La Banca Mondiale prende in esame l'indice di fertilità, ovvero il numero di bambini che una donna partorirà nella sua vita. L'anno a cui si riferiscono i dati è il 1991. L'indice è calcolato in base ai tassi di fecondità per fascia di età. Ed ecco i dati. In Italia 1,3 nascite per ogni donna fertile. Un dato che non desta alcuno stupore. Giusto un anno fa l'Istat aveva rivelato agli italiani che il tasso di fecondità nel nostro paese era di 1,29 nascite per ogni donna fertile. E, soltanto nel marzo scorso, il censimento aveva decretato che, ormai, la famiglia media in Italia è composta da 2,8 persone.

Nessuna novità, dunque. Solo un record. L'ultimo posto in classifica. Niente allarmismi, però. Quanto a denatalità siamo in buona compagnia. Un figlio e mezzo: è questo il tasso di fecondità di buona parte dei paesi industrializzati. Per la precisione: Austria, Danimarca, Germania, Grecia, Lussemburgo, Hong Kong e la cattolicissima Spagna. Più feconde, ma di poco (1,6), le donne belghe, giapponesi, olendesi e portoghesi. A quota 1,8 la Francia e l'Inghilterra. Mentre negli Stati Uniti d'America si fanno quasi due figli a testa: il tasso, infatti, è di 1,9.

In testa alla classifica alcuni paesi del terzo mondo dove la sovrappopolazione rappresenta una vera e propria tragedia. Il paese più fertile è il Ruanda: 8,3 nascite per ogni donna in età feconda. Segue lo Yemen con 7,7 e il Malawi con 7,6. E poi l'Etiopia, (7,5) l'Uganda (7,3), il Niger (7,2) e il Mali (7,1).

Tornando all'Italia. Come mai così pochi figli in una nazione che, almeno fino a qualche tempo fa, era considerata ricca e florida? Perché oggi la maternità è vissuta come una libera scelta e non come destino biologico, rispondono alcuni. Perché oggi i genitori vogliono assicurare ai figli un avvenire sempre più agiato e sicuro, affermano altri. Quale che sia la verità i dati parlano chiaro. Secondo l'ultimo censimento la popolazione italiana stenta a crescere: 56 milioni di abitanti nel 1991, esattamente come nel 1981. Soltanto un piccolo 0,3% in più rispetto a dieci anni fa. Una crescita assolutamente impercettibile. Si fanno meno figli al Nord, al Centro ed anche nel prolifico Sud. È la fine dell'idea di nucleo patriarcale. La società cambia, e con lei cambia la famiglia. Ma è davvero un dramma?

Caccia a banda picchia-preti

Raid notturni nel Bergamasco In un mese malmenati e derubati quattro parroci

MILANO. Due raid durante la notte. Tutti e due in provincia di bergamo. Tutti e due a danno di altrettanti parroci percossi e derubati. La prima incursione è avvenuta nella canonica di don Giovanni Martinelli ad Arcene. L'anziano parroco, 71 anni, racconta di essere stato aggredito da due sconosciuti che hanno infierito su di lui a calci e pugni. Il sacerdote si è difeso come ha potuto: ha cominciato a gridare scoraggiando i malviventi, che sono fuggiti senza prendere nulla.

Un paio d'ore dopo, probabilmente la stessa banda (qui si parla di quattro persone) ha replicato a Sotto il Monte. Martino Bertocchi, il parroco, era già nelle braccia di Morfeo quando gli energumeni gli sono saltati addosso dandogliele di santa ragione. Don Martino ha finito per soccombere alla scarica di calci e pugni, mentre gli aggressori, dopo aver razzolato 3 milioni nella canonica, hanno tagliato i fili del telefono e della corrente elettrica. È passato del tempo prima che il sacerdote riuscisse a farsi soccorrere da un vicino. È stato trasportato all'ospedale Palazzolo di Bergamo, dove è ricoverato in stato di choc. Il parroco di Arcene, invece, dal Policlinico di Zingonia, dopo le medicazioni è stato dimesso.

È la quarta volta, nel giro di un mese, che i rapinatori si accaniscono sui preti della Bergamasca. Le altre aggressioni risalgono alla notte fra il 23 e il 24 di dicembre. Vittime: don Imberti, parroco di Monasterolo del Castello e don Luiselli prevosto a Ghisalba. Anche allora i rapinatori, che peraltro avevano «raccolto» il magro bottino un milione e cento in tutto, avevano malmenato i preti. Anche allora il primo episodio era avvenuto a mezzanotte, l'altro un paio d'ore dopo. L'unico elemento nuovo nelle rapine dell'altra notte, è la comparsa di un coltello nelle mani dei rapinatori. Gli inquirenti non escludono che le quattro aggressioni siano opera della stessa banda di malviventi.

□ R.C.

Parla l'ex brigatista rossa uscita dal carcere di Bologna insieme alla sua bambina, Anna, che compirà tre anni a maggio

Resta in cella il suo compagno Roberto Ognibene: sconta 38 anni «Lavorerò nella nostra cooperativa di detenuti ed ex detenuti»

Il debutto dell'«impiegata» Mantovani

Libera. Niente più sbarre, né chiavistelli, né porte su porte per Nadia Mantovani. Niente più carcere per l'ex brigatista storica e per sua figlia Anna, che compirà tre anni in maggio. È finita davvero, dunque? «Non lo so, un po' per volta mi abituerò. Adesso mi sento in vacanza. È come se mi si fosse aperta una porta sopra la testa. E non guardo più l'orologio. C'è voluto tanto tempo per arrivare qui, tantissimo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Giornalisti, fotografi, tutti all'assalto dell'ufficio comunale dove Nadia Mantovani, una dei capi storici delle Br, lavora dal '91. È libera. Avrebbe finito di scontare la pena (quasi 23 anni per associazione sovversiva, banda armata e reati connessi) nell'agosto del '96. Da maggio, però, avrebbe dovuto separarsi da Anna: la bambina, figlia sua e di Roberto Ognibene, a tre anni non sarebbe più andata a dormire con lei nel carcere bolognese della Dozza. E tutto sarebbe diventato ancora più difficile, più duro.

Invece...

Invece, anche se avevo paura, è andato tutto bene. Martedì c'è stata l'udienza, pensavo di dover aspettare, e poi in carcere ti abitui a non farti illusioni. La sera dopo sono tornata dentro, Anna dormiva già. E mi hanno mandata via. Sono uscita da sola, con la bambina e le borse. A casa l'ho svegliata. «E papà?». «Papà no». Ha preso atto. Solo il giorno dopo ha pianto un po': Roberto va via alle nove e lei voleva giocare. Ma è quella che l'ha presa meglio, da un po' non ne voleva più sapere. Le porte chiuse le hanno fatto venire una vera passione per le chiavi. Anch'io non ne potevo più: quando stava male, poi, mi è venuto un senso di impotenza enorme.

L'ex brigatista Nadia Mantovani

Anche per un bambino il carcere è il carcere, con i suoi tempi, senza pediatri. E lei è stata lì per amore, per me. Gliene sono molto grata.

Che giorni sono, questi?

Sono ancora agitata. Dai miei, a Sustinente, mi ha fatto festa l'intero paese: un paese che adesso è quasi tutto leghista, e però è così. Mio padre ha 83 anni, mia mamma 80: sono due vecchi in gamba, di campagna. Ma è stata una festa a metà: Roberto ne avrà ancora per quindici anni. La sua condanna è un mostro giuridico: 38 anni, come un ergastolo anche se non lo è. A fine mese avrà un'udienza, ma credo che rivedere la sua pena sarà un problema, ha reati di sangue... Chissà, gli darò il sassetto che ha portato fortuna a me...

Per te, però, è finita davvero. Ancora tre anni di libertà vigilata, con le sere in casa, poi basta...

È come se mi si fosse aperta una porta sopra la testa. Non guardo più l'orologio. Ed è diverso. Sono tre volte che esco. La prima nel '78, per scadenza dei termini. Venivo fuori dalle Nuove di Torino, con i canti delle altre, con i pugni stretti fuori delle sbarre, una borsa piena di *pelouche* che mi avevano regalato. Piangevo a dirotto, come una galeotta: ma sapevo che sarei tornata. Poi nel dicembre dell'89: incinta, da sola, non avevo neanche una casa. E adesso: stavolta, a 42 anni, ho una casa, ho Anna. Mi sento una signora: posso guardare in là. Forse lo posso dire che per me è finita.

Uscendo hai pensato a Renato Curcio, al tuo compagno di allora?

Ci penso ogni volta che vedo che lo tengono dentro, e mi dispiace moltissimo. Credo gli stiano cucendo addosso qualcosa che non gli appartiene e che uscire gli interessi, come a tutti. La verità è che sulle misure alternative c'è una discrezionalità paurosa.

Qual è la rabbia più grande che ti porti dentro?

Si poteva capire prima, fare prima... C'è voluto il tempo mio per capire, e poi quello degli altri per prendere atto. Un tempo rubato? Forse no. Ma sono passati vent'anni. Questa, adesso, per me è la verità.

E ora?

Continuerò a lavorare per la mia cooperativa. Si chiama «Verso casa». Siamo detenuti, ex detenuti, altri amici, dai cattolici ai pidiessini: ci occupiamo dell'area del disagio, proviamo a costruire, per noi e per gli altri, percorsi di autonomia. Con informazioni, corsi professionali e presto anche con una casa per chi non ce l'ha. In questa città, che a me ha dato tantissimo. Se la città si interessa del carcere, dentro si sta meglio. Bologna bene o male ha risposto, risponde anche in questo che è un periodo critico.

E ad Anna cosa racconterai di te, di quando eri una brigatista?

Ah, i bambini sono micidiali. Non voglio che si faccia miti. Vorrei che mi vedesse con chiarezza, che capisse che quella violenza faceva parte di quell'età, della mia giovinezza. Userò la stessa «tecnica» che uso sempre con lei, quella della sincerità. Non deve pensarmi come Robin Hood.

La libertà di Mario Moretti

L'ex bierre stringe accordi di lavoro: è diventato un esperto di computer

MILANO. Tre ore e mezzo di colloqui, dalle 9.30 alle 13, con i dirigenti ed i tecnici di «Lombardia Informatica», nella sede della società, un palazzo a cinque piani in via Frigia 27 a Milano, per definire gli ultimi particolari del programma di lavoro che dovrà svolgere una volta rientrato in carcere. Dovrebbe essere stata la prima (e unica) mezza giornata «lavorativa» di Mario Moretti, l'ex capo delle Brigate Rosse uscito dalla casa di pena di Opera (Milano), sabato scorso, per un permesso di 4 giorni, che trascorre nella casa di un giornalista milanese.

Al termine dei colloqui, Moretti ha lasciato la sede della società attraverso una uscita secondaria, sorprendendo alcuni fotografi e giornalisti che lo attendevano a quella principale. È stata inutile anche l'attesa del suo rientro alla sede di «Lombardia Informatica», dopo quella che, in un primo tempo, era stata indicata da alcuni dirigenti come una pausa per il pranzo.

L'ex brigatista pare abbia già concluso il lavoro di preparazione con due tecnici dell'area farmaceutica della società: «Moretti ha approfittato del permesso del giudice per venirci a trovare e mettere a punto il lavoro – ha spiegato il responsabile delle relazioni esterne, Franco Binaghi – ma non deve seguire un corso professionale, né è obbligato a rispettare un orario».

Vestito con una giacca sportiva marrone e pantaloni scuri, alle 9.30, Mario Moretti era sceso, solo, da un taxi davanti al numero 27 di via Frigia, dove ad attenderlo c'era il direttore della sezione che interessa il suo lavoro, Vito Messana. Senza alzare lo sguardo da terra, senza rilasciare dichiarazioni, l'ex brigatista ha varcato l'anonimo ingresso di «Lombardia Informatica», accompagnando un cenno di saluto al portiere con un laconico, «Buongiorno».

Dopo un colloquio con un dirigente, Moretti è sceso in una delle aule didattiche al piano sotterraneo dove ha discusso per oltre due ore con i tecnici prendendo visione del software che dovrà usare in carcere, dove avrà l'incarico di coordinare l'attività dei detenuti. Il lavoro, come prevede il contratto che «Lombardia Informatica» ha stipulato con trenta detenuti di Opera e trenta del carcere di S.Vittore a Milano, consiste nella catalogazione e nell'inserimento nel computer delle ricette mediche. Le prestazioni dei detenuti saranno pagate secondo tariffe correnti sul mercato, per un guadagno netto di oltre un milione di lire al mese. L'accordo contempla anche la possibilità di rinnovo dei contratti alla scadenza, in dicembre, e l'eventualità di trasformarli in rapporti di lavoro subordinato per i detenuti rimessi nel frattempo in libertà o ammessi a forme alternative alla detenzione.

Il cantautore genovese presenta al «Costanzo Show» la canzone dedicata all'ideologo br

Un uomo in cella e un sogno di libertà Baccini regala a Curcio un «clip» d'autore

Renato Curcio, la barba grigia e la sciarpa elegante, legge e passeggia nella sua cella. Fuori, c'è un cielo azzurro che pian piano rompe le sbarre e invade tutta la stanza. Sono le immagini del videoclip della canzone che Francesco Baccini ha dedicato all'ex leader delle Br. Girato il 7 gennaio nel carcere romano di Rebibbia, il video sarà presentato in anteprima questa sera su Canale 5, al «Costanzo Show».

ALBA SOLARO

ROMA. «Caro Francesco, l'alba nella mia cella è silenziosa come la solitudine, ma affollata di presenze che sanno il modo di forzare le sbarre, tra queste ora ci sei anche tu...». Francesco Baccini chino su un foglio di carta, legge la lettera che gli ha mandato alcuni mesi fa Renato Curcio. «Son solo un uomo solo – scrive – è il destino condiviso da tutti. Solitudini che si amano, altre che si detestano, in un gioco avvolgente di rapporti che non possono cambiare le cose». Le Brigate rosse sono un ricordo lontano, opaco, il presente è un uomo che confessa la sua solitudine e la sua intensa voglia di comunicare. L'aveva detto Baccini: «Quando ci siamo incontrati ha parlato quasi sempre lui, per tre ore». E ora le sue parole, lette da Baccini, aprono il videoclip tanto atteso della canzone che il cantautore genovese ha dedicato all'ex leader delle Br, e che questa sera sarà presentato da Baccini stesso nel corso del Maurizio Costanzo Show.

Girato da Ambrogio Lo Giudice, in un bianco e nero neorealista, il videoclip è stato realizzato lo scorso 7 gennaio, dopo tre rinvii dovuti all'attesa dell'autorizzazione, nel carcere romano di Rebibbia, nella piccola cella in cui vive Curcio, piena dei suoi libri e dei suoi oggetti. Lui, con i suoi 51 anni, i grigi capelli corti, la barba e la sciarpa a disegni cachemire, unico vezzo, cammina avanti e all'indietro, sfoglia un volume, compie i gesti semplici della sua quotidiana «affollata solitudine». «È stata una scelta precisa – spiegano Baccini e Lo Giudice – riprenderlo così com'è, senza fargli fare l'attore». La camera inquadra i pupazzi di peluche, la foto di due bambini che si baciano, la raccolta delle opere della Yourcenar, le lettere, il lavandino, i quadri astratti appesi a una parete, che osserva «per abituarsi a guardare all'infinito, per potersi concentrare». Ancora un'inquadratura, il computer su cui Curcio lavoro alle pubblicazioni della sua piccola casa editrice, «Sensibili alle foglie». «Adesso – dice Baccini – sta lavorando ad una storia del tatuaggio dall'antichità ad oggi ed alla biografia di un viados brasiliano. Ha realizzato inoltre, sempre con il computer, una colossale banca dati sul terrorismo dal '69 all'89». Un lavoro sulla memoria storica costruito nelle lunghe giornate in prigione, la prigione che modifica la percezione di spazi e tempi, che azzera anche le ideologie: e come esempio Baccini ricorda di aver visto Curcio abbracciato, nel corridoio del carcere, al terrorista nero Concutelli.

Renato Curcio. A destra il cantautore Francesco Baccini

Nel finale del videoclip, un piccolo albero verde si forma nel mezzo della cella, e cresce, cresce, come il cielo azzurro che si intravvede tra le sbarre della finestra, e che pian piano invade la cella finché rimane solo lui, Curcio, e questo cielo simbolo della liberazione. «Sì, io credo che debba essere liberato – dice Baccini – perché ha pagato già abbastanza per quello che ha fatto». Ad un altro brigatista, Moretti, è stato appena concesso un permesso: «Ma è diverso – dice il cantautore –. Curcio è un simbolo, perciò non credo che lo lasceranno tanto presto. Mi ha raccontato che molti esponenti di forze politiche sono andati a trovarlo dicendogli: se ti attacchi al nostro carro ti facciamo uscire. Ma a lui non interessa uscire in questo modo. Siamo rimasti in contatto – conclude Baccini – mi ha scritto dopo il 7 gennaio, era contento perché per lui era stata una giornata diversa. E io gli ho regalato una penna, perché continui a scrivere».

Ieri sera Baccini avrebbe dovuto tenere un concerto a Rebibbia, saltato a causa del trasferimento nel carcere romano di Toto Riina. Curcio potrà vedere il video alla tv: Maurizio Costanzo aveva cercato di ottenere un collegamento telefonico con lui, ma l'ex brigatista ha fatto sapere tramite il suo avvocato che ringrazia, ma non vuole parlare. Il videoclip parlerà per lui.

Riforma sanitaria Cgil, Cisl e Uil contro De Lorenzo

Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. De Lorenzo cerca la mediazione con i medici. Ieri alcuni funzionari del ministero della Sanità si sono incontrati con i rappresentanti del Sumai, (il sindacato dei medici specialisti), oggi sarà la volta dei sindacati autonomi medici convenzionati e giovedì prossimo toccherà ai medici ospedalieri. Al centro della discussione: la riforma sanitaria. «Sono incontri tecnici – precisa il ministro – ai quali non parteciperò direttamente io, bensì i funzionari del ministero». Ma senza dubbio il ministro sta cercando di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Il varo del decreto delegato, infatti, era avvenuto in un clima di tensione, fra le proteste accesissime delle categorie mediche. Poi De Lorenzo ha tentato un riavvicinamento: lanciando un appello alla Federazione dell'ordine dei medici. E ora siamo al dialogo: «Gli incontri in programma – ha detto De Lorenzo – serviranno a capire alcuni punti della riforma attraverso una verifica dei problemi; d'altronde è questo il senso dell'accordo raggiunto con il presidente della Fnom, Danilo Poggiolini». Al termine di queste riunioni tecniche, lo stesso De Lorenzo potrebbe partecipare ad un incontro politico sulla riforma sanitaria in generale.

Ma la manovra di riavvicinamento rischia di portare nuovi venti di tempesta. Cgil, Cisl e Uil medici minacciano di rompere i rapporti con il ministro della Sanità e di dare il via ad una serie di azioni sindacali. Il motivo? La convocazione dei sindacati autonomi ha destato l'ira dei confederati. Con un telegramma, inviato a De Lorenzo, i sindacati chiedono di essere ricevuti dal ministro della Sanità per discutere l'attuazione del decreto delegato che riforma il sistema sanitario nazionale. «De Lorenzo – ha detto Norberto Cau, segretario della Cgil medici – sta solo cercando di rabbonire il mondo medico. Mi colpisce il comportamento della Fnom (la Federazione degli Ordini dei medici) che, dopo aver firmato molti documenti insieme a noi, non ci ha convocato».

E, intanto, cominciano le grandi manovra per modificare la neonata riforma sanitaria. Ieri sindacati confederali e gruppi politici, in un convegno organizzato dalla Cgil funzione pubblica, si sono incontrati per valutare quali siano gli strumenti che consentano di cambiare il decreto delegato. Tre le soluzioni: il referendum abrogativo, una proposta di iniziativa popolare e una proposta parlamentare. All'incontro hanno partecipato il segretario nazionale della Funzione Pubblica della Cgil, Alessandro Ruggini, il responsabile nazionale della Cgil Medici, Noberto Cau ed i responsabili per la Sanità di Dc, Pds, Rifondazione Comunista e Psi.

Odissea bollini, ultimo atto. Oggi le regioni incontreranno il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri, ed il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Costa, per fare il punto sulla consegna delle tessere e dei bollini per l'esenzione dal ticket, previste nel decretone fiscale di novembre scorso. Il 31 gennaio scade il termine previsto. Gli assessori chiederanno una proroga di quindici giorni.

Anche ai Valdesi l'8 per mille

Accordo raggiunto tra Amato e la pastora. Offerta possibile dal prossimo modello 740

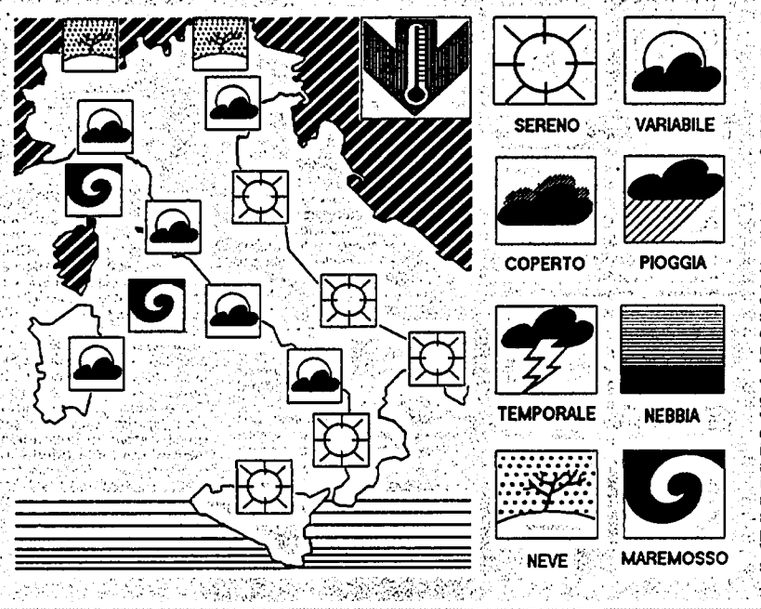
ROMA. Dalla dichiarazione dei redditi del prossimo anno sarà possibile detrarre importi non superiori ai due milioni a favore della Tavola Valdese, che usufruirà anche del regime dell'«otto per mille».

Il provvedimento, che sarà presentato in Parlamento il 29 prossimo, è stato annunciato – come informa una nota dell'agenzia di stampa Nev, notizie evangeliche – dal presidente del Consiglio, Giuliano Amato, al termine dell'incontro avuto ieri con la vice-moderatore della Tavola Valdese, pastora Gianna Sciclone.

La Tavola Valdese, ente che rappresenta le chiese evangeliche valdesi e metodiste, destinerà i fondi raccolti esclusivamente a fini sociali, culturali ed umanitari.

Dopo la firma dell'intesa, il presidente del Consiglio ha espresso soddisfazione per questo ulteriore passo verso l'attuazione dell'articolo 8 della Costituzione, che «faticosamente e con qualche ritardo – ha detto – comincia a diventare realtà. È un gran bel risultato di cui tutti dovremmo andar fieri».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: durante il predominio dell'alta pressione localizzata sull'Italia la caratteristica predominante è stata la forte stabilità delle masse d'aria in circolazione con conseguente stagnazione nei bassi strati dell'atmosfera e mancanza di moti sia orizzontali che verticali in seno all'atmosfera stessa. È bastato un moderato spostamento verso ovest dell'alta pressione, che ora ha il suo massimo valore localizzato a largo del Golfo di Biscaglia, per cambiare completamente la situazione. Ora l'Italia si trova ai bordi orientali dell'alta pressione lungo i quali affluisce aria fredda proveniente dai quadranti settentrionale del continente. In seno alle correnti settentrionali si muovono veloci perturbazioni che attraversano la nostra penisola da nord a sud. Ma il fattore predominante è costituito dal costante rimescolamento di tutti gli strati atmosferici, alti e bassi, e conseguente eliminazione della nebbia e dell'accumulo di sostanze inquinanti.

TEMPO PREVISTO: una perturbazione ha attraversato velocemente la nostra penisola ed è seguita da una seconda perturbazione sempre proveniente dall'Europa centro-settentrionale. L'andamento generale del tempo sarà contenuto tra il variabile e il perturbato. Su tutte le regioni si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione isolata specie lungo la fascia orientale della penisola.

VENTI: moderati o forti provenienti dai quadranti settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	11	L'Aquila	4	11
Verona	4	7	Roma Urbe	10	14
Trieste	6	7	Roma Fiumic.	11	15
Venezia	3	6	Campobasso	6	11
Milano	2	12	Bari	5	18
Torino	-2	18	Napoli	10	14
Cuneo	1	18	Potenza	5	7
Genova	12	15	S. M. Leuca	10	17
Bologna	0	5	Reggio C.	12	17
Firenze	9	12	Messina	13	16
Pisa	9	14	Palermo	11	16
Ancona	1	17	Catania	3	17
Perugia	7	10	Alghero	9	15
Pescara	-1	12	Cagliari	8	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	10	Londra	4	11
Atene	11	17	Madrid	-4	15
Berlino	1	12	Mosca		-12
Bruxelles	3	11	Oslo	-5	-2
Copenaghen	2	8	Parigi	8	12
Ginevra	8	13	Stoccolma	-5	1
Helsinki	-6	-5	Varsavia	4	11
Lisbona	8	16	Vienna	7	17

ItaliaRadio

Programmi

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
Ore 7.15 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Dentro i fatti**
Ore 8.30 **Processo ai partiti?** Un confronto tra Gianni Rocca e Sergio Romano
Ore 9.10 **«Ultimora».** I fatti, le idee, i protagonisti del giorno
Ore 10.10 **«Filo diretto». Occupazione: allarme rosso.** In studio Antonio Giolitti. Per intervenire tel. (06) 6796539-6791412
Ore 11.10 **Cinque minuti con... Leila Costa**
Ore 11.30 **Finestra sul mondo.** Con Gerard d'Escotil
Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad Italia Radio
Ore 15.30 **Diario di bordo.** Viaggio nelle città invivibili, di Ermete Realacci (2ª puntata)
Ore 16.10 **Filo diretto.** Risponde Marco Masini. Per intervenire tel. (06) 6796539-6791412
Ore 17.10 **Usa: I nemici del presidente.** Con Carol B. Tarantelli e da New York Francesca Barzini
Ore 17.30 **Libri: «Bagheria».** Conversando con Dacia Maraini
Ore 17.45 **Cinema: «La fine è nota».** In studio Fabrizio Bentivoglio
Ore 18.15 **Rockland.** La storia del rock
Ore 19.10 **Dentro «l'Unità».** Il radio-giornale
Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Lutto nel Pds È scomparso Claudio Verdini

È morto il compagno Claudio Verdini. I funerali avranno luogo a Roma oggi, 26 gennaio, alle 15.30 davanti alla sezione Pds Regola-Campitelli, in via dei Giubbonari 38. L'orazione funebre sarà tenuta da Renzo Trivelli.

PAOLO BUFALINI

ROMA. Pochi giorni dopo la scomparsa di Antonello Trombadori, un'altra grave perdita per il movimento comunista, socialista e democratico italiano. È morto Claudio Verdini. Se ne è andato in punta di piedi, come era naturale alla sua personalità laica, sobria, schiva.

Era nato a Roma nel 1930. Dal 1945, iscritto al movimento giovanile comunista; dal 1946, iscritto al Pci; dal 1960 in diversi incarichi dirigenti della Federazione comunista romana e nel Comitato regionale del Lazio; dal 1969, membro del Comitato centrale del Pci e vicesegretario della Commissione centrale di organizzazione. Poi, per alcuni anni, segretario regionale delle Marche. Infine responsabile dell'ufficio scuole di partito. Un impegno ininterrotto e intenso in attività di direzione – nelle quali dà prova di dedizione disinteressata, di capacità politica, di cultura e rigore morale – durato dall'età di 15 anni a quella di 60. Negli ultimi anni, si sentiva un po' accantonato, non senza, credo io, un po' di amarezza che però non esprimeva mai in rimostranze, portato com'era, semmai, a giudizi taglienti e a una certa ironia.

Di fronte alla svolta «occhettiana» dell'89 era rimasto perplesso e non del tutto convinto, e tuttavia tra una scelta conservatrice e un'adesione al rinnovamento preferì – con la sottolineatura della continuità del patrimonio valido del Pci – la scelta del rinnovamento.

Claudio Verdini – col suo carattere riservato e discreto – è stato un compagno e un dirigente comunista importante: considerato tale e amato da un gran numero di compagni, in particolare di Roma e delle Marche, che lo frequentavano, discutevano con lui, come anch'io di tanto in tanto facevo, della situazione politica e delle sue prospettive.

Egli ha lasciato segni profondi, insegnamenti, esempi nella vita di partito, nella concezione ideale, politica e morale, nella formazione dei quadri. Dal '68, e negli anni 70, combattè con il massimo di fermezza e rigore l'avanguardismo di sinistra, l'estremismo pratico, in cui confluiva l'estremismo di destra, le ideologie pseudo-rivoluzionarie fondate su lezioni superficiali del marxismo e del leninismo. Egli era un marxista e storicista, un comunista togliattiano. Nel difficile ambiente di partito romano di quell'epoca, si produssero fratture, forse non tutte inevitabili; ma ciò non toglie che – alcune possibili asprezze a parte – la direzione nella quale Verdini si mosse fu giusta.

Debbo poi dire che non ho mai capito perché, alla fine del '79, alla vigilia del congresso del partito, Verdini fu chiamato dalle Marche a Roma per collaborare con l'ufficio di segreteria. Conseguenza: l'ex segretario regionale delle Marche, al congresso, non fu chiamato a far parte della Direzione del partito, come sarebbe stato lo credo naturale, giusto e utile. Si consideri che Verdini era stato un eccellente segretario delle Marche, la regione che, nelle elezioni politiche nazionali del '79, aveva riportato il migliore risultato di tutta l'Italia.

Ho visto Claudio nel pomeriggio di sabato scorso. Assai dimagrito, più tagliente che mai il suo profilo. Provato, ma lucido e forte. Abbiamo parlato di politica, trovandoci d'accordo. Egli era preoccupato – senza drammatizzare, per tendenza naturale e programmatica a un razionale equilibrio – per le sorti, l'avvenire della democrazia italiana. La democrazia italiana è in gravi difficoltà, per le responsabilità da perseguire e da condannare; ma, proprio per questo, bisognerebbe aiutarla, sostenerla, come base di un progetto di rinnovamento. «Invece – diceva Claudio – l'attaccano da tutte le parti». Espresse però, anche, speranza e fiducia in una resistenza e lotta per la democrazia.

Io, incontrandolo l'altro ieri, sospettavo che egli avesse un cancro; speravo tuttavia un poco nelle cure. Ma di ciò non parlammo, grazie alla sua concezione forte e laica della vita, che deve essere fino all'ultimo operosa e serena.

Grazie, Claudio, anche per quest'ultimo esempio. E addio.

L'indagine fu aperta da Borsellino dopo le denunce di Piera Aiello Rosalba Triolo e Rita Atria, che si uccise dopo la morte del giudice

Oggi comincia il dibattimento su quelle storie di droga e di delitti nei paesi del Belice. Fra gli accusati il deputato dc Vincenzo Culicchia

Il processo voluto dalle donne

Marsala, 31 imputati a giudizio per reati di mafia

Comincia oggi, davanti al tribunale di Marsala, il giudizio per trentuno imputati di associazione mafiosa, traffico di droga, estorsione e detenzione di armi. A denunciarli sono state tre donne. Rita Atria, Piera Aiello e Rosalba Triolo, raccontarono al procuratore Borsellino storie di droga e di delitti nei paesi del Belice, senza risparmiare gli «eccellenti» come il deputato dc Enzo Culicchia.

RUGGERO FARKAS

Rita Atria, la ragazza di Partanna che ha denunciato i mafiosi e si è tolta la vita dopo l'uccisione di Paolo Borsellino

MARSALA. Tre donne di provincia, col cuore spezzato dai lutti in famiglia, hanno trovato la forza di frantumare l'antica tradizione, che le vuole zitte e chiuse in casa, e si sono aperte, inghiottendo decenni di omertà, delegando ai sostituti Morena Plazzi e Alessandra Camassa quella sete di giustizia che nei paesi del Belice veniva placata a colpi di pistola o di lupara. Sono le donne le protagoniste del processo che oggi comincia davanti ai giudici del tribunale di Marsala contro trentuno uomini – tre sono latitanti – accusati di essere mafiosi, estorsori, trafficanti di droga. Sono state Rita Atria, Piera Aiello e Rosalba Triolo a lanciare l'atto di accusa e i sostituti Plazzi e Camassa l'hanno raccolto, insieme a Paolo Borsellino, costruendo l'impalcatura processuale contro boss e killer di una faida durata circa quattro anni che ha lasciato per terra sedici morti. Sarà un'altra donna, il sostituto procuratore Lina Tosi, a sostenere l'accusa nel dibattito.

Rita non siederà davanti ai giudici per dire: «Uomini vi accuso per quello che avete fatto a mio padre Vito e a mio fratello Nicola, per la maledizione che avete gettato sulla mia famiglia». Rita Atria è morta a diciotto anni, alla fine dello scorso luglio, gettandosi dal balcone dell'anonimo palazzo del Tuscolano, a Roma, dove viveva, nascosta e protetta per quei verbali che aveva firmato alcuni mesi prima dopo essersi confidata con Paolo Borsellino. Si è suicidata – lo ha scritto lei in un biglietto – perché il giudice, l'unico uomo che era diventato punto fermo nella sua vita, era stato massacrato da un'auto imbottita di tritolo. Quanto sangue a Partanna. Quanti morti nei paesi del Belice. Le famiglie si rincorrevano in una lunga sequenza di omicidi come nei paesi della Calabria. Comandavano gli Accardo. Con loro governavano i Ragolia, gli Ingoglia e i Petralia. Era il potere per il potere. Piccole cose, furti di bestiame, i subappalti, tanti favori. Poi arriva la droga. Gli anni Ottanta cambiano la faccia della vecchia mafia. E nuovi gruppi, «i giovani leoni» entrano di prepotenza nel mercato criminale. Qualcuno si oppone come Vito Atria, il padre di Rita. Lo uccidono, il vecchio paciere, nel 1985. Il figlio, Nicola, si schiera con la mafia ricca della droga. Ma fa la stessa fine del padre: il 24 giugno 1991 i killer entrano nella sua pizzeria a Montevago, e lo ammazzano a colpi di lupara. Muore, Nicola, tra le braccia di Piera Aiello, la moglie.

Piera è l'altra donna col cuore spezzato. E parla. Racconta chi ha ucciso il marito, chi erano i suoi amici di delinquenza. Fa il nome di Carlo Favara: «Sparava con le gambe allargate. Me lo disse mio marito che Carlo era un assassino: prendeva da cinquencentomila lire a duemilioni per un omicidio. Il fucile che lo ha ammazzato era il suo: lo aveva prestato a Vincenzo Tamburello».

Conosce tutta la storia del sicario Rosalba Triolo, la sua amante. Mentre facevano l'amore, in una baracca di Partanna, le raccontava tutti i particolari dei suoi delitti. Ecco perché la donna ha deciso di parlare. «Ho paura – ha detto – perché so troppe cose. Carlo era il mio uomo, potrebbe diventare il mio assassino».

Sono Piera e Rosalba le prime a collaborare con i magistrati. Rita arriva dopo, ma le sue parole sono altrettanto pesanti. Piombano anche su Vincenzino Culicchia, ieri insegnante di ginnastica, portiere del «Salemi calcio», sindaco di Partanna, oggi deputato nazionale democristiano, arrivato a Roma con i voti del Belice terremotato: «Un uomo politico che senz'altro operava nella gestione degli appalti subendo il pesante intervento degli Accardo era Enzo Culicchia... È lui che ha fatto uccidere Stefano Nastasi, l'ex sindaco di Partanna». È accusato di omicidio e associazione mafiosa, Culicchia. Il Parlamento ha concesso l'autorizzazione a procedere nell'indagine. Lui siede ancora a Montecitorio. Gli omicidi della faida del Belice riguardano altri processi.

Provocatoria manifestazione di studenti a Trapani: «Siamo stati noi»

Omicidio Ciaccio Montalto Dieci anni dopo nessun colpevole

Dieci anni fa veniva ucciso Giangiacomo Ciaccio Montalto, il giudice che per primo indagò sui santuari finanziari della mafia trapanese. Nemmeno una messa per ricordare l'anniversario di quel delitto ancora impunito. I ragazzi di Trapani sfidano la città ufficiale e si autodenunciano: «Siamo noi i responsabili di quell'omicidio». La rivista *Il Pungolo* lancia l'allarme: «Qui la situazione della giustizia è drammatica»

NINNI ANDRIOLO

Giangiacomo Ciaccio Montalto, il magistrato di Trapani assassinato dalla mafia nel gennaio del 1983

«Siamo noi i responsabili dell'omicidio del giudice Ciaccio Montalto»: una iniziativa provocatoria a dieci anni di distanza da un delitto che rimane ancora senza colpevoli. Ieri mattina un gruppo di ragazzi di Trapani ha voluto sfidare la città che preferisce dimenticare. Una raccolta di firme in piazza Vittorio e quei cartelli esposti in pieno centro per ricordare che la notte tra il 25 e il 26 gennaio del 1983 i killer massacravano a colpi di pistola Giangiacomo Ciaccio Montalto, il giudice che aveva indagato per primo sulle banche e sulle finanziarie del riciclaggio. Il 30 novembre scorso, la corte di assise d'appello di Caltanissetta, ha assolto killer e mandanti condannati in primo grado per quel delitto. Dopo un'istruttoria durata quattro anni e due dibattimenti nessun colpevole e processo da rifare.

«Ciaccio Montalto aveva compreso che la mafia, a Trapani, non è solo criminalità, ma soprattutto struttura politica, economica e sociale», così i giovani redattori del *Pungolo*, una rivista impegnata da anni sul fronte antimafia, ricordano il giudice ucciso il 25 gennaio del 1983 in una strada solitaria di Valderice, di notte, mentre rientrava a casa. La raccolta di firme in piazza Vittorio e, nella sede del *Pungolo*, l'assemblea dei giovani redattori, queste le uniche due iniziative promosse in queste ore per ricordare quel delitto che aprì a Trapani una tragica sequenza di sangue e di misteri: l'attentato al giudice, Carlo Palermo e la strage di Pizzolungo; l'omicidio di Mauro Rostagno; la scoperta della loggia massonica Iside 2 nelle cui liste figuravano politici, funzionari pubblici e mafiosi di rango; la presenza di un centro di addestramento Gladio; le inchieste del Consiglio superiore della magistratura sul palazzo di giustizia; l'allarme ripetuto della Commissione antimafia. «È questa la storia inquetante di questi anni – dice Pietro Vento, direttore del *Pungolo* – mentre tutto in questa città sembra divorato da un sistema di potere inossidabile che continua a governare indisturbato. A Ciaccio Montalto non è stata dedicata nemmeno una messa di suffragio».

Dopo il trasferimento del «chiacchierato» procuratore Antonino Coci, avvenuta l'anno scorso, la procura è ancora in attesa della nomina di un capo. Due sostituti memoria storica di quell'ufficio, Franco Messina e Pietro Pellegrino, hanno ottenuto di andare alla pretura. Un terzo sostituto, Filippo Messana, ha chiesto di essere trasferito a Marsala. Intanto i processi languono. «Solo un caso oppure una scelta programmata?», chiedono i redattori del *Pungolo*. In piazza Vittorio, intanto, si raccolgono centinaia di firme. I ragazzi sfidano la città ufficiale e dichiarano provocatoriamente: «Siamo noi i veri colpevoli, siamo noi i veri mafiosi».

Riina ai giudici: «Facevo il contabile in un cantiere»

ROMA. «Ho lavorato in un cantiere. Facevo il contabile. Ero addetto alle buste paga». Sono emersi, ieri, altri particolari dell'interrogatorio che si è svolto venerdì scorso nel carcere romano di Rebibbia, durante il quale Totò Riina, il capo di Cosa Nostra, ha risposto alle domande dei giudici di Caltanissetta. Il boss, arrestato il 15 gennaio a Palermo, avrebbe detto ai magistrati che, nei suoi ventitrè anni di latitanza, ha lavorato in «alcuni cantieri». Un'attività grazie alla quale sarebbe riuscito a sostentare la sua famiglia. Il capo della commissione di Cosa Nostra non ha voluto rivelare in quali cantieri e per quali imprese avrebbe lavorato: «Non offendetevi se a questa domanda non posso rispondere».

Totò Riina ha ribadito che il suo grado di formazione scolastica è «limitato alla licenza elementare», conseguita nel carcere di Termini Imerese dove è stato a lungo recluso negli anni '60, e che il suo successivo «accrescimento culturale è stato da autodidatta, grazie anche all'aiuto di mia moglie ed al molto tempo libero». Ai giudici di Caltanissetta che lo hanno interrogato nell'ambito dell'operazione «Leopardo» e che gli facevano notare che il suo nome è ormai conosciuto in tutto il mondo, Riina ha detto che lui non si è mai mosso dalla provincia di Palermo, negando di essersi recato sia nei capoluoghi sia nelle province di Enna e Caltanissetta, come invece afferma il pentito Leonardo Messina, dalle cui dichiarazioni è nato il blitz disposto dalla direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta.

Alla domanda su cosa sia la mafia, Riina ha risposto che si tratta di «un'invenzione giornalistica, è letteratura» ed ha anche affermato di avere intenzione di difendersi, nonchè di avere gli elementi materiali per smontare parecchie delle accuse a suo carico. Ha poi apostrofato come «mascalzoni» i pentiti di mafia e ha negato qualsiasi contatto con esponenti politici. Nella cella del carcere di Rebibbia, le misure di sorveglianza nei suoi confronti sono strettissime: è costantemente ripreso da alcune telecamere, tutte le persone che vengono a contatto con lui sono accuratamente perquisite. Riina trascorre la sua giornata scrivendo dei promemoria relativi alle contestazioni mossegli dai giudici palermitani e nisseni.

Abusi edilizi, diciassette avvisi di garanzia. Nell'inchiesta coinvolto l'on. Marcucci (pli)

I magistrati indagano su «Il Ciocco»

Diciassette avvisi di garanzia e la richiesta di autorizzazione a procedere per il giovane parlamentare liberale Andrea Marcucci su faccende di abusi edilizi al Centro turistico internazionale «Il Ciocco», Castelvecchio Pascoli, Barga, di cui l'on. Marcucci è amministratore unico. Coinvolta nella vicenda tutta la ex giunta del comune di Barga e il sindaco ex Dc e dirigente de «Il Ciocco».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Diciassette avvisi di garanzia e la richiesta di autorizzazione a procedere per il giovane parlamentare liberale Andrea Marcucci, amministratore unico del grande Centro Turistico internazionale di Castelvecchio Pascoli «Il Ciocco», nell'occhio della magistratura per faccende di abusi edilizi.

Domenica mattina, appena terminato il convegno ciclino sul lavoro e l'occupazione, sono stati posti i sigilli all'auditorium, la imponente sala congressi del grande centro turistico e ad altri immobili costruiti recentemente nell'ambito delle opere previste dai piani di espansione edilizia di «Italia '90», e, in base al famoso decreto «Carraro», considerati opere di pubblica utilità. L'inchiesta della Procura presso la Pretura era partita mesi fa, allorché i consiglieri di Sinistra Unita presentarono un esposto e un ricorso al Tar – che non lo discusse – denunciando l'abuso: la manovra per far rientrare le varianti riguardanti «Il Ciocco» nelle opere amesse dal decreto Carraro come opere di interesse pubblico, nell'ambito di «Italia '90».

I responsabili de «Il Ciocco» almeno per ora non confermano, ma domenica scorsa sarebbero state recapitate le 17 informazioni di garanzia per vari abusi edilizi. E sarebbe stata chiesta l'autorizzazione a procedere per l'onorevole Andrea Marcucci, come amministratore unico del centro turistico barghigiano. Tra gli altri gli avvisi di garanzia sarebbero giunti anche alla madre di Marcucci, ai titolari delle due imprese costruttrici della zona, Cavani e Guidi, all'intera, precedente giunta barghigiana e all'attuale sindaco di Barga, Alessandro Adami, dirigente de «Il Ciocco», ex Dc, espulso dal partito in seguito alle vicende elettorali, che portarono il partito liberale al 51% a Barga. Alcuni dc vennero accusati di aver sostenuto, anziché il loro partito, proprio Andrea Marcucci. Ora si trova a capo di una giunta composta da otto dc sospesi «transfughi» – così li chiamano – al cartello di Concentrazione democratica composta da liberali, repubblicani e socialdemocratici e socialisti. Le informazioni di garanzia sarebbero state emesse dalla Procura presso la Pretura, ma il procuratore Niccolò Rovella non ha né smentito né confermato.

A Barga, schierata con il «suo» onorevole e con l'«industria turistica» del Ciocco che dà lavoro a un centinaio di persone, ovviamente si tende a negare o almeno a minimizzare la cosa, affermando che si tratta di un polverone, di una montatura dei «nemici». Al Ciocco una solerte segretaria cade dalle nuvole e dichiara di non saperne nulla, né di sequestri di immobili né tanto meno di avvisi di garanzia. Altri giurano di non essere a conoscenza di indagini della magistratura. Alcuni seguaci di Marcucci si affannano a negare, altri promettono l'arrivo di un comunicato stampa, con il quale la famiglia Marcucci e gli ammnistratori barghigiani dovrebbero rigettare le accuse. E non manca chi vede in tutta la vicenda lo zampino di qualche altro personaggio influente e potente, molto potente. Una specie di «vendetta» trasversale.

Intanto si aspetta il consiglio comunale già convocato per oggi pomeriggio alle 15. All'ordine del giorno guarda caso proprio la sanatoria su alcuni abusi edilizi commessi al Ciocco. Una sanatoria necessaria per accedere, pare, ai finanziamenti dei Piani integrati mediterranei.

Delitto Lima

Respinto ricorso in Cassazione di Calò e Bono

PALERMO. La suprema corte di Cassazione ha respinto, il 18 gennaio scorso, il ricorso dell'avvocato Ivo Reina che chiedeva l'annullamento dell'ordine di custodia cautelare in carcere per Pippo Calò e Giuseppe Bono, i due mafiosi accusati – con altre ventidue persone – di essere i mandanti dell'omicidio dell'eurodeputato dc Salvo Lima, assassinato a Palermo il 12 marzo scorso. È una decisione importante perchè il prossimo 5 febbraio la Cassazione dovrà decidere sulla libertà di Bruno Contrada, il funzionario del Sisde accusato di essere un mafioso, anche lui finito in galera dopo le accuse di quattro pentiti di Cosa nostra. Ad accusare i due mafiosi – già condannati in diversi processi con sentenza definitiva – sono stati Gaspare Mutolo e Giuseppe Marchese, il figlioccio di Totò Riina.

lettere

La Rai sulla «finestra gestuale» per i portatori di handicap

Caro direttore,
mi riferisco alla proposta del deputato non udente, Bottini, a proposito della realizzazione, da parte della Rai, di una «finestra con l'interprete gestuale» per permettere ai non udenti di seguire il telegiornale in diretta sulle tre reti pubbliche. Sono del parere, essendo anch'io un non udente profondo, che la «finestra», se può rendere facile la comprensione da parte dei non udenti che conoscono il linguaggio mimico-gestuale, può discriminare altri non udenti, come me, che non lo conoscono o lo conoscono molto poco. Allora non si potrebbero inserire sia la «finestra» sia i sottotili con due diverse pagine Televideo? A mio parere l'effettiva integrazione informativa e comunicativa di tutti noi non udenti e senza il dono della parola, si potrà realizzare se l'attuale impegno della Rai includerà anche: 1) il rispetto, il più possibile, del copione, sia nel contenuto sia nel senso delle frasi, dopo la sua traduzione in sottotitoli, data la mia perplessità nel notare moltissime differenze tra la lettura sulle labbra di chi parla e i sottotili; 2) la nostra attiva partecipazione, tramite un apposito numero telefonico Dts (Dispositivo telefonico per noi portatori di handicap dell'udito e della parola) o Videotel, a certi programmi di varietà, attualità e cultura, con domande o propri pensieri; 3) la trasmissione di programmi scolastici di italiano e Lis (lingua italiana dei segni), sia per il miglioramento del nostro linguaggio parlato, sia per l'apprendimento del linguaggio mimico-gestuale anche da parte degli udenti. Così si favorisce il rispetto della cultura «visiva» di noi che, privi di sensazioni uditive e controllo del tono della proprio voce, potenziamo al massimo la percezione cinestetico-tattile e le capacità visivo-gestuali, fino al riconoscimento ufficiale della lingua italiana dei segni.

Giovanni Peroncini
Roma

A proposito della trasmissione di Gad Lerner «Sindacato a pezzi»

Al giornalista Bruno Ugolini chiedo spiegazioni sull'uso del nome «burlone» attribuito, nel suo articolo, a un signore intervenuto durante la trasmissione di Gad Lerner. Ricordo che l'argomento della serata era «Sindacato a pezzi» e che, presenti il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, e il giornalista Giuseppe Turani, il tono generale era stato di forte, ma civile critica. Nell'ultimo minuto, con i titoli di coda già in onda, e dopo numerose inquadrature che nel corso della trasmissione lo riprendevano con la mano alzata, viene concessa la parola al «burlone», il quale avanza una critica molto pesante nei confronti del sindacato (cioè di non essere immune dalle stesse presenze occulte che inquinano la nostra società), e in particolare nei confronti del segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, attualmente in lizza per la carica di segretario del Psi. A questo punto Gad Lerner, lui sì burlescamente, ha tolto il microfono dalle mani del «burlone», non lasciando tempo a Trentin di ottenere ulteriori, pubbliche spiegazioni, e ha smorzato un applauso in sala. A proposito di questo episodio trovo «bizzarro» l'atteggiamento di Lerner, che ha dimenticato di dover avere tra le caratteristiche professionali la curiosità, e trovo che a noi e agli iscritti alla Cgil, siano dovuti chiarimenti a proposito delle voci che, sempre più frequentemente, circolano di una appartenenza di Ottaviano Del Turco a un'organizzazione, la Trilateral, che poco si concilia con gli obiettivi di un organismo di rappresentanza dei lavoratori, come appunto il sindacato.

Paola Moroni
Milano

Caro Moroni, perché ti firmi Paola e in To eri un maschio?

Scherzi a parte, hai ragione. Il mio amico Ottaviano è stato ed è membro della Trilateral. Ogni mese si trova a New York con Rockfeller, Agnelli e altri personaggi che tu ben conosci. Sono stati loro a decidere, scambiandosi le idee in perfetto inglese, il crollo del comunismo reale, nel 1989. Ma, per venire alle cose di casa nostra, sempre questi della Trilateral hanno deciso la sconfitta alla Fiat negli anni Cinquanta, quella negli anni Ottanta e la firma al famigerato accordo del 31 luglio. Nonché l'avvento della Lega e le note disgrazie della sinistra italiana. Il bravo Gad Lerner dovrebbe dedicare una delle sue trasmissioni a tutto questo, invitando un esperto come te. Seri saluti. (b.u.)

«Ipotesi Cinema», di tutto un po' ma di cinema non se ne parla

Caro direttore,
sabato 16 gennaio Rai1 ha trasmesso un servizio in occasione dell'anniversario della fondazione di «Ipotesi Cinema», più nota come Scuola di Bassano. Il servizio offriva una serie di interventi degli allievi, più o meno giovani (Giacomo Campiotti, Maurizio Zaccaro, etc.), registi e amici di Ermanno Olmi e, naturalmente, quelli di Olmi. Tutti gli intervistati offrivano un quadro lodevole dell'attività dell'Istituto, cosa che a chi, come la sottoscritta, ha seguito per ben 2 anni i «gruppi di lavoro» che si svolgono all'interno di quell'Istituto (uso la maiuscola unicamente per una forma di rispetto a Paolo Valmarana, fondatore di Ipotesi Cinema, che non ho conosciuto), non risulta. Chi si è trovato a seguire l'attività di questa che vorrebbe essere addirittura una scuola di vita, ben ricorda gli interminabili pomeriggi passati ad ascoltare confuse dissertazioni esistenzial-cinematografiche: in cambio avrebbe forse ottenuto qualche metro di pellicola per realizzare un filmetto, successivamente tagliato, distorto e censurato da parte dell'istituto. Di cinema, in verità, nell'istituto resta solo l'ipotesi. Viene predicata un'intercambiabilità di ruoli all'interno della troupe (non mi sembra un'idea troppo originale, forse presa a prestito dal free cinema degli Anni 60). Questo, in termini pratici, significa sottopagare chi si presta, in virtù di un sedicente lavoro di gruppo, a compiere mansioni diverse da quelle che lo vedrebbero impegnato come professionista e che obbligherebbero, quindi, a retribuirlo maggiormente. Un vero gioiello è poi il concetto di «assistente volontario», cioè colui che, sedotto dall'idea di partecipare al luccicante mondo del cinema, presta il suo lavoro gratuitamente per la realizzazione di un film da cui «altri» attingeranno guadagni ben diversi e non solo gloria.

Roberta Torre
Palermo

Aiutiamo una bambina affetta da una grave malattia

Gent.mo direttore,
la scuola dove insegno religione e sono preside, sta vivendo un momento di particolare impegno di solidarietà. La figlia, di appena un anno, di una docente, è nata affetta da mielomeningocele e necessita di costose cure mediche, nonché di visite specialistiche in Italia e all'estero. I genitori, dopo aver compiuto numerosi viaggi per consulti medici, fra i quali l'ultimo a Parigi all'ospedale «Necker Enfans», sono costretti a recarsi più volte a Boston presso il «Children Hospital». Mi rivolgo ai lettori dell'Unità che so particolarmente sensibili, in maniera da permettere alla famiglia di affrontare le spese dei viaggi e dei numerosi consulti e visite mediche. Sia la Scuola, sia persone di buona volontà ed anche il Santo Padre, si sono dimostrati molto generosi per questo gesto di solidarietà. Per un'eventuale offerta indirizzare a: Prof. Savino Mansi, Preside S.M.S. «G. Milanesi», Via Tropea, 26, 00178 Roma (Telefono 06/7188068).

Savino Mansi
Roma

STANDA TI DA' 2 APPUNTAMENTI FANTASTICI CON LA CONVENIENZA

PRENDI 2 PEZZI IL SECONDO E' A META' PREZZO

1° APPUNTAMENTO FINO AL 6/2

ALCUNI ESEMPI:

Polpa Pronta "DE RICA" g 680 - 1 pz L. 2.040	2 pz	L.	3.060 L. 2.250 al kg
Pomodori pelati "LA DORIA" g 400/240 sgocc. - 1 pz L. 6.40	2 pz	L.	960 L. 2.000 al kg sgocc.
Sorriso "COELSANUS" gusto prosciutto/formaggio g 360/210 sgocc. - 1 pz L. 4.120	2 pz	L.	6.180 L. 14.715 al kg sgocc.
Tonno all'olio di oliva "STAR" g 120x2 - 1 pz L. 3.490	2 pz	L.	5.235 L. 10.905 al kg
Tonno all'olio di oliva "PESCHERIA DI TONI" g 80 - 1 pz L. 1.190	2 pz	L.	1.785 L. 11.155 al kg
Olio di oliva Hoc "CARAPELLI" cl 75 - 1 pz L. 5.490	2 pz	L.	8.235 L. 5.490 al litro
Pasta di semola "LE CASCINE DEL SOLE" g 500 - 1 pz L. 1.180	2 pz	L.	1.770 L. 1.770 al kg
Krisp roll integrali ed avena g 200 - 1 pz L. 2.290	2 pz	L.	3.435 L. 8.590 al kg
Biscotti Oswego "COLUSSI" g 250 - 1 pz L. 1.390	2 pz	L.	2.085 L. 4.170 al kg
Miele millefiori "LE CASCINE DEL SOLE" kg 1 - 1 pz L. 6.890	2 pz	L.	10.335 L. 5.170 al kg
Confettura extra "DEL MONTE" g 400 - 1 pz L. 2.940	2 pz	L.	4.410 L. 5.510 al kg
36 buste dolcificante Punto "WEIGHT WATCHERS" g 36 - 1 pz L. 3.240	2 pz	L.	4.860 L. 6.750 al kg
Acqua gassata "S. BENEDETTO" litri 1,5 - 1 pz L. 670	2 pz	L.	1.005 L. 335 al litro
Succhi di frutta "DERBY" gusti: albicocca/pera/pesca ml 125x6 - 1 pz L. 2.140	2 pz	L.	3.210 L. 2.140 al litro
Dokat gusti vari g 125 - 1 pz L. 1.200	2 pz	L.	1.800 L. 7200 al kg

CARNI DI VITELLO FANTASTICI SCONTI FINO AL 40%

2° APPUNTAMENTO FINO AL 30/1

OSSIBUCHI	FESA SCELTISSIMA PEZZO INTERO/FETTINE	NODINI E COTOLETTE	FESA SCELTA PEZZO INTERO
L. 14.980 al kg	L. 19.980 al kg	L. 18.980 al kg	L. 15.280 al kg
anziché L. 16.980 al kg	anziché L. 25.980 al kg	anziché L. 23.980 al kg	anziché L. 25.480 al kg

Il Cremlino alza la voce su Jugoslavia e Irak rompendo una passività internazionale spesso tacciata a Mosca di filo-occidentalismo
Kozyrev: «Siamo uno Stato euroasiatico»

Il presidente chiede dialogo con Baghdad e rimprovera alle amministrazioni americane «la tendenza a imporre le proprie condizioni»
Zagabria accusata di minare le trattative

«Gli Usa non possono dettar legge»

Sterzata di Eltsin: sanzioni ai croati se «aggrediscono» i serbi

Eltsin alza la voce sulle crisi irachena e jugoslavia. Dopo mesi di passività, le accuse di filo-occidentalismo, il presidente russo accusa gli Usa di coltivare «tendenze ad imporre le proprie condizioni». E ancora: «Seguiamo l'Onu, non Washington». Il ministero degli Esteri lancia un duro avvertimento alla Croazia: «Proporremo sanzioni se continueranno gli attacchi militari ai serbi». Accuse a Zagabria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo settimane di silenzi imbarazzati, una politica estera ondivaga ed inefficace, il presidente russo, Boris Eltsin, ha deciso di rompere gli indugi,gettando sullo scacchiere internazionale, quasi di colpo, il peso di una nuova posizione del Cremlino, e proprio sulle due crisi in corso, quella irachena e quella dell'ex Jugoslavia. Sino alla minaccia si richiesta di sanzioni nei riguardi di Zagabria che, con le azioni armate delle ultime ore, minerebbe la possibilità reale di un accordo in Bosnia. Non si tratta di una svolta a 180 gradi, dopo il pieno sostegno alle azioni degli alleati contro Saddam Hussein. Ma, dopo giorni e giorni di incubazione ed il crescere di consistenti umori patriottici, ecco che la dirigenza russa hi cominciato a prendere le distanze dalla passiva accondiscendenza che ha sinora contraddistinto le azioni di politica estera. Ecco, dunque, Eltsin che si è spinto, proprio ieri, a criticare le «tendenze degli Stati uniti ad imporre le proprie condizioni». E ciò per quanto riguarda sia l'Irak sia la situazione nei Balcani. È stato esplicito il presidente russo, che ha accennato alle due crisi internazionali nel corso di un'intervista, concessa ad un ristretto numero di giornalisti, alla vigilia del suo viaggio in India. Il presidente ha ha colto l'occasione per precisare che la Russia intende avere con la dirigenza irachena un «dialogo politico» e per sottolineare la propria convinzione che anche Bill Clinton, tutto sommato, si schiererà su questa posizione, tenendo conto del fatto che i due presidenti dovrebbero incontrarsi tra breve per il loro primo «summit».

Il presidente russo, sia pure di sfuggita, non ha mancato di approfondire il significato delle differenze con gli Usa. Ha detto che «nessun paese ha il diritto di imporre ad un altro ciò che deve fare in una regione del mondo o in un'altra». In questo senso, Eltsin ha sottolineato che la posizione russa si attiene più alla linea delle Nazioni Unite che a quella di Washington. Ed ha puntualizzato: «Abbiamo opinioni diverse sulla Jugoslavia e riteniamo che ci voglia un dialogo politico con l'Irak ed il suo governo».

L'uscita di Eltsin ha avuto altri autorevoli conferme. Innanzitutto nel «risveglio» ministero degli Esteri che, da una decina di giorni, almeno ufficialmente, ha preso a tornare a far parlare di sè. Eltsin, sempre ieri, ha dovuto ammettere che vi sono state «accuse sull'orientamento filo-occidentale del ministero degli esteri». In particolare ha ricordato che al dicastero di Andrej Kozyrev è stato contestato di «guardare sempre a sinistra senza voltare mai la testa a destra». Invece, per il capo del Cremlino, che è sembrato prendere sotto tutela la politica estera sin da quando, nello scorso novembre, incontrò il «collegio» del ministero criticando lo stesso Kozyrev, la Russia deve avare una politica più bilanciata: «In fondo – ha affermato – siamo uno Stato euroasiatico». Non a caso, come ha di recente dichiarato il leader dell'«Unione Civica», Arkadij Volskij, il simbolo della Russia è l'aquila bifronte, una testa che guarda ad Oriente e l'altra ad Occidente. Di conseguenza, il ministero degli Esteri ha cominciato a «bilanciare» la propria politica, dopo l'autorevole impulso del presidente, annunciando il dissenso sul secondo raid di Bush sull'Irak, in particolare su Baghdad, e dichiarando che la reazione americano-alleata era andata al di là di ogni comprensibile proporzioneo con le provocazioni di Saddam. La voce su una possibile richiesta di convocazione del Consiglio di Sicurezza è stata poi la chiave per capire il mutamento di posizione della Russia, disposta a criticare gli Usa appena dopo gli abbracci tra Eltsin e Bush durante la firma del trattato Start-2 all'inizio di gennaio.

Successivamente è stato un crescendo di distinguo e di prese di distanza. Incalzato, sebbene lo si neghi, dalle forti spinte dei gruppi patriottico-nazionalistici (che comprendono anche i seguaci di Vladimir Zhirinovskij, eccentrico leader del minuscolo partito liberal-democratico, «volontari» verso l'Irak per combattere il nemico americano) e da un Soviet supremo per nulla filo-occidentale, il ministro Kozyrev ha autorizzato una svolta. Ieri, dunque, l'ammonimento ai croati, tramite una dichiarazione del preparatissimo vice-ministro, Vitalij Ciurkin, già portavoce ai tempi dell'Urss: «Se non cesseranno le azioni militari contro i serbi la Russia promuoverà una risoluzione per applicare sanzioni internazionali». A ruota ha fatto seguito una dichiarazione ufficiale del ministero. La Croazia (sette giorni fa l'invito al negoziato era stato rivolto ai leader serbi) è stata accusata d'aver ignorato il divieto di sorvolo sulla Bosnia-Erzegovina e di trasporto di armi nella regione. Per il «Mid» russo, esiste più di un «anello di una stessa catena di violazioni di Zagabria» delle richieste Onu sino a rappresentare una «sfida diretta» al corpo di pace internazionale. Colpito, per la prima volta, dalla perdita di un soldato russo che serviva per l'Onu, il Cremlino ha fatto la voce grossa: «Tutto questo è inaccettabile, esige un'adeguata reazione».

Scalfaro da Mitterrand «Passi falsi fanno disastri»

PARIGI. «È doveroso compiere ogni passo pensabile in direzione della pace, ma tenendo presente che un passo eccessivo potrebbe esser causa di disastri ancora più grandi di quelli attuali»: il presidente Scalfaro, in visita ieri a Parigi, ha così illustrato la concordanza di idee manifestatasi nel corso del suo incontro con Francois Mitterrand. Il presidente francese ha ribadito – a detto Scalfaro nel corso di un incontro con i giornalisti – che non ha nessuna intenzione di mandare soldati francesi al massacro, al di fuori di un mandato preciso dell'Onu e di un'azione concertata. Quanto al capo dello Stato italiano, ha sottolineato «l'esigenza che si rafforzi l'embargo sulle armi». Scalfaro ha citato «rapporti dei servizi», italiani e non, che parlavano della scarsa disponibilità di mezzi bellici da parte serba, che invece oggi sembrano illimitati. Ragion per cui il primo provvedimento da prendere dovrebbe essere quello di chiudere i corridoi che consentono l'approvvigionamento bellico dei serbi. Ma Scalfaro non ha manifestato alcuna voglia interventista, al contrario. È sembrato perfettamente d'accordo con la prudenza espressa da Mitterrand. Ha ammesso tuttavia che «la comunità europea è apparsa fortemente disarmata, termine fin troppo benevolo, davanti alla crisi dell'ex Jugoslavia. Ha perso autorevolezza, che oggi è difficile riacquistare». E l'intervento armato («visto che in certe situazioni è solo con le armi che si possono togliere le armi») è sembrato essere, nella sua visione delle cose, l'ultimissimo dei ricorsi. Scalfaro non ha mancato di esprimere il suo allarme per quanto accade in Bosnia: «Una guerra civile è due cose insieme: una guerra, e in più tra fratelli. Non c'è niente di più crudele. Io lo so per esperienza personale».

A Sarajevo un uomo costretto a cucinare il pranzo all'aperto, nonostante il grande gelo

Turchi contro l'Onu

«Non fa nulla per fermare le violenze dei serbi ma bombarda Baghdad»

ANKARA. Una bambola crocifissa che simbolizza le donne bosniache stuprate dai serbi è esposta davanti alla rapresentanza Onu di Ankara. Sulla croce, in legno dipinto di rosso-sangue, campeggia la scritta: «Che volete da me?». Manifestanti, che si riuniscono tutti i giorni sotto la legazione delle Nazioni Unite, hanno deposto corone di fiori neri. Rimproverano alle grandi potenze di non far nulla contro i serbi perchè si conformino alle risoluzioni del Palazzo di vetro, mentre con lo stesso scopo bombardano l'Irak. A Instambul ed Ankara si svolgono quotidiane manifestazioni di protesta, dal 13 gennaio, giorno in cui hanno avuto inizio le operazioni alleate contro Baghdad. Nell'ultimo week end, le donne dell'Associazione per le libertà e i diritti fondamentali hanno organizzato un sit-in per protestare contro Onu e Occidente accusati di «usare due pesi e due misure». Gli slogan erano «Niente petrolio per Bosnia», Boutros Ghali assassino», «L'esercito dell'Onu assente dalla Bosnia». Altre manifestanti hanno esposto davanti alla rappresentanza delle Nazioni Unite piccoli fazzoletti di cotone, simboli di verginità per le donne anatoliche, come segno di solidarietà con le stuprate della Bosnia.

Due caschi blu francesi uccisi dal fuoco incrociato tra serbi e croati

Belgrado tiene l'esercito in caserma Per la Krajina partono i volontari

Quarto giorno di combattimenti tra Maslenica e Zara. L'offensiva croata nella Krajina è ufficialmente conclusa, ma gli scontri continuano. Uccisi due caschi blu francesi, altri tre sono rimasti feriti. Belgrado, che domenica aveva minacciato un intervento armato, ha deciso ieri che non manderà il suo esercito in difesa dei serbi, appellandosi alle Nazioni Unite. A Knin arrivano però centinaia di volontari.

L'esercito di Belgrado non si muoverà in aiuto della Krajina. Il Consiglio supremo di difesa serbo montenegrino per il momento si è limitato a decretare lo stato d'allerta per le forze armate, legittimato dall'aggressione croata contro l'autoproclamata Repubblica serba di Knin e da presunte scorribande dei musulmani bosniaci lungo i confini della Serbia. Ma ha deciso di puntare le sue carte sull'Onu, riconoscendo abilmente la necessità di «continuare le trattative di Ginevra, avendo fiducia nell'insostituibile ruolo delle Nazioni Unite per il ritorno della pace nella regione».

L'intervento croato in Krajina, per ricostruire il ponte di Maslenica sull'unica strada che collega il nord e il sud del paese, ha decisamente rafforzato la posizione di Belgrado. L'ex federazione jugoslava ora aspetta dal Consiglio di sicurezza qualcosa di più di una parola di condanna per la rottura della tregua che durava da oltre un anno, tanto più che l'Unprofor – incaricata di difendere la Krajina – ha confermato di essere stata preavvisata dell'offensiva di Zagabria.

Anche ieri, a dispetto delle smentite croate, sono proseguiti i combattimenti lungo la strada tra Maslenica a Zara e da qui a Obrovac, attraverso Zemunik. Due caschi blu francesi sono morti e altri tre sono rimasti feriti. Scontri violenti si susseguono anche a sud della città dalmata, nei pressi di Drnis, mentre tutti i centri abitati lungo la litoranea sino a Sebenico sono in allerta. Maslenica e l'aeroporto di Zara, principali obiettivi dell'offensiva di Zagabria, sono ora in mano ai croati, che cercano di penetrare per almeno una trentina di chilometri nell'entroterra controllato dai serbi, in modo da garantire la sicurezza delle vie di comunicazione e consentire il ritorno di 20.000 profughi nelle loro case. Difficile stabilire il prezzo in vite umane dell'attacco croato: la stima di Zagabria è di circa 130 morti, tutti militari, mentre fonti serbe parlano di 500 civili e 150 miliziani uccisi solo sul loro fronte. Tra le vittime anche un giornalista serbo croato.

Di fronte alle notizie allarmanti che arrivano dalla Krajina, la decisione del Consiglio supremo di difesa serbo montenegrino non è bastata a tenere a bada gli estremisti serbi che hanno cominciato ad organizzare l'invio di volontari. Il capitano Dragan, figura oscura e mitica del conflitto serbo croato, è già a Knin alla testa di un migliaio di miliziani. Altri sono pronti a partire al seguito di «Arkan», eroe per molti e criminale di guerra per il Dipartimento di Stato Usa. La partenza dei volontari sembra però ostacolata da «problemi burocratici» che farebbero presupporre un intervento dei vertici politici. Il leader dell'ultranazionalista partito radicale, Vojislav Seselj, ha chiesto l'intervento immediato dell'esercito e le dimissioni del presidente federale Cosic, accusato di aver convenuto con Tudjman l'attacco croato: dieci giorni fa i due presidente avevano concordato a Ginevra la ricostruzione del ponte di Maslenica distrutto da oltre un anno.

«Non temiamo un intervento dei serbi», ha detto il capo di Stato maggiore croato, generale Bobetko. «La Croazia – ha aggiunto, ricordando che il mandato dei caschi blu scadrà tra due mesi – ha dimostrato di essere militarmente organizzata ed in grado di far tornare i territori occupati sotto la sua sovranità». Toni assai più miti a Zagabria, dove la moderazione dimostrata dall'ex federazione jugoslava è stata giudicata positivamente. Il presidente Tudjman, in un'intervista televisiva, ha messo in guardia gli stessi croati contro la tentazione di scatenare un'altra guerra «che provocherebbe ben più vittime del conflitto serbo croato del '91».

Belgrado, dunque, preferisce giocare la carta della diplomazia, ritagliandosi un ruolo ed un'immagine assai differenti da quelli che si è conquistata sul campo in due anni di guerra. Il presidente federale Cosic ha scritto ieri a Bill Clinton, seguito a ruota dal patriarca serbo ortodosso Pavle, che ha inviato un messaggio anche al Papa chiedendo di adoperarsi per far cessare l'aggressione croata. «Ci sentiamo soli di fronte ad un nemico che da due secoli vuole annientarci», lamentava ieri il ministro degli esteri serbo montenegrino Jarcevic, mentre il nuovo premier serbo Sainovic indicava la pace tra i primi obiettivi del suo governo.

«L'impressione è che l'incendio stia per placarsi», affermava ieri Owen, copresidente della Conferenza di pace, sottolineando la necessità di portare intorno al tavolo delle trattative i croati e i serbi della Krajina, per risolvere le questioni lasciate in sospeso dal piano di pace Vance, siglato un anno fa. Tudjman potrebbe accontentarsi del corridoio riaperto in Dalmazia, barattandolo con concessioni ai serbi bosniaci, che chiedono rinunce territoriali ai croati in favore di un collegamento tra le tre province loro assegnategli dal piano di pace. A restare fuori dai giochi sarebbero ancora una volta i musulmani, impegnati in questi giorni in una disperata offensiva per cercare di rafforzare le loro deboli posizioni militari. In Bosnia ormai si combatte tutti contro tutti. Nella sola Sarajevo sono state uccise ieri 6 persone: salgono così a 43 i morti nell'ultima settimana. □ *Ma.M.*

I NEGOZIATI DI GINEVRA

Izetbegovic avverte «Resta poco tempo»

NOSTRO SERVIZIO

«Il tempo è contro di noi. Non possiamo ragionare in termine di settimane, ma di giorni. Nel caso di una empasse prolungata dei negoziati saremo costretti a ritirarci dalle trattative». Nessun ottimismo e nessuna speranza. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic non ha nascosto il suo malumore per l'andamento dei negoziati di pace di Ginevra, proseguiti in questi giorni nonostante la ripresa dei combattimenti in Krajina. Di fronte al leader serbo bosniaco Karadzic, che si è detto pronto a discutere per settimane dei confini tra le dieci province in cui dovrebbe essere suddivisa la Bosnia, trattando «chilometro dopo chilometro», Izetbegovic non si fa illusioni.

«I risultati acquisiti sul terreno con la forza e con la politica della pulizia etnica sono presi a base del negoziato e questo non possiamo accettarlo – ha detto ieri, al margine dei lavori della Conferenza ginevrina –. Il nostro obiettivo è di difendere una Bosnia indipendente, sovrana e multi-etnica, mentre sappiamo che l'interpretazione data ai 9 principi costituzionali dai dirigenti serbi va dichiaratamente in direzione di una Grande Serbia. Ma noi ci troviamo in una posizione isolata e debole, costretti a sederci allo stesso tavolo degli aggressori, senza possibilità di difenderci». Invece che sui negoziati – «non è stato fatto nessun progresso» – il presidente bosniaco è tornato piuttosto ad insistere sulla necessità di sospendere l'embargo militare contro la Bosnia. «Più che una guerra civile – ha detto – è in corso una guerra contro una popolazione indifesa».

All'amarezza di Izetbegovic fa da puntuale contrappunto la soddisfazione del leader serbo bosniaco Radovan Karadzic, che sabato scorso parlava di «progressi storici» nell'andamento delle trattative e che in questi giorni continua a spendere la moneta dell'offensiva musulmana nell'area di confine tra Bosnia e Serbia per accusare la delegazione di Sarajevo di voler sabotare i negoziati. «È inaccettabile – ha detto ieri Karadzic – discutere sulla mappa delle province mentre si continua a combattere per spartirsele. I musulmani non vogliono affatto trattare sulla carta dei territori ma creare una nuova situazione tattica». E poi ha aggiunto, accusando i bosniaci di rifornirsi di armi in Germania e presso i paesi islamici: «Vorrebbero che lasciassimo la conferenza, ma noi non ci pensiamo affatto».

Nonostante il pessimismo di Izetbegovic, i due copresidenti della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, Vance ed Owen, hanno parlato di piccoli passi avanti, «lenti ma reali». Ieri è arrivato a Ginevra anche il premier serbo montenegrino Milan Panic, che si è intrattenuto a lungo con Vance, per sondare la valutazione data a Ginevra delle posizioni sostenute da Belgrado e dai serbi bosniaci. Secondo voci insistenti, Panic avrebbe intenzione di accettare l'incarico di «ambasciatore itinerante», propostogli dal presidente federale Cosic, con lo scopo preciso di spezzare l'isolamento internazionale di Serbia e Montenegro e di facilitare il processo di pace.

«A dispetto degli incidenti in Croazia – ha detto ieri lord Owen in un'intervista alla Bbc – c'è stato un lavoro serio, costruttivo e dettagliato». Più di quanto fosse lecito sperare, mentre si scatenava la battaglia sulle coste dalmate. Ma non abbastanza. Owen, infatti, ha messo in guardia «tutte le parti che cercheranno di bloccare il negoziato», minacciando in caso di una rottura delle trattative il ricorso al Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Questo comporterebbe pressioni sulla parte che si mostra intransigente. Pressioni economiche e politiche, ma non escluderei affatto una pressione militare».

Morgan, genero dell'ex dittatore di Mogadiscio, rifiuta di ritirare le sue milizie lontano da Kisimayo
Americani e belgi bombardano con elicotteri e cannoni. Le perdite sono tutte in campo somalo

Fuoco Usa sul clan di Barre: 42 vittime

Quarantadue vittime, tra morti e feriti, nella più sanguinosa battaglia in Somalia da quando ha preso il via l'operazione Restore Hope. Soldati americani e belgi hanno ingaggiato un violento scontro a fuoco con i miliziani del generale «Morgan», genero di Siad Barre, che non intendeva ritirarsi dalle posizioni occupate a ovest di Kisimayo. Le perdite umane sono tutte fra i somali.

MOGADISCIO. Quarantadue vittime (morti e feriti) tra i somali, nessuna tra le fila dei soldati americani e belgi, nel più sanguinoso scontro sinora avvenuto in Somalia da quando è iniziata l'operazione Restore Hope. La battaglia è divampata ieri a Beerxaan, quaranta chilometri ad ovest di Kisimayo, importante città portuale nel sud del paese. Ad ingaggiare il combattimento con le truppe della forza internazionale sono stati i miliziani di Mohamed Said Hersi, detto Morgan, genero ed ex-ministro della Difesa di Siad Barre.

La prima avvisaglia che la situazione stava per precipitare nella zona di Kisimayo, si era avuta domenica, quando la forza multinazionale aveva ingiunto a Morgan di ritirarsi da Beerxaan e spostarsi trenta chilometri più ad ovest. Secondo la versione riferita alla stampa dal portavoce militare Usa a Mogadiscio, colonnello Fred Peck, Morgan si è rifiutato. Ieri mattina americani e belgi hanno sparato alcuni colpi d'avvertimento, sperando che ciò bastasse ad indurre i «barristi» ad andarsene. Invece questi hanno risposto al fuoco, colpendo un elicottero americano.

La reazione a quel punto è stata violentissima. Gli statunitensi sono entrati in azione con quattro elicotteri Cobra, i belgi con cannoni da trenta millimetri. Gli uni e gli altri hanno preso di mira le forze di Morgan, distruggendo sei veicoli che trasportavano armi pesanti, un mezzo blindato per traporto truppe, un lanciarazzi, quattro pezzi d'artiglieria. Peck, secondo il quale «a nostro giudizio ciò è bastato a fermare le forze del generale Morgan nella loro avanzata verso Kisimayo», non ha saputo fare un bilancio delle perdite umane fra i somali. Ma fonti delle organizzazioni umanitarie internazionali di stanza a Kisimayo parlano di 42 tra morti e feriti. Il portavoce militare Usa si è limitato ad assicurare che non c'erano vittime né tra gli americani né tra i belgi.

Pochi giorni dopo la conclusione della conferenza di pace ad Addis Abeba, il generale Morgan aveva detto che la sua fazione non avrebbe mai potuto accettare il cessate il fuoco finché fossero rimaste a Kisimayo le milizie comandate dal suo avversario, colonnello Omar Jess, alleato del generale Mohamed Farah Aidid, il «padrone» di Mogadiscio sud. Secondo Morgan la zona di Kisimayo avrebbe dovuto passare sotto il proprio controllo.

Così nei giorni scorsi è accaduto che mentre a Kisimayo americani e belgi cominciavano a disarmare gli uomini di Jess, a poche decine di chilometri di distanza i barristi consolidavano le proprie posizioni e si preparavano ad attaccare la città. A quel punto Aidid è intervenuto a difesa dell'alleato ed ha chiesto alla forza multinazionale di fermare Morgan imponendo anche alle sue milizie di consegnare le armi. Un diplomatico americano a Mogadiscio, prima degli scontri, aveva dichiarato: «Abbiamo detto a Morgan di ritirarsi. Lui sa che facciamo sul serio. Abbiamo tutte le intenzioni di costringerlo a comportarsi come le altre fazioni».

I barristi avevano conquistato alcuni mesi fa Kisimayo, ma ne erano stati successivamente cacciati dai gruppi rivali. Secondo i loro avversari, i miliziani di Morgan ricevono regolarmente forniture d'armi dal vicino Kenya, ove Siad Barre si è rifugiato dopo essere stato rovesciato e cacciato dalla Somalia. Nairobi smentisce, ma anche l'opposizione kenyana denuncia il sostegno che il governo darebbe a Siad Barre.

Anche le forze italiane erano state impegnate in scontri armati domenica a Mogadiscio. Ignoti avevano sparato sui soldati del nostro paese ad un posto di blocco. Analogo episodio a Hoddur, protagonisti soldati francesi. In entrambi i casi gli aggrediti hanno risposto al fuoco ferendo quattro persone.

L'ultima intervista del giornalista turco assassinato

«C'è una pista americana nell'attentato a Wojtyla»

ANKARA. Ugur Mumcu, il *giornalista turco assassinato* domenica scorsa ad Ankara, aveva ribadito in un'intervista rilasciata un mese e mezzo fa al settimanale italiano Sabato, tutti i suoi dubbi sul processo per l'attentato a Wojtyla ed in particolare sulla cosiddetta pista bulgara. «Ai giudici -disse Ugur Mumcu nell'intervista che il giornale pubblicherà nel prossimo numero- parlai di Ali Agca (l'attentatore) e di Musa Serdar Celebi (capo dell'organizzazione terroristica di estrema destra Lupi grigi). In tribunale ripetei che non si poteva credere alle dichiarazioni di Ali Agca». Secondo Mumcu agli atti del processo esisteva anche una «pista americana», che non sarebbe stata sufficientemente sviluppata. «Ricordo che nello stesso palazzo ove risiedeva l'imputato bulgaro Serghei Antonov, a Roma, abitavano anche un turco che aveva contatti con i Lupi grigi, ed un prete che si riteneva avesse relazioni assai strette con gli americani (padre Felix Morlion, personaggio probabilmente legato alla Cia)». «Non so dire se Ali Agca abbia ricevuto istruzioni dalla Cia, non ho ancora in mano delle prove, ma ci possono essere rapporti indiretti». Il giornalista assassinato concludeva l'intervista dicendosi sicuro che Ali Agca non aveva agito da solo e consigliava gli inquirenti di andare ad «interrogare Oral Celik, agli arresti in Francia sotto il falso nome di Ates Bedri».

Il delitto è stato rivendicato da una moltitudine di gruppi terroristi. L'ultima in ordine di tempo è stata quella del Pkk (Partito dei lavoratori curdi) dei quali Mumcu si era occupato negli ultimi mesi della sua attività professionale. Prima del Pkk si erano attribuiti la responsabilità dell'omicidio ben quattro organizzazioni estremiste islamiche.

Con Mumcu la lista dei giornalisti ammazzati in Turchia nell'arco di un anno sale a tredici. La Federazione internazionale dei giornalisti ha annunciato ieri a Bruxelles l'invio di una missione in Turchia per indagare su questa inquietante serie di omicidi. «L'assassinio di giornalisti è la prova scioccante dell'incapacità del governo democratico di Turchia a proteggere la libertà d'espressione e di opinione in quel paese», ha dichiarato Aidan White, segretario generale della Federazione internazionale giornalisti.

L'affannosa ricerca di un compromesso per far rimpatriare i palestinesi espulsi senza sconfessare la linea del premier: ecco il dilemma politico della Corte suprema

A scuotere la leadership israeliana sono i messaggi sussurrati da Washington «Gli Usa non possono coprirci all'infinito» Ashrawi: «Ma non è un caso umanitario»

Rabin «prigioniero» dei deportati

L'affannosa ricerca di un compromesso giuridico che rimpatri i palestinesi espulsi senza sconfessare clamorosamente l'operato del primo ministro Yitzhak Rabin: è ciò che si sta tentando in queste ore «dietro le quinte» dell'aula del tribunale dove è riunita l'Alta Corte israeliana. Le rivelazioni del collegio di difesa. Polemiche nel governo: sotto accusa è l'intransigenza del premier laburista.

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME Il motivo ufficiale è «l'ulteriore verifica delle ragioni addotte dal governo», ma dietro la decisione della Corte Suprema israeliana di rinviare di alcuni giorni il pronunciamento sulla legalità dell'atto di espulsione dei 415 palestinesi vi è l'affannosa ricerca di un compromesso «giuridico» che permetta il rientro degli attivisti di Hamas senza che questo suoni come una clamorosa sconfessione dell'operato politico del primo ministro, Yitzhak Rabin. La conferma del tentativo di mediazione in atto viene da fonti governative e, soprattutto, dalle «mezze ammissioni» che si nescono a strappare agli avvocati della difesa. «L'impressione è che i giudici della Corte abbiano pienamente colto un elemento decisivo di questa vicenda e cioè che in gioco non è la sicurezza del Paese ma i principi democratici su cui si fonda lo Stato d'Israele». Ad affermarlo è l'avvocato Avigdor Feldman, uno dei difensori degli espulsi. Ma a spingere le autorità governative verso la ricerca di una soluzione di compromesso sono innanzitutto le pressioni internazionali, le dichiarazioni preoccupate – e spesso di aperta critica nei confronti del provvedimento adottato da Rabin – di capi di Stato o di governo. Ieri è stata la volta del ministro degli Esteri spagnolo, Javier Solana, giunto a Tel Aviv per ricordare al premier Rabin la contrarietà del governo spagnolo all'espulsione di massa dei palestinesi, «una decisione – ha sottolineato Solana – che viola apertamente il diritto internazionale».

A scuotere maggiormente le autorità israeliane sono i messaggi che continuano a giungere da Washington. «È vero che il presidente Clinton e il segretario di Stato, Warren Christopher, hanno ribadito a Rabin la contrarietà degli Stati Uniti ad una "affrettata" applicazione di sanzioni a Israele da parte del Consiglio di Sicurezza. Ma con l'avvertenza che la Casa Bianca non potrà coprire all'infinito il nostro rifiuto ad applicare la risoluzione 799», ammette uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri, Shimon Peres. Insomma, la Corte dovrà inventarsi una via di uscita che faccia «quadrare il cerchio» è questa, in ultima analisi, l'impressione diffusa negli ambienti politici di Gerusalemme. L'ipotesi al momento più accreditata anche tra gli avvocati della difesa è la seguente: utilizzando un articolo del codice penale che impone l'audizione dell'imputato prima di emettere il verdetto i sette giudici dell'Alta Corte chiederebbero il rimpatrio degli espulsi magari scaglionati in piccoli gruppi per valutare caso per caso le eventuali pene alternative alla deportazione. «Per noi – sottolinea Lea Tsemel del collegio di difesa – sarebbe già una vittoria se la Corte decidesse di far rientrare gli espulsi fosse solo per interrogarli per poi decidere di deportarli ancora». «Ciò che più conta in questo momento – aggiunge l'avvocato Feldman – è sancire che ogni espulsione senza interrogatorio è illegale».

Sono molti gli «occhi» puntati in queste ore sull'austera aula del tribunale di Gerusalemme dove è riunita l'Alta Corte: in primo luogo quelli dei familiari degli espulsi e con loro dell'intera comunità palestinese. «Quella dei deportati – dichiara all'Unità Hanan Ashrawi portavoce della delegazione palestinese ai colloqui di Washington – non è una questione "umanitaria" ma un fatto politico di primaria importanza, il più serio ostacolo sulla strada del negoziato». Ma gli «occhi» che guardano con apprensione al verdetto dei sette giudici sono anche quelli delle centinaia di attivisti del movimento israeliano per i diritti civili, di cui l'avvocato Feldman è uno dei dirigenti. «Secondo il governo – sottolinea – l'espulsione di massa è uno strumento di deterrenza contro i terroristi. Io non sono dello stesso avviso. Ma se anche fosse così, in un'ordinamento democratico la sicurezza dello Stato non può non deve mai essere presa a pretesto per calpestare i diritti dell'individuo».

Come si vede, nella «crisi dei 415» il confine tra politica e diritto è estremamente labile. A tal punto da determinare polemiche a ripetizione nelle fila del governo Rabin. A scatenare l'ira del premier laburista è stato il recente pronunciamento televisivo di 10 dei 18 ministri che compongono il suo gabinetto in favore di un rimpatrio in tempi brevi dei deportati palestinesi. «Queste continue esternazioni pubbliche – ha tuonato Rabin nel corso dell'ultima riunione domenicale del Consiglio dei ministri – sono inaccettabili e devono finire. Se avete qualcosa da ridire sul mio operato fatelo in questa sede». Ma il «silenzio stampa» preteso da Yitzhak Rabin non cancella certo una realtà di fatto: in seno al suo governo si è ormai strutturata una solida alleanza tra i 6 ministri della sinistra laburista e i 4 del Meretz. Ed è un'alleanza che contesta al premier l'eccesso di «continuismo» con la politica del suo predecessore, l'oltranzista Shamir. «La verità – spiega uno dei dieci ministri ribelli – è che Rabin si crede l'unico vincitore delle elezioni di giugno. Dimenticandosi che per il successo delle sinistre è stato determinante il contributo di quanti intendevano realmente "voltar pagina" e rafforzare il dialogo con i palestinesi. Ed oggi con la sua politica moderata Rabin sta tradendo questa speranza».

Il campo dei deportati palestinesi

Andreotti a Gerusalemme «Tutti diano retta all'Onu»

«Il nuovo ordine mondiale non può non fondarsi sul rispetto delle risoluzioni Onu. Senza eccezioni». Imbarazzo in sala, tra i «padroni di casa» israeliani perché tra queste risoluzioni vi è anche la 799, che impone a Israele il rimpatrio dei 415 palestinesi deportati nella terra di nessuno. La frase virgolettata è di Giulio Andreotti in Israele per partecipare ad un convegno sul disarmo organizzato dall'Istituto Henry Truman all'università ebraica di Gerusalemme. Attorno al seminario di studi l'ex presidente del Consiglio ha costruito un intenso programma politico che lo ha portato in rapida successione a incontrare il capo dello Stato israeliano, Herzog, il premier Rabin, il ministro degli Esteri Peres e una delegazione palestinese dei territori occupati. «In tutti – ha osservato Andreotti – ho riscontrato la volontà di non abbandonare la strada del negoziato». Ma su questa strada si pone oggi l'ostacolo dei 415 palestinesi espulsi da Israele. «Su questo punto vi è il riserbo delle autorità di governo – ha rilevato Andreotti – per non influenzare la decisione della Corte Suprema». Da navigato politico l'ex presidente del Consiglio «invoca» un compromesso che «salvaguardi il diritto alla sicurezza d'Israele senza mortificare le aspirazioni dei palestinesi». Anche perché come rilevato all'università ebraica «il rispetto delle risoluzioni Onu è alla base di un nuovo ordine internazionale». Di tutte le risoluzioni anche della 799. □ *UDG*

Referendum xenofobo dei lepenisti, mentre a Vienna arriva Scalfaro

«L'Austria non caccia gli stranieri» Allarme del presidente Klestil

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

VIENNA. «Piccola Austria» la definisce il capo dello Stato Thomas Klestil la repubblica ha accolto finora oltre 60 mila profughi bosniaci. Sono invece 266 mila i lavoratori stranieri, gli immigrati assai di più. Il presidente ammonisce «Non possiamo più tenere aperte le porte per tutti i diseredati del Continente. L'Europa deve distribuirsi gli oneri». Ma nello stesso tempo mette in guardia contro il referendum chiesto dai nazional-liberali di Joerg Haider, un neopopulista in cerca di trionfi politici. Perciò Klestil dice no alla «xenofobia, nel senso di odio per lo straniero».

È il problema del giorno, in Austria. Proprio ieri è cominciata la raccolta delle firme per il referendum promosso da Joerg Haider, leader del Fpoe, con un titolo significativo: «L'Austria innanzitutto». Più che di referendum, si deve però parlare di un documento d'iniziativa popolare: se firmato da almeno centomila persone, finirà davanti all'Assemblea nazionale che avrà l'obbligo di discuterne (ma non l'obbligo di arrivare a un voto). I dodici punti di Haider sono un concentrato di misure che – con una ruvidezza lepenista – puntano alla chiusura delle frontiere e a una sorta di «doppio status» di cittadinanza che scoraggi asylanten e stranieri, si va dalle modifiche alla Costituzione fino a prevedere tetti percentuali del 30 % nelle scuole per gli studenti non di madre lingua tedesca. Contro l'offensiva di Haider sono scese in piazza, tre giorni fa, più di 250 mila persone con il sostegno dei socialdemocratici e dei popolari, della chiesa, dei sindacati e dello stesso Klestil. Ma Haider tira dritto per la sua strada puntando a raggiungere il mezzo milione di firme e soprattutto a creare agitazione in vista delle politiche dell'anno prossimo. Nel far questo tira in ballo spesso e volentieri proprio Klestil che fu eletto presidente l'anno scorso, dopo l'imbarazzante parentesi di Waldheim, con il 53 % dei voti. Ma a questo «ricatto da destra» il presidente si oppone. «Nessun politico si deve permettere di dirmi cosa devo fare. Sono stato votato da elettori di tutto il paese».

Oscar Luigi Scalfaro sarà in Austria da domani a venerdì per presenziare alla firma d'un accordo quadro per la cooperazione fra Italia e Austria, e per la «istituzionalizzazione» dei rapporti politici fra i due paesi. Non va dimenticato che quella che comincia domani è la prima visita ufficiale d'un capo di stato italiano a Vienna: persino Umberto I nel 1882, vi si recò in forma privata. Sullo sfondo, c'è la richiesta austriaca di adesione alla Cee: il negoziato comincerà il primo febbraio con il sostegno convinto dell'Italia. E prima della sua conclusione gli austriaci saranno chiamati a un referendum «di gradimento». Sull'europeismo dei suoi concittadini Klestil ieri si è però detto ottimista, perchè i sondaggi almeno per ora danno i sì vincenti di stretta misura. L'Austria appare stando alle parole del suo presidente, decisa ad abbandonare con gradualità uno storico status di autonomia e neutralità permanente fino ad integrarsi nei meccanismi comunitari. La strada è tutta da costruire: oggi come oggi «non si pone ancora», dice Klestil: il problema se Vienna chiederà di aderire anche alla Nato e all'Ueo. Di certo, conta sull'appoggio italiano soprattutto ora che ritiene superato con il pacchetto Alto Adige il grosso del contenzioso sul Tirolo. In verità i capi della Svp protestano contro l'accordo che verrà firmato durante la visita di Scalfaro: lo considerano un modo per rilanciare la regione Trentino-Alto Adige, e depotenziare l'autonomia amministrativa della minoranza di lingua tedesca. Ma Klestil è stato netto: «Il pacchetto è chiuso: i dettagli sono risolvibili».

Varato ieri il nuovo ministero di centrosinistra

Socialisti dopo 10 anni al governo in Danimarca

COPENAGHEN Dal centro destra al centro sinistra. Dopo le forzate dimissioni del conservatore Poul Schlueter, il leader socialdemocratico Poul Nyrup Rasmussen è riuscito a formare una coalizione che per la prima volta dal 1971 darà alla Danimarca un governo sostenuto da una maggioranza parlamentare. Il nuovo premier ha presentato ieri la lista dei ministri alla regina Margrethe e ha già fatto conoscere le linee essenziali del programma che illustrerà al Folketing il parlamento dove può contare sul sostegno di 92 deputati su un totale di 179.

La crisi aperta dal cosiddetto scandalo «Tamilgate» che ha obbligato al ritiro Schlueter al potere dal 1982, si è risolta in poco più di due settimane. Il ritorno al governo dei socialdemocratici non comporterà però a giudizio degli osservatori radicali cambiamenti nella guida del Paese. Rasmussen ha ottenuto l'appoggio dei tre partiti di centro che sostenevano il precedente ministero conservatore e ha destinato ad alcuni dei loro uomini posti chiave nel nuovo gabinetto. Il Partito socialista del popolo, che si colloca alla sinistra dei socialdemocratici e che in un primo momento aveva cercato di entrare nella trattativa per la formazione del governo, resterà all'opposizione. Dei 23 ministeri 14 andranno ai socialdemocratici, 3 ai radicali, 4 ai centro-democratici, 2 ai cristiano-popolari.

Dalla fine della seconda guerra mondiale solo tre governi hanno goduto dell'appoggio di una maggioranza parlamentare e nessuno dopo il 1971. Da oltre vent'anni si sono alternati ministeri di minoranza sostenuti volta a volta da eterogenee coalizioni politiche.

Poul Rasmussen, 48 anni, è da soli nove mesi alla guida del partito socialdemocratico. Laureato in scienze politiche è stato per anni capo economo della potente confederazione sindacale «Lo». Al ministero degli esteri è stato designato il radicale Niels Helveg Petersen, che assumerà fino alla fine di giugno anche la guida della Cee di cui la Danimarca detiene la presidenza semestrale.

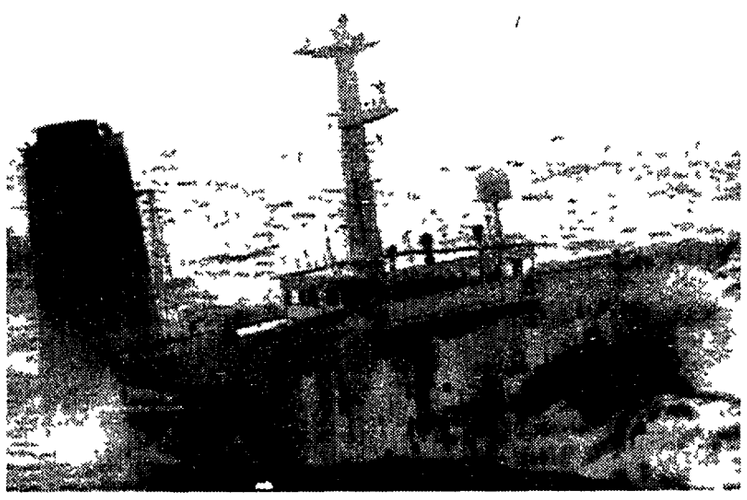
Sul piano internazionale l'obiettivo principale del nuovo governo consisterà nel portare in porto attraverso l'indizione di un secondo referendum previsto per la primavera, la ratifica del trattato europeo di Maastricht. Al recente vertice di Edimburgo la Danimarca è riuscita a strappare consistenti esenzioni dagli obblighi previsti dal trattato. Secondo un sondaggio demoscopico condotto nei giorni scorsi il 63 per cento degli elettori sarebbe ora disposto a votare «sì» al referendum mentre il 37 per cento resta ostinatamente contrario.

IN PRIMO PIANO — Atene e Londra si schierano per mantenere le regole attuali, nonostante i rischi sulle rotte delle petroliere

Caso Shetland: Cee divisa sulle «carrette del mare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES Fuori da Palazzo Charlemagne i militanti di Green Peace espongono striscioni e mostrano ai passanti le carcasse degli uccelli morti per «soffocamento da petrolio» nelle isole Shetland. Dentro, i ministri dell'Ambiente e dei trasporti della Cee non riescono a mettersi d'accordo sull'adozione di una normativa europea che una volta per tutte porti la sicurezza sulle rotte quantomeno del petrolio, cacci dal mercato tutte le «carrette del mare» e si instauri, almeno per le coste comunitarie, un sistema di controllo e monitoraggio che prevenga i possibili disastri. Da una parte sono Spagna, Italia e Francia, che insistono, dall'altra, Grecia e Gran Bretagna che si oppongono, in mezzo, non ancora schierati, gli altri. I due ministri italiani Giancarlo Tesini e Carlo Ripa di Meana si dichiarano delusi. «Sui requisiti di sicurezza dobbiamo accellerare i tempi – dice il ministro dei Trasporti – eliminare dal mare tutte le petroliere e i mercantili con più di 15 anni di età che sono un pericolo costante, arrivare ad un sistema di controllo delle rotte come avviene per gli aerei, con radar e altro. Pensate che uno dei problemi che esistono oggi è quello di comunicare sulle "carrette del mare" oggi troviamo di tutto, equipaggi deprofessionalizzati, reclutati quasi tutti nel terzo mondo. Una babele di lingue che impedisce di fatto ogni comunicazione e quindi ogni sistema di controllo. Siamo venuti qui per prendere misure che impediscano il trasporto di petrolio o di altre merci pericolose se non con navi che hanno determinati requisiti per definire le zone a rischio, regolamentare l'accesso ai porti. Ma il documento che ci hanno presentato non è soddisfacente». Si tratta infatti di un calendario generico con proposte altrettanto generiche che rimanderebbe tutto a giugno, in attesa di tempi migliori. Gli interessi in gioco sono molti e le pressioni fortissime. Gli inglesi produttori di petrolio non vogliono toccare il sistema vigente di trasporto a bassi costi fatto di navi vecchie ed equipaggi raccogliticci, insieme a loro i greci noti protettori di tutti gli armatori d'assalto. Così Londra e Atene si oppongono alla definizione del concetto di «danno ambientale», da cui deriverebbe anche un codice sulle responsabilità degli armatori e sulle sanzioni da pagare. «La Cee – insiste Ripa di Meana – stenta a rivendicare un ruolo forte in questo settore. Non si vuole arrivare a scontri con l'Organizzazione marittima internazionale (Omi) e si ha paura di intaccare il sacro principio della libertà di navigazione. Sentire un ministro inglese sostenere la non necessità di determinare il calcolo del danno ambientale, le responsabilità e gli indennizzi oggi a isole Shetland imbrattate fa una certa impressione». Gli inglesi e i greci insistono sull'errore umano e non parlano dei pericoli dovuti alle carrette del mare: non si vogliono abbassare i noli, che dovrebbero essere triplicati per paura di alzare i costi del petrolio e quindi venderne meno e tanto meno si parla di investire per sistemi di monitoraggio e controllo. Eppure le statistiche parlano chiaro: su 2600 petroliere il 50% ha difetti tali da mettere in discussione la sicurezza dei natanti. Più del 50% ha età superiori a 15 anni, e il 65% degli incidenti è provocato da navi che hanno più di 16 anni di vita. Inoltre il problema non è solamente il petrolio ci sono i gas e i prodotti chimici. Ma la Cee resta divisa e nel documento si «esortano gli stati membri» ad operare per migliorare la sicurezza delle rotte: segue un elenco di obiettivi senza alcun impegno per realizzarli. A tarda sera la discussione era ancora in corso anche se sarà molto difficile nonostante la battaglia di Italia, Francia e Spagna che entro oggi si possa arrivare ad un documento che superi i contrasti e stabilisca precisi.


La petroliera Braer

Gloria e Luciano Barca sono vicini con affetto a Silvana e Brunella nel dolore per la morte di
CLAUDIO VERDINI
Roma 26 gennaio 1993

Ad un anno dalla morte di
ANDREINI CIPRIANI
lo ricordiamo a tutti quanti lo conobbero
Roma 26 gennaio 1993

Paola Gaiotti, Gianni Zagato, Stefano Sedazzari e i compagni dell'Istituto Togliatti ricordano affettuosamente
CLAUDIO VERDINI
Roma 26 gennaio 1993

Nel 2° anniversario della morte il marito le figlie i generi e i nipoti ricordano a tutti coloro che conobbero e stimarono la compagna
prof.ssa MARGHERITA TROILI
partigiana combattente, donna ed educatrice esemplare, dirigente nazionale del movimento femminile e delle lotte operaie e contadine in terra di lavoro. Sottoscrive per l'Unità
Capua 26 gennaio 1993

Leo, Annamaria, Silvia e Chiara Canullo piangono la scomparsa di
CLAUDIO VERDINI
Ricordano con accorato rimpianto la sua umanità, intelligenza politica e l'antica e profonda amicizia.
Roma, 26 gennaio 1993

Le sorelle Silvana e Brunella con Hella Mascia partecipano alla morte di
CLAUDIO VERDINI
Roma 26 gennaio 1993

Le compagne e i compagni della sezioni Onani si stringono con affetto a Loretta, Carlo e Dante nel dolore per la scomparsa di
WALTER
e sottoscrivono per il suo giornale
Milano 26 gennaio 1993

È mancato il compagno
FRANCO SILVESTRI
Il fratello Mario, il nipote Gian Mauro ed i familiari tutti uniti nel comune dolore si stringono alla cara Dina. I funerali oggi 26 gennaio alle ore 11 dall'ospedale Maggiore di Milano. In sua memoria la famiglia sottoscrive per l'Unità
Torino 26 gennaio 1993

I compagni della sezione Pds «Rinascita» piangono la perdita della compagna
ROSA RE ved. Grandi
sono vicini con profondo cordoglio al dolore dei familiari. Sottoscrivono per *l'Unità*
Milano 26 gennaio 1993

A dieci anni dalla scomparsa del compagno
GIOVANNI DONES
e a otto anni dalla scomparsa della moglie
GIUSEPPINA GUSMEROLI
la figlia, il genero ed il nipote li ricordano con immenso affetto
Cesate 26 gennaio 1993

I compagni della sezione XV Martiri partecipano al lutto di Adele per la scomparsa di
ANTONIO SPANEDDA
Milano 26 gennaio 1993

Nadia, Rosy, Maddalena sono vicine ad Adele per la scomparsa del marito
ANTONIO
Milano 26 gennaio 1993

BRUNO FOSSATI
di anni 72. La moglie, i figli e i suoi familiari lo ricordano con affetto
Castelletto 26 gennaio 1993

L'11 e il 25 gennaio ricorreva il 6° e il 3° anniversario della scomparsa di
LUIGIA DE PONTI e GIACOMO ALOARDI
i figli Giancarlo, Resi, Gianna, Andrea, Stella e Peppino li ricordano con tanto affetto e in memoria dei loro cari genitori sottoscrivono per il Pds.
Varese 26 gennaio 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di oggi martedì 26 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di mercoledì 27 gennaio

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi martedì 26 e mercoledì 27 gennaio e a quella pomeridiana di giovedì 28 gennaio (votazioni su legge elezione diretta Sindaco, autorizzazioni a procedere)

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PDS
CAMERA DEI DEPUTATI — SENATO DELLA REPUBBLICA

APPALTI: LA PROPOSTA DEL PDS

Giuseppe Chiarante, Francesco Nerli
Antonio Bargone, Massimo D'Alema

Martedì 2 febbraio ore 9.30
Sala del Cenacolo
Palazzo Valdina
Piazza in Campo Marzio 42 - Roma

Sono previsti interventi di
ANCE, ANCI, CNEL, FILLEA, FILCA, FENEAL, AMI, ASSISTAL, ANCPL, FNAE, WWF, IGI

Per informazioni tel 06/67603848-67603729

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
20093 COLOGNO MONZESE (MI) - ITALIA -
TEL. 02/253081- N. FAX 02-25308294

Avviso di gara

Questa amministrazione Comunale intende appaltare mediante licitazione privata con il sistema previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2/2/73 n. 14 i lavori di

«Sfalcio, potature e manutenzione aree a verde e campi di calcio per gli anni 93/94»

Importo a base d'Asta L. 1.553.960.362 - Cat. 11

Il bando integrale della gara sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 16 del 23/1/1993 sul Burl n. 3 del 20/1/1993 nonché all'Albo Pretorio del Comune

Le domande di partecipazione dovranno pervenire al Comune entro il 22/2/1993 ed essere redatte in conformità del bando medesimo

Le domande di invito non vincolano l'Amministrazione Appaltante

Il Sindaco
Dott. Valentino Ballabio

L'Assessore ai LL. PP.
Giuseppe Milan

Verso l'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori

Difendere l'occupazione. Rafforzare la partecipazione dei lavoratori per la ripresa dello sviluppo.

Assemblea nazionale
dei Segretari delle sezioni di fabbrica Pds

Introduce
Umberto Minopoli
Responsabile lavoro industriale

Presiede
Gavino Angius
della Segreteria nazionale Pds

Partecipano
Airoldi, Benzi, Bertinotti, Borghini, Casadio, Cherchi, Cofferati, Damiano, Federico, Ghezzi, Guarino, Mariani, Megale, Mussi, Pizzinato, Ranieri, Reichlin, Rubino, Sabatini, Strada, Terzi.

Conclude
Massimo D'Alema
Presidente gruppo Pds Camera dei Deputati

Roma, mercoledì 3 febbraio 1993, ore 9.30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

Un uomo si è messo a sparare alle otto del mattino sulle auto che entravano negli uffici dell'Agenzia

Un pazzo in preda a raptus o un regolamento di conti in grande stile tra 007? Per ora è tutto «top secret»

Strage nel tempio della Cia Due morti, il killer si dilegua

Nel traffico dell'ora di punta all'ingresso del quartier generale della Cia, a Langley, un killer spara «sistematicamente» a tre auto dirette dentro il tempio dello spionaggio mondiale e poi si dilegua. «Top secret», come si impone all'ambiente, sul «ruolo» delle due vittime e dei tre feriti. Nemmeno la fantasia di Tom Clancy e Norman Mailer, o i film sulla Cia avevano osato immaginare un scena del genere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Harlot è allibito. Ryan si morde le mani per non averci pensato prima. Un uomo di pelle chiara, capelli scuri, giacca scura e pantaloni scuri, punta il fucile su un gruppo di macchine ferme al semaforo della rampa d'accesso al quartier generale della Cia, a Langley, presso Washington, e spara a bruciapelo mandando in frantumi i finestrini. Freddo, metodico, con calma da professionista, un colpo dopo l'altro. Svuotato il caricatore sale sulla macchina, un pulmino, e si dilegua nel traffico del lunedì mattina. Il tutto a pochi metri dalle guardie armate della più segreta e potente agenzia spionistica al mondo, all'ingresso del complesso interamente circondato da un'inviolabile cintura di filo spinato, nei cui labirinti lavorano qualcosa come 15mila agguerriti 007.

Due morti e tre feriti il bilancio ufficiale dell'incredibile sparatoria. Un'ora dopo l'incidente le vittime erano ancora riverse in un lago di sangue ai sedili delle auto, protette da un cordone di sicurezza, con diversi elicotteri a osservare la scena dall'alto. Nessuno aveva osato rimuoverle prima che arrivassero in forze i super-specialisti della Cia. Dei ricoverati all'ospedale, due risultano in condizioni critiche, uno sarebbe invece fuon pericolo. Sono assolutamente inavvicinabili, guardati a vista. Mistero assoluto, come si conviene alla circostanza, sull'effettivo ruolo delle vittime all'interno dell'organizzazione spionistica. Le auto erano dirette all'ingresso della Cia, si erano fermate al semaforo per svoltare in quella direzione, quindi si presume che si trattasse di impiegati dell'agenzia. È del tutto improbabile che chiunque si addentri in quella rampa se non ha da mostrare alle guardie che lo fermeranno un passi o un tesserino Cia. «Stiamo cercando di determinare quel che è successo», il commento del portavoce dell'agenzia spionistica.

La caccia all'uomo, immediatamente scattata, con elicotteri e posti di blocco, non aveva dato risultati al momento in cui scriviamo. La polizia aveva fatto sapere che stavano dando la caccia non a uno ma a due veicoli: un pulmino bianco e una station wagon nera di modello meno recente, con quattro occupanti. Non sono sicuri di quale sia l'auto su cui è salito lo sparatore, o sono arrivati alla conclusione che comunque non era solo? Erano riusciti ad un certo punto a trovare un pulmino identico a quello sospetto, ma poi hanno concluso che non c'entrava nulla. La sicurezza nell'area circostante il quartier generale della Cia è affidata alla polizia, non agli agenti del servizio segreto, si sono affrettati a precisare. Eppure il tempio dello spionaggio Usa è molto appartato, nel bel mezzo di un'area boscosa, con pochissime case dei ricchissimi che possono permettersele.

Un regolamento di conti tra spie e agenti segreti? Azione di commandos di professionisti? Un delitto passionale maturato nell'ambiente degli 007? O un pazzo in preda a raptus omicida? Si esclude che obiettivo dell'attentato potesse essere il direttore della Cia o un altro pezzo grosso. Questi non usano mai l'ingresso principale, hanno propri ingressi segreti e separati. Ed è certo anche che l'assassino ha scelto le sue vittime: testimoni affermano che una donna che si trovava accanto a uno degli uomini uccisi è stata risparmiata dal killer.

Erano le otto del mattino, l'ora di punta del rientro al lavoro dopo il weekend. «Mentre mi stavo avvicinando alla guida della mia auto ho notato un suono come quello del pop corn che scoppia nella pentola. Ho guardato a sinistra e ho visto un tipo agitato che sparava a destra e a manca, in mezzo a due file di macchine ferme al semaforo. Una scena surreale, come stessi sognando», racconta Gilbert Robinson, uno dei testimoni oculari. Altri testimoni insistono sulla freddezza da «professionista» e, soprattutto, la «sistematicità» dell'attentatore. «Andava su e giù e sparava sistematicamente dentro le macchine. Non c'era emozione sul suo viso. Ad un certo punto mi ha guardato in faccia ma la mia auto era in una colonna in movimento e penso che abbia deciso di concentarsi sui bersagli fermi», racconta un altro dei testimoni, Bob Smith, un senatore repubblicano del New Hampshire.

Il portavoce delle autorità di polizia della Virginia, dove si trova la sede della Cia, ha dichiarato che le auto colpite sono almeno tre. Il che sembrerebbe avvalorare l'ipotesi che l'assassino non avesse un singolo preciso obiettivo, si tratti di uno dei tanti maniaci che ogni tanto in America si mettono a sparare all'impazzata. Solo per caso di fronte alla Cia anziché in un diner, in una scuola o qualsiasi altro locale affollato. Ma se l'uomo voleva solo sfogarsi a fare un massacro, perché non ha puntato il fucile contro l'obiettivo più facile di tutti, una fermata dell'autobus proprio lì di fronte, piena di passeggeri in attesa? È possibile, inoltre, che un raptus omicida venga attuato da un intero commando?

Nel film tratto dal romanzo *Patriot Games* di Tom Clancy, il protagonista Jack Ryan, che lavora per la Cia, subisce un agguato da parte di killer dell'ira travestiti da marines proprio mentre sta andando a far lezione nel sorvegliatissimo recinto dell'accademia militare navale di Annapolis. Nemmeno l'autore della «Fuga dell'Ottobre rosso» aveva osato immaginare che tentassero di farlo fuori a Langley. Nel suo «Fantasma di Harlot», fresco di stampa, Norman Mailer si produce in una scorreria di oltre 1300 pagine nel «lavoro sporco» e nei segreti della Cia, compresi quelli sessuali, costatagli 7 anni di lavoro. Anche lui non riesce ad immaginare una scena come quella di ieri a Langley. Ma ha la prudenza di concludere con un «To be continued» anziché un «End».

Il corpo di una delle vittime nell'auto bersagliata dai colpi

Strategia antideficit Usa

Il segretario al Tesoro: «Imposte più pesanti sui consumi di energia»

NEW YORK. La voragine dei conti pubblici Usa potrebbe costringere l'amministrazione Clinton ad abbandonare la promessa elettorale di sgravi fiscali per la classe media e a varare invece un'imposta sui consumi energetici. Il nuovo segretario al Tesoro Lloyd Bentsen ha spiegato nella sua prima apparizione televisiva nazionale che è nessario intervenire per incoraggiare una «riduzione dei consumi e un aumento degli investimenti in grado di creare posti di lavoro nel Paese». Una tassa sull'energia «è certamente una delle proposte sul tavolo per raggiungere questo obiettivo», ha dichiarato Bentsen.

Il Congresso potrebbe trovarsi d'accordo: il nuovo presidente della commissione finanze del Senato, Patrick Moynihan, ha assicurato che il parlamento Usa sosterrà anche misure impopolari come questa: «Se non ce ne libereremo, il deficit paralizzerà l'amministrazione e il Paese», ha spiegato il senatore democratico.

Bentsen è sembrato più favorevole all'idea di imporre una tassa sui consumi energetici in generale piuttosto che a un rialzo dell'imposta sulla benzina. «Questo tipo di imposta a base allargata ha due vantaggi», ha spiegato Bentsen. Anzitutto aumenta con decisione le entrate fiscali. Secondo le stime dell'ufficio di bilancio del Congresso, infatti, un aumento generalizzato del cinque per cento delle tasse sul consumo di energia, basato sul potere calorico o sul contenuto di carbonio, potrebbe portare nelle casse dell'erario Usa 18 miliardi di dollari l'anno. L'altro effetto della tassa, ha continuato Bentsen, sarebbe quello di «facilitare il perseguimento di importanti obiettivi ambientali nel campo della conservazione dell'energia». Gli Stati Uniti, ha ricordato il nuovo segretario al Tesoro, importano oggi quasi un miliardo di dollari alla settimana di petrolio, spesso da aree del mondo «politicamente instabili». Una tassa sulla benzina, affermano inoltre molti osservatori di Washington, è molto temuta dal Congresso perché colpirebbe in misura sproporzionata la classe media negli stati dell'Ovest, dove l'automobile è spesso l'unico mezzo di trasporto disponibile e dove le distanze medie percorse sono più elevate.

Il nuovo piano economico di Clinton, che sembra ormai destinato a non essere pronto prima di metà febbraio, potrebbe poi contenere altri aumenti delle tasse sui consumi. Bentsen ha confermato che «rimane sul tavolo» un aumento delle imposte sui derivati del tabacco e sugli alcolici. Un rialzo di queste imposte potrebbe portare nelle casse dell'erario cinque miliardi di dollari l'anno in più. Sul fronte delle imposte sui redditi Bentsen ha poi confermato che l'amministrazione Clinton manterrà la promessa elettorale di elevare l'aliquota massima per l'imposta sui redditi superiori ai 200.000 dollari l'anno.

Si cerca un compromesso, il presidente ostile al bando agli omosessuali nelle caserme

Vertice alla Casa Bianca sui militari gay Clinton non vuol rompere con i generali

Vertice alla Casa Bianca, ieri, alla ricerca d'un compromesso sulla questione del bando agli omosessuali nelle forze armate. Da un lato il presidente Clinton che deve onorare una promessa elettorale. E, dall'altro, il generale Colin Powell ed il segretario alla Difesa Les Aspin. Improbabile una rottura: in questo momento il presidente ed il capo di stato maggiore hanno bisogno uno dell'altro.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

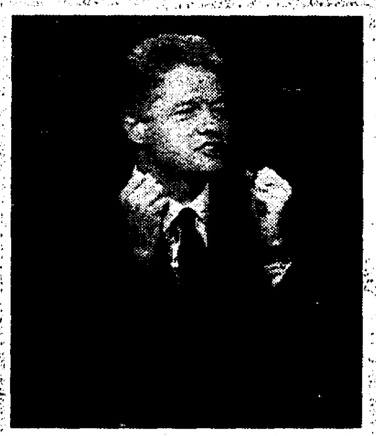
NEW YORK. Strana storia quella dei rapporti tra il generale Colin Powell ed il presidente Clinton. Non più di qualche settimana fa – stando ad una delle più ricorrenti tra le molte profezie bruciatesi nei tumultuosi giorni della transizione – il capo degli stati maggiori congiunti sarebbe stato sul punto di lasciare il suo incarico per diventare segretario di Stato nella nuova Amministrazione. Oggi – a non più di cinque giorni dalla solenne cerimonia del giuramento – egli già si troverebbe in piena rotta di collisione con il nuovo inquilino della Casa Bianca. Unico, apparente motivo d'un tanto drastico capovolgimento di prospettiva: il regolamento che bandisce gli omosessuali dalle forze armate. Ovvero, più in dettaglio: una forma di discriminazione che Clinton ha ripetutamente promesso di cancellare. E che Powell, al contrario, ritiene indispensabile per – parole sue – assicurare «il mantenimento della disciplina ed il morale delle truppe».

Lo scontro – come già hanno riferito le cronache – ha assunto nelle ultime ore toni inusualmente drammatici. Ed insieme ad un'altra recente e stonatissima nota – la clamorosa scivolata dell'Attorney General Zoe Baird – ha contribuito a spezzare la prevista melodia di questa «luna di miele presidenziale». Rapida – ed assai avara di buone notizie per il presidente – la successione dei fatti. Domenica, Powell ha prima proclamato (in una intervista al settimanale *Time*) e poi smentito la sua intenzione di dimettersi nel caso il bando venisse sollevato. Quindi, ieri mattina, il neo-segretario alla Difesa Les Aspin – che dell'abolizione del bando non è mai stato un entusiasta sostenitore – si è premurato di fargli sapere come non solo nel Pentagono s'annidino oggi i nemici giurati dell'abolizione. Ossia come, conti alla mano, ben difficilmente un suo decreto troverebbe la maggioranza di cui ha bisogno in Congresso. Per Clinton, come si dice, una bruttissima gatta da pelare. Tanto brutta che proprio a questo tema, nella serata di ieri, è stato in buona parte sacrificato il primo dei vertici militari tenuti alla Casa Bianca.

Apparentemente, tanto Clinton quanto Powell hanno affrontato l'incontro ben fermi sulle proprie posizioni. Ma assai probabile è che vera protagonista (e vera vincitrice) della riunione sia infine proprio l'ipotesi di compromesso elaborata in questi giorni da Les Aspin: qualcosa che – usando la tradizionale arma del rinvio – al tempo stesso salvi la sostanza dei principi a lungo agitati dal presidente ed acquieti, con mutua soddisfazione, i più pratici timori del capo degli stati maggiori congiunti. Proprio a questo, evidentemente, si era riferito ieri il portavoce della Casa Bianca, George Stephanopoulos, nel rispondere ai giornalisti con una sibillina affermazione. «Credo – aveva detto – che riusciremo a venderla (la sospensione del bando n.d.r.)».

Semplici le ragioni di tale diffusissima previsione. In questi primissimi giorni di presidenza, Bill Clinton ha già offerto più d'uno spregiudicato saggio della sua pragmatica disponibilità ad adeguare la generosità dei suoi programmi elettorali alle asperità contabili della pratica di governo. Tanto che proprio in queste ore – con una «virata» in prospettiva ben più carica di conseguenze politiche – sta valutando la possibilità di introdurre a breve scadenza quella «tassa sull'energia» che, durante la corsa elettorale, aveva ripetutamente definito «innecessaria». Difficile immaginare, dunque, ch'egli intenda frettolosamente sacrificare oggi, sull'altare dell'immediata applicazione di un principio, due delicatissimi punti di equilibrio: quello dei suoi rapporti con le gerarchie militari – essenziali in una fase di transizione che vede le forze armate Usa già impegnate (o impegnabili a breve scadenza) in diversi punti d'uno scacchiere internazionale in subbuglio –; e quello delle sue buone relazioni con il Congresso. Nè sembra logico prevedere che, dall'altro lato, Powell intenda davvero immolare, sul quel medesimo altare, un potere che – come ricordava ieri sul *Wall Street Journal* il generale in ritiro Harry Summer – «dipende per intero dalla presidenza».

In una parola: Clinton e Powell hanno oggi bisogno l'uno dell'altro. Il capo degli stati maggiori congiunti sembra persona troppo accorta per spingere oltre limiti ragionevoli una resistenza che – pur popolare tra gli uomini in divisa e sostenuta dal 48 per cento della pubblica opinione – egli sa bene non essere in sintonia con i tempi. Clinton non può permettersi di rovinare i propri rapporti con l'uomo che oggi, più d'ogni altro, dà continuità e stabilità alla politica estera statunitense. Il movimento *gay*, è facile prevedere, dovrà portare ancora un po' di pazienza.


Bill Clinton che ieri sera ha incontrato alla Casa Bianca il generale Powell

Fa carriera Roger Clinton

Miliardi per il fratellastro E a Hillary la task force per la riforma sulla sanità

NEW YORK. Quanto vale un fratello alla Casa Bianca? Almeno sei miliardi di lire per Roger Clinton, il «primo fratellastro» degli Stati Uniti, inondato da offerte di denaro da case discografiche, istituzioni accademiche, stazioni televisive, agenzie pubblicitarie, case editrici. E Roger che in passato è finito in carcere per spaccio di stupefacenti, sembra deciso a trarre profitto a piene mani dalla sua parentela col 42°mo presidente degli Stati Uniti, realizzando in primo luogo le sue ambizioni musicali. Sta infatti per firmare un contratto discografico (per un totale di sei dischi) del valore di quattro milioni di dollari. Il «primo fratellastro» aveva già firmato tempo fa un contratto con la Atlantic per 200 mila dollari. Inoltre starebbe esaminando l'offerta della MTV per un video insieme al gruppo canoro En Vogue. Nello stesso tempo Roger Clinton sarà impegnato nel lucroso circuito delle conferenze accademiche. Ha firmato un contratto per un ciclo di 40 conferenze (diecimila dollari a discorso) sul tema «Le cose stanno per cambiare». Per Roger, che non riusciva a conservare un posto di lavoro per più di alcune settimane, le cose sono certamente cambiate. Case editrici hanno già cominciato un'asta per i diritti di una sua autobiografia mentre anche le aziende pubblicitarie sono interessate ai suoi servizi.

Intanto, il presidente ha incaricato sua moglie Hillary di guidare una task force per studiare una riforma della sanità (da presentare al congresso) che contenga i costi e allo stesso tempo dia assistenza ai troppi americani senza mutua. Avvocatessa di successo, Hillary non ha alcuna esperienza in tema di sanità ma Bill Clinton si è rivolto ugualmente a lei, perché insoddisfatto dei suoi collaboratori. Finora le «first ladies» si erano occupate soltanto in cause sociali, al limite della beneficenza. Hillary lavorerà gratis.

Maurizio Zifferero sott'accusa sul settimanale «Newyorker»: è il vicedirettore dell'agenzia nucleare che dirige le ispezioni Onu
La Cia ha aperto un'inchiesta: negli anni 70 avrebbe venduto a Baghdad tecnologia prodotta in Italia

«Quell'esperto italiano fa il gioco di Saddam»

Ancora fumante il dossier BNL, un altro italiano viene accusato di essere troppo amico del «giaguaro» Saddam. È Maurizio Zifferero, vice direttore dell'agenzia atomica internazionale, capo degli ispettori Onu in Irak. Alla Cia è stato dato l'ordine di indagare su di lui. Lo accusano di aver messo troppe volte all'erta gli iracheni e di avergli venduto in passato equipaggiamenti «made in Italy» per la bomba.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Ma chi è questo Zifferero? A che gioco gioca? Da dove viene? Chi è il suo padrino in Italia?». La commissione servizi segreti del Senato Usa ha chiesto specificamente alla Cia di indagare sul 62enne chimico nucleare italiano che, in qualità di vice-direttore dell'Agenzia atomica internazionale con sede a Vienna, coordina le ispezioni dell'Onu a caccia di progetti nucleari nell'Irak di Saddam Hussein.

Ce l'hanno con lui da un bel pezzo. Lo accusano di essersi sinora comportato troppo da amico del giaguaro. Altri ispettori che in questi mesi hanno collaborato con lui denunciano una serie di incidenti in cui Maurizio Zifferero avrebbe – coscientemete o inavvertitamente – consentito agli iracheni di mangiare la foglia su ispezioni che dovevano essere a sorpresa. Specificamente lo accusano di aver discusso delle mosse segrete Onu in ambienti che evidentemente pullulavano di congegni d'ascolto piantati dallo spionaggio di Saddam. Raccontano esterrefatti che almeno in un'occasione in cui la destinazione del blitz degli ispettori doveva essere top secret, gli ispettori erano stati invece accolti con caffè e dolciumi, segni che la visita se l'aspettavano. Dicono che trascura le più elementari norme di sicureza. Più volte l'hanno visto senza lo zaino che teoricamente gli ispettori dovrebbero tenersi sempre addosso, anche quando vanno al cesso: l'aveva semplicemente lasciato in albergo, a portata delle spie irachene. Sono rimasti allibiti quando qualche mese fa aveva bruciato una delle piste più promettenti su cui avevano messo le mani. Avevano scoperto documenti su ricerche segrete sul plutonio metallico. In questa forma il plutonio ha un solo uso, le bombe atomiche, sei chili erano bastati a distruggere Nagasaki nel 1945. Si attendevano che Zifferero seguisse cautamente la pista per arrivare alla matassa. È invece pare che si fosse semplicemente rivolto agli iracheni per avere spiegazioni, mettendoli all'erta e limitandosi a registrare nel suo rapporto la loro risposta. «Non è chiaro se ci è o ci fa», dicono.

Gary Milholin, direttore del progetto sul controllo delle armi nucleari dell'Università del Wisconsin, una sorta di Simon Wiesenthal dell'atomica di Saddam, che rivela tutti questi sospetti in un articolo pubblicato sull'ultimo numero del settimanale *Newyorker*, dice di averlo chiamato per telefono a Vienna e aver ricevuto smentite. «No, non parlo a vanvera dei siti obiettivo delle ispezioni. Ho ben presente che nell'hotel tutto è a portata degli impianti di ascolto iracheni e non menzioni mai i siti nemmeno nelle riunioni», risponde. Nega di essersi mai separato dal suo zaino. Risponde di non considerare la meteria chiusa quando gli chiedono del plutonio metallico.

Eppure, alle accuse di ingenuità e trascuratezza sui segreti se ne aggiungono altre più precise. Prima di andare a dirigere l'Aiea, il professor Maurizio Zifferero lavorava per la Commissione per l'energia atomica italiana. In questa veste avrebbe visitato l'Irak negli anni '70 per vendergli equipaggiamanto per l'estrazione del plutonio dall'uranio irradiato, da usarsi in congiunzione al reattore che Baghdad aveva comprato da Parigi. Fonti americane hanno confermato a Milholin che Washington aveva fatto fuoco e fiamme con Roma nel 1976 per quella visita ad un laboratorio di ricerca sul riciclaggio del combustibile atomico in plutonio per usi militari.

Qualche anno dopo, nel 1981, gli israeliani avevano tagliato la testa al toro bombardando con un blitz chirurgico il reattore francese in Irak, prima ancora che entrasse in operazione. Ma pare che dal raid si fossero salvate le apparecchiature «Made in Italy» e i pannelli di controllo elettronico. Queste sofisticatissime apparecchiature erano in cima alla lista degli obiettivi cui dopo la guerra nel Golfo davano la caccia gli ispettori dell'Onu. Ziferrero, che era finito a dirigere la ricerca delle stesse apparecchiature che lui gli aveva venduto anni prima, gli chiese dove si trovassero. Di fronte al rifiuto iracheno a rivelare la locazione delle aperecchiature di cui pur ammettevano l'esistenza, lasciò correre. Era stato lui, lo scorso settembre, a dichiarare alla Reuters che «ora il programma nucleare iracheno è azzerato». Solo ora, di fronte alle insistenti richieste di Milholin, risponde che «la pista verrà seguita presto, forse è stata una svista non averlo fatto prima».

Uno dei misteri più inquietanti è come mai gli Iracheni insistessero nel perseguire il riciclaggio dell'uranio in plutonio anche se non avevano più il reattore. Il sospetto è che se ne siano fatto un altro, nascosto sottoterra o in una caverna, e tuttora non localizzato.

Come nel caso dei megaprestiti all'Irak concessi dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, i sospetti su Zifferero si proiettano sui suoi «protettori» a Roma. «Non si diventa vice-direttori di un agenzia intrenazionale come l'Aiea senza l'appoggio del proprio governo», insinua Milholin. □ *Si.Gi*

Il raìs bombarda il Nord dell'Irak Dieci morti nei villaggi curdi

BAGHDAD. Dieci persone sono morte e oltre 50 sono rimaste ferite nel corso dei bombardamenti compiutio dall'artiglieria irachena e avvenuti tra domenica e lunedì nelle aree popolate dai curdi nel nord dell'Iraq. Lo ha affermato ieri sera a Parigi un portavoce dei curdi iracheni. Secondo notizie in possesso dell'Unione Patriottica del Kurdistan (Upk) ieri sono stati bombardati la città di Chamchamal, 40 chilometri ad est di Kirkuk, e i distretti rurali. I bombardamenti sono proseguiti per tutta la giornata di ieri nei pressi della città di Irbil dove venerdì scorso almeno dieci persone erano morte e molte altre erano rimaste ferite per l'esplosione di un'autobomba.

Piegato dall'embargo e dall'isolamento internazionale l'Irak ha rinunciato al Kuwait. Per la prima volta dal 2 agosto 1990, giorno dell'invasione il vice primo ministro Tareq Aziz ha detto chiaramente che «il Kuwait è un capitolo chiuso» anche se ha aggiunto polemicamente che l'Irak ritiene di avere ragioni sufficienti per rivendicare l'emirato. Le autorità irachene hanno consegnato agli ispettori dell'Onu una lista quasi completa delle aziende straniere che in passato hanno fornito all'Irak materiale e tecnologia per il suo programma atomico.

Maurizio Zifferero

Commissione Mezzogiorno — Dip. Formazione Politica, Direzione Pds — ISTITUTO TOGLIATTI

STATO REGIONALE E INDUSTRIALIZZAZIONE DEL SUD

Frattocchie (Roma) 1 - 2 - 3 febbraio 1993

PROGRAMMA

LUNEDÌ 1 FEBBRAIO - Ore 11
— Questione meridionale, questione settentrionale e unità della nazione. Silvano Andriani
— Vecchio e nuovo meridionalismo. **Carlo Trigilia**
— La questione meridionale e il processo di unificazione europea. Biagio De Giovanni
ORE 16
— La cultura italiana e il senso di nazione. **Massimo Salvadori**
— Il peso dell'antimeridionalismo nella politica della Lega. **Paolo Nataie**
— Il sudismo: una cultura antimeridionale. **Carmine Donzelli**
ORE 20.30
— Nuova legislazione sul Mezzogiorno, il referendum, le proposte Reviglio, della SVIMEZ e del Pds
— Tavola rotonda: Ada Becchi Collidà, Augusto Graziani, Massimo Annesi, Michele Salvati, Giacomo Schettini.

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO - Ore 9.30
— La questione fiscale e l'autonomia impositiva. **Vincenso Visco**
— La Chiesa e la questione meridionale. Giulia Rodano e Prof. Domenico Pizzuti.
— Lo Stato regionale e la questione meridionale. **Augusto Barbera**
ORE 15
— Il sindacato e il Mezzogiorno. **Angelo Airoldi**
— Mezzogiorno e politiche comunitarie. **Andrea Raggio**

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO - Ore 9.30
— La questione sociale e il Sud. **Laura Pennacchi**
— Il rapporto tra la trasformazione del Mezzogiorno e lo sviluppo moderno della criminalità di tipo mafioso. **Francesco Barbagallo - Simona Dalla Chiesa.**
— Un programma per il Mezzogiorno. La carta d'intenti per una iniziativa di massa del Pds. **Isaia Sales**
ORE 15
— Il Pds e la legislazione sul Mezzogiorno. **Pino Soriero**
— Il Mezzogiorno: dalla «Straordinarietà» alla «Specificità» delle nuove politiche regionali. Il documento di Confindustria. **Dott. Antonio Mauri**
— Stato regionale e industrializzazione del Sud. **Davide Visani**
ORE 18.30
— Confronto sui temi del seminario tra **Massimo D'Alema** e **Franco Reviglio.**

Il seminario si svolgerà presso l'**Istituto Togliatti** delle Frattocchie (km 22 Appia Nuova, Marino - Roma) - Tel. e Fax: 06 / 93548007 - 93546208

Economia&lavoro

BORSA — In netto calo. Mib a 1042 (-2,07%)

LIRA — In lieve calo. Marco a 922

DOLLARO — In flessione. In Italia 1460,9 lire

Crolla il mercato interno (-3,5%)
Le esportazioni non prendono quota
nonostante la svalutazione della lira
Una indagine della Confindustria

Piazza Affari ieri ha chiuso a -2,07%
le vittime più illustri Montedison
e Credito Italiano. E alla Ferrari
si chiede ancora cassa integrazione

Gennaio conferma la crisi

Produzione industriale giù. La Borsa in ribasso

Gennaio conferma la crisi. Prosegue il calo della produzione industriale nelle maggiori imprese: quella giornaliera in media è diminuita del 3,7% rispetto al gennaio '92, quella media mensile (depurata) del 6,7. Crollano le vendite nel mercato interno dopo le misure restrittive del governo, le esportazioni non prendono quota nonostante la svalutazione. E, puntuale, la Borsa chiude a meno 2,07%.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non è passata «a nuttata» a capodanno. Le cifre della recessione martellano senza pietà le agenzie di stampa, gli uffici dei sindacalisti e degli imprenditori, per non parlare del governo. Il mese di gennaio ha salutato il neonato 1993 con una ulteriore caduta della produzione industriale. Le speranze di una ripresa grazie alla svalutazione della lira per ora sono vanificate. In aggiunta, Piazza Affari ieri ha chiuso in ribasso.

Meno 3,7%. Ecco di quanto è calata a gennaio la produzione media giornaliera, rispetto al gennaio 1992. Lo ha rilevato l'indagine congiunturale condotta dall'ufficio studi della Confindustria, sui gruppi industriali maggiori, con indici ancor più preoccupanti riguardo alla produzione in generale. C'è un abisso dell'11,7% che però va depurato del fatto che a gennaio quest'anno ci sono state due giornate lavorative in meno che l'anno scorso. Siccome una giornata equivale in produzione a due punti e mezzo, il dato effettivo diventa il –6,7 per cento. Un dato ugualmente allarmante, perché a dicembre (un momento tradizionalmente alto per i consumi) la produzione era scesa soltanto dello 0,4 per cento, e a novembre stava a -1,2%.

Riguardo a quel che ogni giorno mediamente la nostra industria sforna, quel 3,7 in meno per la verità indica un rallentamento nella discesa, che superava il 5% a novembre e il 4% a dicembre. Più che un segnale ottimistico, questo dimostra ulteriormente la contraddittorietà della situazione. Però i dati sul fatturato di gennaio appaiono implacabili, almeno nella grande industria. Negli ultimi tre mesi le vendite sono diminuite costantemente: di un punto e mezzo a novembre, un poco di più a dicembre (-1,6%) per arrivare al -2,8 in questo mese.

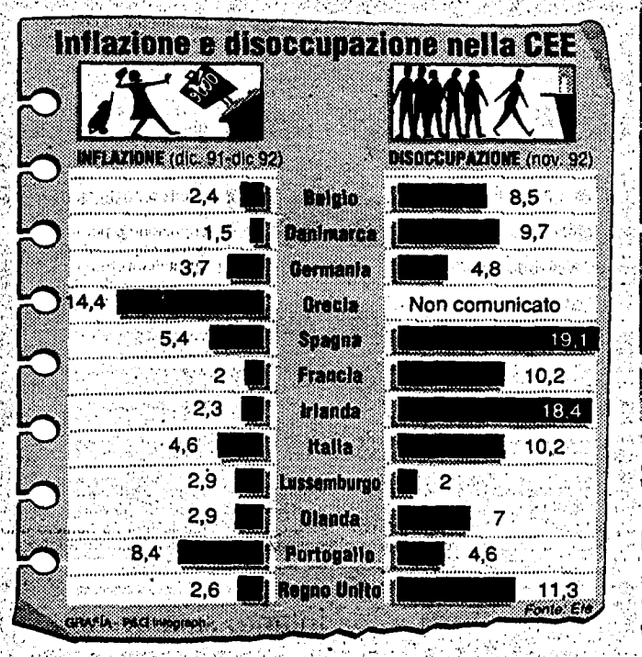
È bloccato il mercato interno, gli italiani comprano sempre meno, precisa la Confindustria. Con la caduta delle vendite del 3,5%, a gennaio il calo è quasi raddoppiato rispetto al novembre scorso (-1,8%) confermando drammaticamente la discesa registrata anche in dicembre (-2,1). Quasi stabile è invece il ritmo di riduzione delle esportazioni (-1,7% a gennaio), che non riescono a prender quota nonostante la svalutazione della lira appunto sui mercati esteri. Il dato è significativo perché verso questi mercati è indirizzato il 39% della produzione complessivamente fatturata dalle aziende intervistate. Permane inoltre una situazione sfavorevole in merito all'acquisizione di nuovi ordini da parte delle imprese industriali che lavorano su commesse: il calo, pur con una leggera flessione sui mesi precedenti, è arroccato sul 5,2%.

A dimostrazione della congiuntura negativa rilevata dalla Confindustria, ecco la Ferrari Auto che ha proposto ai sindacati altre quattro settimane di cassa integrazione da effettuare in febbraio e marzo, per ridurre il consistente stock delle vetture in rete.

Nella Cgil si sottolinea quanto siano state contraddittorie le cifre della recessione negli ultimi mesi. Accanto alla caduta dell'auto, notizie confortanti nell'elettronica mentre il calo produttivo registrava un certo rallentamento nel tessile, l'alimentare e negli elettrodomestici. Insomma, a dicembre la svalutazione della lira – del 15% – non è stata sufficiente a recuperare il divario di competitività. Abbassare i tassi d'interesse? Non c'è dubbio, dice il coordinatore dell'industria Fausto Sabatucci, «è ora di smetterla considerare la Banca d'Italia come un templo».

E la Borsa conferma la tendenza generale. Ieri Piazza Affari ha chiuso con un ribasso del 2,07%. Le vittime più illustri sono state le azioni Montedison e quelle del Credito Italiano.

Un particolare di una catena di montaggio e un momento delle contrattazioni a Piazza Affari



Confindustria
«Ridurre i tassi d'interesse»

ROMA. Alla sua nascita il 1993 sembra presentarsi ancor più nero di quanto ci si aspettasse. Che ne pensa Stefano Micossi, direttore del centro studi della Confindustria che ha rilevato i dati della congiuntura di gennaio?

Si conferma che siamo a cinque-sei punti sotto ai livelli di un anno fa, con una tendenza che in gennaio appare piuttosto accentuata. Però l'allarme di oggi mi sembra esagerato, la caduta dell'attività produttiva era inevitabile dopo gli eccessi del passato nei consumi e nella spesa sociale.

Ed ora gli eccessi non ci sono più?

L'anomalia di oggi è rappresentata dai tassi d'interesse, troppo elevati. Si fa un gran parlare di interventi a sostegno dell'occupazione, in gran parte per mantenere in piedi posti di lavoro ridondanti. Ebbene, tutti questi interventi non valgono due punti in meno nei tassi d'interesse. Oltretutto questa difesa passiva dell'occupazione irrigidisce ulteriormente l'economia e fa di nuovo scappar di mano la spesa pubblica.

Per gli imprenditori dunque la vera urgenza sta nei tassi d'interesse?

È l'appuntamento del momento, dopo che abbiamo avuto la svalutazione della lira sui mercati esteri e la manovra sulla spesa pubblica. Del resto in presenza di una stretta di bilancio non si può mantenere anche la stretta monetaria, le due cose non vanno bene insieme. Abbiamo ancora un sistema di tassi alti, come se fossimo in un regime di cambi fissi; e non è più così.

Quali sono le attività più colpite dal crollo di gennaio?

I dati dell'indagine sono disaggregati, ma sono state interpellate soprattutto le grandi industrie. E qui pesa l'auto, la chimica e la meccanica.

Quindi per la piccola e media impresa vi sono speranze?

Veramente lo stato di recessione è generalizzato, e quindi coinvolge anche loro. Però le condizioni perché la macchina si rimetta in moto ci sono.

Spesa sociale e caduta della produzione. Qual è il collegamento?

Nella spesa sociale metto anche i salari pubblici, che hanno caratteristiche più di sostegno che di remunerazione della produttività: una compressione di tali redditi – e si tratta di milioni di persone – provoca un forte allentamento della domanda interna. Se poi si riduce la spesa sociale strettamente intesa, ecco che si riduce anche la domanda pubblica □ *R.W.*

Sulla previdenza integrativa più vicine le posizioni di governo e sindacati

Cristofori: «Proroghiamo la mobilità» Sui fondi pensione riparte il confronto

Si riapre il confronto tra governo e sindacati sulla costituzione dei Fondi per la pensione integrativa. Si è aperto uno spiraglio sull'uso di parte del Trattamento di fine rapporto per la previdenza complementare e sul ruolo della contrattazione collettiva. Sul fronte dell'occupazione Cristofori chiarisce: per quelli che perdono ogni garanzia proroga della mobilità e non cassa integrazione.

PIERO DI SIENA

ROMA. Continua il confronto tra governo e sindacati sull'istituzione dei fondi per la previdenza complementare. Ieri, a palazzo Chigi, si sono incontrati col presidente del Consiglio, Giuliano Amato, e il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, Giuliano Cazzola per la Cgil, Vittorio Pagani per la Uil, e il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese. Le posizioni dei rappresentanti dei lavoratori e quelle del governo restano molto distanti, ma qualche spiraglio si è aperto. E mentre scriviamo, il governo sta verificando con una delegazione della Confindustria se le scarne disponibilità che ha dimostrato verso le posizioni sindacali possono essere accolte anche dagli imprenditori.

La vera novità – quella più significativa – è che si è aperta una possibilità per l'uso sia pur parziale del Tfr (il trattamento di fine rapporto, meglio noto come liquidazione) e della buona uscita sui dipendenti pubblici ai fini della costituzione dei Fondi pensione. Finora il ministro del Lavoro aveva sostanzialmente resistito a questa ipotesi, consapevole probabilmente della difficoltà a sottrarre alle aziende quote di liquidità ingenti. La situazione – come dice Giuliano Cazzola – sta evolvendo positivamente perchè Giuliano Amato sembra propenso a introdurre il meccanismo che era già presente nel disegno di legge sulla previdenza integrativa, che da parlamentare aveva presentato insieme al democristiano Rosini.

Vediamo di che cosa si tratta. La contrattazione collettiva, nazionale e aziendale, dovrebbe concordare entro un minimo e un massimo stabilito per legge la quota di Tfr da utilizzare per i Fondi. La parte di salario messa dai lavoratori dovrebbe essere un multiplo della quota derivante dal Tfr, ed essa sarebbe soggetta a facilitazioni fiscali superiori a quelle per Fondi costituiti senza l'uso della liquidazione o della buonuscita. È Raffaele Morese che spiega questo meccanismo, e che insiste anche sullo sforzo (che sembra avere qualche udienza) di riportare il più possibile alla contrattazione collettiva la costituzione dei fondi integrativi. Altri punti che restano ancora controversi sono quelli relativi al carattere del rendimento. Mentre il progetto originario del ministro del Lavoro è orientato a prevedere rendimenti a prestazione definita (esempio, una percentuale della retribuzione, ecc.) che costringe ad adeguare poi la contribuzione, i sindacati propendono invece per un modello a contribuzione definita, cioè in cui a essere fisse sono le aliquote. Anche su questo, dice Cazzola, il presidente del consiglio si è mostrato molto comprensivo delle preoccupazioni del sindacato. Distanti poi restatano le posizioni sul problema dei cosiddetti «paraprofessionali», cioè sulla possibilità prevista da Cristofori che si costituiscano Fondi per persone estranee al processo lavorativo (casalinghe e studenti).

In sintesi i sindacati sono estremamente ostili a tutti quegli aspetti del provvedimento del governo – vedi: modello a prestazione definita e problema dei «paraprofessionali» – che tendono a concepire i Fondi come sostitutivi del minore grado di copertura della previdenza pubblica. E non a caso Giuliano Cazzola insiste molto sul fatto che resta aperto il problema della contestualità della revisione dei criteri previsti per i nuovi assunti dal decreto delegato sulla previdenza pubblica e del decreto sui Fondi, perchè quest'ultimo si inserisca in un contesto rassicurante per il futuro dei giovani lavoratori. In quanto alla gestione dei Fondi da parte dei sindacati la Cgil resta molto prudente, mentre è favorevole soprattutto Pagani della Uil, che invece si dice contrario al fatto che gli istituti pubblici di previdenza siano autorizzati a gestire la previdenza integrativa.

Difficoltà invece stanno insorgendo lungo la strada della costituzione dell'ente unico per i dipendenti pubblici. Sono insorte resistenze da parte del ministero del Tesoro allo scioglimento del Cpdel, l'ente previdenziale dei dipendenti degli enti locali da esso gestito, per ragioni, dice Pagani, eminentemente di controllo delle ingenti risorse finanziarie rivenienti dai contributi.

Continua intanto il dibattito sui problemi dell'occupazione. Nella mattinata di ieri, a Bologna, il ministro del Lavoro polemizzando col vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri ha precisato che per coloro ai quali scade a febbraio il periodo di messa in mobilità egli non pensa alla cassa integrazione ma alla proroga temporanea dell'assegno di mobilità. Sembra, quindi, che vi sia un'apertura alla richiesta fatta a vario titolo dal Pds e dai sindicati di estendere gli ammortizzatori sociali. Di questo pare essere convinto anche il presidente della Confindustria, Luigi Abete, che ha dichiarato che questa è la via per i lavoratori che perdono il posto di lavoro, mentre per i giovani in cerca di occupazione si dovrebbe flessibilizzare ulteriormente il mercato del lavoro attraverso le note misure care agli imprenditori italiani.

Torino, operai in piazza
Hanno sfilato in diecimila Il 16 si ferma il Piemonte

TORINO. Questa volta le hanno notate tutti, le dimensioni della crisi che si abbatte su Torino. Ad aprire gli occhi anche a coloro che non se ne accorgevano, o facevano finta di non vedere, è stato un corteo interminabile di quasi diecimila persone che ieri mattina è sfilato nelle vie centrali fino a piazza Castello. Erano i lavoratori delle aziende che licenziano, di quelle che minacciano l'occupazione, ed i lavoratori che il posto l'hanno già perso, perchè finiti in lista di mobilità (sono 13.500 in Piemonte, due terzi dei quali donne) alla cui scadenza saranno disoccupati.

Più che l'impatto visivo di quelle migliaia di donne e di uomini, ciò che colpiva i torinesi erano i nomi scritti sugli striscioni. Non piccole aziende marginali e decotte, ma nomi famosi di grandi e medie imprese, un tempo colonne del «triangolo industriale», fabbriche dove il posto di lavoro era considerato sicuro. C'era per esempio una multinazionale come la Philips, che vuol chiudere una fabbrica di lampade elettriche con 400 lavoratori. Un'altra multinazionale, l'americana Trw, licenzia 120 dei 400 lavoratori della Sipea di Nichelino, che fa componenti per auto Fiat e Volkswagen.

C'era il Comau-Fiat, che vendeva impianti e robot in tutto il mondo ed ora vuol disfarsi di 750 lavoratori. Anche le Partecipazioni Statali erano ben rappresentate, dall'Alenia, che vuol chiudere lo stabilimento di Caselle ed eliminare 700 dipendenti nell'area torinese, e dall'Ilva, che non rappresenta solo un punto di crisi, ma uno scandalo: si tratta infatti dell'ex-Teksid-Acciai, che l'industria di stato acquistò una decina di anni fa dalla Fiat per 420 miliardi (un modo di finanziare Agnelli con soldi pubblici) e chiuse in gran parte. Oggi l'Ilva vuol chiudere uno dei due reparti rimasti, il Dpi che conta 400 lavoratori.

E c'erano buona parte delle altre 239 aziende meccaniche, tessili, chimiche del Piemonte che hanno già sospeso 19.000 lavoratori a zero ore. Una delegazione di sindacalisti e operai ha incontrato la giunta regionale ed i parlamentari piemontesi, ai quali ha ricordato che le lotte proseguiranno fino allo sciopero generale regionale proclamato per il 16 febbraio. □ *M.C.*

LA CRISI AL FEMMINILE

Storia di un'architetta cassintegrata e sbeffeggiata

La crisi non travolge solo operai ed impiegati. All'Italeco cassa integrazione anche per architetti, ingegneri e geologi: sono però tutte solo donne. Storia di Silvia Anderlini, architetta, sposata, due figli, dal 20 gennaio cassintegrata. «Ciò che mi indigna è che per i colleghi sono una fortunata: mi pagano, poco, per starmene a casa. Ma davvero il lavoro per una donna è uno sfizio, impossibile in tempo di crisi?

CINZIA ROMANO

ROMA. Quella lettera non è arrivata come un fulmine a ciel sereno. La vertenza andava avanti da più di un anno e i termini ricorrente erano ormai sempre gli stessi: tagli e cassa integrazione. E non solo per operai e impiegati. Anche l'architetta Silvia Anderlini, 36 anni, sposata, due figli, ha ricevuto l'annuncio che «dal 20 gennaio 1993 ella è in cassa integrazione ordinaria per 12 settimane»; poi si vedrà. Una lettera ricevuta da altri 101 dipendenti dell'Italeco, –252 lavoratori in organico– società dell'Iritecna (gruppo Iri); a marzo si aggiungeranno a loro altri 60. E la cassa integrazione non ha riguardato solo operai ed impiegati, sono stati travolti anche i laureati: quattro architetti; 2 ingegneri; 1 geologo. Guarda caso, tutte le donne. Si è salvata dalla cassa integrazione solo una architetta, «forse perchè sta finendo un progetto. Poi, credo che toccherà anche a lei», spiega Silvia Anderlini, nella sua nuova veste di architetta cassintegrata. È ancora frastornata e confusa; riesce con fatica ad immaginare il domani. Le sue nuove giornate senza lavoro saranno più simili a quelle della disoccupata in cerca di un nuovo lavoro, o della casalinga con più tempo per i figli e la casa?

Silvia Anderlini dà sfogo, prima di tutto, alla sua rabbia. «Sai che ti dicono tutti i colleghi maschi, rimasti naturalmente –sottolinea– al loro posto? "Ma non sei contenta? Hai famiglia, due figli, ora finalmente te ne stai a casa, e ti pagano pure". È il nuovo coro, che si è sostituito al vecchio che era, pressappoco, "ma chi te lo fa fare, stattene a casa e guardati i ragazzini". Insomma, è come se tutta a un tratto ti presentano il conto: cara signora, ha studiato, si è laureata, ha avuto un lavoro. Erano tempi grassi che le consentivano di togliersi tutti questi sfizi; ora c'è la crisi. Visto che ha un marito e due figli, poche storie: si accomodi e se ne torni a casa. Ricordandosi che è pure privilegiata; in fin dei conti prenderà pure dei soldi per fare la casalinga!»

Per il momento Silvia ha riempito la sua agenda personale: visite mediche per lei e i bambini, sempre rinviate per mancanza di tempo; assemblee al lavoro; altri impegni familiari accumulati. Nella gran confusione e nebbia sul futuro, ha una certezza: non vuole rassegnarsi a fare la casalinga. «Io devo lavorare. Sono anche disposta a cambiare, a ricominciare tutto daccapo: non mi sento certo sminuita se non sto al tavolo da disegno. Poi, anche questa storia della cassa integrazione mica mi convince: altro che piacere, io mi sento pure in colpa a prendermi dei soldi, saranno anche pochi, senza fare nulla. Ho sempre lavorato. Appena laureata, nell'81, sono entrata in uno studio di architetti. La classica attività da "schiavetto" che tocca a chi inizia, pagata due lire. Poi, dopo un anno, l'ingresso all'Italeco. Un'attività soporattutto di studio e di fattibilità di progetti, la cui realizzazione invece, veniva realizzata da altre imprese del gruppo.»

«Un lavoro interessante, anche se mi sono subito pentita di aver lasciato lo studio. –racconta– È stato il primo compromesso con me stessa. Nell'attività come libero professionista non puoi mai mollare: ogni assenza ti azzera; se non ci sei, i colleghi ti fanno fuori. E io avevo paura di non farcela a reggere questo tipo di competitività. Non volevo rinunciare ad una mia vita affettiva, ad una famiglia. Nell'84 mi sono sposata, nell'86 è nato Simone, nel '90 Gaia. Sicuramente non mi si adatta l'etichetta di donna in carriera: mi piace, e molto, stare con i miei figli. Ma non voglio, per questo, rinunciare al mio lavoro. La mia, è la solita, classica storia della donna divisa in due, a metà tra lavoro e famiglia. Non riesco, non voglio accettare la logica del "o tutto lavoro o tutta casa"; la trovo brutale, rozza. Però, alla fine, sembra che sono io ad avere pretese stravaganti».

«Quando sono nati i bambini, ho trovato le difficoltà classiche. Niente nidi pubblici, visto che in casa lavoravamo in due. Così ho messo in piedi il complicato e costoso carosello di baby sitter e nidi privati. Al lavoro, ho chiesto per un periodo il part time: sei ore al giorno contro le otto dei colleghi. Dopo di me altre colleghe lo hanno chiesto. Bada, alla fin fine non lavoravamo meno. Correvamo come pazze, senza una pausa per il caffè, una chiacchiera, una telefonata, ma alla fine portavamo a termine gli stessi progetti. Noi donne in sei ore o otto, gli uomini con otto ore o gli straordinari. Insomma, noi non ci concedevamo il lusso di trattenerci in uffici, ma alla fine, come produttività sfido chiunque a dimostrare che la nostra fosse inferiore a quella dei colleghi maschi. Che senso ha misurare tutto in quantità di tempo e non in qualità?»

«Comunque ho accettato di pagarne un prezzo in termini di carriera: mai un avanzamento. Non mi hanno dato neanche quelli che danno a tutti, proprio con la motivazione che avevo avuto due figli, in cinque anni due maternità. Quella volta ho trovato il coraggio di chiedere spiegazione e di far notare al direttore che in fin dei conti nello stesso periodo anche lui aveva avuto due figli. Sai che mi ha risposto? "Ma i miei figli li ha fatti mia moglie". Alla fine, per mettermi a tacere mi hanno dato una «una tantum». Poi sono rientrata a tempo pieno e sono cominciati a soffiare i venti di crisi anche per le partecipazioni statali. Che le prime a saltare fossimo noi donne, con o senza laurea, era chiaro. Sai, si parla di criteri oggettivi, carichi familiari ecc. E di fronte ad una donna con un marito, è chiaro che perdi tu il posto; mai il marito che magari ha una moglie che guadagna 10 volte più di lui. Insomma, il lavoro per una donna è un optional, un lusso, quasi un hobby. Che in tempo di crisi sembra imperdonabile. Vedi, la sopravvivenza è assicurata. Certo, si tratta di stringere la cinghia. Mio marito è un funzionario statale, due milioni di stipendio al mese. Ho subito tagliato i "lussi" per me indispensabili: sei ore di aiuto domestico a settimana, l'asilo privato per la piccola. Dovremmo stare più attenti. Ma mi offende, mi umilia l'idea che la mia attività extrafamiliare non abbia valore. E tutti mi guardano come una marziana, perchè non sono "contenta" di starmene a casa in cassa integrazione».

«Ho trovato comprensione proprio dalla direttrice della scuola della piccola. Le ho detto che da cassintegrata non potevo più permettermi la retta di Gaia. È stata l'unica a capire il problema. Tanto che mi ha detto di non preoccuparmi, che accetta il ritiro della piccola e, se trovo un lavoro o devo presentarmi a qualche colloquio, di portarle la bimba a scuola quando voglio. Ora mi guarderò intorno, anche se certo non mi sembra un momento d'oro. Ma non mi rassegno a fare la casalinga. E continuo a chiedermi se sono strana io. Ma davvero– è la domanda che ritorna quasi ossessiva– volevo troppo? Un lavoro, una famiglia e dei figli sono lussi che in tempo di crisi, alla donna sono preclusi?»

Il segretario del Pds parla di fronte agli operai dell'ex Ilva, giunti a Roma per protestare davanti al ministero del Lavoro. «Siamo con voi – dice – e m'impegno a suscitare in tutto il paese un grande movimento di lotta». «Abbiamo apprezzato l'iniziativa di Scalfaro»

Occhetto: «Un governo per il lavoro»

«Amato deve andarsene. L'occupazione è al primo posto»

Braccio di ferro sull'acciaieria ex Ilva di Piombino

«Prendo l'impegno oggi davanti a voi a suscitare in tutto il paese un grande movimento per l'occupazione e per un nuovo governo capace di dare lavoro agli italiani». Tra gli applausi, Occhetto parla ai lavoratori dell'ex Ilva di Piombino. Sono «accampati» di fronte al ministero del Lavoro, inghiottiti nello smog e nel traffico. «Ma oggi abbiamo una speranza in più nella sinistra». In mattinata visita di Garavini.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Siamo noi l'ago della bilancia delle privatizzazioni». A dirlo è uno dei 1.200 operai delle Acciaierie Ferriere di Piombino, giunti ieri a Roma per protestare, sotto al ministero del Lavoro, contro l'azione unilaterale del nuovo padrone, Luigi Luchini, che ha messo 598 addetti in cassa integrazione.

E, in effetti, le acciaierie di Piombino sono la prima azienda pubblica ad essere passata, nel bel mezzo del piano Amato, nelle mani di un privato. «Per cui – dice un altro operaio – costituiremo un precedente anche per gli altri». Adesso la Lucchini Siderurgica controlla il 60% dell'azienda, mentre il vecchio proprietario, l'Ilva, mantiene solo il 40%. «Sì, ma è latitante», dice uno dei delegati di fabbrica. E, in effetti, al ministero del Lavoro, per discutere della vertenza dell'acciaieria, che da 16 giorni è chiusa e presidiata dagli operai, sono venuti i rappresentanti nazionali e territoriali dei sindacati di categoria, Fiom, Fim e Uilm e i vertici della Lucchini Siderurgica e delle Acciaerie Ferriere di Piombino. Dell'Ilva nessuna traccia. Mentre per il ministero a sciogliere la difficile matassa dovrà pensarci il direttore generale Cacopardi. E non sarà un compito facile. Il governo ha convocato ieri le parti, dopo che la vicenda era giunta ad un vicolo cieco. Ricostruiamola.

Il giorno dopo aver preso le redini dell'azienda Lucchini ha presentato un progetto di riorganizzazione draconiano. Un taglio di 1.100 posti su 2.800 complessivi (cui si devono aggiungere i 300 lavoratori già da tempo cassintegrati). Un colpo durissimo per questo storico insediamento industriale, già duramente colpito in passato (basti pensare che nel 1980 gli addetti erano 8mila e che le quote produttive, nel frattempo, sono rimaste invariate). Da 1.100 si è poi passati a 780 esuberi, visto che l'azienda si è impegnata a riaprire la cockeria (150 addetti), a ricollocare 26 persone e a trasferire 46 operai all'Isp. Ma il braccio di ferro coi sindacati è continuato.

E il 23 dicembre, al ministero del Lavoro, si è siglato un accordo di percorso in cui si è dato mandato ai sindacati di fare una controproposta sugli esuberi e si è stabilito di convocare un incontro (tenutosi il 20 gennaio scorso) con la task force di Borghini. La controproposta dei sindacati è giunta nei giorni seguenti, con la disponibilità a ragionare su 480 esuberi. Ma l'azienda ha risposto picche e il 10 gennaio, di domenica, ha inviato a 598 addetti la lettera che annunciava la cassa integrazione.

A quel punto è scattata la risposta operaia: sciopero, chiusura degli impianti e portinerie presidiate. Gli stabilimenti sono fermi da 16 giorni. E alcuni impianti sono stati messi in sicurezza, in particolare le caldaie, che devono rimanere accese, altrimenti i muri dei forni rischiano di crollare e le cabine elettriche dell'alta tensione, che devono essere strettamente controllate. «Per questi lavori c'è un presidio di 50 persone. Perchè il nostro obiettivo è la ripartita di tutti gli impianti», dice un operaio dell'azienda. In tutto il comprensorio è poi scattata una forte solidarietà nei confronti dei lavoratori in lotta.

«Lucchini vuole azzerare il sindacato in fabbrica, – dice Claudio De Roberto del consiglio di fabbrica – basti dire che l'80% dei membri del consiglio è stato messo in cassa integrazione». «Il modello organizzativo su cui punta Lucchini – spiega uno dei delegati, Carlo Tardani – cambia radicalmente le condizioni di vita nella fabbrica. Rischiamo di tornare come 50 anni fa. Le pause vengono ridotte fino a scomparire e così i tempi di riposo tra una colata e l'altra, con gravi rischi per la sicurezza dei lavoratori».

Un esempio? «Adesso – dice un operaio – negli altiforni, dove la temperatura arriva a 1.500 gradi, lavoriamo in 4. D'estate non si respira e in 8 ore dobbiamo fare 10 colate. Ma con la ristrutturazione si finirà per lavorarci in 2». «Inoltre – spiega Tardani – ora se c'è un incaglio arriva il gruista, che toglie il pezzo incastrato. Ma il piano Lucchini prevede che chiunque possa fare questo lavoro, perchè punta sulla sparizione delle competenze. Insomma, non si tratta solo di un piano punitivo ma di un modello che mira alla creazione di maestranze puramente passive».

Intanto al ministero del Lavoro la trattativa, cominciata alle 11, prosegue ad oltranza. «Non so se ce la faremo a chiudere entro oggi. Sarà difficile», dice il segretario Fiom di Piombino, Giuseppe Bartoletti. I 1.200 lavoratori, comunque, sono pronti a restare sotto al ministero fino a tarda notte. E per la serata è già pronto un gran pentolone dentro al quale i lavoratori si prepareranno un cioccolato caldo. «Un po' di dolce, dopo tutto questo amaro», dice uno di loro.

PAOLA SACCHI

ROMA. Rumorosi e arrabbiati, ma ancora pieni di mordace verve toscana, si sono «accampati» in un angolo di strada a due passi dal ministero del Lavoro. Stanno lì con striscioni, cartelli, borse colorate. C'è addirittura un camion che distribuisce viveri. È un frastuono assordante di slogan, mani battute, trombe, fischietti e colorite bestemmie. Ad un occhio routinario e distratto potrebbe apparire una manifestazione come tante, una manifestazione qualsiasi di quelle che ogni giorno intralciano il traffico nel centro di Roma. Ma alle 13,30, quando, sotto una fastidiosa pioggerellina, arriva l'alfetta con dentro il segretario del Pds, Achille Occhetto, quell'angolo di via – preso d'assalto da quel migliaio di operai di Piombino dimenticati e inghiottiti tra i palazzi grigi, il traffico e lo smog romano – assume il valore di un simbolo. Il simbolo dell'Italia che lotta per far rispettare il diritto numero uno sancito dalla Costituzione, quello al lavoro. Un diritto in nome del quale è doveroso lottare per far cadere un governo. Per crearne uno nuovo, «un governo capace di dare lavoro agli italiani». Occhetto conclude così il suo discorso in un tripudio di cori, slogan contro il governo Amato, lunghi, affettuosi e scroscianti applausi. Assediato da una selva di mani che tentano di stringerlo e bloccarlo per poter parlare, rivolgere mille domande e quesiti a lui, «il segretario» (dicono così come si usava una volta), a stento riesce ad infilatrsi di nuovo in macchina. Mentre tutto intorno è un coro di «Occhetto, Occhetto, Occhetto...». Oppure: «Sciopero, sciopero generale, il governo Amato se ne deve andare».

Che il problema del lavoro sia imprescindibilmente legato a quello del cambiamento politico, che non è possibile salvare e riformare la democrazia italiana calpestando il diritto all'occupazione, il leader della Quercia lo aveva sottolineato sin dall'inizio. E attorno a questa necessità stringente – che sarà al centro peraltro dell'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds programmata per il 12 e 13 febbraio a Milano – ha rutotato il suo intero discorso, interrotto più volte da solgan e applausi. «Sono venuto qui - ha esordito Occhetto - per portare la solidarietà, mia personale e del Pds, anche perchè la nostra lotta è una lotta di grande valore, nel senso che voi siete le vittime della politica di privatizzazioni del governo Amato. Un governo che ha svenduto il patrimonio pubblico, non per creare le condizioni di nuovo lavoro ma per far pagare tutti i costi solo agli operai». «Proprio per questo siamo con voi - ha proseguito il segretario del Pds - e ci stiamo muovendo in questi giorni per fare di tutto al fine di far cadere il governo Amato. Voi conoscete la nostra iniziativa che è quella di una sfiducia costruttiva per dar vita ad un governo per il lavoro e l'occupazione». Una denuncia quella del Pds – «unico partito» ad impegnarsi su questi temi – «raccolta dal presidente della Repubblica il quale ha fatto un appello perchè tutte le energie siano concentrate attorno alla questione occupazione». «Noi apprezziamo questa iniziativa» - ha sottolineato Occhetto. E ha aggiunto: «Amato, invece, ha usato questa denuncia per coprire le responsabilità di questo governo che ha creato recessione e disoccupazione. Volete sapere cosa ha detto Amato dopo la denuncia del presidente della Repubblica? Ha detto: "Datemi tempo per lavorare"». E ancora, con amara e sferzante ironia,: «Vedete come il presidente del Consiglio ha capito la questione, anzichè dare lavoro agli operai lui vuole più lavoro per il suo governo che ha creato disoccupazione».

Il segretario del Pds Achille Occhetto

È allora necessaria una totale e rapida inversione di rotta: «Noi siamo disposti a contribuire ad un' effettiva politica dell'occupazione, ma ciò si può fare capovolgendo la linea politico-economica - di Amato, non garantendo la rendita contro il lavoro, ma partendo dalla necessità di creare occupazione mobilitando il risparmio per gli investimenti, diminuendo il costo del denaro in modo che possa essere investito nell'industria e nella produzione». Per creare «laddove c'è una situazione di crisi, mobilità non dal lavoro alla disoccupazione ma da posto di lavoro a posto di lavoro». E, infine, : «Io prendo l'impegno qui, oggi davanti a voi, a suscitare in tutto il paese un grande movimento per il lavoro, l'occupazione e per un nuovo governo capace di dare lavoro agli italiani».

Lassù, negli uffici del ministero del Lavoro, la trattativa sindacale è ancora in corso. E volti apprensivi guardano quelle finestre, mentre Occhetto se ne va. «Ma, intanto, - dice un anziano operaio - oggi è rinata una speranza: che la sinistra unisca le forze – stamattina ci è venuto a trovare anche Sergio Garavini di Rifondazione comunista – e torni con grinta a difenderci. Parlano tanto di riforme istituzionali, ma la riforma numero uno di questa nostra democrazia non è il lavoro?».

Censura pubblica per Goria

Raffica di interrogazioni ma ministro e sottosegretari non si presentano

Pubblica censura per Giovanni Goria: atteso ieri alla Camera, il ministro delle Finanze se ne va invece in Sardegna ad una inaugurazione. «È una grave sottovalutazione dei poteri del Parlamento», denuncia il presidente di turno Labriola che chiederà «un intervento esemplare». I suoi sottosegretari? Uno dietro a Goria, altri due irreperibili: «Vedremo perchè almeno uno di loro non ha potuto sostituire il ministro».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Se le va proprio a cercare col lanternino, le grane, lo stesso ministro che quest'estate si rosolava al sole delle isole Comore mentre in Italia scoppiava la buriana della tassa sulle case. Che ieri pomeriggio lui, o uno dei suoi tre sottosegretari, dovesse rispondere ad una raffica di interpellanze e di interrogazioni su delicate questioni (per esempio le pesanti addizionali su metano e benzina decise dalla regione Piemonte) era stato deciso e concordato con il ministero già da una settimana. E infatti l'ordine del giorno della 123, seduta pubblica della Camera, fissata per le 17, annunciava – da sabato scorso – il tenore dei documenti ispettivi. Ma quando il presidente di turno dell'assemblea, il socialista Silvano Labriola, *chiama* la prima interpellanza, deve constatare «con sorpresa e rammarico» che, al banco del governo, non c'è traccia nè del ministro Goria nè dei suoi vice: il socialdemocratico Giorgio Carta, il liberale Stefano De Luca, il democristiano Giuseppe Pisicchio.

Non è la prima volta che accade, ma stavolta Labriola perde le staffe, seppure – come si vedrà poi – con calcolata scelta dei tempi. «Neppure un privato cittadino può essere così disordinato! L'assenza del ministro è una grave sottovalutazione dei poteri del Parlamento», dice: «E, quando il Parlamento si blocca, s'indebolisce tutto il sistema dei poteri costituzionali. E s'indebolisce la stessa credibilità del governo». Da qui ad annunciare un suo intervento su Giorgio Napolitano per l'adozione di «un intervento esemplare per un episodio molto grave» il passo è breve e non casuale: lo stesso presidente della Camera se l'è appena presa con il governo per l'abuso della pratica della decretazione - d'urgenza - che sconvolge la normale dialettica parlamentare.

Mentre i firmatari delle interpellanze e delle interrogazioni rimaste senza risposta si associano alla protesta di Labriola, il presidente dei deputati dc Gerardo Bianco e il ministro per il Commercio estero (l'andreottiano Claudio Vitalone, presente in aula per l'esame dell'ennesimo decreto) hanno la malaugurata idea di prendere le parti di Goria. «Ci sarà una qualche seria ragione che ha impedito al collega Goria di esser qui...», improvvisa Bianco. Più melodrammatico Vitalone: «Il momento è grave...Siamo tutti tiranneggiati da una pressante serie di impegni inderogabili a tutela proprio della volontà del Parlamento. Sono certo che proprio per questo il collega Goria non è qui».

Che le toppe sian peggio del buco sottolinea la controreplica di Labriola, perfidamente calcolata. «No, no – spiega il presidente di turno –, si tratta proprio di una mancanza di riguardo». E spiega ai colleghi allibiti: «Che l'on. Goria non sarebbe stato qui stasera è stato comunicato agli uffici solo in tardi mattinata. Il ministro si trova in visita in una regione insieme ad uno dei sottosegretari: vedremo quali seri motivi lo costringono altrove». Lo si è saputo subito: alle 15,30 stava inaugurando a Cagliari la nuova sede del Credito industriale sardo. Intuibile che con lui fosse il sottosegretario Giorgio Carta: non per altra specifica ragione che a Cagliari viene eletto e risiede. E gli altri due, De Luca e Pisicchio? Uno di loro poteva venirea leggere la velina...E Labriola, asciutto: «Gli uffici della Camera hanno preso atto della loro irreperibilità».

Mazzotta ha scritto a Barucci: possiamo comprare oltre il 42%. Intanto si fa avanti la Bnl

Cariplo non rinuncia all'Imi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Con l'Iccri o senza l'Icrri, con altre Casse di Risparmio o da sola, la Cariplo non ha nessuna intenzione di mollare la presa sull'Imi. Il presidente Roberto Mazzotta ha già inviato al ministro del Tesoro Piero Barucci una lettera in cui si spiega che il fallimento dell'alleanza con l'Istituto di Sacchi Morsiani non significa l'uscita di scena della Cariplo. Anzi, Ca' de Sass è intenzionata a presentare una propria offerta secondo le indicazioni che verranno dal Tesoro.

La strategia per il contrattacco è stata messa a punto ieri dal consiglio di amministrazione della banca milanese. Al termine nessun comunicato ufficiale, ma solo una dichiarazione ufficiosa per informare che «Cariplo conferma la propria disponibilità a procedere all'acquisizione di azioni Imi anche in collaborazione con le altre casse interessate qualora il Tesoro intenda avviare trattative in tal senso». Il riferimento alle «altre casse», in realtà, sembra più una formula di cortesia che una proposta concreta. Con le «altre casse», infatti, Cariplo ha già rotto proprio su una questione decisiva: chi controllerà l'Imi. Sembra dunque improbabile, almeno a questo livello del confronto, che Mazzotta possa trovare altri alleati che non quelle Casse che già si collocano nell'orbita del suo istituto: Carical, La Spezia, Fermo, Spoleto, Jesi, Rieti.

La parola spetta ora a Barucci. Cariplo si sta preparando a tutte le evenienze, anche a quella di comprarsi una quota dell'Imi superiore al 42% sinora posto sul mercato dal Tesoro. Del resto, la liquidità non manca e l'Imi è un boccone tra i più ghiotti. Entrambi gli istituti presentano un buon livello di patrimonializzazione, con la sua rete di 600 sportelli Cariplo può vantare una presenza sufficientemente ramificata nel credito ordinario mentre l'Imi porterebbe in dote una specializzazione nell'investment banking che farebbe di Cariplo un gruppo polifunzionale fortissimo. Non è dunque il caso di stare a lesinare sulle spese.

Se Cariplo è ripartita all'attacco, Bnl non sta a guardare: il fallimento dell'intesa Imi-Casse ha riaperto i giochi anche per le ambizioni dell'istituto romano. Da tempo, infatti, anche la banca di Cantoni aspira ad un matrimonio con l'Imi che porterebbe in dote una capitalizzazione di cui l'istituto di via Veneto ha un bisogno vitale. In passato sono stati fatti molti progetti e proprio in questi giorni l'amministratore delegato Davide Croff è stato incaricato di predisporre un nuovo progetto da sottoporre a Barucci. Ed i socialisti hanno fatto sapere di vedere di buon occhio il matrimonio Imi-Bnl.

Domani, intanto, si riunisce il consiglio di amministrazione dell'Iccri. All'ordine del giorno è stata mantenuta la ricapitalizzazione, una misura che doveva servire ad acquisire il 21% dell'Imi. È il segno che si intende continuare su quella strada, magari senza l'intesa con Cariplo che pure è il maggior azionista dell'Iccri? Staremo a vedere.

Credito Italiano. Per il Credito Italiano sembrano non esserci compratori. Quella che doveva essere la prima grande privatizzazione del sistema creditizio targato Iri incontra più difficoltà del previsto. La Merrill Lynch (e poi l'Iri) ha smentito di aver rinunciato all'incarico di trovare compratori, ma il compito si sta rivelando più difficile del previsto. Ed il mercato ne ha preso atto: ieri a Piazza Affari il titolo Credit ha perso il 3,15%. Merrill Lynch fa però notare che si è messa all'opera soltanto a fine dicembre mentre l'Iri conferma che tutto il Credit sarà ceduto.

Accordo per la «Carbosulcis»

La spuntano i minatori dopo 44 giorni nei pozzi

IGLESIAS (Cagliari). Un accordo per il reimpiego dei dipendenti dell'impresa «Torno» è stato raggiunto, nella tarda serata di ieri, all'Asap di Cagliari, tra l'azienda, l'Eni, la Carbosulcis e i rappresentanti sindacali. I nove minatori che da 44 giorni si trovavano barricati nella «discenderia» della miniera di Nuraxi Figus, nel Sulcis, a quota meno 400, hanno posto fine all'occupazione dei pozzi. A tarda notte si è svolta un'assemblea dei lavoratori alla quale hanno partecipato anche i nove minatori che avevano attuato la clamorosa forma di protesta.

L'Eni e la Carbosulcis si sono formalmente impegnati a riutilizzare le professionalità minerarie acquisite dai lavoratori della «Torno» (una sessantina) che per cinque anni sono stati impegnati nella costruzione della «discenderia» (una via di accesso ai giacimenti di carbone) della società mineraria. Il passaggio dalla «Torno» alla Carbosulcis è comunque subordinato al mantenimento del progetto carbone da parte del governo e dell'Eni.

La società «Torno» si è impegnata a utilizzare tutti i lavoratori fino al completamento della galleria prevista per la seconda decade del maggio prossimo. L'azienda e organizzazioni sindacali si incontreranno nuovamente il 10 marzo.

È la ricetta del liquidatore della Ferruzzi. Niente cassa integrazione

Centonovanta a casa, così finisce l'informazione a Telemontecarlo

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Centonovanta licenziamenti. E la fine dell'informazione su Telemontecarlo. È la «ricetta» del grande liquidatore della Ferruzzi, Carlo Maria Colombo, appena nominato presidente. Trentadue giornalisti su 65, e 158 dipendenti su 412 dovrebbero andare a casa, senza rientro. Un taglio «devastante e inaccettabile» come hanno dichiarato i rappresentanti dei giornalisti, subito riuniti in assemblea: «Si elimina con un colpo di accetta il patrimonio di informazione di Tmc; è la fine del pluralismo sul fronte dell'informazione televisiva». Giorgio Santerini, segretario della Fnsi, ha affermato che si tratta «della più grave vertenza degli ultimi tempi, per i suoi contenuti professionali, contrattuali e legislativi». I giornalisti si sono riuniti in assemblea già ieri sera, e hanno deciso lo sciopero. Tecnici e amministrativi dell'azienda, invece, si riuniscono questa mattina con le segreterie regionali di Cgil-Cisl e Uil per discutere le iniziative di lotta. L'Azienda sostiene che è un taglio necessario per far fronte al 120 miliardi di perdite del pre-consuntivo '92. I suoi rappresentanti parlano anche di un fumoso futuro rilancio, con l'alta frequenza e il satellite, ma i progetti appaiono evanescenti.

La realtà è la proposta di un organico dimezzato, anche quello delle «news», fiore all'occhiello della tv monegasca. I tg passeranno dalle 2 ore di trasmissioni al giorno a non più di 45 minuti. Il piano di ristrutturazione presentato ieri dall'amministratore delegato Alessandra Zingales e dal vicepresidente, Emmanuele Milano (anche loro freschi di nomina), accompagnati dal direttore del personale della Ferruzzi, Parrello, prevede infatti che dei 33 redattori restanti 12 saranno impiegati nella redazione dei tg, 14 allo sport, 4 ai servizi speciali e 3 all'ufficio stampa. Pochi, pochissimi, per reggere la concorrenza, per mantenere la qualità di informazione dell'emittente.

Il nuovo palinsesto prevede 4 edizioni di notizie flash (alle 13, alle 14, alle 16 ed alle 17); un appuntamento di un quarto d'ora alle 18,45 dedicato a news, sport e meteo; un altro di mezz'ora alle 22, dedicato a sport, news e meteo. Inoltre l'azienda ha definito i responsabili delle nuove quattro «aree di responsabilità»: programmi, news, sport avranno a capo Andrea Melodia, coadiuvato da Ivano Santovincenzo e Luigi Colombo; per l'area commerciale Mauro Gardenghi; per l'amministrazione Umberto Mino e per pianificazione e sviluppo la stessa Alessandra Zingales.

L'azienda ha smentito, durante l'incontro sindacale, ogni ipotesi di vendita dell'emittente; il ricambio ai vertici aziendali – è stato detto – ha coinciso con il passaggio della gestione nelle mani della sola Ferruzzi (che ha oltre il 40 per cento delle azioni), con il consenso degli altri azionisti (gruppo Globo, col 49% e Real Posada – di Dionisio Poli, il vice-presidente «dimissionato» – con l'11%); e la struttura azionaria rimane la stessa.

Gloria Buffo, del Pds, ha sottolineato in un comunicato la gravità della ristrutturazione proposta dal gruppo Ferruzzi: «Dopo aver chiesto e ottenuto la concessione nazionale, l'editore intende di fatto privare l'emittente dei Tg. È un colpo al pluralismo televisivo. Al tavolo di trattativa deve fare la sua parte anche il governo»

Il famoso marchio, gioiello del gruppo, ceduto per 103 miliardi di lire
L'accordo nel quadro di una «cura dimagrante» decisa un anno fa
per ridurre la forte incidenza degli oneri passivi sul conto economico
L'acquirente, il finanziere Jody Vender, promette un piano di sviluppo

Pirelli, addio alle scarpe Superga

La Superga ha cambiato padrone. La società delle famose scarpe da tennis, autentico fenomeno di costume da decine d'anni, è stata venduta dalla Pirelli, impegnata in una drastica cura dimagrante. Per diminuire l'indebitamento il gruppo ha deciso di concentrarsi solo sui pneumatici e i cavi. L'acquirente, il finanziere Jody Vender, promette alla Superga un piano di sviluppo e nuove acquisizioni.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Pirelli vende. Dopo aver ceduto le aree un tempo occupate da gran parte degli stabilimenti della Bicocca, a Milano (ricavandone in tutto circa 190 miliardi) la società milanese si è liberata anche del gruppo Superga, quello che produce le famose scarpe da tennis e che controlla la francese K Way, specializzata nelle giacche a vento.

A comprare in blocco il tutto per 103 miliardi (salvo conguagli dopo una verifica affidata a una società di auditing indipendente) è stata la Invest, banca d'affari della Sopaf (Jody Vender).

Per la Pirelli, oberata a metà '92 da ben 2,700 miliardi di debiti, l'accordo costituisce un buon colpo: il denaro sonante che entra nelle casse del gruppo consentirà di ridurre l'indebitamento e di conseguenzza l'incidenza degli oneri passivi sul bilancio.

Eppure non è ugualmente un giorno di festa. Per quanto sostanzialmente marginale nell'economia di un gruppo internazionale del peso della Pirelli, la Superga con i suoi 260 miliardi di fatturato annuo rappresentava un pezzo importante della storia della società. Tanto che il vertice ha resistito a lungo prima di giungere alla determinazione di vendere. Ad assumersi la responsabilità della decisione è stato Marco Tronchetti Provera, subentrato con l'incarico di vicepresidente nella guida operativa a Leopoldo Pirelli, che pure ha conservato l'incarito di presidente.

È stato Tronchetti Provera, giunto al vertice all'indomani del fallimento della scalata alla tedesca Continental, ad annunciare un piano di dismissioni di 1000 miliardi per raddrizzare i conti della Pirelli e per concentrare tutte le forze del gruppo nei due mestieri principali della società milanese, i cavi e i pneumatici.

A un anno di distanza le vendite delle società concentrate nella cosiddetta divisione dei prodotti diversificati hanno fruttato circa 850 miliardi di lire. Restano ancora da cedere alcune società concentrate nella componentistica auto: le più importanti producono cinghie di trasmissione e piccoli tubi. Anche queste potrebbero essere cedute entro il giugno prossimo, così come previsto nel programma originario delle dismissioni.

La Pirelli non esce però del tutto dalla Superga. La Pirellina, la finanziaria capofila del gruppo, conserverà un 12% del capitale, anche per garantire continuità di orientamento al vertice operativo della Superga, al quale il nuovo padrone ha garantito fiducia.

Nonostante queste cessioni, però, le previsioni della casa della Bicocca non sono rosee: il gruppo ha chiuso il bilancio del '92 registrando un passivo della gestione ordinaria, compensata soltanto da proventi straordinari. Le difficoltà del mercato automobilistico accentuano inoltre le incertezze per quanto riguarda il settore dei pmeumatici, soprattutto dopo il fallimento della progettata fusione con la Continental. (Per conoscere nei dettagli il bilancio bisognerà attendere ancora qualche mese).

Per parte sua Jody Vender con questo affare consolida la propria posizione di finanziere indipendente. Il suo gruppo oggi controlla 7 società industriali, per un fatturato complessivo previsto nel '93 di circa 1.000 miliardi. Intenzione di Vender è quella di «avviare un programma di ulteriore sviluppo dell'attività» della Superga, società alla quale si riconoscono di per sè «grandi potenzialità di sviluppo». Tale programma potrà essere realizzato anche «attraverso ulteriori acquisizioni in Italia e all'estero».

Marco Tronchetti Provera

15 in cordata per la Gs

Colucci chiama a raccolta i gruppi italiani ma non tutti sono entusiasti

ROMA. I principali operatori della distribuzione (ma non la Rinascente) si sono riuniti ieri a Milano, convocati dal presidente della Confcommercio Francesco Colucci, per esaminare la proposta di costituzione di una società al fine di rilevare dalla Sme i supermercati Gs. Nel corso dell'incontro è stata esaminata una bozza di statuto e proposto di dar vita giuridica alla nuova società entro febbraio. La premura di Colucci non ha trovato, comunque, tutti d'accordo. Dalla finanziaria alimentare pubblica, innanzitutto, fanno sapere che per il momento Gs non è in vendita. Inoltre,si è dimostrato tiepido proprio uno dei gruppi che viene accreditato tra i principali acquirenti, quello della Fininvest di Silvio Berlusconi. «È stato un incontro informativo – ha detto Giancarlo Foscale, amministratore delegato della Standa - Da parte nostra per ora c'è solo un'adesione di massima. Valuteremo meglio la proposta nel corso delle riunioni previste per i prossimi giorni». All'incontro hanno partecipato Finiper, Esselunga, A&o Seler., C3, Despar, Gea, Gigad, Italmec, Unvo, Vegè, Crai, Conad, Coop, Standa e Cremonini.

In teoria le strutture che sta cercando di coalizzare la Confcommercio potrebbero rappresentare, insieme, un concorrente di primissimo piano con un fatturato globale di 46.6266 miliardi, oltre 110 ipermercati, 240 cash and carry, 3346 supermercati e quasi 5000 altri punti vendita di dimensioni medie. Le perplessità, però, scaturiscono proprio dalla eterogeneità degli operatori, diversi per origine, crescita e operatività. A tutti verrebbe richiesto un impegno finanziario proporzionalmente comunque rilevante mentre il frazionamento dell'azionariato viene ritenuto poco allettante dai grandi gruppi, che non avrebbero nessuna posizione egemone. Negli ambienti finanziari riprende quindi quota l'ipotesi che questi gruppi cerchino vie autonome per creare una cordata più ristretta ma omogenea per assetti societari e sinergici. In questa ottica viene ricordato che è sempre giuridacemnte viva la Iar (industrie alimentari riunite), la società creata a suo tempo dalla Fininvest, dalle cooperative bianche, dalla Ferrero e dalla Barilla. Questi ultimi due soci erano poi usciti.

Renato Picco assume la responsabilità di tutte le attività agro-alimentari del gruppo

Nuovo presidente all'Eridania-Béghin Say Cade l'ultimo ponte tra Ferruzzi e Gardini

I Ferruzzi hanno interrotto l'ultimo punto di contatto con Raul Gardini, con la nomina a presidente della Eridania-Béghin Say di Renato Picco. Jean-Marc Vernes, amico ed alleato di Gardini, ha perso l'incarico. Il primo messaggio del nuovo responsabile delle attività agro-alimentari della Ferruzzi è stato indirizzato alla Sme: «Siamo pronti, ha detto, a comprare Cirio Bertolli De Rica.

MILANO. Jean-Marc Vernes, finanziere amico di Chirac e socio di Raul Gardini non è più il responsabile delle attività agro-alimentari del gruppo Ferruzzi. Presidente e direttore generale dell'Eridania-Béghin Say è da oggi Renato Picco, fedelissimo di Arturo Ferruzzi, da una vita impegnato con vari incarichi nel settore saccarifero. Picco assume dunque l'incarico di responsabile operativo di uno dei due settori principali dell'impero Ferruzzi: l'altro, quello chimico, è affidato a Italo Trapasso. Entrambi risponderanno soltanto ad Arturo Ferruzzi, presidente del gruppo, e a Carlo Sama, amministratore delegato. Si può dire così che dopo un anno e mezzo sia stato completato l'organigramma della Ferruzzi, sconvolto dall'improvvisa uscita dal gruppo di Raul Gardini.

Jean-Marc Vernes, come si usa, è stato nominato presidente onorario un riconoscimento che si è ben guadagnato, dopo 45 anni passati nel gruppo. Il finanziere francese era già presidente della Béghin Say quando i Ferruzzi acquistarono una partecipazione nel gruppo, e in quella veste favorì il pacifico passaggio del controllo dalla famiglia Beghin agli italiani. In cambio si guadagnò il riconoscimento e la stima dei Ferruzzi, e soprattutto la solidarietà di Raul Gardini, il quale fece diverse volte affidamento sul suo appoggio.

Interrotti bruscamente i rapporti con i Ferruzzi, Gardini proprio da Vernes ha ricominciato la sua avventura nel mondo degli affari, rilevando la maggioranza della Sci, finanziaria che da sempre Vernes controllava a guidava.

L'esperto finanziere francese è rimasto in questo anno e mezzo l'unico punto di contatto tra i due rami della famiglia Ferruzzi, in quanto socio di Gardini e presidente della più importante società operativa del gruppo di Ravenna. Adesso questo legame è stato interrotto con la promozione di Renato Picco.

L'Eridania-Béghin Say, capofila di tutte le attività agroalimentari della Ferruzzi, è un gruppo in grande espansione. Con 15.000 miliardi di lire di fatturato è al sesto posto nella graduatoria mondiale, grazie anche a una lunga campagna di acquisizioni. Una campagna che non è ancora terminata, se è vero che nel suo primo discorso da presidente Picco ha confermato l'interesse del suo gruppo per un pezzo della Sme.

«Ci interessa la Cirio Bertolli De Rica», ha confermato a Parigi ai giornalisti, smentendo al contrario di essere in corsa per rilevare dalla finanziaria pubblica il settore latte (che semmai interessa alla Parmalat di Calisto Tanzi, di cui i Ferruzzi sono amici e soci). In particolare sembra di capire che l'oggetto del desiderio di Picco sia la Bertolli, società che bene si integrerebbe con la Carapelli in Italia, la Lesieur in Francia e la Coipe in Spagna. Con la Bertolli i Ferruzzi farebbero un autentico salto nelle quote di mercato, affermandosi definitivamente anche nel settore dell'olio alimentare come i leader europei.

Parlare di una vera e propria cordata per partecipare alla privatizzazione di questa parte della Sme, ha detto Picco, è però prematuro. Bisognerà vedere prima i termini dell'offerta dell'Iri. □ *D. V.*

CGIL

MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1993
presso la sala del Castello Svevo
a Melfi (PZ) Convegno

FIAT E MEZZOGIORNO:
La fabbrica integrata ed i diritti nel lavoro che cambia

Ore 9.00 **Vito Gruosso** - «La Fiat a Melfi»
Luigi Mazzone - «Il sindacato e la Fiat»
Sono previsti interventi di **Marcello Tocco** e **Domenico Pantaleo**, di esponenti di movimenti per il lavoro e l'ambiente e di quadri sindacali.
Conclusioni di **Angelo Airoldi**
Presiedono **Matteo Mosca** e **Mario Sai**
Ore 16.00 Tavola rotonda: **dott. Antonio Boccia**, presidente Regione Basilicata - **dott. Maurizio Magnabosco**, dirigente Fiat auto - **Fausto Vigevani**, segretario generale Fiom - **Bruno Trentin**, segretario generale CGIL. Coordina **Alberto Jacoviello**, giornalista de «La Repubblica»

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

INCONTRO SEMINARIALE DEI PRESIDENTI DI GIUNTE E CONSIGLI REGIONALI

LA PARTECIPAZIONE DELLE RAPPRESENTANZE ECONOMICHE, SOCIALI ED ISTITUZIONALI NELLE REGIONI
Domani 27 gennaio 1993 - Ore 9

Presiede
Giuseppe DE RITA
Coordina
Armando SARTI
Relazione introduttiva
Piero BASSETTI
Interventi
Enrico BOSELLI,
Giuseppe CAMPIONE
Vannino CHITI
Fiorella GHILARDOTTI
Danilo LONGHI
Pietro PADULA
Marcello PANETTONI
Mario ANNESE
Mario FLORIS
Dibattito
Con la partecipazione dei consiglieri del CNEL, rappresentanti delle Confederazioni Nazionali dei lavoratori e delle imprese.
Ore 13.15
CONCLUSIONI

Segreteria del Forum
Commissione Autonomie Locali Cnel - Dott.ssa Cinzia Zincone
Tel. 06/3692251 - 3692304 Fax (06) 3202867 - CNEL ROMA V.le David Lubin, 2

L'INTERVISTA Parla Alberto Aleotti, del gruppo Menarini
«Mancano regole chiare, che depurino le prestazioni da sprechi, speculazioni e abusi»

«Troppa confusione nella sanità»

L'industria farmaceutica di fronte alle sfide del pianeta: malattie vecchie e nuove che affliggono il mondo industrializzato e patologie antiche che tornano a mietere vittime nel terzo mondo. I tagli governativi alla sanità. Intervista ad Alberto Aleotti, amministratore unico del gruppo Menarini e presidente della Federazione mondiale dei produttori di farmaci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. «Nel mondo dell'industria farmaceutica non c'è scelta: bisogna innovare di continuo. Solo chi acquisisce conoscenze più avanzate può affrontare la concorrenza con probabilità di successo». Alberto Aleotti, 69 anni, da 19 amministratore unico del gruppo farmaceutico fiorentino Menarini non ha dubbi: bisogna investire in ricerca. E la Menarini e le altre aziende del gruppo hanno marciato in questa direzione. Oggi il gruppo fiorentino è la prima azienda farmaceutica in Italia: conta 5.200 dipendenti, il 73% dei quali sono laureati e tecnici, e nel '91 ha chiuso con 1.200 miliardi di fatturato, esclusi gli incrementi di Francia e Germania avvenuti nel '92. Non è un caso, dunque, che Aleotti sia stato per anni presidente della Federazione nazionale dei produttori di farmaci, poi presidente della Federazione europea e dal giugno scorso, primo italiano nella storia, presidente della Federazione mondiale.

Come è maturata la sua nomina al vertice mondiale dei produttori?

Credo abbiano influito la mia esperienza ai vertici europei della Federazione e la buona valutazione del mio operato. Penso anche che abbia influito la battaglia condotta da anni, spesso con successo, per la promozione degli strumenti legislativi in favore della ricerca, in particolare migliorando ed estendo la protezione dei brevetti.

Quali sono le vostre scelte di fondo?

Preminenti sono gli obiettivi di far crescere e promuovere il progresso del medicamento, sempre legato alla promozione della ricerca scientifica e della protezione dei risultati raggiunti. La protezione, visti gli ingenti investimenti necessari e i lunghi tempi per giungere ai successi, è la molla vincente della competizione. E poi c'è il lavoro che impostiamo con il nostro più naturale interlocutore che è l'Organizzazione mondiale della sanità.

Che cosa deve fare un'azienda per imporsi sul mercato?

La logica, come ho già detto, è quello della competizione sul terreno dell'innnovazione. Si tratta di disporre e di acquisire conoscenze sempre più avanzate. Del resto, in molti campi terapeutici c'è l'esigenza di progredire o per dare risposte a gravi patologie o semplicemente per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Il gruppo Menarini, ad esempio, sta cercando di avanzare in campi di assoluto rilievo, come quello dei tumori. Ma siamo anche impegnati in settori specifici, forse meno rilevanti, ma certamente importanti, come quelli dell'asma e dell'incontinenza urinaria. È ovvio che i paesi di grande tradizione tecnologica, Gran Bretagna, Germania, Svizzera, Stati Uniti e Giappone sono avvantaggiati da un incalcolabile supporto culturale e dalla presenza su grandi aree del mercato mondiale. In Italia, purtroppo, si investe nella ricerca, in generale, solo l'1,34% (nella farmaceutica abbiamo superato il 12%) del prodotto lordo. Un po' poco per trovare l'humus necessario.

Il mondo della chimica, come altri settori dell'industria, non sfugge alla crisi economica. Qual è, in questo quadro, l'andamento dell'industria farmaceutica?

Il panorama economico in cui ci muoviamo è di generale stagnazione. Le difficoltà dell'industria chimica, comunque, si differenziano da quelle dell'industria farmaceutica. C'è un diverso andamento della domanda mondiale e, soprattutto, ci sono alcuni provvedimenti, adottati o in discussione in diversi paesi, diretti a contenere la spesa pubblica che finiscono con l'offuscare la trasparenza del mercato. Dobbiamo anche fare i conti con le attese della popolazione contro le nuove grandi malattie dei paesi avanzati e le malattie ancora diffuse o in ripresa nei paesi in via di sviluppo. A fronte di tutto questo si profila il drammatico problema delle risorse, spesso svilito nei termini dei bilanci statali e comunque fuori da una strategia globale delle esigenze sanitarie del pianeta.

A proposito di bilanci statali. Il governo Amato ha deciso tagli ingenti alla spesa sanitaria. Come incideranno sull'industria farmaceutica?

Nell'immediato futuro avremo certamente una forte contrazione del mercato, intorno al 10-15%. Già nell'ultimo trimestre del '92, in parte per i provvedimenti già adottati ed in parte per per quelli attesi quest'anno, la spesa per i farmaci si è contratta. Ma per l'industria farmaceutica si prospetta un futuro più nero che per gli altri settori: ai provvedimenti specifici nel campo sanitario si aggiungono infatti quelli per la generalità delle imprese.

Ma lei questi tagli li giudica salutari o no?

Oggi assistiamo ad un mutamento radicale, ma anche confuso, del sistema sanitario, etichettato, in due parole, come riduzione del Welfare state ed estensione della privatizzazione. Non è questo che preoccupa, specie se il fine è quello di rendere trasparente la domanda reale di prestazioni sanitarie depurandola dalle scorie speculative, dall'impiego improprio delle prestazioni, dagli abusi e dagli sperperi. Sono dell'idea che in questo campo si dovrebbe fare di più e meglio. Ci vogliono però regole chiare che rispettino le esigenze della popolazione indigente e che estenda i provvedimenti, in modo proporzionale, a tutte le fasce sociali.

Veniamo alla sua azienda. La Menarini è in continua espansione...

Sì. Negli ultimi anni ci siamo fortemente sviluppati in tutta l'Europa del sud raggiungendo la prima posizione nelle classifiche internazionali e con un forte sviluppo in Belgio. Nel '92 siamo arrivati sul mercato francese grazie ad un accordo con la Sanofi, mentre nell'ex Germania est abbiamo acquistato la Berlin-Chemie.

E gli investimenti in Italia? A marzo è naufragato il progetto Elba. Ora si parla di un investimento in Maremma. Cosa c'è di vero?

Dal punto di vista strategico la carta principale la stiamo giocando a Pomezia con il centro "Menarini ricerche sud" ed il Centro di tossicologia. Il mancato investimento produttivo all'Elba, certo, resta un rimpianto. A parte l'Elba la nostra volontà era e resta di inserire in Toscana un primo modulo avveniristico che in seguito potrebbe completarsi con successivi moduli così da raggiungere le dimensioni del progetto Elba. Noi abbiamo indicato il nostro interesse per le colline metallifere in provincia di Grosseto. Ma serve che si attivino i benefici fiscali previsti dalla legge 64 per gli investimenti al sud. Regione e governo sembrano interessati al progetto, ma non si può perdere tempo. Se entro 60 giorni non avremo risposte dovremo decidere di effettuare gli investimenti all'estero, dove i benefici sono addirittura maggiori. È la legge del mercato e della concorrenza che riduce i tempi e non ci dà alternative.

RSCG

CONTATE SU VIDAS ANCHE PER I PROSSIMI 100 ANNI.

VIDAS 10 ANNI DI IMPEGNO

Questi primi 10 anni di assistenza gratuita ad oltre 2000 malati terminali di cancro sono soltanto l'inizio di un lungo cammino. Non ci fermeremo qui. Per il futuro abbiamo importanti progetti, come la creazione di una seconda équipe socio-sanitaria che porti la nostra assistenza domiciliare completa e gratuita, in nuove aree ancora scoperte. Anche in queste zone chi avrà bisogno potrà contare su di noi per i prossimi 100 anni. I contributi per il "Progetto seconda équipe" potranno essere versati sul c/c postale 23128200.

ASSISTENZA DOMICILIARE GRATUITA AGLI INGUARIBILI DI CANCRO.

Cultura

In mostra a Roma l'artigianato giapponese

Dal 17 febbraio al 9 aprile l'istituto giapponese di cultura a Roma ospiterà la mostra *Mingei. L'artigianato nella tradizione giapponese*. Si tratta di una collezione di circa 140 oggetti (vasi, tazze laccate, maschere rituali, teiere) di raffinata fattura, usati nella vita quotidiana dal XVII secolo fino ai nostri giorni.

Nipote di Pascoli dona carteggio del poeta alla Normale

389 lettere e biglietti autografi di Giovanni Pascoli sono stati donati alla Scuola normale superiore di Pisa dalla nipote del poeta, Loredana Poggi Pascoli. Il valore del carteggio è di 45 milioni. Pascoli era stato allievo di Giosuè Carducci, di cui aveva poi preso la cattedra, all'Università di Bologna. Ma era stato docente anche a Pisa.

Dimenticate dalla critica, ma da sempre apprezzate dal pubblico queste opere attraversano una stagione particolarmente propizia Complice, forse, il declino della fiducia nei soggetti collettivi e il crescente desiderio d'identificazione con grandi personalità

Biografie d'Italia

Di questi tempi si è parlato molto di una fine della storia, come se ormai fossimo destinati a vivere in un presente interminabile, davanti ad un futuro bloccato. Insieme, si è spesso deprecato il decadimento della memoria storica, ossia il venir meno dell'interesse per le vicende del passato da cui proveniamo. In campo librario tuttavia assistiamo al rilancio di vari generi di opere che, a modo loro, sono impostate proprio sulla rievocazione di fatti e figure di uno ieri da mettere a confronto con l'oggi. Alla voga del romanzo storico si è affiancata quella delle biografie più o meno romanzate; e bisognerebbe aggiungere anche la serie, particolarmente interessante, di testi autobiografici e memorialistici.

Sulle fortune popolari del genere biografico ha richiamato recentemente l'attenzione uno degli scrittori specializzati più noti, Antonio Spinosa, lamentando che le classifiche dei successi non ne diano abbastanza conto. L'attendibilità di queste classifiche è un argomento di discorso ricorrente: anche se è un po' ingenuo pretenderne una garanzia di esattezza infallibile, date le difficoltà obbiettive della rilevazione. Va piuttosto osservato che si tratta pur sempre dell'unico mezzo diponibile per la conoscenza degli orientamenti del pubblico librario: se non ci fosse nemmeno questo, ne sapremmo ancora meno. La vera questione sta semmai nella tenace riluttanza dei postri editori a rendere noto il reale ed esatto andamento delle vendite dei loro volumi.

Resta comunque certo che le biografie attraversano un periodo decisamente proprizio. È vero che la critica se ne occupa poco, e si capisce il perché: gli storici le considerano troppo disinvoltamente divulgative, e i letterati non vi riconoscono valori stilistici apprezzabili, senza d'altronde trovarvi i caratteri costitutivi della narrativa paraletteraria vera e propria. Nondimeno alla gente queste opere piacciono, e son sempre piaciute: la loro presenza sul mercato è da un bel pezzo costante, anche se in Italia forse un po' meno che altrove. Del resto è ovvio che il lettore medio si senta attratto dai ritratti delle personalità famose, i potenti della terra, i divi, i vip, come oggi si dice, nelle loro varie categorie di appartenenza, la politica, gli affari, la mondanità, lo spettacolo. Nella società moderna, i processi di massificazione e omologazione hanno per riscontro il diffondersi del culto delle personalità (al plurale).

A motivare il rilancio attuale del genere entra poi in gioco il declino della fiducia nei grandi soggetti collettivi, le classi e i ceti sociali, come protagonisti primari del divenire storico. L'attenzione converge quindi sul soggetto singolo che nelle sue vicende individuali emblematizza e sublima la caratterologia della sua comunità di appartenenza: in positivo o in negativo, vi appare incarnato un modello di comportamento con il quale confrontarsi.

D'altronde la narrativa odierna, nelle perplessità esistenziali da cui è pervasa, rifiutta proprio a concepire delle figure energicamente fisionomizzate, che muovano un appello forte alla sensibilità dei lettori. Ciò avvalora il richiamo esercitato da quegli scrittori, non letterati di professione, soprattutto giornalisti, i quali mettono in scena personaggi non inventati ma realmente esistiti, in qualche misura presenti nella memoria del pubblico, e dotati di una icasticità ben percepibile.

In sostanza, il metodo seguito nel rappresentarli è quello dell'inchiesta giornalistica, mossa e vivace. Si chiamino Petacco o Goldoni o Spinosa o Guerri, gli autori si applicano ad assemblare un insieme di episodi e circostanze, notizie e aneddoti utili a dare corposità colorita all'immagine protagonistica. Lo sciorinamento dei fatti può anche riuscire dispersivo; l'importante è che siano disposti in una serie cronologica ordinatamente lineare, senza incroci di piani temporali che disorienterebbero il lettore. Nessun approfondimento psicologico d'altronde, che appesantirebbe il discorso: il ritratto resta dunque di tipo impressionistico, comportamentale, cioè basato soprattutto su dati esterni.

Ad opere concepite così è perfettamente inutile chiedere una vera originalità storiografica, sia nell'interpretazione del protagonista sia nella ricostruzione dell'ambiente storico. Ma non è quello che il lettore vi cerca. Nel porsi immaginosamente a confronto con individualità che sono state portatrici di un destino tanto più significativo, ricco, esaltante del suo, il pubblico medio e piccolo-borghese vuole rassicurarsi della propria identità: vuole cioè ritrovare se stesso appunto nel paragone con l'altro da sé, riconducendolo alla sua propria misura. Non per nulla i biografi, mentre eroicizzano e romanticizzano il personaggio biografato, si applicano a coglierlo nell'intimità, a seguirne le mosse nella dimensione domestica, in modo da riportarlo ai connotati dell'umanità comune.

A contare insomma è l'ottica eminentemente borghese adottata anche nel parlare di re e regime. Del resto, è notevole che a venir evocati siano per gran parte personaggi dell'età otto-novecentesca, durante e dopo l'avvento della civiltà borghese: le epoche precedenti, anzitutto il mondo classico antico, sembrano non offrire più figure paradigmatiche attualizzabili nella coscienza culturale di un pubblico largo. Significativo è pure che assai spesso si tratti di italiani, partecipi delle nostre vicende risorgimentali e postrisorgimentali. Una preferenza accentuata riguarda poi le figure femminili, che si prestano particolarmente a esser sogguardate sul doppio versante del sublime melodrammatico e della sentimentalità quotidiana.

Le biografie in voga costituiscono insomma un mezzo di autoriconoscimento da parte di un pubblico inquieto e incerto, desideroso di ritrovare il senso di un'identità collettiva all'insegna di una borghesità ammodernata: vale a dire, mediamente più colta e più spregiudicata, almeno sul piano dei costumi privati. Da ciò la disposizione a rivisitare il proprio passato prossimo con spirito partecipe ma non sempre acritico: i casi migliori sono forse quelli di vari libri dedicati non a un ritratto singolo ma a un quadro d'insieme, di valore corale, come ne ha redatti Gian Franco Vené o recentemente Miriam Mafai.

Il filone di gran lunga più apprezzabile resta però quello puntato più decisamente sull'attualità: sono le cronache biografiche dei «borghesi contro», le persone perbene diventate eroi loro malgrado, per un impegno di difesa intransigente dei pincipi primari della moralità pubblica, nel fitto delle trame delittuose, gli scandali, i misteri irrisolti di un'Italia disastrata. Basti ricordare in via d'esempio il volume di Stajano sull'avvocato Ambrosoli. Qui la narrazione assume i moduli dell'autentica indagine o controindagine, come in un racconto poliziesco nutrito di riferimenti a una realtà che mostra di superare l'immaginazione. E darvi sostanza è un'indignazione civile, che accalora la pagina.

Così, anche nell'ambito di questa produzione libraria occorre distinguere: tra conformismo e anticonformismo, futilità e serietà di proposito. Nell'insieme, ne viene testimoniato un affascinamento diffuso per le esperienze vissute di individui che in vario modo e misura abbiano avuto un peso rilevante nelle vicende della collettività. Quanto poi al fatto che il fenomeno non abbia avuto espressioni più qualificate, sia sul piano storico sia letterario, si tratta naturalmente di tutt'altro discorso.

Via gli approfondimenti psicologici, via l'originalità storiografica: solo fatti e circostanze disposte in ordine lineare, senza troppi incroci temporali che disorienterebbero il lettore. È la ricetta ideale per una buona biografia, un'opera che, da sempre dimenticata dalla critica ma apprezzata dal grande pubblico, sta conoscendo oggi una stagione particolarmente fortunata. E il perchè non è difficile da individuare: sta tutto nel desiderio del pubblico medio e piccolo borghese di confrontarsi immaginosamente con personalità dal destino straordinario riconducendolo alla sua misura.

VITTORIO SPINAZZOLA

Tre giorni di convegno a Firenze su televisione, potere e quotidianità

Noi, apocalittici e integrati davanti alla tv

«Alluvionale, onnipresente, autorevole»: gli intellettuali italiani guardano con diffidenza e preoccupazione alla Tv, a un sistema di informazione che sembra poter modellare su di sè la nostra vita quotidiana e il nostro modo di agire e di pensare. Ma sempre scattano il cinismo dello spettatore e il fattore credibilità. La deregulation europea nel delicato settore della pubblicità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Se il televisore potesse parlare di sé allora ne sentiremmo delle belle. Quella scatola nera e impenetrabile, occupa il posto d'onore nei nostri salotti, d'improvviso si anima, si incendia e ci sbatte in faccia il mondo, le guerre, gli amori; e poi prolifera, in cucina, in camera da letto, in versione miniaturizzata o gigantesca, ovunque sia possibile vedere e sentire. Se la «signora tv» potesse parlare, per lo meno potremmo chiederle il segreto del suo successo, i suoi progetti, le sue strategie per il futuro. Diventerebbe, non c'è dubbio, più «umana» e forse farebbe un po' meno paura agli studiosi e agli intellettuali che si occupano di lei. I quali, non senza valide ragioni, si avvicinano all'«arca» catodica con la stessa cautela che mostrerebbero davanti a una gabbia di serpenti. «Alluvionale, onnipresente, autorevole e cumulativa, è ormai la sola sfera pubblica. Da essa dipendono le nostre vite private, sempre più frammentate entro un tessuto sociale differenziato e complesso»: la definizione è di Danilo Zolo, presidente dell'Istituto Gramsci Toscano, che ha introdotto il convegno su «Potere, televisione e vita quotidiana in Italia». Televisione dunque presa con le molle. Con quelle tipicamente pragmatiche della tradizione scientifica anglosassone, ad esempio, che ha avviato da decenni studi molto raffinati basati sulla teoria dell' «agenda setting», che descrive il trasferimento dell'importanza degli argomenti dai media al pubblico.

Quello che il media definisce importante diventa importante. Per tutti. Sia che si parli, afferma il professor Maxwell McCombs dell'Università del Texas, di diritti civili, sia di criminalità, di questioni ambientali, di scelte energetiche, o di singole persone (come i candidati alle elezioni). «I media ci dicono che cosa dobbiamo pensare, come dobbiamo pensare, alterano i valori, creano il consenso e un forte senso di comunità». Il rapporto causale tra «copertura giornalistica» degli eventi e formazione dell'opinione pubblica è così stabilito. Del resto perchè scandalizzarci? Non lo fa Pietro Ingrao: «Questo è il mondo – dice il grande vecchio della sinistra – Viviamo in una società in cui l'informazione entra perfino nelle cose più gelose e fa vedere vicende private, intime. È superfluo e ridicolo stare a chiedersi se questo è un bene o un male. È così, e tutti in pratica lo accettiamo, nessuno si scandalizza».

Siamo sicuri? L'apparente nonchalance del politico si infrange presto su altri scogli. Quando Ingrao passa a descrivere la «fenomenologia del video»: «Il video decide l'accaduto, fissa la forma della percezione: esisti, anche politicamente, solo perchè stai in tv. Qui sta tutta la portata e la violenza dell'esclusione». Se per lungo tempo il sistema videoinformativo è stato caratterizzato per la sua ridondanza pervasiva, ora viene definito per il suo potere di esclusione: esclusione, dice Ingrao, di interi soggetti sociali e politici (come il volontariato), di interi e fondamentali sistemi dell'agire umano, come quello della produzione industriale e dei suoi protagonisti, sacrificati a favore dell'universo del consumo, e infine esclusione di alcune modalità di espressione dell'immaginario, la poesia, il monologo interiore. Il video, dice Ingrao, decide, ci fa esistere solo se passivamente assistiamo agli eventi, al massimo ci chiede un sì o un no. Il suo linguaggio è quello «asseverativo» del leader: la discorsività, il dialogo, l'argomentazione, la ricerca e il dubbio sono cancellati dalla faccia dell'universo teledipendente.

Meno male che qualche dubbio, proveniente dal ragionamento degli stessi analisti, incrina questa omogeneità di preoccupate conclusioni a cui giungono il pragmatismo Usa e l'umanismo politico europeo. Avverte McCombs: «Grazie alla copertura giornalistica siamo diventati più cinici». Quindi più insensibili e indifferenti, ma anche più disincantati e spregiudicati. Riusciamo a reagire. La moltiplicazione delle fonti di informazione potrebbe (solo potrebbe) cambiare lo scenario dell'onnipotenza televisiva, che ora si esprime, suggerisce Stefano Rodotà, attraverso una molteplicità di strumenti, come la moltiplicazione dei sondaggi, le tecniche del contatto personalizzato, germi della «democrazia elettronica». A questa onnipotenza, per altro, non tutti credono: «Il cambiamento sociale non è riconducibile a un solo fattore – avverte Mauro Wolf, che insegna tecnica del linguaggio radiotelevisivo al Dams di Bologna – In questo ambito la tv mi pare entri con un ruolo discreto, in punta di piedi. Il potere dell'agenda setting, del trasferimento di importanza degli eventi, può funzionare in modo pesante in società come quella americana, caratterizzata dal presidenzialismo, da un ruolo debole dei partiti. Qui in Italia l'influenza mi sembra più mediata. La privatizzazione della vita familiare, ad esempio, non dipende dalla tv, ma da altri fattori». «I media non sono variabili indipendenti – aggiunge Carlo Marletti, docente di sociologia delle comunicazioni all'Università di Torino – E comunque in Italia funziona un ciclo di informazione diverso da quello tipicamente statunitense: il problema (l'immigrazione, ad esempio) latente per alcuni anni, viene evidenziato dai media, esplode e provoca una scoperta allarmata da parte dell'opinione pubblica. Segue un rito tipico di un paese di forte tradizione cattolica: l'autoflagellazione, l'autoaccusa collettiva. Infine scatta il meccanismo delle dichiarazioni politiche, delle esternazioni, che hanno come effetto lo spostamento dell'attenzione dall'evento alle affermazioni dei politici. L'impatto traumatico dell'evento viene attutito, «imbozzolato», esorcizzato, depistato, il sistema dell'informazione perde il contatto con l'evento, cresce lo scarto tra i fatti e la politica». Fino a che, non trascura di precisare il professor Marletti, non parte al salvataggio il fattore credibilità: «Prima o poi gli eventi si impongono».

Impossibile parlare di tv senza parlare di pubblicità. Ma su questo fronte le notizie sono davvero poco confortanti. In Italia, ha informato Luigi Pavia, direttore dell'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria, il giurì che vigila sul rispetto del codice esamina 400 denunce all'anno e nei due terzi dei casi emette condanne. È recentissima la pronuncia nei confronti di una «nota protagonista della tv specializzata in consigli nutrizionali». Secondo Pavia troppo spesso la pubblicità aggredisce lo spettatore trasformandolo in «preda». La deregulation dettata dalle normative Cee la fa da padrona secondo le valutazioni di Norbert Reich, docente a Brema e consulente della Cee per conto dei movimenti dei consumatori: «La legge va da una parte la pratica dall'altra». L'aggressività dei sistemi televisivi privati condiziona pesantemente la sfera pubblica, che reagisce omologandosi. «In Germania – spiega Reich – c'è un grosso dibattito sulla possibilità di stralciare dai telegiornali pubblici le previsioni del tempo per poterci inserire la pubblicità, dato che la legge proibisce l'interruzione dei notiziari. La politica comunitaria attua di fatto un controllo molto debole, le sue direttive non riconoscono come soggetto giuridico i gruppi organizzati dei consumatori, affrontano in modo superficiale tutte le problematiche relative agli spettatori bambini. Ma legittimare e regolare sono due cose diverse».

L'INTERVISTA Lo storico dell'arte Arturo Schwarz scopre 250 opere finora sconosciute dell'artista

«Sono testimonianze preziose per dimostrare la continuità della sua ispirazione e delle sue tematiche»

Marcel Duchamp, smarrito e ritrovato

Arturo Schwarz, il più appassionato conoscitore del surrealismo in Italia, ha scoperto oltre 250 opere di Marcel Duchamp disperse per il mondo e finora sconosciute. Schwarz che lo rivela al Pecci di Prato in un ciclo dedicato a Duchamp, parla del *Grande vetro*, e descrive Duchamp come un uomo «gentile, straordinariamente modesto, conscio del suo contributo a una nuova formulazione dell'arte».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

PRATO. Provate a chiedere a un artista d'oggi chi annovera tra i propri padri putativi: se nuota nel vasto e vago mare della ricerca ed è sincero molto spesso includerà nel suo ideale albero genealogico Marcel Duchamp (1887-1968). Padre di molte delle avanguardie dal dopoguerra a oggi, era un uomo complesso, schivo e inimitabile: a una mostra portò un orinatoio titolandolo *Fontana*, inventò i ready-made, rappresentò il dadaismo a New York con Picabia, seguì il surrealismo in veste di compagno di strada, negli anni Venti preferì gli scacchi all'arte. Il suo lascito più enigmatico resta probabilmente *La sposa messa a nudo dai suoi scapoli*, conservata al museo di Filadelfia, detta anche *Il grande vetro*, è un'opera formata da frammenti di stagno dipinti e incollati su una lastra di vetro e lasciata incompiuta nel '23. Così almeno vuole la storia comune. Che Arturo Schwarz, storico e fiancheggiatore del surrealismo, amico personale di Breton, Duchamp, Man Ray e tanti altri, ha confutato parlandone per la prima volta in pubblico sabato scorso al museo Pecci di Prato. Nato nel '24 ad Alessandria d'Egitto, pacato, con una camicia su cui sono cucite le iniziali «A.S.», il critico-poeta-editore ed ex gallerista Schwarz annuncia una bella sorpresa: ha trovato oltre 250 opere finora sconosciute dell'artista che lui ha frequentato personalmente dal '56 al '68.

Dove ha scoperto queste opere?

Le ho rintracciate un po' dappertutto, anche negli scantinati di musei come il Beaubourg che non sapevano di averle, oppure disperse tra Stati Uniti e l'Europa, Italia esclusa. Nel '69 avevo pubblicato la prima edizione di Complete Works di Duchamp, ma si imponeva un aggiornamento perché da allora ho ritrovato tutti questi disegni, dipinti, documenti. A giugno questa terza edizione uscirà negli Stati uniti e, in coedizione, in Gran Bretagna, Francia, Germania, Giappone.

Alcune di queste 250 nuove opere hanno un'importanza speciale?

Sì, un gruppo di quindici-venti è di estrema importanza sia per quanto riguarda il retroterra ideologico del *Grande vetro*, sia per dimostrare la continuità dell'ispirazione e delle tematiche di Duchamp. Ci sono anche opere molto rilevanti dal punto di vista pittorico: ad esempio un quadro giovanile, che ho trovato in una raccolta privata e ritrae il padre, era del tutto sconosciuto. Sono dunque venute alla luce scoperte che, oltre al valore in sé delle opere, confermano la mia tesi su Duchamp. Mi dispiace però una cosa: che quanto dico venga sistematicamente negato dai moderni esegeti di Duchamp, come penso lo negherà la mostra che faranno a Venezia, eliminando i collegamenti tra tutte le opere.

A cosa si riferisce?

Al tema dell'incesto e agli aspetti esoterici presenti nel lavoro di Duchamp e in particolare nel *Grande vetro*. Oggi più che mai esistono due grandi tabù nella nostra società: l'incesto e l'esoterico. Si ha paura di riconoscere l'importanza dell'inconscio, sia collettivo che individuale, in una società che è talmente «unidimensionale», per usare un'espressione di Marcuse, da non ammettere più strati della psiche. E allora come volete che si possa capire l'estrema complessità dell'ispirazione di Duchamp. Il quale, tra l'altro, non iniziò a preparare il *Grande vetro* nel '15, ma nel '12 con il dipinto *Giovanotto e ragazza in primavera*, dove compaiono i protagonisti. E continuò la rielaborazione.

Cos'è in fondo questo «Grande vetro»?

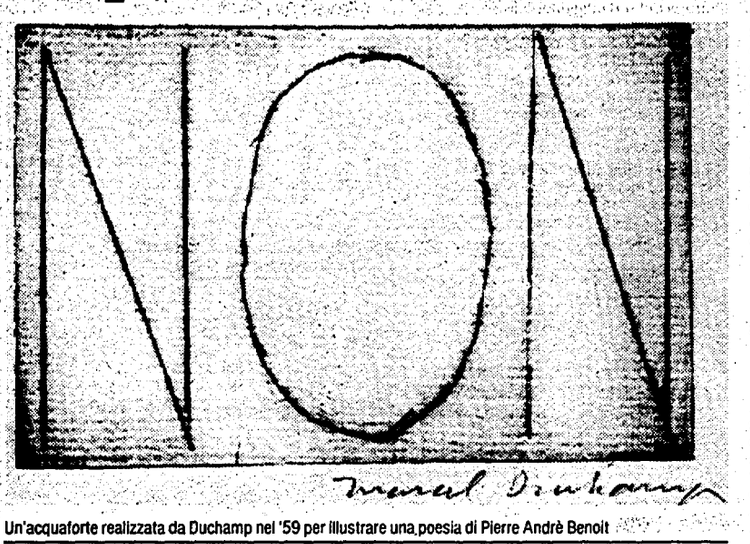
È la storia di un amore impossibile tra uno scapolo ansioso, che non è tanto scapolo, e una sposa riluttante, che non è tanto riluttante. Quindi è tutto giocato con una ironia costante. A un altro livello, inconscio per Duchamp, è un'allegoria delle difficoltà di raggiungere una conoscenza di se stessi e l'integrità dell'io diviso.

Dare forma a questa allegoria era la meta di Duchamp?

Lui non aveva una meta, la sua più grande opera d'arte è stata la sua vita stessa. Aveva bisogni finanziari estremamente limitati, per cui non cercò mai di far soldi ma di vivere intensamente la propria vita, l'attività di scacchista e di artista. In proposito deve essere sfatata per sempre una falsità: che Duchamp non abbia prodotto più niente dopo il '23. Non è vero: lo dimostrano le incisioni che ho trovato, l'ultima è del '66, lo dimostra l'opera alla quale lavorò dal '46 al '66, Etant donné, un «environment», un tableaux vivant (ma «mort») dove l'artista voleva presentare cosa accade quando abbiamo una cascata d'acqua, cioè la donna, e lo scapolo. Voleva cioè mostrare cosa succede quando si incontrano le due metà del cielo.

A proposito dell'incontro amoroso: citando Breton lei parla di «amor folle», citando Peret di «amore sublime». Cosa intende dire e cosa c'entra Duchamp?

Si deve tornare al mito platonico degli dei, che separarono l'uomo e la donna, nei primordi riuniti in un unico essere, perché erano gelosi di quell'unione e di quella felicità. Da allora le due metà hanno sempre cercato di ricongiungersi e, quando si completano a vicenda, allora si ha l'amore folle, l'amore sublime, che implica il riconoscere nell'altro il proprio alter ego. Ebbene: tutto ciò si ritrova nella saga del *Grande vetro*, dove Duchamp ha presentato allegoricamente quel momento di felicità umana a cui tutti vorremmo arrivare per conoscere questa meravigliosa emozione che è l'amore folle, l'amore sublime.



Un'acquaforte realizzata da Duchamp nel '59 per illustrare una poesia di Pierre Andrè Benoit

È nata Easybyke, la bicicletta elettrica

È nata la bicicletta elettrica. Si chiama Easybyke ed un modello è stato regalato al ministro dell'ambiente Carlo Ripa di Meana. Easybyke è una bicicletta tradizionale alla quale viene applicato un sistema di di motorizzazione elettrico ausiliario, comandato dal guidatore tramite una centralina elettrica. Il motore consente di percorrere, con una velocità massima di 20 Km all'oa da 15 a 40 Km. Nella ruota anteriore, in un tamburo in lega di alluminio è nascosto il motore elettrico. Le batterie sono invece alloggiate in un contenitore a sella posto sul portapacchi nel quale si trova anche il caricabatterie. Il costo della versione base, che è già in commercio, è di 1milione e seicento mila lire e dei 1000 esemplari prodotti da una società di Bassano del Grappa, 300 sono già stati venduti.

La Formaldeide responsabile di abbassamenti di pressione?

Pressione bassa e rallentamento del battito cardiaco: quando in casa o sul lavoro si «rende» poco non è detto che sia sempre per un'innata propensione a battere la fiacca. L'agguato alla perfetta efficienza fisica si può nascondere tra le quattro mura sotto forma di mobili realizzati in materiale truciolare, pannelli isolanti e rivestimenti plastici. Il «killer» che si insinua tra l'arredamento domestico ha il nome di formaldeide, una sostanza chimica già da alcuni anni studiata per i suoi effetti dannosi sulla salute e che nell' 82 la Iarc (Agenzia Internazionale per la ricerca sul cancro) ha classificato come probabile agente cancerogeno per l' uomo. Ma, se il rischio cancerogeno si presume che esista solo a elevatissime concentrazioni, i guai per chi in casa o in ufficio respira i vapori di formaldeide non mancano di certo. L'ultimo campanello d'allarme viene dall'Istituto di Farmacologia e Tossicologia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove un recente studio ha preso in esame gli effetti della formaldeide sull'apparato cardiovascolare. Diminuita azione della noradrenalina, sostanza che regola la pressione, e conseguente rallentamento del battito cardiaco: questi i principali effetti che i ricercatori di Napoli hanno riscontrato su un gruppo di ratti esposti per una settimana a diverse concentrazioni di vapori di formaldeide.

Cina: in crescita l'industria nucleare

L'industria nucleare cinese sta attraversando una fase di grande espansione. Secondo i dati ufficiali, forniti alla stampa dal manager generale del settore, Jiang Xinxiong, il paese è attualmente in grado di produrre 800 tipi di isotopi e possiede duemila unità, impegnate nel loro sviluppo e applicazione nei campi più disparati, dalle tecnologie, alla agricoltura, alla medicina, alla chimica. È nella messa a punto di una nuova generazione di materiali per il «processing». L'utilizzazione del nucleare in agricoltura, secondo gli esperti, dovrebbe assicurare alla Cina un incremento annuo della produzione di circa 3,7 milioni di tonnellate di grano, di oltre 150 mila tonnellate di cotone e di 50 mila tonnellate di semi oleosi. Per quanto riguarda la ricerca medica, la Cina possiede circa mille ospedali nei quali si praticano terapie a base di isotopi e radiazioni, in grado di assicurare il trattamento a 20 milioni di pazienti l'anno.

Un'indagine in Francia sui «malanni» da videogiochi

I rischi «reali» per la salute, legati all' uso dei videogiochi, saranno oggetto in Francia di un'analisi affidata dal sottosegretario ai consumi, Veronique Neiertz, alla commissione per la sicurezza dei consumatori. L'avvio dello studio è stato annunciato ieri dal ministro, che già dopo i primi allarmi provenienti dall'Inghilterra ha chiesto un censimento di tutti i casi di crisi di epilessia da videogiochi registrati in Francia. L'esito di questo censimento è ancora parziale, ma già sono emersi una dozzina di casi. Alcuni dei bambini colpiti erano già epilettici, altri no, e comunque la maggior parte sono stati ricoverati in ospedale per evitare complicazioni più gravi. In ogni caso nessun decesso è stato finora attribuito ai giochi elettronici. La commissione per la sicurezza dei consumatori, un organismo consultivo indipendente, darà il proprio parere ed emetterà le proprie proposte dopo avere ascoltato neuro-pediatri, medici di pronto soccorso e specialisti della vista dei bambini. La commissione interpellerà inoltre i fabbricanti e avrà scambi di informazioni con paesi esteri, tra cui la Gran Bretagna. In Francia si contano almeno 6,5 milioni di apparecchi Sega o Nintendo, dopo la crescita folgorante in questi ultimi anni delle due marche giapponesi.

MARIO PETRONCINI

Le ricerche epidemiologiche sulla mortalità dovuta allo smog nell'atmosfera: esisterebbe una relazione tra il fumo del diesel nell'aria e le morti di 24 ore dopo

L'inquinamento uccide così

Gli studi epidemiologici sull'inquinamento rivelano dati a dir poco allarmanti. Esisterebbe addirittura un rapporto diretto, sulle 24 ore, tra livello dell'inquinamento nell'aria e decessi. A Roma, si aprirà il 28 gennaio un convegno internazionale per fare il punto delle conoscenze scientifiche necessarie ad indicare le priorità per le ricerche future sull'inquinamento, i pesticidi e i rifiuti.

FRANCESCO FORASTIERE

«L'inquinamento atmosferico uccide le piante; ma uccide anche gli uomini?» si chiedeva un editoriale dell'autorevole rivista di medicina inglese *The Lancet* dell'ottobre scorso. La risposta è semplice se si pensa agli episodi di smog a Londra negli anni 50, alla tragedia di Bophal, ad aree geografiche profondamente devastate dallo sviluppo industriale nell'Est europeo; più complessa e controversa se si considera l'inquinamento che normalmente si registra nelle aree urbane e industriali del mondo occidentale.

Contributi scientifici recenti hanno apportato conoscenze nuove e chiare sugli effetti nocivi dell'inquinamento atmosferico. Studi sulla associazione tra livelli ambientali di inquinanti e mortalità giornaliera sono stati condotti in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Lo studio anglosassone riguarda l'inquinamento a Londra nell'inverno degli anni 1958-1972 e mostra che all'aumentare della concentrazione del particolato atmosferico (polveri sospese nell'aria) aumenta la mortalità indipendentemente dalla concentrazione di anidride solforosa. La conclusione è che, a Londra, anche ai livelli attuali di inquinamento, una riduzione del 10% del particolato risparmierebbe parecchie centinaia di morti premature ogni anno. A Detroit, a Steubenville, nell'Ohio, a Filadelfia e nell'Utah un aumento del livello di particolato è associato ad un incremento della mortalità giornaliera in particolare tra gli anziani e per cause respiratorie. La relazione non sembra avere una soglia e si registra per livelli di concentrazione al di sotto degli standard di qualità dell'aria stabiliti dagli organismi internazionali: un aumento della concentrazione di particolato di 100 unità giornaliere per metro cubo in un giorno provoca un aumento del 4% nel numero di morti del giorno successivo. L'effetto sembra troppo grande per essere vero e molti rimangono increduli di fronte alla evidenza scientifica, ma forse è proprio vero che l'inquinamento atmosferico accorcia la vita delle piante e anche quella degli uomini.

Ma quali sono gli effetti sulla morbosità, sulla diffusione delle malattie? La variabilità giornaliera nei livelli di anidride solforosa, particolato e ossido di carbonio a Barcellona in Spagna, variabilità contenuta nei limiti di qualità dell'aria dell'Organizzazione mondiale della sanità, permetteva di prevedere il numero di visite ai servizi di pronto soccorso ospedaliero per malattie dell'apparato respiratorio.

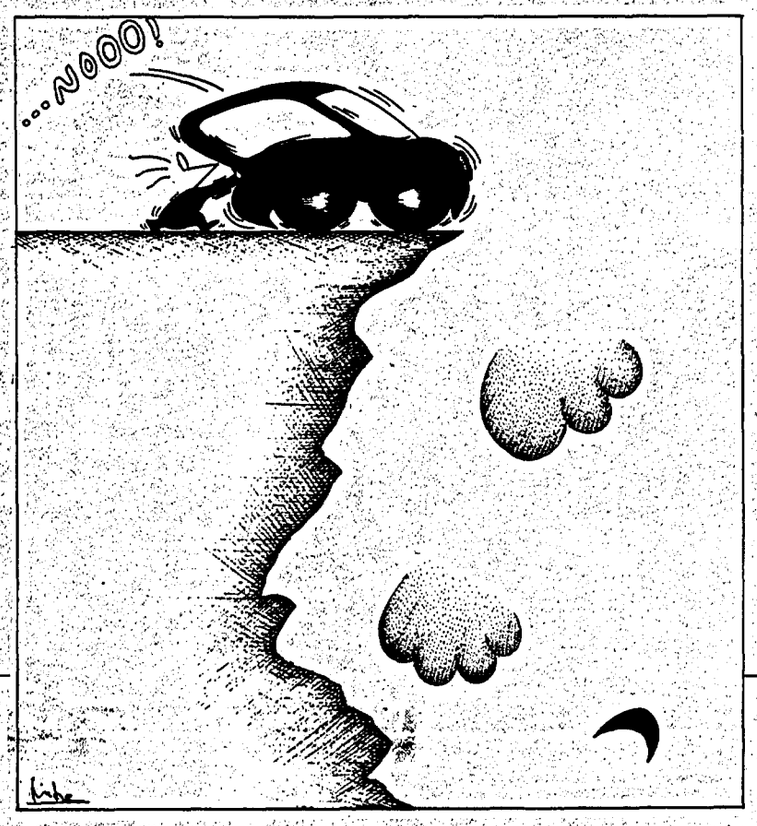
Anche negli Stati Uniti, a Denver in Colorado, una approfondita indagine di un gruppo di soggetti asmatici ha rilevato una stretta dipendenza della sintomatologia asmatica dal livello di inquinanti a componente acida, come anche un'azione dell'ozono, che, anche se a basse concentrazioni, aumenta l'insorgenza e la durata di sintomi in soggetti già compromessi.

Un aumento della sintomatologia respiratoria in rapporto all'inquinamento ambientale è stato messo in evidenza anche in Italia tra gli adulti dagli studi di un gruppo di ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa. Nel Lazio l'inquinamento atmosferico danneggia i bambini: secondo una ricerca dell'Ossrvatorio epidemiologico regionale i bambini romani sono più colpiti da asma bronchiale e da infezioni dell'apparato respiratorio rispetto a coloro che vivono in campagna. Tra i soggetti di età pediatrica, l'aumento della patologia respiratoria è evidente a livelli di inquinamento al di sotto dei limiti internazionali ed è indipendente dall'effetto molto dannoso del fumo passivo.

Indagini che hanno seguito nel tempo i soggetti allo studio (studi longitudinali) in due località della California con bassi e alti livelli di inquinanti, hanno riscontrato nei bambini e negli adolescenti una minor crescita della funzione polmonare specie tra le femmine e, negli adulti, un deterioramento precoce degli indici funzionali delle grandi e delle piccole vie bronchiali.

Per concludere ricordiamo quanto affermano gli autori di uno dei più prestigiosi studi epidemiologici sull'argomento: «Sembra che l'esposizione cronica ad inquinanti provochi uno sviluppo meno rapido della funzione polmonare nell'infanzia e un progressivo maggiore deterioramento in età adulta... Le implicazioni per la salute non possono essere ignorate dai legislatori e dagli organismi governativi. Considerate le difficoltà nel condurre studi epidemiologici nell'arco di lunghi periodi di tempo, la probabilità di essere in grado di osservare una differenza statisticamente significativa è più piccola di quanto si verifica in studi simili condotti in condizioni di laboratorio. Pertanto, l'onere della prova è ora dimostrare che alti livelli di inquinanti *non* modificano la funzione polmonare e, pertanto, fino a che ciò non verrà dimostrato, devono essere aumentati gli sforzi per migliorare la qualità dell'aria nelle aree urbane degli Stati Uniti».

E allora, la domanda di tutti, quali sono le misure possibili per ridurre i rischi per la salute? Un gruppo di ricercatori riunito sotto l'egida della Organizzazione mondiale della sanità ha elaborato un documento sugli effetti sanitari degli episodi di inquinamento che contiene indicazioni preziose per la decisione e l'intervento. In tempi in cui la discussione sui provvedimenti di emergenza in Italia è ancora accesa, il documento dell'Oms è chiaro: le misure d'emergenza, limitare la circolazione nei periodi di maggiore inquinamento, a lungo andare diventano dannose. L'esposizione ad inquinanti dell'intera popolazione può aumentare proprio per effetto dei limiti di circolazione (la gente va più a piedi, sosta di più alle fermate dei mezzi pubblici). Succede il contrario di quello che dovrebbe avvenire: una riduzione della permanenza all'aperto e della attività fisica nei luoghi aperti. È sui livelli abituali di inquinamento che vanno spese energie e risorse. è il controllo delle emissioni che va potenziato; il tentativo sporadico di riduzione dei livelli di inquinamento «acuti» non garantisce soluzioni, è di efficacia dubbia e può essere dannoso: meno macchine e più trasporti pubblici è, dunque, il suggerimento dell'Oms.



Disegno di Mitra Divshali

Piombo, benzene: I veleni dell'auto

GIULIANO BRESSA

Il vero rischio per la salute umana viene, più che dalla concentrazione degli inquinanti presenti nell'aria, dalla durata dell'esposizione ad essi. Cioé è più pericoloso trascorrere un giorno intero in un ambiente nel quale la concentrazione degli inquinanti sia di poco al di sotto dei limiti vigenti che alcuni minuti in un ambiente in cui la concentrazione sia lievemente al di sopra dei suddetti limiti.

Sta di fatto che è stato osservato, in corrispondenza all'aumento del tempo di esposizione agli inquinanti atmosferici, un progressivo incremento di patologie dell'apparato respiratorio. Sembrerebbe che l'organo bersaglio per eccellenza sia il polmone, ma non mancano anche altre forme tumorali quali leucemie, linfomi, melanomi, ecc. Così pure sembra che alcuni inquinanti atmosferici, come l'ozono, l'anidride solforosa, l'ossido di carbonio e tutti gli altri inquinanti che derivano dalla combustione completa o incompleta degli idrocarburi, siano responsabili dell'attuale maggior ipersensibilità ai comuni allergeni quali pollini, spore fungine, polvere, ecc. Inoltre, si sopetta che gli inquinanti atmosferici riducano progressivamente la fertilità maschile e femminile. Ma quali sono esattamente le sostanze tossiche, emesse nell'atmosfera dalle nostre automobili, che causano tali deleteri effetti sulla nostra salute? Esse sono innumerevoli, tuttavia le più importanti sono una decina.

Il piombo è forse, tra queste sostanze, quella più conosciuta per gli effetti tossici che provoca. La fonte principale di immissione di tale metallo nell'ambiente è prevalentemente dovuta ai gas di scarico degli autoveicoli. Infatti, dalla combustione dei composti piombo-alchili usati come antidetonanti nei carburanti vengono rilasciate particelle di piombo nell'atmosfera. È stato calcolato che ogni automezzo emette mediamente in un anno 1 Kg di piombo in forma di microscopiche particelle, che penetrano facilmente nelle catene alimentari accumulandosi in alcuni organi, quali il rene, il fegato e le ossa, mobilizzandosi in particolari circostanze come ad esempio durante la gravidanza, le diete e le malattie.

Un'altra sostanza molto pericolosa per la salute umana è l'ossido di carbonio detto anche CO. Essa si produce ogni qualvota la benzina brucia in presenza di una esigua quantità di ossigeno. La pericolosità del CO sta nel fatto che esso viene assorbito rapidamente per via polmorare fissandosi nel sangue ed impedendo il trasporto dell'ossigeno ai tessuti corporei. Ciò comporta un danno irreversibile a tessuti ad alta richiesta di ossigeno quali il cervello e il cuore. La rapidità di comparsa dei sintomi di intossicazione è dovuta oltre che alla concentrazione del CO presente nell'aria anche all'attività fisica, poiché tanto maggiore è la ventilazione polmonare tanto aumenta l'assorbimento del tossico. Esistono poi i cosiddetti «ossidanti fotochimici» che sono prodotti principalmente dalla combustione interna dei motori e subiscono poi delle modificazioni ad opera della luce solare. Tali sostanze tra cui l'ozono e il biossido d'azoto sono pericolose anche in dosi minime provocando broncocostrizione, bronchiti croniche a cui può seguire enfisema polmonare. Studi epidemiologici hanno infatti evidenziato un incremento di suscettibilità alle infezioni virali e batteriche in seguito ad esposizione a questi gas. In particolare, sembrerebbe che le difese immunitarie individuali vengono indebolite, favorendo così il manifestarsi di varie patologie, tra cui il cancro.

Nelle città ad alta densità di traffico i gas di scarico degli autoveicoli, in particolar modo quelli dotati di motori diesel, possono contribuire anche fino all'80% all'inquinamento dell'aria, emettendo sostanze pericolose come ad esempio il 3,4-benzo(a)pirene. Esso si è dimostrato cancerogeno per l'uomo, infatti la Iarc (International Agency for Research on Cancer di Lione), in seguito ad approfonditi studi sperimentali, lo ha indicato come causa di mortalità per cancro del polmone. Anche la recente eliminazione del piombo dalle benzine non ha comunque ridotto la quantità di veleni emessi dalle auto, in quanto le cosiddette «benzine verdi» contengono maggior quantità di idrocarburi aromatici (sino al 51%). In tal modo, benzene, toluene e xileni aumenteranno via via nell'aria dei centri urbani. Tra questi, il più pericoloso è il benzene, il quale causa effetti tossici principalmente a livello del midollo osseo provocando una riduzione dei diversi elementi corpuscolari del sangue e inducendo la leucemia. Anche se di minor tossicità, il toluene e gli xileni svolgono un'azione depressiva sul sistema nervoso centrale provocando inoltre lesioni epatiche e renali. Sembrerebbe che tali sostanze causino inoltre malformazioni teratogene durante il periodo fetale. Queste sono solo alcune delle numerose sostanze chimiche presenti nell'aria urbana prodotte dal traffico veicolare, in quanto esistono poi fibre di amianto emesse dai materiali di attrito (freni e frizione), composti del cromo e del nichel e residui della combustione degli idrocarburi (aldeidi, chetoni, ecc.).

Sta di fatto che i rischi dell'inquinamento atmosferico sono di gran lunga superiori a quanto prevedibile dalla conoscenza delle singole sostanze. Si deve considerare che questi inquinanti, una volta emessi nell'aria, si uniscono a molecole di altre sostanze presenti nell'atmosfera per formare composti a loro volta più nocivi.

Alzheimer Una scoperta apre la strada alla cura

Nuovo successo verso una cura per il morbo di Alzheimer. Ricercatori del National Institute of Health americano hanno scoperto il probabile meccanismo con cui una proteina, la amiloide, agisce da «killer misterioso» delle cellule cerebrali provocando la demenza senile. I ricercatori hanno inoltre individuato due comuni sostanze chimiche (la trometamina e l'alluminio) in grado di bloccare il processo che conduce alla malattia e si preparano a sperimentarle sull'uomo. Gli scienziati americani hanno osservato che la amiloide forma dei canali nella membrana delle cellule che permettono il passaggio di livelli tossici di calcio. I risultati della ricerca sono stati pubblicati da Nelson Arispe, Eduardo Rojas e Harvey Pollard nei Proceedings of the National Academy of Sciences. Già da tempo, l'amiloide era stata collegata al morbo di Alzheimer, ma gli scienziati non erano ancora riusciti a individuarne il ruolo.

L'astronauta prepara il lavoro in orbita

HOUSTON. Quello che vedete nella foto, non è un equilibrista spaziale. Piuttosto, è l'immagine del lavoro prossimo futuro attorno alla Terra, delle performances necessarie per realizzare la stazione orbitante americana (e non solo) Freedom. L'uomo che si esibisce è l'astronauta americano Gregory Harbaugh che, assieme al suo collega, l'italo americano Mario Runco, ha lavorato per diverse ore al di fuori dello shuttle Endeavour.

Lo scopo dell'esperimento era quello di definire e capire i problemi che potranno presentarsi, tra pochi anni, quando si tratterà di montare, in orbita, la stazione orbitante.

Gregory Harbaugh sta, nella foto, percorrendo l'intero cargo dello shuttle per capire quali difficoltà vi possono essere nel rimontare in assenza di gravità, una lunga struttura orbitante attorno al nostro pianeta.

Steven Rosenberg, l'uomo che ha sorpreso il mondo con i suoi interventi, sotto accusa Una commissione federale ritiene che quelle operazioni siano solo sperimentazioni sull'uomo

Bloccati i trapianti genici: immorali?

Steven Rosenberg, uno dei pionieri della terapia genica, è sotto accusa. E che accusa. Una commissione di indagine sostiene che il noto medico americano con i suoi trapianti genici sta facendo ne più ne meno che sperimentazione sull'uomo. E ha chiesto di bloccare gli interventi. Tutto ruota attorno all'uso di proteina ammazza- tumore che, a quanto pare, finiscono per ammazzare anche i pazienti.

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO Uno dei pionieri della terapia genica contro il cancro, lo statunitense Steven Rosenberg, è sotto accusa. Le cure sperimentali da lui tentate sui malati terminali del National Institute of Health di Bethesda sono inutili o addirittura dannose, sostengono gli oppositori, che minacciano di tagliargli i fondi per la ricerca.

E passando dalle parole ai fatti, una commissione scientifica di controllo ha deciso di congelare il rinnovo del contratto, per quasi quattro milioni di dollari, con un laboratorio privato collegato al lavoro di Rosenberg. Il quale potrà sbloccare la situazione solo dimostrando che i suoi sforzi stanno producendo qualche risultato.

Da sempre Rosenberg è un personaggio discusso, un misto di genio e di spregiudicatezza. La sua carriera scientifica inizia con un approccio nuovo in campo oncologico: l'immunoterapia.

Il metodo si basa sul rafforzamento dei meccanismi naturali di difesa dell'organismo, piuttosto che sull'attacco diretto al male. Protagonisti della rivoluzionaria terapia sono i linfociti, le cellule del nostro sistema immunitario. Nel 1980, combinando linfociti attivi contro il cancro (i Lak, Lymphocites Activated Killer) con l'Interleukina 2, una sostanza in grado di stimolare le difese immunitarie, mette a punto una cura che si dimostra capace di distruggere le cellule tumorali senza danneggiare quelle sane.

La prima sperimentazione umana è incoraggiante: su 178 pazienti affetti da melanoma o carcinoma renale a uno stadio avanzato, e per i quali i trattamenti tradizionali si sono rivelati inutili, il 10% presenta una regressione delle metastasi.

Sette anni più tardi vengono isolati linfociti ancora più aggressivi e dotati della tendenza ad accumularsi nei siti neoplastici, i Til (Tumor Infiltrating Lymphocites). Il 40% dei pazienti sottoposti al nuovo trattamento (associato all'Interleukina) mostra evidenti segni di miglioramento.

Alla fine degli anni Ottanta Rosenberg ottiene il permesso di effettuare interventi di bioingegneria su cellule umane. L'obiettivo è quello di immunizzare il malato contro il suo stesso tumore. Il «vaccino anticancro», termine improprio perché non si tratta di un intervento preventivo, ma di una specifica cura, viene sperimentato su nove pazienti in fase terminale. In cellule Til estratte dal tessuto canceroso viene inserito il gene per la proteine Tnf (Tumour Necrosis Factor), che ha la proprietà di interferire con l'apporto di sangue al tumore. Le cellule geneticamente modificate vengono poi reimmesse nell'organismo: localizzandosi sulla parte malata dovrebbero esprimere la preziosa proteina. I risultati sembrano però dare poco adito alla speranza: la produzione di Tnf non è in quantità tale da essere efficace. Vi è inoltre il pericolo che le cellule modificate raggiungano tessuto sano: l'estrema tossicità della proteina Tnf rischierebbe così di abbreviare, anziché di prolungare, la vita del paziente. Rosenberg non ha voluto rivelare la sorte delle nove persone sottoposte a esperimento anche se, parlando con i giornalisti, ha fatto capire che una di esse è ancora viva (ciò fa presupporre che le altre non lo siano più). Intanto però, in Belgio, la sperimentazione del Tnf ha dato qualche risultato interessante, come l'Unità di sabato scorso ha rivelato.

Si pone qui il delicato problema etico del confine fra sperimentazione come ricerca o come terapia; il fatto che si tratti di malati ormai condannati giustifica il loro utilizzo come cavie? Sarebbe stato preferibile, forse, continuare le prove di laboratorio fino a raggiungere dati più certi, affermano i critici di Rosenberg. I quali non nascondono il sospetto che sulle scelte dello scienziato abbiano pesato considerazioni non propriamente disinteressate: in palio non c'è solo la notorietà a livello mondiale, ma un giro d'affari di proporzioni colossali.

Spettacoli

Streisand-Sony 60 milioni di dollari per l'esclusiva

HOLLYWOOD. Contratto miliardario tra Barbra Streisand e la Sony. La star, dopo un anno di trattative, ha ottenuto un compenso di 60 milioni di dollari in cambio dell'impegno a realizzare nove album, due compilation e due film: *The normal hearth*, sull'Aids, che sarà da lei diretto e prodotto, e un *remake* di *Specchio a due facce* di André Cayatte.

Nigeria Fela Kuti accusato di omicidio

LAGOS. Accusa di omicidio per il musicista nigeriano Fela Kuti. Fermato la scorsa notte in relazione alla morte violenta di un uomo che aveva lavorato per lui, è stato ufficialmente incriminato dalla polizia e rischia la pena di morte. La vittima è un elettricista sospettato di un furto nell'abitazione del musicista e picchiato a morte dalle sue guardie del corpo.

Qui accanto e a centro pagina «I ventidue infortuni di Mor Arlecchino» lo spettacolo della compagnia delle Albe che debutta giovedì al Teatro Rasi di Ravenna. In alto a destra lo storico «Arlecchino servitore di due padroni» di Giorgio Strehler da oggi al Piccolo di Milano

L'INTERVISTA

È il primo Arlecchino nero a comparire sulle scene nel gruppo afro-romagnolo del Teatro delle Albe

Mor Awa Niang è senegalese vive e lavora a Ravenna: «Oggi Goldoni parlerebbe di somali ed ex jugoslavi»

Servo di due continenti

Si chiama Mor Awa Niang e viene dal Senegal. A Ravenna ha conosciuto il teatro delle Albe e da due anni fa parte stabilmente della compagnia. Sulla scena è l'interprete di un Arlecchino di colore, venuto via dal proprio paese per raggranellare qualche soldo e tornarsene in patria. Ma non ci riesce. Rimarrà, come i suoi predecessori illustri, servitore di due padroni. «Io, invece, tornerò presto in Africa».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. Arlecchino ha la bella faccia di Mor, un senegalese arrivato in Italia in cerca di fortuna tre anni or sono. Un paio di mesi a Roma a vendere accendini e fare la fame e poi, a Ravenna, l'incontro col teatro delle Albe. Mor Awa Niang ha scritta, nel sangue e nel corpo, la storia millenaria dei «griot», i saltimbanchi cantastorie del suo paese. Suo padre lo era, e il padre di suo padre. Andavano nei villaggi, alle feste, a danzare, a rallegrare. Anche lui ha fatto il «griot», prima a scuola e poi nei dintorni della sua Diourbel, la città in cui vivono la moglie e i tre bambini. La città in cui tornerà per sempre, sebbene abbia trovato qui un po' di fortuna, un tetto, degli amici. Ora lo riconoscono per strada (lo hanno visto in teatro e, recentemente, al Maurizio Costanzo Show), lo salutano. Lui, Mor, sorride a tutti, come tutti i suoi connazionali. Che hanno occhi profondi e sorridono anche all'indifferenza, quando va bene, o alla cattiveria.

Mor sale sul palcoscenico. E con lui, l'Arlecchino che ha raggranellato un po' di soldi e tanti regali per la famiglia e vorrebbe tornare in Senegal, e che recita e balla con straordinaria fisicità, agiscono un albergatore senegalese un po' leghista, un Pantalone bianco e cannibale, un dottore balanzoniano avido e cannibale, un naziskin del '700 che tenta di dargli fuoco, la Milano ladra, giovani dissoluti che cercano solo il piacere e la moda, l'indifferenza per la povertà, il perbenismo di quelli che a parole condannano il razzismo ma che non fanno salire sulla loro auto un povero e per di più senegalese... Metafora del mondo in cui viviamo. Mor guarda e sorride, non ne può proprio fare a meno.

Ma tu ti senti un po' Arlecchino?

Sì, lavorando su questo personaggio e imparando a conoscerlo ho scoperto che facevo cose simili.

Allora partiamo dall'inizio. Come sei diventato attore?

Un po' per caso e un po' perché mio padre faceva il «griot». Quando si nasce da «griot» si deve proseguire. Mi piaceva andare alle feste nei villaggi a danzare. Mio padre ha poi deciso di smettere per guadagnare di più. Una volta quando in Senegal non c'erano quei problemi economici che ci sono adesso anche facendo il «griot» si riusciva a campare, a sfamare le famiglie. Adesso no. I giovani non lo fanno più. E anch'io ho smesso. Sono partito per cercare fortuna. Prima in Costa d'Avorio poi in Italia. A Roma e dopo a Rimini. Venditore di accendini. Sono capitato a Ravenna e ho incontrato Marco (Marco Martinelli delle Albe). Ho fatto qualcosa con loro poi sono diventato socio della cooperativa.

La prima compagnia afro-romagnola. Bianchi e neri sul palcoscenico insieme, a scrivere spettacoli insieme. Uno stupendo schiaffone al separatismo, all'intolleranza...

L'esperienza che sto facendo è bellissima. Questi ragazzi vedono tante cose, vogliono mettere insieme le cose diverse e rendere tutto uguale. Il pensiero lo abbiamo tutti, in questo siamo uguali. Personalmente non mi posso lamentare. Non ho avuto molti problemi. Certo, ho dovuto imparare in fretta la lingua, ma con la gente di Ravenna e di Lido Adriano dove abito con altri senegalesi mi sono trovato bene. Noi siamo più fortunati, però. Lavoriamo in teatro e la gente ci vede e perde la diffidenza.

Parliamo dello spettacolo.

La cosa più bella è innanzitutto il fatto che due compagnie così diverse si siano incontrate. È una cosa bella e grande. Sambin è un genio della musica ed è riuscito a fondere i ritmi africani con la classica. Venendo allo spettacolo, quello che facciamo è un Arlecchino diverso. È uno Zanni della commedia dell'arte, uno che si è arrabattato per guadagnare un po' di soldi da portare alla famiglia e che viene derubato, picchiato dalla polizia, che non trova ospitalità nemmeno da un connazionale perché ha perso i soldi. Uno Zanni con la mia faccia senegalese. Uno Zanni che non riuscirà a tornare a casa e resterà servo.

Mor Arlecchino non ce la farà mai a tornare. E Mor?

Mor sì, vuole tornare. Ogni anno torno a vedere i miei tre bambini, mia moglie, la mia famiglia. Mi piacerebbe fare questo mestiere in Senegal. No, non rimarrò tutta la vita qua a Ravenna anche se mi trovo bene, se mi diverto.

È duro avere un altro colore...

Sì è duro. Ma mi piace quello spot che va in tv in «Nonsolonero». Dice: un bianco quando nasce, nasce rosa. Se è arrabbiato diventa rosso, se è triste grigio, se è malato giallo. E ci dite che siamo noi di colore? È bellissimo e dice che l'umanità è una sola. Lo sai chi lo capisce di più, chi non fa differenze? I giovani. Loro sono la speranza. Li vedo quando vengono a teatro, leggo le loro lettere, li ascolto quando facciamo i seminari di danza insieme. Si divertono come pazzi.

Nel primo atto dello spettacolo, ambientato a una lega da Milano, in un bosco pieno di ladri, il proprietario dell'ostello-discoteca è un senegalese come te. Però, è un po' fascista. Prima grandi abbracci e poi quando gli chiedi un posto in cui dormire senza pagare ti caccia. Cosa significa?

Significa che molto spesso chi cerca di integrarsi seguendo le regole del gioco dei bianchi diventa come la parte peggiore di loro. È ovvio che scherziamo, che è una finzione scenica, però... Però la miseria è una gran brutta cosa. Miseria fisica e miseria culturale. Io sulla scena sono quel povero straniero di cui scriveva Goldoni, povero straniero in Francia. Lo scriveva 200 anni fa.

Chi sono gli Arlecchini di oggi?

Quelli che fuggono dalla povertà e dalla fame. I neri, gli ex jugoslavi, i somali. Pochi di loro, però, avranno fortuna in occidente. Io un po' l'ho avuta. Comunque anche in Senegal, nel mio paese, c'è una specie di sciamano che va in giro con un vestito tutto colorato, come quello che indosso in scena. Vedi che Arlecchino è dovunque.

Certo che discendere da un bergamasco per un senegalese come te deve essere strano. Chissà cosa ne direbbe l'onorevole Bossi...

Te l'ho già detto, il colore della pelle non deve essere una barriera. Per me non lo è. E, per fortuna, non lo è per un sacco di gente bianca che conosco.

LO SPETTACOLO

La maschera bergamasca tra «infortuni» e coincidenze

RAVENNA. Da due anni volevano incontrarsi, fare un lavoro comune che unisse la parola e la ricerca musicale. Le Albe, oggi Ravenna Teatro, e Tam Teatro Musica ci sono riusciti con *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino*, ovvero con il primo Arlecchino nero, meglio senegalese, di dirette discendenze... bergamasche. Nell'anno delle celebrazioni goldoniane quella delle due compagnie afro-romagnol-veneta è una celebrazione tutta particolare. Lo spiegano i due registi Marco Martinelli e Michele Sambin: «Siamo partiti da uno scenario di dieci paginette che Goldoni scrisse in Francia nel 1763 da "povero straniero": un canovaccio su un Arlecchino povero straniero al quale ne succedono di tutti i colori. E i suoi infortuni sono ambientati in un "bosco pieno di ladri a una lega da Milano". Ecco, le coincidenze con l'oggi ci hanno incuriosito e ci hanno spronato a costruire questi tre atti impuri in cui si mescolano realtà e favola, Settecento e Novecento, comico e tragico, parola e musica, Arlecchini africani e Sapienze addirittura divorate. Insomma, non è una messinscena goldoniana, ma un omaggio a Goldoni che scriveva partendo dagli attori con cui lavorava. Ravenna Teatro lavora con un mix di attori del Senegal e della città, Tam usa la composizione musicale e scenica per fare teatro di ricerca. Insieme, partiamo dal canovaccio goldoniano di *Les vingt deux infortunes d'Arlequin* per raccontare il nostro fine secolo.

Lo spettacolo debutta al Teatro Rasi di Ravenna giovedì e andrà poi a Venezia per il carnevale, approvato dal Comitato goldoniano. Sul palcoscenico ci saranno Mor Arlecchino (Mor Awa Niang), l'autista Spinetta (Ermanna Montanari), la serva Angelica-Sapienza figlia di Pantalone (Pierangela Allegro), Lelio, figlio di Pantalone-dottore (Laurent Dupont), l'albergatore Mas Scapino (Mandiaye N' Diaye), Pantalone-Orazio figlio del dottore (Luigi Dadina) e il percussionista El Hadyi Niang. Le musiche sono di Haydn, Vivaldi, Youssou N' Dour e canti tribali africani che si uniscono e si sovrappongono, sottolineando le avventure di Mor. □*A. Gue.*

ANNIVERSARIO

E il Piccolo ricomincia con Ferruccio Soleri

ROMA. Sarà sicuramente l'unico Arlecchino nero di tutto il Bicentenario goldoniano, Mor Awa Niang, ma non certo il solo Arlecchino di un anno di spettacoli dedicato a Carlo Goldoni. Inevitabile e imprescindibile, nuovamente in scena al Piccolo di Milano da questa sera e poi in tournée, *Arlecchino servitore di due padroni* per la regia di Giorgio Strehler, lo spettacolo che ha reso celebre nel mondo il nostro teatro. Arrivato al quarantaseiesimo anno di vita, nell'«Edizione del Buongiorno» (la settima), l'allestimento vede ancora protagonista Ferruccio Soleri, l'Arlecchino più famoso d'occidente, ormai legato da trent'anni a questa commedia, circondato dai giovani allievi del Piccolo. Uno spettacolo che non può non lanciare sui fasti più o meno reali di queste celebrazioni l'incognita Giorgio Strehler, tornato in Italia dall'esilio svizzero, garante del cartellone goldoniano che il Piccolo aveva già annunciato da tempo, ma ancora nebuloso sul previsto e attesissimo progetto dei *Mèmoires*. Al *Servitore dei due padroni*, comunque, scritto nel 1745 a Pisa, su espressa richiesta dell'Arlecchino Antonio Sacchi, primo esempio di una trilogia espressamente dedicata al tema del doppio, si sono ispirati diversi altri gruppi, dal Tag Teatro al Teatro In alla compagnia degli Incamminati.

Ma il Bicentenario per la morte del celebre commediografo, avvenuta al Parigi, si inaugura ufficialmente il 6 febbraio, naturalmente a Venezia, al Teatro Goldoni, con il debutto di *Le massere* diretto da Gianfranco De Bosio, una «prima» d'eccezione a cui prenderà parte anche il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Ed è ancora De Bosio uno dei registi protagonisti dei tre «progetti speciali» approvati dal ministero dello Spettacolo, punte di diamante di un anno già investito di polemiche. Sarà lui a dirigere, il prossimo giugno, gli allestimenti di Goldoni lì dove l'autore li aveva pensati, nei campielli veneziani, mentre Maurizio Scaparro prepara una ridondante edizione del *Teatro comico* per l'autunno, in attesa degli spettacoli internazionali del progetto «Théâtre des Nations-Unesco». □*St.Ch.*

Il giorno della bolla, ovvero: la tv del cormorano

E se domani (anzi, diciamo dal 22 febbraio) i pubblicitari non sganciassero più una lira? Che fine farebbero i Baudo, i tg, i quiz? Ecco cosa succederà se scopriranno che...

BRUNO GAMBAROTTA

La bolla scoppiò il 22 febbraio del '93, un lunedì, alle 10 e 12 del mattino. Nessun segnale faceva presagire che il botto sarebbe stato imminente.

L'esistenza della bolla televisiva era stata annunciata al mondo poche settimane prima da due scienziati (Angelo Guglielmi e Stefano Balassone, che per questa scoperta sono candidati al Funari d'oro, che è il Nobel della televisione) in un celebre saggio pubblicato sul numero 5 del '92 della rivista «Micromega» e intitolato «Privatizziamo tutte le tv». Guglielmi e Balassone dimostravano che, per produrre una enorme quantità di televisione brutta, noiosa e ripetitiva, il sistema Italia bruciava ogni anno 6.500 miliardi, 4.350 dei quali in pubblicità pagata dai consumatori e che quell'assetto, a fronte dell'incombente crisi economica e dello spaventoso indebitamento dei soggetti forti (4.000 miliardi Fininvest e 2.000 Rai) non poteva più reggere.

I due studiosi non immaginavano certo che la loro lucida analisi avrebbe trovato così presto una conferma.

Abbiamo ricordato che la bolla scoppiò un lunedì mattina. Il giorno prima, domenica, il presidente aveva accompagnato suo figlio quindicenne, fissato coi motori, a vedere la partenza di un rally di sfigati, il Trofeo Carmagnola, un paese alle porte di Torino. Mentre il ragazzo si aggirava in estasi fra le auto che rombavano per scaldare i motori, l'attenzione del presidente era stata attirata da una fila di banchetti che vendevano a caro prezzo adesivi di grande formato con scritte che reclamizzavano benzine, oli lubrificanti, marche di auto, pneumatici, accessori vari. Il presidente notò che gli equipaggi compravano gli adesivi e li attaccavano sulle carrozzerie. Non solo non si facevano pagare per trasformare le loro auto in veicoli pubblicitari ma pagavano per poterlo fare. Nessuno, ragionò il presidente, vuol far sapere in giro di essere così scalcinato da non aver rimediato nemmeno uno straccio di sponsor. La pubblicità certifica il successo perché è la prima ad abbandonare la nave che affonda.

Il presidente che, come tutti i presidenti, era presidente di molte cose, si ricordò di essere anche il presidente di un'associazione che radunava i principali utenti della pubblicità, di quelli cioè che finanziavano le campagne pubblicitarie. Con il telefono cellulare chiamò uno dei suoi assistenti e gli ordinò di convocare il direttivo dell'associazione la sera stessa per una cena nella sua casa di campagna. Dopo cena, mentre gli invitati sorseggiavano un liquore, il presidente fece la sua semplice e rivoluzionaria proposta: «Togliamo di colpo tutta la pubblicità a una delle sei reti televisive nazionali e stiamo a vedere quello che succede». I consiglieri si scambiarono sguardi desolati che trasmettevano una muta domanda: è impazzito? Il presidente li rassicurò: «Non sono diventato matto. Noi non rischiamo niente. Nessuna rete può più permettersi di mandare in onda i suoi programmi senza gli stacchi pubblicitari. Il pubblico la fuggirebbe come un'appestata. Vedrete, continueranno a trasmettere i nostri spot, e questa volta gratis». «E se vengono a vedere il nostro bluff?» chiese perplesso un consigliere. «Poco male. Il black out durerà un solo giorno. Diremo che è stato un equivoco, daremo la colpa a un funzionario troppo solerte e tutto tornerà come prima».

Così, alle 10 e 12 minuti dell'indomani, lunedì 22 febbraio, un allibito direttore di rete venne a sapere che gli toglievano tutta la pubblicità. Di colpo. Fece fare alcune caute telefonate agli altri network – da segretaria a segretaria, niente di impegnativo – e scoprì che era il solo ad essere stato colpito dall'ostracismo. Sediamoci attorno a un tavolo, parliamone, era stata la sua seconda reazione. Non c'era da far parole, era così e basta. Con la scusa che gli stacchi pubblicitari erano già stati inseriti, il direttore della rete decise di soprassedere, per il momento. Una saggia pausa di riflessione.

Così il giorno dopo, 23 febbraio, il presidente accese il televisore, si sintonizzò sul canale giusto e, quando apparve il primo spot, seppe d'aver vinto. Una dopo l'altra furono staccate le spine della pubblicità a tutte le altre reti. In apparenza non era cambiato niente, nella sostanza tutto. I primi a essere informati che non c'era più una lira furono i grandi conduttori di programmi: i contratti che li legavano alle reti non potevano più essere onorati, erano liberi di andarsene, a partire da subito. Rimasero tutti, senza esitazione.

Pippo Baudo, per timore che lo scaricassero, esibì un certificato medico firmato dall'équipe di strizzacervelli che compilava i test per la sua trasmissione, da cui risultava che Baudo rischiava la vita se gli veniva sottratta la sua dose quotidiana di esposizione in video. Gli altri conduttori si adeguarono. Gli ospiti che prima si facevano pagare per intervenire in trasmissione si dissero tutti disposti a farlo gratis, quelli che già lo facevano gratis furono contenti di versare un obolo proporzionato alla durata del loro intervento. Anche quelli che facevano da pubblico furono ben contenti di pagare un biglietto a condizione di venire di tanto in tanto inquadrati. Restava da sciogliere il nodo delle dirette sportive; anche in quel caso si verificò che le manifestazioni si tenevano soltanto se era assicurata la ripresa televisiva; però pretesero che, a differenza di quanto accadeva in passato, fossero inquadrate bene le pubbblicità ai bordi del campo, i tabelloni, il frigo dei tennisti con l'acqua minerale, gli striscioni dei Gran premi, le marche sugli sci e sui berretti.

I telegiornali vennero riformati sul modello dei vecchi cinegiornali: chi voleva un servizio su un avvenimento, uno spettacolo, una presentazione, una conferenza stampa, se lo pagava o mandava la cassetta, così come si manda ai giornali la cartella stampa con l'articolo già scritto. Si scoprì che nelle pieghe dei bilanci di ministeri, enti pubblici e regioni c'erano già consistenti stanziamenti per imprecisati servizi.

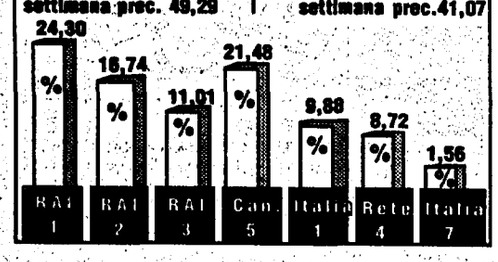
Tutto come prima, dunque? Beh, non proprio. Incominciò l'era della televisione ripetitiva, le stesse facce, i programmi fotocopia, le stesse idee, le scenografie riciclate e ridipinte alla bell'e meglio, interminabili musiche di sottofondo per mungere i diritti Siae, servizi promozionali per lanciare un disco, un film, un libro, mai una critica, maiuna stroncatura, filmati di repertorio buoni per tutte le stagioni. Incominciò l'era della «tv del cormorano» dal volatile ricoperto di greggio, buono dalle Shetland al Kuwait. Tutto diverso dalla televisione scoppiettante di trovate e di idee originali, ricca di immagini inedite, di telegiornali graffianti, che ebbe termine con il 1992 e che ora tutti rimpiangiamo.

Da Milano un «Urlo» per la tournée di Zucchero

È stato il primo grande evento della musica italiana del '93, la prima tappa della tournée di Zucchero (ieri e oggi a Milano) intitolata *L'urlo*. Il cantautore emiliano proseguirà alla volta di Roma (il 28 e il 29 gennaio), poi toccherà molte città europee e ritornerà a giugno nelle piazze italiane. La gran parte del concerto è consistita nella riproposizione dei brani del suo ultimo lp *Miserere*, che ha già venduto circa 900.000 copie in Italia e 350.000 all'estero.

Ascolto Tv dal 17/1 al 23/1 ore 20.30/22.30

RAI 52,205 — settimana prec. 49,29 | PUBLITALIA 41,64 — settimana prec. 41,07



Soltanto Italia-Messico batte «Scherzi a parte»

Scherzi a parte è strapiaciuto. Più di *Partita doppia* con Pippo Baudo (6 milioni 489mila spettatori), più di *Saluti e baci*, la satira alla Raiuno firmata Castellacci-Pingitore-Vistarino (8 milioni e 700mila). La prima puntata di scherzi anche feroci, a volte da prete, andata in onda su Canale 5, è stata vista da 9 milioni di persone ed è stata battuta solo dall'incontro di calcio Italia-Messico (Raiuno). Bene anche *Una storia italiana*, Raiuno, sugli Abbagnale: in media, 6 milioni 900mila spettatori.

Arriverà in tv la storia di Diana

Lady D. una vita fatta in serial

ROMA. La toccante storia di lady Diana è già diventata una miniserie. Tratta dalla biografia scritta da Andrew Morton, prodotta da Martin Poll per la Nbc (in associazione con quasi tutte le tv europee tranne le italiane: le tedesche Kirchgroup e Sat1, l'austriaca Orf, la francese Tf1 e la spagnola Antena 3), *Diana: la sua vera storia* verrà presentata il 7 febbraio al prossimo festival di Montecarlo, nel corso di un vero e proprio gala a villa Rotschild. Nei panni di lady Diana, la top model Serena Scott Thomas, in quelli di Carlo l'attore David Threlfall (*Patrot games*). Si rassegnino gli italiani appassionati delle vicende reali: non essendoci italiani nella produzione, la miniserie non è stata ancora programmata su nessuno schermo tv, ma non ne è escluso l'acquisto proprio durante il festival che si svolgerà dal 5 al 12 febbraio. Fra i componenti della giuria (a parte il direttore di Raidue che presiederà quella per le miniserie), l'attrice americana Linda Gray (quella di *Dallas*) e lo scrittore albanese Ismail Kadarè.

In onda stasera su Raidue «Morte a contratto», film tv in due parti diretto da Gianni Lepre. Mafia, morte e amore in una storia ispirata ad un'opera di James Hadley Chase Fra gli interpreti Eleonora Brigliadori e Andrea Prodan

Giusi, testimone in fuga

Va in onda stasera (e giovedì prossimo) su Raidue alle 20.30 *Morte a contratto*, un film tv in due parti per la regia di Gianni Lepre. Liberamente ispirata ad un romanzo di James Hadley Chase, la vicenda, che si svolge in Tunisia e a Roma, racconta di una giornalista che si trova ad essere testimone oculare di un delitto di mafia. Nel cast, Eleonora Brigliadori, Andrea Prodan e Giampiero Bianchi.

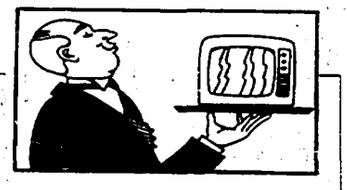
Eleonora Brigliadori in una scena di «Morte a contratto»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. La morte «a contratto» arriva dal mare, con un gruppo di uomini armati. Attraversata quella sottile striscia di Mediterraneo che divide la Sicilia dalla Tunisia, scendono sulla spiaggia di Monastir e si dirigono circospetti verso una villa. Contemporaneamente una ragazza arriva in motorino al cancello principale. Parla con il vecchio guardiano. Lo convince a farsi ricevere dalla padrona, una star del cinema, che ha promesso di concederle un'intervista. Entra nella lussuosa villa, palme, piscina, ampi patii. È l'inizio dell'incubo: Giusi diventa, suo malgrado, testimone di una strage di inaudita brutalità ad opera degli uomini giunti dal mare. Una «mattanza». Ancora mafia. Ancora violenza. E ancora suspence. È la proposta televisiva di *Morte a contratto*, nuovo sceneggiato in onda stasera (e giovedì) su Raidue con Eleonora Brigliadori, Andrea Prodan e Giampiero Bianchi, per la regia di Gianni Lepre. Tratto liberamente da un romanzo di James Hadley Chase, giallista famoso per la crudezza e l'implacabilità con cui descrive personaggi, situazioni e soluzioni, il film tv è evidentemente il risultato di un adattamento dovuto alla moda, che prescrive mafia ed antimafia protagoniste a confronto, con tutto l'armamentario, ormai noto, di contorno: il boss spietato, l'avvocato corrotto, i giovani killer, i traffici internazionali. Ed il commissario specializzato del Dipartimento investigativo antimafia, che si porta dentro gli inevitabili problemi familiari: contestato dal figlio, lasciato dalla moglie. L'omicidio «motore» della storia è un delitto d'onore, la vendetta di un mafioso tradito dall'amante. Il nucleo drammatico della vicenda sta invece in quella furtiva testimone, nella sua paura e nella sua fuga.

Raggiunta telefonicamente a Milano, dove ieri iniziava a girare un altro «giallo» per Raidue, il terzo della stagione, *L'ombra del dubbio*, Eleonora Brigliadori ha parlato volentieri del suo ultimo lavoro e di quel personaggio: «Giusi è maldestra e un po' mi somiglia. È una persona che reagisce istintivamente, senza razionalità. È come un animale ferito e fragile. Ha fatto degli errori, ha avuto sfortuna, ed ora è una che bluffa: con la madre, con l'amica che la vuole aiutare. Vuole rimanere sola, per orgoglio. Non vuole chiedere aiuto a nessuno». E come ha convissuto con una così? «Bene, mi ha permesso una grande libertà. Spero proprio che per me questo film sia un nuovo inizio – ha detto ancora Brigliadori – anche perché a questo personaggio io ho dato tutta l'anima. Per la prima volta mi sono sentita a mio agio, come succede a teatro. Sono sempre stata costretta a dover apparire in ordine, precisa, simile all'immagine televisiva più conosciuta. Giusi si presenta scarmigliata, sporca, in disordine. È un personaggio più fresco, vero, libero. In questo mi è stato molto utile il rapporto, anche conflittuale, con il regista, Gianni Lepre, che viene dal teatro ed è abituato a lavorare con gli attori. È lui che mi ha aiutata a tirar fuori la parte più istintiva di me».

24ORE GUIDA RADIO & TV



TORTUGA *(Raitre, 6.45)*. Buongiorno con il programma del Dse che da oggi, per otto puntate, si occupa di *Come l'Europa scoprì il Sud*. In programma anche uno spazio curato da Greenpeace, in cui viene affrontato il tema del disboscamento delle grandi foreste.

SERVIZIO A DOMICILIO *(Raiuno, 12)*. Geni del computer e truffe telematiche oggi da Magalli. In studio saranno ospiti Alessandro Panza, responsabile della «Computer crimes» per il ministero dell'Interno e Patrizio Di Nicola, esperto di computer e banche dati. Infine, per la serie i mostri, il piccolo Lorenzo Lauri, che a dieci anni conosce a memoria l'elenco telefonico del suo paese e sa tutto di Risorgimento e di politica finanziaria.

TV DONNA *(Tmc, 17.15)*. Ritorna, anche se fino a marzo, il magazine condotto da Carla Urban, sospeso a dicembre a causa della crisi che ha colpito l'emittente monegasca. La Urban è affiancata dalla cronista Mila Cantagallo per presentare ospiti e servizi di attualità.

IL CORAGGIO DI VIVERE *(Raidue, 17.25)*. Seconda puntata sul tema delle 30 strutture manicomiali che ancora esistono nel nostro paese, dopo 14 anni dall'approvazione della tanto discussa legge 180. Riccardo Bonacina e Giovanni Anversa intervistano il direttore sanitario dell'ospedale psichiatrico «Santa Maria della Pietà» di Roma, dottor Tommaso Lo Savio, che sarà in studio insieme a Renato Piccione, autore di un saggio sull'applicazione della legge nel Lazio.

METROPOLIS *(Videomusic, 18)*. La qualità della vita secondo i giovani di Napoli e di Catania in un servizio realizzato da Giancarlo Onori. In programma la consueta rubrica «On the shelf» che si occupa di libri. Segue, alle 19, il *Pink Floyd Special*, dedicato a uno dei gruppi mitici degli ultimi vent'anni della storia del rock.

CHI L'HA VISTO? *(Raitre, 20.30)*. Secondo puntata della nuova edizione della trasmissione-detective che ha reso famosa Donatella Raffai. Stasera la storia di due cinquantenni scomparsi pochi giorni prima di Natale in Val di Trebbia. Il secondo caso riguarda una donna sessantenne scomparsa a Roma nello scorso ottobre.

PARTITA DOPPIA *(Raiuno, 20.40)*. Michele Placido stasera dovrà vedersela con il drago del castello di Pippo Baudo e portare fortuna al campione in carica, che ha già vinto 57 milioni. Nel corso dell'intervista l'ex commissario Cattani ricorderà le tappe più famose della sua carriera di artista.

(Monica Luongo)

RAIUNO

- **6.50-10 UNO MATTINA**
- **7-8-9 TELEGIORNALE UNO**
- **7,35 TGR ECONOMIA**
- **10.05 TELEGIORNALE UNO**
- **10.15 CARIOCA.** Film commedia con Fred Astaire.
- **11.00 TELEGIORNALE UNO**
- **11.05 CARIOCA.** 2° tempo
- **12.00 SERVIZIO A DOMICILIO.** Presenta Giancarlo Magalli
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 SERVIZIO A DOMICILIO** 2ª parte
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO 5 MINUTI DI...**
- **14.00 FATTI MISFATTI E...**
- **14.30 TG UNO AUTO**
- **14.45 BUONA FORTUNA.**
- **15.00 DSE.** Caccia alla tv di qualità
- **16.30 L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- **16.00 SIGI** Uno Ragazzi
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.** Attualità
- **18.45 CI SIAMO?** Segue Almanacco del giorno dopo e Che tempo fa
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.40 PARTITA DOPPIA** Presenta Pippo Baudo
- **22.50 CAFFÈ ITALIANO**
- **23.00 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **23.15 CAFFÈ ITALIANO**
- **24.00 TELEGIORNALE UNO**
- **0.30 OGGI AL PARLAMENTO.**
- **0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.10 DENTRO LA GRANDE MELA.** Film con J. Foster
- **2.40 TELEGIORNALE UNO - LINEA NOTTE**
- **2.55 L'INESORABILE DETECTIVE.** Film con Eddie Constantine. Versione originale con sottotitoli
- **4.30 TELEGIORNALE UNO - LINEA NOTTE**
- **4.45 STAZIONE DI SERVIZIO.** Telefilm
- **5.15 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

60:0
- **6.10 CUORE E BATTICUORE**
- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **7.25 ORSETTI VOLANTI**
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- **8.20 LASSIE.** Telefilm
- **8.45 FURIA.** Telefilm
- **9.05 VERDISSIMO**
- **9.30 CHIAMATA URGENTE PER IL DOTTOR GILLESPIE.** Film
- **11.10 LASSIE.** Telefilm
- **11.40 TG 2 FLASH**
- **11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI.** Di Anna Bartolini
- **11.55 I FATTI VOSTRI.** Conduce Alberto Castagna
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 ECONOMIA**
- **13.30 TG2 DIOGENE**
- **13.55 RIFLESSIONI**
- **14.00 SEGRETI PER VOI**
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.40 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.25 DETTO TRA NOI: LA CRONACA IN DIRETTA.** Di P. Vigorelli
- **17.15 DA MILANO TG2**
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE**
- **18.10 TG2 SPORTSERA**
- **18.20 HUNTER.** Telefilm
- **19.15 BEAUTIFUL.** Serie Tv
- **19.45 TG2**
- **20.15 TG 2 - LO SPORT**
- **20.30 MORTE A CONTRATTO.** Film con Eleonora Brigliadori (1ª parte)
- **22.30 MIXER 2.** Presentano Giovanni Minoli e Aldo Bruno
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG 2 NOTTE**
- **24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.10 MUSICA JAZZ.** Da Umbria jazzz 92
- **1.10 DSE**
- **1.15 HOCKEY SU GHIACCIO**
- **2.00 LE SOLDATESSE.** Film

RAITRE

- **6.30 OGGI IN EDICOLA**
- **6.45 L'ALTRARETE**
- **6.45 DSE.** Tortuga
- **6.50 TGR LAVORO**
- **7.00 DSE.** Caramella 3
- **7.30 DSE.** Tortuga terza pagina
- **8.30 DSE.** Tortuga Doc
- **11.30 TGR.** Il meglio di Bellitalia
- **12.00 DA MILANO TG3 ORE0DOICI**
- **12.15 DSE.** Chi è di scena?
- **13.45 TG3 LEONARDO**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.20 TG3 POMERIGGIO**
- **14.50 TGR REGIONI D'EUROPA**
- **15.15 DSE.** Traduzione e interpretazione nell'Europa che cambia
- **15.45 SOLO PER SPORT**
- **17.20 TG3 DERBY**
- **17.30 RASSEGNA STAMPA.**
- **18.00 GEO** Documentario
- **18.30 LASSIE.** Telefilm
- **19.00 TG3** Telegiornale
- **19.30 TGR REGIONALI**
- **19.45 TELEGIORNALE ZERO**
- **20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 UNA CARTOLINA.** Spediata da Andrea Brbato
- **20.30 CHI L'HA VISTO.** Conduce Donatella Raffai
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 SOCIETY.** Film
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.00 COSE MAI VISTE**
- **1.10 TELEGIORNALE ZERO.**
- **1.25 BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- **1.40 UNA CARTOLINA**
- **1.45 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW.**
- **10.30 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm
- **11.30 ORE 12.** Con Gerry Scotti
- **13.00 TG5**
- **13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** Rubrica condotta da Vittorio Sgarbi
- **13.35 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **14.30 AGENZIA MATRIMONIALE.** Conduce Marta Flavi.
- **15.00 TI AMO PARLIAMONE**
- **15.30 LICIA DOLCE LICIA.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni animati
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Gioco conduce Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.40 COBRA.** Film con Silvester Stallone.
- **22.20 ARRIVA LA CICOGNA.** Rubrica
- **22.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà. Nel corso del programma alle 24: TG 5
- **1.30 STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
- **2.00 TG 5 EDICOLA**
- **2.30 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **3.00 TG 5 EDICOLA**
- **3.30 FRONTIERE DELLO SPIRITO**
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 REPORTAGE.** Rubrica
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 CIAK.** Rubrica
- **6.00 TG5 EDICOLA**

RETE 4

- **6.20 RASSEGNA STAMPA.** Attualità
- **6.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.15 BABY SITTER.** Show
- **9.45 segni particolari: GENIO.** Telefilm
- **10.15 LA PICCOLA GRANDE NELL.** Telefilm
- **10.45 CHIPS.** Telefilm
- **11.45 WONDER WOMAN.** Telefilm
- **12.45 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **13.45 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **14.15 NON È LA RAI.** Show
- **15.45 UNOMANIA**
- **16.00 TWIN CLIPS.** Rubrica
- **16.40 MITICO** Rubrica
- **17.10 COLLEGE.** Telefilm
- **18.10 MAC GYVER.** Telefilm
- **19.10 ROCK E ROLL.**
- **19.30 STUDIO SPORT.**
- **20.00 KARAOKE.** Show
- **20.30 MIA MOGLIE È UNA STREGA.** Film di Castellano&Pipolo. Con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi.
- **22.30 L'APPELLO DEL MARTEDÌ** Rubrica
- **0.30 STUDIO APERTO**
- **0.42 RASSEGNA STAMPA**
- **0.50 STUDIO SPORT - METEO**
- **1.10 PREVISIONI DEL TEMPO**
- **1.20 MAC GYVER.** Telefilm
- **2.10 WONDER WOMAN.** Telefilm
- **3.10 COLLEGE.** Telefilm
- **4.00 CHIPS.** Telefilm
- **5.00 AGLI ORDINI DI PAPÀ.** Telefilm
- **5.30 BABY SITTER.** Telefilm
- **6.00 MITICO.** Rubrica

ITALIA 1

- **6.30 TELESVEGLIA.** Attualità. Nel corso del programma alle 7.30, 8.30, 9.30: TG4 Flash
- **8.00 MARILENA.** Telenovela
- **9.35 GENERAL HOSPITAL.** Telenovela
- **10.30 TG4 FLASH**
- **11.00 PANTAL.** Telenovela
- **11.25 LA STORIA DI AMANDA.** Telenovela
- **11.50 CELESTE.** Telenovela
- **12.40 A CASA NOSTRA.** Talk-show
- **13.00 TG4**
- **14.00 BUON POMERIGGIO.** Rubrica
- **14.05 SENTIERI.** Teleromanzo
- **15.00 GRECIA.** Telenovela
- **16.30 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telnovela
- **17.00 FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- **17.25 NATURALMENTE BELLA.** Rubrica
- **17.30 TG4**
- **17.35 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Show
- **18.05 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela
- **18.55 TG4 SERA**
- **19.35 LA CENA È SERVITA.** Gioco-Quiz
- **20.30 I DIECI COMANDAMENTI.** Film di Con Charlton Heston
- **23.30 TG4**
- **0.20 OROSCOPO DI DOMANI**
- **0.35 TOP SECRET.** Telefilm
- **1.45 A CUORE APERTO.** Telefilm
- **2.45 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **3.15 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **3.30 IL ROMPIBALLE.** Film

TMC

- **10.15 TV DONNA AL MATTINO.** Rubrica.
- **12.00 AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- **13.30 TMC NEWS**
- **13.50 SPORT NEWS**
- **14.00 IL PICCOLO LORD.** Film con Dolores Costello
- **15.50 SNACK: SHE-RA** Cartoni A.
- **16.15 BATMAN.** Telefilm
- **17.15 TV DONNA**
- **19.10 GUARDAROBA.** Rubrica
- **19.25 TMC METEO**
- **19.30 TMC NEWS**
- **20.00 MAGUY.** Telefilm
- **20.30 UN WEEK-END SU DUE.** Film di Nicole Garcia
- **22.20 I POPOLI CHE SCOMPAIONO.** Documentario
- **22.50 TMC NEWS - METEO**
- **23.05 TMC METEO**
- **23.10 BASKET NBA.** Replica
- **1.30 CNN.** Collegamento in diretta

TELE 7

- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Teleromanzo
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Teleromanzo
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.20 SETTE IN ALLEGRIA.** Cartoni animati
- **17.35 WINSPECTOR.** Telefilm
- **18.10 G. I. JOE.** Cartoni animati
- **19.00 I CAMPBELLS.** Telefilm
- **19.30 L'UOMO DI ATLANTIDE.** Telefilm
- **20.30 L'ISOLA DELLA PAURA.** Film di D. Sharp
- **22.40 COLPO GROSSO STORY**
- **23.40 LA DONNA, IL SESSO, IL SUPERUOMO.** Film

ODEON

- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 GALACTICA.** Telefilm
- **15.30 QUATTRO DONNE IN CARRIERA.** Telefilm
- **16.00 LA SIGNORA DALLA GIARRETTIERA.** Film
- **17.00 COLORINA.** Telenovela
- **18.00 MARIANA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **20.00 SIT-COM.** Telefilm
- **20.30 BERMUDE: LA FOSSA MALEDETTA.** Film
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.45 ODEON DOSSIER.** Ventunesimo secolo: le terre e le acque

TELE ITALIA

- **18.00 PASIONES.** Telenovela
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 BOLLICINE.** Telefilm
- **20.00 LUCY SHOW.** Telefilm
- **20.30 LA CANZONE DEL MISSISSIPPI.** Film
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 MOD SQUAD.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **12.00 DESTINI.** Telefilm
- **12.20 I CLASSICI DELLA CUCINA**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 STARLANDIA.** Con M. Albanese
- **18.00 RIUSCIRÀ LA NOSTRA CAROVANA A...** Telefilm
- **18.30 DESTINI.** Telefilm
- **18.50 POLLICE VERDE.** Rubrica
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 LA MACCHINA MERAVIGLIOSA** Il fegato
- **21.30 SPORT & SPORT**
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**

VIDEOMUSIC

- **14.35 HOT LINE**
- **15.35 ON THE AIR**
- **18.00 METROPOLIS**
- **19.00 PINK FLOYD SPECIAL**
- **19.30 VM GIORNALE FLASH**
- **20.30 MOKA CHOC STRONG**
- **22.00 WANTED.** (video scelti
- **22.30 MOKA CHOC STRONG**
- **23.30 VM GIORNALE**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 IL MISTERO VON BULOW.** Film
- **22.30 PLENTY.** Film con Meryl Streep
- **0.35 NELLA TANA DEL SERPENTE.** Film
- **2.10 MANGIA UNA TAZZA DI TÈ.** Film

TELE +3

- **1.00 LE BAMBOLE.** Film con Virna Lisi, Nino Manfredi. (Replica ogni due ore)

LA 5 STELLE

- **20.30 FELICITA' DOVE SEI.** Telenovela
- **21.15 LA DEBUTTANTE.** Telenovela
- **22.30 TGA.** Edizione della notte

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.
RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 18.56, 22.57; 9 Radiouno per tutti: tutti a Radiouno; 11.00 Gr1 Spazio aperto A; 12.00 GR 1 Flash - Meteo; 15.03 Sportello aperto a Radiouno; 18.30 1993: Venti d'Europa; 20.30 Ribalta; 23 GR1 Ultima edizione.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53. 6 Il buongiorno di Radiodue; 9.49 Taglio di terza; 10.31 Radiodue 3131; 12.50 Il signor Bonalettura; 15 Viaggi di Gulliver; 15.48 Pomeriggio insieme; 19.55 Questa o quella; 20.30 Dentro la sera; 22.41 Questa o quella.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6.00 Preludio; 9.00 Concerto del mattino; 10.30 Il Paradiso di Dante; 12.30 Il Club dell'Opera; 16.00 Alfabeti sonori; 19.15 Dse - Il gioco delle parti; 20.45 Giornale Radio Tre; 23.43 Consigli per l'acquisto di pensieri, parole, suoni.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie, informazioni sul traffico 12.50-24

SCEGLI IL TUO FILM

10.15 CARIOCA
Regia di Thornton Freeland, con Fred Astaire, Ginger Rogers, Dolores Del Rio. Usa (1933). 56 minuti.
Per sconfiggere la concorrenza di una bisca, il proprietario di un dancing di Rio lancia una nuova danza, la «Carioca», destinata a furoreggiare. Film così così, ma conta solo la coppia che, nella trama, rimane apparentemente sullo sfondo: sono due giovanissimi ballerini che danzano assieme per la prima volta, lui si chiama Fred Astaire, lei Ginger Rogers. Insieme, e in film assai migliori, faranno molta strada...
RAIUNO

14.00 IL PICCOLO LORD
Regia di John Cromwell, con Freddie Bartholomew, Dolores Costello. Usa (1937). 97 minuti.
Una delle più antiche (e forse delle più sopportabili) versioni di una trama famosa. Vecchio nobiluomo inglese, un po' burbero, si ritrova fra i piedi un nipotino lievemente troppo vivace. Inutile dire che fra i due nascerà l'affetto, a suon di lacrimucce. Preparate i fazzoletti.
TELEMONTECARLO

20.30 I DIECI COMANDAMENTI
Regia di Cecil B. De Mille, con Charlton Heston, Yul Brynner, Anne Baxter. Usa (1955). 220 minuti.
Impossibili da vedersi in tv, dove il loro cinemascope viene fatto a brandelli, questi filmoni biblico-mitologici tornano nondimeno sul piccolo schermo con una certa frequenza. Questo è uno dei più fluviali, con spreco di effetti speciali per l'epoca assai raffinati (famosa la scena del passaggio del Mar Rosso). Heston è Mosè, Brynner è il faraone Ramsete. È tutto, la trama la sapete già: sta scritta nella Bibbia.
RETEQUATTRO

20.30 MIA MOGLIE È UNA STREGA
Regia di Castellano e Pipolo, con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi. Italia (1980). 93 minuti.
Solito riciclaggio della coppia Castellano & Pipolo, che si rifanno vagamente a «Ho sposato una strega» di René Clair per raccontarci la storia di Finnicella, fattucchiera che nei tempi bui dell'Inquisizione finisce sul rogo per colpa di un cardinale. Secoli dopo, il Demonio le consente di tornare sulla terra per vendicarsi su un discendente del prelato: che è il povero Renato Pozzetto...
ITALIA 1

20.30 UN WEEK-END SU DUE
Regia di Nicole Garcia, con Nathalie Baye, Joachim Serrau. Francia (1990). 92 minuti.
La brava attrice Nicole Garcia esordisce nella regia, affidando alla collega Nathalie Baye (altrettanto brava) il ruolo di una donna divorziata che «rapisce» i due figlioletti affidati al marito. Vorrebbe solo portarli con sé per una breve vacanza che, però, si trasforma in una fuga: e il rapporto con i due frugoletti, ormai abituati al papà, non si rivela facile.
TELEMONTECARLO

20.40 COBRA
Regia di George Pan Cosmatos, con Sylvester Stallone, Brigitte Nielsen. Usa (1986). 85 minuti.
«Tu sei una malattia, e io sono la tua cura». È una delle frasi celebri – rivolta dallo sbirro al killer psicopatico – di questo film, all'epoca gratificato da buoni incassi, ma incapace (per fortuna) di creare una serie come «Rocky» e «Rambo». Stallone è Marion «Cobra» Cobretti, superpoliziotto di Los Angeles addetto alla protezione di una fotomodella in pericolo. Piccola notazione rosa: lei è Brigitte Nielsen, ai tempi in cui il matrimonio con «Sly» reggeva ancora.
CANALE 5

2.00 LE SOLDATESSE
Regia di Valerio Zurlini, con Mario Adorf, Anna Karina, Marie Laforet, Lea Massari. Italia (1965). 115 minuti.
Dal romanzo di Ugo Pirro. Durante la guerra in Grecia, a un tenentino dell'esercito italiano viene assegnato uno strano compito: dovrà accudire un gruppo di ragazze locali che, spinte della fame, hanno acconsentito ad entrare nei bordelli militari italiani. A poco a poco, imparerà a capirle e ad apprezzarle senza considerarle solo delle prostitute.
RAIDUE

Primefilm. «Body of Evidence»

Madonna senza più chiacchiere

MICHELE ANSELMI

Body of Evidence
Regia: Uli Edel. Sceneggiatura: Brad Mirman. Interpreti: Madonna, Willem Dafoe, Anne Archer, Julianne Moore, Joe Mantegna. Usa, 1992.
Roma: Etoile
Milano: Manzoni

Ora che il «ciclone Madonna» è passato, con il suo strascico di polemiche bigotte e di trionfi Auditel, *Body of Evidence* torna ad essere semplicemente un thriller vietato ai minori di 14 anni. Sarà il Controlcine a sentenziare se il film di Uli Edel mobiliterà come *Basic Instinct* la curiosità neanche tanto morbosa degli italiani: ma sembra difficile che il miracolo si ripeta (anche se nel primo week-end s'è portato a casa 960 milioni). C'è qualcosa di poco convinto, di «vorrei ma non posso» in *Body of Evidence*, come se l'innesto tra il noir anni Quaranta, il giallo processuale e il film erotico fosse la risultante di troppe tensioni produttive. Dino De Laurentiis voleva lo scandalo ad ogni costo, ed è probabile che la sua ruvida personalità abbia pesato nel dosaggio degli ingredienti. Si sa che ogni film-evento di tipo erotico vive di sequenze «mitiche» che si vogliono infisse nell'immaginario del pubblico, e infatti *Body of Evidence* le insegue spudoratamente, complice il corpo di Madonna, già ampiamente piegato alle fantasie sado-maso di *Sex*. Così, dopo il burro di *Ultimo tango*, l'amplesso sul tavolo di cucina del *Postino suona sempre due volte*, lo spogliarello malizioso di *Nove settimane e mezzo*, le gambe socchiuse di *Basic Instinct*, ecco l'ultima cine-novità in fatto di perversione: la cera bollente che Madonna rovescia sul ventre di Willem Dafoe, subito innaffiato da mezza bottiglia di champagne ghiacciato da leccare sulle bruciature.

Ridicolo? Mica tanto. La verità è che *Body of Evidence* è molto più ridicolo quando si prende sul serio come giallo processuale, facendo il verso a «classici» come *Testimone d'accusa* di Billy Wilder o *Il caso Paradine* di Hitchcock. L'effetto ambiguità va a farsi benedire, il gioco degli specchi non regge alla convenzionalità frusciante delle situazioni, perfino attori valorosi come Joe Mantegna (il pubblico ministero) si perdono nell'evocazione dei modelli illustri. Però Madonna è brava: ancorché doppiata dalla voce esageratamente sexy (e quindi involontariamente comica) di Simona Izzo, la star incarna la *dark lady* Rebecca Carlson con il giusto fisico del ruolo e la grinta soave richiesta.

La storia è nota. Seducente gallerista di Portland con una passione per le fragole, la donna è accusata di aver ucciso il suo anziano amante cardiopatico con un micidiale cocktail di sesso e cocaina. Il cadavere dell'uomo è stato ritrovato con i polsi ammanettati al letto mentre sul televisore passava un video porno con Rebecca nuda che galoppa sulla vittima. Tutto congiura contro di lei: ma l'avvocato difensore, che nel frattempo s'è fatto concupire e bruciacchiare, riesce a smontare le prove dell'accusa e a farla assolvere. Anche se...

Patinato, depistante, allusivo. Il regista tedesco Uli Edel sembra aver dimenticato le atmosfere giovanili-sgradevoli di *Cristiana F.*: ormai trapiantato a Hollywood, orchestra il prevedibile giallo erotico cercando di estrarre dai personaggi un barlume di spessore psicologico. Ma Willem Dafoe, con quella faccia da spiritato, è risibile come difensore travolto negli affetti mentre Anne Archer, nei panni dell'ex amante e segretaria della vittima, è ridotta a una specie di caricatura. Resta lei, Madonna: bionda platinata come Veronica Lake e sferzante come Bette Davis, amministra il corredo erotico con l'aria di chi ha preso molto sul serio la faccenda. Non è ironica, d'accordo, ma nessuno le ha chiesto di esserlo.

Peter Stein faccia a faccia con gli allievi dell'Ecole des Maîtres

«Attori, diffidate dei guru»

Terza tappa dell'«Ecole des Maîtres», progetto pluriennale di formazione teatrale promosso dall'Eti in collaborazione con il Centro di ricerche e sperimentazione pedagogica di Bruxelles, il Teatro della città universitaria di Parigi e il Centro servizi e spettacoli di Udine. Trenta allievi di tre paesi diversi per Kokkos, Ronconi, Dodin e Stein, che ha concluso il suo seminario con un faccia a faccia con gli studenti.

Il regista Peter Stein, protagonista di un faccia a faccia con gli allievi dell'Ecole des Maîtres

MARIA GRAZIA GREGORI

TARCENTO (Udine). Eccolo qui Peter Stein, il più grande regista tedesco, in esilio per scelta dal teatro del suo paese, direttore del settore prosa al Festival di Salisburgo, di casa in Italia dove abita, «apolide» per necessità, un piede già sull'aereo per la Russia. «Metterò in scena a Mosca – ci dice – l'*Orestea*: per me è un *remake* – l'ho già allestita alla Schaubühne di Berlino. Ma a Mosca è la prima volta che si fanno queste tragedie, che in quel paese trovano non pochi motivi di attualità».

Tocca a lui, vestito di nero, carismatico, fascinatore come tutti i maestri, chiudere la sessione di quest'anno dell'Ecole des Maîtres promossa dall'Eti sotto gli auspici della Cee. Una scuola itinerante per scelta, che quest'anno in due mesi ha svolto il proprio lavoro a Bruxelles con Yannis Kokkos e Luca Ronconi, a Parigi con il russo Lev Dodin. Ascoltando Stein (e ascoltando Franco Quadri, che del progetto è direttore artistico) si coglie con chiarezza il taglio sperimentale dell'Ecole che si rivolge a giovani attori e registi già diplomati nella Scuola di teatro del loro paese. E se Yannis Kokkos – spiega Franco Quadri – ha lavorato sull'*Orestea* di Eschilo dal punto di vista della costruzione di immagini in uno spazio, se Luca Ronconi ha svolto il suo seminario attorno ad Agamennone e ai tre cori del *Pilade* di Pasolini, se Lev Dodin ha ipotizzato, con un duro training, una scuola possibile, Peter Stein invece ha, letteralmente, inchiodato i trenta giovani belgi, francesi e italiani al primo approccio di un attore e di un regista con il lavoro teatrale: l'incontro e la trasmissione di un testo, in questo caso il *Giulio Cesare* di Shakespeare.

In un teatro europeo stremato dalle difficoltà e dalle continue lotte per la sopravvivenza, compito primo di un maestro è forse quello di porre l'accento sull'eticità, sul senso storico, estetico, ma anche morale di una professione. «Posso dirvi – ha sottolineato Stein – che mi ha fatto molto bene stare con voi, vedere talvolta nascere nei vostri occhi un lampo d'interesse. Sentirmi accettato da voi mi ha dato il senso di non essere inutile. Questo significa fare teatro: essere aperti, accettare gli altri. In palcoscenico; nel lavoro comune, non può esserci gerarchia».

Ma qual è l'identikit dell'attore e del regista ai quali pensare? «Un attore che sa ragionare con la testa, che studia, che considera il testo fondamentale per la scena e l'approfondimento intellettuale necessario per la creatività. Un regista che non si disperde in *workshop*: diffidate dai guru. Un regista in grado di rifarsi a un'esperienza comune che lo lega agli attori, che sa dare informazioni, "nutrimento" a un testo. Ma che, allo stesso tempo, sia in grado di far comprendere che esiste una responsabilità profonda di tutti nei confronti dello spettacolo per chi ha due battute come per la star».

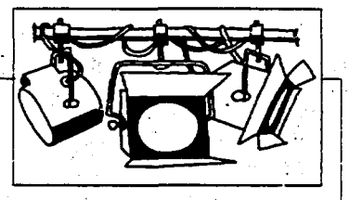
Il maestro e i suoi allievi: un faccia a faccia stimolante nel quale Stein ribadisce il senso della scelta attorno alla quale ha costruito il suo seminario: «Sono un regista razionale – spiega – e non dico mai cose che non possono essere realizzate in palcoscenico. Al contrario di quanto succede a molti grandi registi che disseminano i loro spettacoli di segni immediatamente riconoscibili della loro presenza, il mio *understatement* mi spinge a un altro comportamento: fare un lavoro così interno allo spettacolo che il mio intervento quasi passa inavvertito. Un regista è grande davvero quando uno spettacolo, sulla scena, diventa degli attori».

Ma dove può portare l'amore per la parola? «Al rispetto, al senso della lingua. Per me parlare la stessa lingua di un attore è essenziale: altrimenti che richieste gli posso fare? Non posso essere duro con un interprete che parla una lingua di cui mi sento "ospite". È l'errore che ho fatto con il *Tito Andronico* di Shakespeare messo in scena con attori italiani: non sono riuscito a contrastare i loro manierismi. Oggi penso che ci riuscirei molto meglio. Sì, la lingua per me è tutto anche se so bene che ci sono grandi registi, come Peter Brook, che le danno un valore estremamente relativo. Ma io no: io sono un regista che opera all'interno di un teatro per il quale la parola è tutto».

Parla di una via maestra alla scena, il maestro Peter Stein. «Questa strada – dice – esiste. È un ordine interno, nel senso di rituale, per cui c'è un inizio e una fine del lavoro, per cui sappiamo che sempre qualcosa viene dopo qualcos'altro. E quando questo qualcosa è accaduto, niente è più come prima».

E del suo cosiddetto «metodo», delle esperienze vissute accanto agli attori della mitica Schaubühne di Berlino che contribuì a fondare e che è stato costretto ad abbandonare dice: «Non sono un guru, sono troppo "prussiano" per intervenire sulla psiche degli altri. Fare una cosa e contraddirla: questo è il mio metodo, la mia strada maestra». Ma Stein conosce i giovani e il teatro, e addita un cammino che può essere utile agli inizi: «Conservate la memoria di questi seminari, del mio bla bla bla che qualche volta vi è sembrato intelligente. Ma non pretendete di applicarlo al vostro lavoro futuro. Voi dovete essere disponibili. Vi capiterà spesso di lavorare con registi mediocri che sono la maggioranza. Eppure anche in questo caso è possibile fare esperienza se sarete disponibili, dando una *chance* a loro e a voi. Tutto serve per l'esperienza, ma non dimenticate mai la strada maestra». Parola di Peter Stein.

SPOT



SEMINARIO DI SCRITTURA CINEMATOGRAFICA. Inizia il 2 febbraio, presso la libreria dello spettacolo il Leuto di Roma, un corso di scrittura cinematografica organizzato dalla rivista *Script*. Il seminario, che verte sul tema del terrorismo, si articola in due incontri settimanali di due/tre ore per la durata di cinque mesi sotto la guida di Giorgio Arlorio e con la collaborazione di Silvia Barbiera. In una prima fase si svilupperanno varie ipotesi di adattamento cinematografico del romanzo di Trifonov, *L'impazienza*, che ricostruisce le radici storiche e politiche del terrorismo russo di fine Ottocento. La seconda fase del corso sarà invece dedicata alle esercitazioni pratiche di scrittura. Per ulteriori informazioni telefonare al numero 06/6869269.

ALLA FENICE IL «FAUST» DI GOUNOD. Il *Faust* di Gounod, eseguito in lingua originale, inaugura stasera la stagione lirica della Fenice di Venezia. Protagonista Chris Merrit, Samuel Ramey sarà Mefistofele, Luciana Serra Margherita. Dirige l'orchestra della Fenice Emil Tabakov, la regia dell'allestimento, realizzato in coproduzione con il San Carlo di Napoli, è affidata a Fabio Sparvoli, le scene sono di Giorgio Ricchelli, i costumi di Giusi Giustino.

GREGGIO E IL SILENZIO DEI PROSCIUTTI. Esordio di Ezio Greggio nella regia con *The silence of the hams*, ovvero il silenzio dei prosciutti, parafrasi di uno dei grandi successi della passata stagione cinematografica (*Il silenzio degli innocenti*). Da febbraio, il conduttore di *Striscia la notizia* (che è anche autore del soggetto, interprete e produttore esecutivo del film) si trasferirà a Hollywood per la preparazione, in aprile il primo ciak.

IL PECCATO ORIGINALE DI SHARON STONE. Nuovo film per Sharon Stone, la bionda protagonista di *Basic Instinct*: si chiama *Peccato originale* ed è la storia di una donna letteralmente stregata da un uomo che crede di aver conosciuto in una vita precedente. Il conduttore di talk show televisivo la aiuterà a ricostruire il suo passato. Dirige Mike Figgis.

E I GUAI D'AMORE DI JULIA ROBERTS. Torna Julia Roberts e s'innamora di Harrison Ford in un thriller romantico di Alan Pakula. Le riprese iniziano ad aprile, titolo provvisorio *I love trouble*.

SANREMO: PROTESTA DI CANTAUTORI. I cantautori raccolti nell'associazione «La nuova canzone» hanno annunciato che daranno battaglia contro il festival di Sanremo: «Il 23 febbraio occuperemo pacificamente il teatro Ariston chiedendo l'intervento della magistratura perché accerti truffe o altri illeciti eventualmente commessi». L'associazione ha anche promosso un controconcorso, «L'altro Sanremo», che si svolge a Rho (Milano).

SERVO E PADRONE PER IVORY. Il nuovo film di James Ivory si ispira a un romanzo del giapponese Kazuo Ishiguro, *Le vestigia del giorno*, traferito nell'Inghilterra d'inizio secolo e adattato insieme alla fedele collaboratrice Ruth Prawer Jhabvala. Anthony Hopkins è il protagonista, Stevens. Valletto da camera da trent'anni a Darlington Hall, si concede qualche giorno di vacanza per fare visita all'amica Miss Kenton (Emma Thompson), che era stata governante nella stessa casa, e riflette sulla natura del suo rapporto decennale con il padrone Lord Darlington (James Fox).

(Toni De Pascale)

Terry Kiser cadavere-divo

«La mia vita con il morto»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Trentacinque milioni di dollari incassati nel settembre dell'89, in concorrenza con *Batman*, *Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi*, *Arma letale II*. Circa 14 miliardi solo in Italia (e più di dieci milioni di telespettatori su Canale 5). Il successo a sorpresa di *Week end con il morto* è stato un regalo inaspettato per tutti. E soprattutto per i Cecchi Gori, che se l'erano ritrovato in un pacchetto di film americani senza puntarci troppo. E invece fecero il pieno.

Ora l'italiana Artimm spera di ripetere il colpo, dato che sul *sequel*, coprodotto in coppia con Victor Drai, Angiolo Stella ha investito la bellezza 16 milioni di dollari. Girato tra New York e una specie di pretenzioso villaggio Valtur per *yankee* a Saint Thomas nelle Isole Vergini (pare anche che un pezzo grosso locale abbia ringraziato la troupe per la pubblicità gratuita), *Week end con il morto II* inizia esattamente là dove si chiudeva il primo capitolo. E cioè con i due assicuratori imbranati Larry e Ricky che scaricano il defunto Bernie Lomax all'obitorio di New York per riprenderselo poche ore dopo trasformato in bagaglio a mano. Il cadavere, infatti, vale almeno due milioni di dollari, che Lomax ha sottratto indebitamente alla compagnia di assicurazioni prima di spirare, depositandoli in una cassetta di sicurezza nella banca di Saint Thomas. Ma sulla strada del malloppo i due giovanotti troveranno una serie di ostacoli, a cominciare da una coppia di delinquenti afro, per (loro) fortuna altrettanto incapaci.

Se dietro la macchina da presa, al posto di Ted Kotcheff c'è Robert Klane (lo sceneggiatore che ha ideato la serie), il cast resta invariato: con Andrew McCarthy e Jonathan Silverman nei panni dei due aspiranti yuppie. Ma il vero protagonista è, e resta, Bernie alias Terry Kiser. Spetta a lui l'arduo compito di tenere in piedi i novanta minuti del film senza dire una parola. E ricade su di lui anche il peso della campagna promozionale, tra passaggi in tv e anteprime a inviti.

Chissà perché Bernie ha tanto successo? Se lo chiede (senza trovare una risposta) anche l'attore, tuta da jogging e cappellino da baseball come da copione. È proprio il caso di dire che Kiser ha fatto fortuna *da morto*: «Da quando ho accettato questo ruolo le mie azioni sono salite: la gente mi riconosce per la strada e sono persino riuscito a comprarmi un ranch in Colorado. È strano, dopo tanti anni di teatro a Broadway, arrivare al successo grazie a un cadavere».

Lui, comunque, non ha preso la parte sottogamba. Anche se stavolta non ha nemmeno lo straccio di una battuta, per piacere al pubblico punta sul ghigno invariabilmente stampato sulle labbra mentre tutti se lo palleggiano come un pupazzo *life size*. E poi c'è un trucchetto: resuscitato con un rituale voodoo – che fa parte evidentemente delle attrattive turistiche di Saint Thomas – Bernie stavolta si muove a ritmo di rap, balla la conga, si esibisce nel volo a vela e cammina persino sott'acqua.

Alla ricerca di un'ispirazione, Kiser è andato a rivedersi qualche vecchia commedia di Buster Keaton rigorosamente muta. Poi – ci credereste? – si è messo a studiare la psicologia del personaggio. Risultato: «Bernie era un tipo egocentrico, gli piacevano le donne, insomma ragionava con il basso ventre. Quindi da morto si muove col bacino in avanti e le spalle indietro. E scuote continuamente la testa come quei cagnolini che si mettono sul lunotto posteriore delle auto. Ci ho provato e ho visto che sul set ridevano tutti».

Chissà se riderà anche il pubblico italiano. Per il momento possiamo anticiparvi una notizia. Bernie III, se ci sarà, conquisterà la parola. «Abbiamo già una mezza idea per il nuovo copione: il nostro cadavere si trasferirà a Montecarlo e sbancherà il casinò». Non resta che aspettare il miracolo. Al botteghino naturalmente.

Una scena del film «Week end con il morto II»

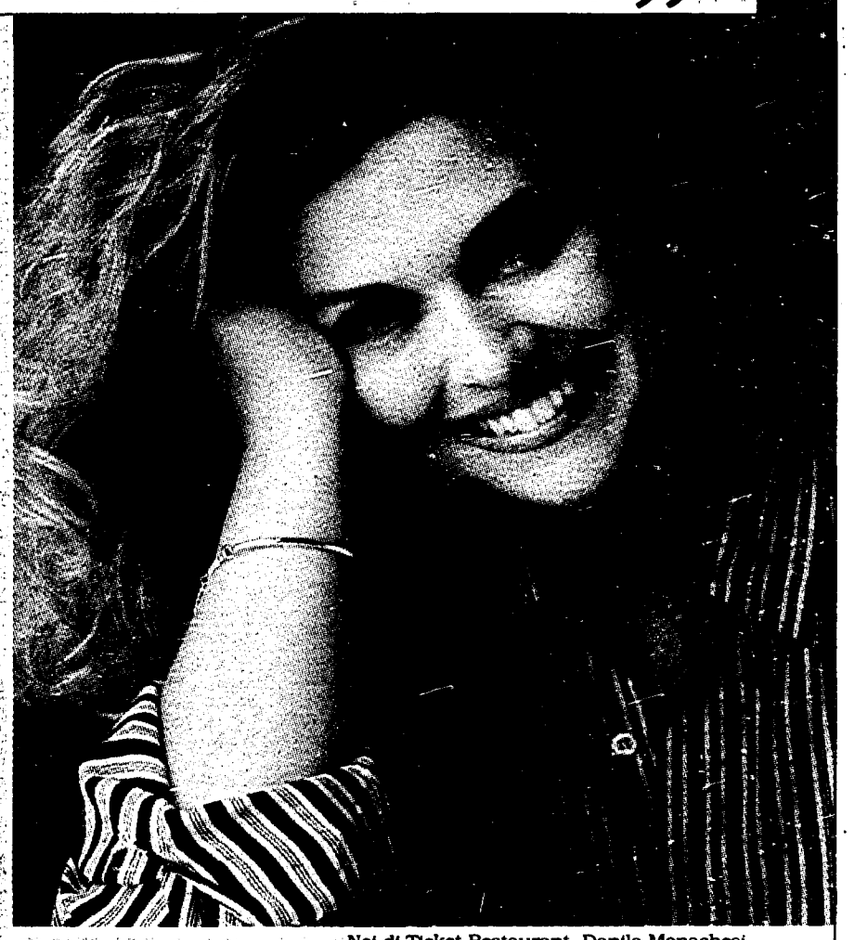
Copioni giovani per i Cecchi Gori

ROMA. Storie minime, generazionali. Poco amore, molto cinema nel cinema, un eccesso di autobiografismo e nessun senso della storia. Ecco il quadro poco esaltante che emerge dalle duecento sceneggiature inviate al concorso indetto dalla Penta alla ricerca di nuovi scrittori per il cinema. In palio venti milioni in cambio della cessione dei diritti per la realizzazione del film.

«Mi ha stupito la quantità di storie fantastiche, senza nessuna voglia di raccontare l'Italia contemporanea, di guardarsi intorno», commenta Andrea Purgatori, co-sceneggiatore del *Muro di gomma* e membro della giuria insieme a Mario Cecchi Gori, Filippo Ascione, Vincenzo Cerami, Giuseppe Cereda, Stefano Munafò, Piero De Bernardi, Domenico Procacci, Giuseppe Rossini, Lina Wertmüller. «Poche le vere promesse, moltissimi gli scrittori improvvisati», spiega Vittorio Cecchi Gori (in rappresentanza del padre Mario, malato). «Ma noi puntiamo sui nuovi autori e stiamo dirottando i nostri investimenti verso la produzione nazionale di un certo spessore».

Alla fine i prescelti sono stati due giovani toscani con qualche esperienza cinematografica: uno, Francesco Alberti, è allievo di Olmi e con *Lo sguardo dell'innamorato* ha voluto raccontare la sua esperienza a Ipotesi Cinema di Bassano concentrandosi su un personaggio che definisce «innamorato permanente e osservatore acuto nonostante la miopia». Il suo copione diventerà un film Penta, anche se non si sa ancora chi lo dirigerà. L'altra sceneggiatura premiata è *In fila per due* di Luca Mencaglia (assistente di Ponzi sul set di *Voleva i pantaloni*). Sarà una combinazione, ma anche il suo personaggio non vede a un metro dal naso: è un giovanissimo portiere d'albergo che fa la fila per tre giorni e tre notti al botteghino di un teatro per conto di una ricca cliente. Alla fine andrà lui allo spettacolo, ma essendo miope non vedrà nulla. □ *Cr. P.*

“Vabbe', rimbocchiamoci le maniche!”


Noi di Ticket Restaurant. Danila Monachesi.

“La telefonata è arrivata alle sei meno un quarto e il problema non era facile. Una fornitura straordinaria di 12.500 Ticket suddivisi in 28 centri di costo, tutti corredati da liste di riscontro... Vabbe', rimbocchiamoci le maniche! Forse arriverò un po' in ritardo a cena, però domani mattina il nostro cliente avrà i suoi Ticket.”

ticket restaurant

Niente di speciale. È semplicemente passione per il proprio lavoro. Una passione che contraddistingue tutte le persone che fanno parte del nostro "Servizio Clienti" e che significa competenza, professionalità, ma anche entusiasmo e flessibilità.

Uno stile di lavoro che ci distingue e ci ha consentito di costruire una solida leadership in tutta Italia.

Telefonateci! Scoprirete che, anche per questo, Ticket Restaurant può rappresentare la soluzione ideale per voi.

NUMEROVERDE 1678-34039

Ticket Restaurant. Il valore del servizio.

FINANZA E IMPRESA

■ **SEARS ROEBUCK TAGLIA.** Il colosso di Chicago, Sears Roebuck (grande distribuzione) ha annunciato che taglierà 16mila posti a tempo pieno e 34mila part-time, pari ad oltre il 10 per cento degli organici (470mila dipendenti). Cessa di operare nel settore delle vendite per corrispondenza.

■ **FRANCIA-ISRAELE.** Francia ed Israele hanno creato un fondo di cooperazione industriale, finanziato a parità, con 100 milioni di franchi (27 miliardi) per il 1993, soprattutto per sviluppare l'alta tecnologia.

■ **AMBROVENETO.** Battute finali per Ambroveneto che intende decidere entro la settimana a chi e in quale proporzione verrà ridistribuito il pacchetto del 13,16 per cento messo in vendita da Gemina.

■ **TV GIALLA A 2.000 LINEE.** Una commissione nominata dal governo giapponese ha raccomandato l'introduzione entro l'anno 2005 di un nuovo sistema televisivo ad altissima definizione, con un numero di duemila linee, il doppio delle mille del sistema appena introdotto. L'altissima definizione fa parte di un progetto che prevede una totale tecnologia digitale per il 21 esimo secolo e l'estensione di altre innovazioni nel settore del cinema e delle tipografie.

■ **CONTINGENTI CEE SIDERURGIA.** La CEE ha fissato i contingenti per l'importazione di prodotti siderurgici provenienti da Bulgaria, Romania ed ex Urss. Dalla Bulgaria 43.925 tonnellate di nastri lunghi e 17.707 di lamiere grosse. Da Romania, 20.041 tonnellate di nastri lunghi nel primo quadrimestre, 45 mila di lamiere grosse e 26.818 di travi. Da ex Urss 72.999 tonnellate di prodotti piatti e 34.122 di prodotti lunghi.

■ **DEFICIT SPAGNA.** Il deficit commerciale spagnolo aumenta nel 1992 del 4,4 per cento, collocandosi a 3.600 miliardi di pesetas (45 mila miliardi di lire). Importazioni per 10.205 miliardi di pesetas (più 5,5%) contro esportazioni per 6.066 miliardi (più 6,1%). A dicembre disavanzo di 251,6 miliardi di pesetas, con un miglioramento del 2,7 per cento, una inversione di tendenza che risponde al forte calo della domanda interna.

Anche piazza Affari accusa il grave disagio della crisi

■ MILANO Mercato in deciso ribasso per l'intera seduta col Mib in peggioramento dall'1,8% dell'apertura a oltre il 2% a metà seduta e poi in chiusura (a quota 1042 e in ribasso del 2,07%), coi titoli guida falcidiati o in caduta libera come le Gemina che dopo i progressi consistenti dei giorni scorsi lasciano sul terreno oltre il 6%. Fiat e Generali hanno contenuto la perdita in poco più dell'1%, ma hanno subito arretramenti anche nel dopolistino. Sul telematico molto offerte sono apparse le Sip, e in ciò par di vedere che le vendite hanno riguardato sopratutto i titoli più soggetti al trading speculativo. Il mercato ora sembra accusare il disagio profondo che scuote il paese di fronte alla durezza della crisi occupazionale (è di ieri il dato negativo sulla produzione in gennaio) e si accorge che il prelievo di risorse è stato forse troppo duro, per cui appare turbato anche dalle polemiche insorte sulla cosiddetta manovra bis. Non ha raccolto neanche il messaggio rassicurante di Barucci -tramite una sua ampia intervista a un giornale economico-sulla reale portata dei provvedimenti per l'ampliamento del mercato; ha snobbato la dichiarazione della banca d'affari Merril Lynch di ieri mattina che diceva di non aver rinunciato a cercare compratori per il Credit; sembra insomma che una profonda sfiducia sia subentrata all'euforia dei giorni scorsi, oppure semplicemente che si verifica quanto si temeva, e cioè che vi è stata solo una abbuffata speculativa e che si vende per realizzare in mancanza di compratori «veri». Per tornare ai prezzi, oltre alla Gemina, pesanti ribassi accusano Assitalia (-4,31%), Olivetti (-3,58%), Cofide (-3,1%), Montedison (-4,78%), Stet (-2,41%), Ifi (-2,13%) e Mediobanca (-1,34%) e sul telematico con perdite di oltre il 3% Cir e Fondiaria, di oltre il 6% Ferfin, di oltre il 2% Comit e Ras e dell'1,7% le Sip. □ *R.G.*

CAMBI

	Oggi	Prec.
DOLLARO	1480,94	1481,23
MARCO	922,72	920,30
FRANCO FRANCESE	272,64	272,21
FIORINO OLANDESE	820,34	818,18
FRANCO BELGA	44,81	44,69
STERLINA	2260,37	2252,95
YEN	11,714	11,845
FRANCO SVIZZERO	1005,67	1003,68
PESETA	13,026	13,002
CORONA DANESE	240,01	239,62
CORONA SVEDESE	205,33	205,09
DRACMA	6,901	6,886
ESCUDO PORTOGHESE	10,240	10,221
ECU	1807,91	1804,29
DOLLARO CANADESE	1143,59	1150,92
SCELLINO AUSTRIACO	131,16	130,80
CORONA NORVEGESE	217,37	216,46
MARCO FINLANDESE	275,39	268,58
DOLLARO AUSTRAL.	980,58	994,94

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	95000	95000	0.00
BRIANTEA	9170	9150	0.22
SIRACUSA	17500	17500	0.00
POP COM IND	15800	15800	0.00
POP CREMA	46000	45400	1.32
POP BRESCIA	7100	7100	0.00
POP EMILIA	92150	92000	0.16
POP INTRA	9100	9170	-0.76
LECCO RAGGR	7188	7200	-0.17
POP LODI	11800	12000	-1.67
LUINO VARES	15990	15990	0.00
POP MILANO	5000	5030	-0.60
POP NOVARA	11201	11110	0.82
POP SONDRIO	66100	66100	0.00
POP CREMONA	7610	7999	-4.86
PR LOMBARDA	2525	2550	-0.98
PROV NAPOLI	4700	4700	0.00
BROGGI IZAR	1193	1210	-1.40
B IZARLG92	1210	1210	0.00
CALZ VARESE	255	265	-3.77
CIBIEMME PL	75	75	0.00
CON ACQ ROM	148	148	0.00
CR AGRAR BS	4950	5000	-1.00
CR BERGAMAS	12360	12360	0.00
C ROMAGNOLO	12610	13200	-4.47
VALTELLIN.	11550	11550	0.00
CREDITWEST	6100	6150	-0.81
FERROVIE NO	3785	3700	2.30
FINANCE	7450	7450	0.00
FINANCE PR	5900	5900	0.00
FRETTE	6700	6700	0.00
IFIS PRIV	585	585	0.00
INVEUROP	700	695	0.72
ITAL INCEND	131000	131000	0.00
NAPOLETANA	4900	4900	0.00
NED ED 1849	1030	1020	0.98
NED EDIF RI	1335	1335	0.00
SIFIR PRIV	1535	1565	-1.92
BOGNANCO	280	272	2.94
W B MI FB93	25	25	0.00
ZEROWATT	5250	5500	-4.55

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	31390	-0.35
ZIGNAGO	5100	-0.97
ASSICURATIVE		
ASSITALIA	8995	-4.31
FATA ASS	13150	-0.38
GENERALI AS	32540	-1.39
L'ABEILLE	77000	-0.65
LA FOND ASS	9610	-4.78
PREVIDENTE	12001	-7.51
LATINA OR	4515	-3.94
LATINA R NC	2200	-0.90
LLOYD ADRIA	11100	-1.77
LLOYD R NC	8900	-4.30
MILANO O	10100	-2.88
MILANO R P	4701	-3.07
SAI	13650	0.22
SAI RI	6160	-2.99
SUBALP ASS	8900	-1.77
TORO ASS OR	22290	-2.24
TORO ASS PR	10050	-6.51
TORO RI PO	9610	-1.45
UNIPOL	10500	-1.41
UNIPOL PR	4750	-2.06
VITTORIA AS	5890	-1.83
BANCARIE		
BCA AGR MI	6700	-0.57
BCA LEGNANO	5650	-5.83
BCA DI ROMA	1938	-2.37
B. FIDEURAM	937	-2.29
BCA MERCANT	5240	0.58
BNA PR	1480	0.27
BNA R NC	801	-0.50
BNA	4170	-3.02
B POP BERGA	14900	-0.66
BCO AMBR VE	3902	-0.08
B AMBR VE R	2350	-1.26
B. CHIAVARI	3600	-0.91
LARIANO	4500	-2.17
B SARDEGN R	14890	1.09
BNL RI PO	11000	-1.79
CREDITO FON	6180	-2.26
CRED IT	2978	-3.15
CRED IT R P	1740	-1.14
CREDIT COMM	2720	-2.23
CR LOMBARDO	2720	-1.45
INTERBAN PR	22900	0.99
MEDIOBANCA	14010	-1.34
S PAOLO TO	11550	0.52
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	6500	-5.01
BURGO PR	7080	-4.07
BURGO RI	6650	0.00
FABBRI PRIV	3010	-3.06
ED LA REPUB	3720	-0.53
L'ESPRESSO	4820	-2.01
MONDADORI E	9090	0.00
MOND ED RNC	2900	-1.02
POLIGRAFICI	5430	0.00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2720	1.12
CEM BAR RNC	3409	0.26
CE BARLETTA	4670	-1.06
MERONE R NC	1850	0.54
CEM. MERONE	3995	-1.36
CE SARDEGNA	4995	-1.58
CEM SICILIA	5300	-11.67
CEMENTIR	1521	-6.10
UNICEM	6655	-1.79
UNICEM R P	4280	-1.61
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	4780	-10.38
ALCATE R NC	4490	0.00
AUSCHEM	1110	-3.48
AUSCHEM R N	673	0.30
BOERO	7790	-0.13
CAFFARO	400	-3.85
CAFFARO R P	525	5.00
CALP	3220	-3.01
ENICHEM	970	-6.83
ENICHEM AUG	1120	-2.18
FAB MI COND	1547	-0.19
FIDENZA VET	1625	-1.34
MARANGONI	2750	-1.43
MONTEFIBRE	815	-0.61
MONTEFIB RI	695	-1.42
PERLIER	545	0.00
PIERREL	1960	0.00
PIERREL RI	1161	0.00
RECORDATI	8660	0.00
RECORD R NC	4075	-0.61
SAFFA	3990	-1.48
SAFFA RI NC	3030	-1.78
SAFFA RI PO	4148	0.00
SAIAG	950	0.11
SAIAG RI PO	575	-0.17
SNIA BPD	980	-1.41
SNIA RI NC	670	0.00
SNIA RI PO	978	-2.10
SNIA FIBRE	461	-7.98
SNIA TECNOP	2001	-4.03
TEL CAVI RN	5490	-0.18
TELECO CAVI	7810	-1.14
VETRERIA IT	2649	-1.89
COMMERCIO		
RINASCENTE	7465	-3.05
RINASCEN PR	3000	-0.33
RINASC R NC	3063	0.00
STANDA	30950	-0.16
STANDA RI P	5590	-1.24
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	630	0.43
ALITALIA PR	701	-2.64
ALITAL R NC	770	1.32
AUSILIARE	11650	-0.43
AUTOSTR PRI	880	-2.11
AUTO TO MI	8150	-0.61
COSTA CROC.	2410	-2.03
COSTA R NC	1330	-0.67
ITALCABLE	4750	-1.04
ITALCAB R P	3500	-4.63
NAI NAV ITA	485	-3.00
SIRTI	8010	-4.30
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	2600	-2.44
EDISON	4375	-0.57
EDISON RI P	3200	-3.03
ELSAG ORD	3760	-0.40
GEWISS	9100	0.00
SAES GETTER	4900	0.62
FINANZIARIE		
AVIR FINANZ	4600	0.00
BASTOGI SPA	94	-2.08
BON SI RPCV	6370	-0.62
BON SIELE	16000	-2.44
BON SIELE R	3030	-0.66
BRIOSCHI	360	0.00
BUTON	5050	-0.59
C M I SPA	3300	-1.49
CAMFIN	2370	0.00
COFIDE R NC	529	-2.94
COFIDE SPA	1290	-3.01
COMAU FINAN	1197	-1.89
EDITORIALE	2450	-3.92
ERICSSON	19550	-2.25
EUROMOBILIA	2390	-0.83
EUROMOB RI	1125	4.17
FERR TO-NOR	405	-2.41
FIDIS	2699	-2.72
FIMPAR R NC	220	0.00
FIMPAR SPA	420	3.70
FI AGR R NC	4710	-0.84
FIN AGROIND	5990	-0.99
FIN POZZI	870	-3.87
FIN POZZI R	400	-1.23
FINART ASTE	3720	0.00
FINARTE PR	940	-3.09
FINARTE SPA	2250	-3.23
FINARTE RI	624	-0.16
FINMECCAN	2400	0.00
FINMEC R NC	1990	-1.73
FINREX	999	-0.10
FINREX R NC	830	-1.78
FISCAMB H R	1550	0.00
FISCAMB HOL	2850	0.35
FORNARA	360	-5.01
FORNARA PRI	365	-1.35
FRANCO TOSI	18140	-0.87
GAIC	1215	-2.41
GAIC R P CV	1131	-4.56
GEMINA	1205	-6.23
GEMINA R PO	997	-3.48
GIM	2660	-0.37
GIM RI	1451	-1.96
IFI PR	9190	-2.13
IFIL FRAZ	4870	-2.60
IFIL R FRAZ	2500	-1.96
INTERMOBIL	1660	1.22
ISEFI SPA	750	-1.19
ISVIM	9160	0.00
ITALMOBILIA	38000	2.29
ITALM RI NC	19350	3.75
KERNEL R NC	450	0.00
KERNEL ITAL	258	-0.77
MITTEL	1114	1.27
MONTEDISON	1218	-4.78
MONTED R NC	750	-6.25
MONTED R CV	1335	0.75
PART R NC	756	0.53
PARTEC SPA	1550	0.00
PIRELLI E C	3870	-2.64
PIREL E C R	980	-4.85
PREMAFIN	5065	-1.36
RAGGIO SOLE	1030	3.00
RAG SOLE R	1200	8.70
RIVA FIN	5100	0.39
SANTAVALER	1035	-1.43
SANTAVAL RP	660	-0.90
SCHIAPPAREL	335	-3.18
SERFI	4500	-2.28
SISA	768,5	-3.94
SME	6090	-1.62
SMI METALLI	484	-1.22
SMI RI PO	483	-3.40
SO PA F	2627	-0.87
SO PA F RI	1532	-1.16
SOGEFI	2330	-1.06
STET	2025	-2.41
STET RI PO	1828	-3.38
TERME ACQUI	1700	0.00
ACQUI RI PO	616	0.16
TRENNO	2650	-1.85
TRIPCOVICH	5285	-0.28
TRIPCOV RI	1430	-2.05
WAR MITTEL	242	-6.56
WAR COFIDE	71	-21.11
W COFIDE RI	36	-7.69
WAR SOGEFI	105	-8.70
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	13750	2.61
AEDES RI	4850	2.11
ATTIV IMMOB	2301	-1.46
CALCESTRUZ	8015	0.94
CALTAGIRONE	1910	-5.21
CALTAG R NC	1645	0.00
COGEFAR-IMP	2550	-2.30
COGEF-IMP R	1464	2.02
DEL FAVERO	1398	-2.58
FINCASA44	2750	-0.18
GABETTI HOL	1550	-0.64
GIFIM SPA	1685	0.60
GIFIM RI PO	1345	0.37
GRASSETTO	4950	-6.39
RISANAM R P	17400	-0.51
RISANAMENTO	50000	0.00
SCI	1450	-3.46
VIANINI IND	790	-0.25
VIANINI LAV	2565	-3.50
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	1221	-2.32
DANIELI E C	8401	-2.26
DANIELI RI	4230	1.44
DATA CONSYS	1750	-2.23
FAEMA SPA	2580	0.00
FIAR SPA	10550	-0.19
FIAT	4286	-1.04
FISIA	1015	-3.33
FOCHI SPA	10750	-1.38
GILARDINI	2400	-4.00
GILARD R P	1899	-2.11
IND. SECCO	1295	-0.31
I SECCO R N	1240	0.00
MAGNETI R P	820	-4.62
MAGNETI MAR	836	-0.63
MANDELLI	4190	-0.24
MERLONI	2420	0.00
MERLONI R N	832	-1.42
NECCHI	1075	0.00
NECCHI R NC	1410	0.00
N. PIGNONE	5210	-2.62
OLIVETTI OR	1803	-3.58
OLIVETTI PR	1560	-2.68
OLIVET RP N	1250	2.46
PININF R PO	6270	4.67
PININFARINA	7030	-0.64
REJNA	8299	1.21
REJNA RI PO	31720	0.00
RODRIQUEZ	4950	0.41
SAFILO RISP	10700	0.00
SAFILO SPA	9065	-1.89
SAIPEM	2580	-7.13
SAIPEM R P	1900	-3.55
SASIB	5100	-2.39
SASIB PR	4648	-1.73
SASIB RI NC	3590	2.72
TECNOST SPA	2066	-1.85
TEKNECOMP	597	0.00
TEKNECOM RI	365	-6.41
VALEO SPA	5550	0.91
WESTINGHOUS	7840	-5.43
WORTHINGTON	2300	0.00
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	450	-1.75
FALCK	2600	-6.14
FALCK RI PO	4490	0.00
MAFFEI SPA	1901	0.11
MAGONA	3550	0.57
TESSILI		
BASSETTI	4950	-6.95
CANTONI ITC	2150	15.26
CANTONI NC	1600	0.63
CENTENARI	229	-2.14
CUCIRINI	928	-1.07
ELIOLONA	1795	0.00
LINIF 500	361	-4.75
LINIF R P	343	-1.44
ROTONDI	540	1.89
MARZOTTO NC	3295	-1.64
MARZOTTO RI	6010	0.00
SIMINT	2680	1.55
SIMINT PRIV	1330	-10.44
STEFANEL	3375	-0.59
ZUCCHI	7000	-1.34
ZUCCHI R NC	5010	-3.28
DIVERSE		
DE FERRARI	7200	-1.23
DE FERR R P	1900	-3.55
BAYER	253000	2.43
CIGA	1049	-0.10
CIGA RI NC	552	-3.16
COMMERZBANK	230000	-1.50
CON ACQ TOR	12790	-1.99
JOLLY HOTEL	6700	-1.47
JOLLY H-R P	14500	0.00
PACCHETTI	348	-1.69
VOLKSWAGEN	252500	1.00
MERCATO TELEMATICO		
ALLEANZA ASS	12986	-2,55
ALLEANZA RNC	10342	-4,17
COMIT RNC	3544	-1,36
COMIT	4945	-2,43
BCA TOSCANA	3155	-5,06
BCO NAPOLI	400	2352
BCO NAPOLI RNC	1315	-2,88
BENETTON	14830	-1,14
BREDA FIN.	283,5	0,00
CART.SOT-BINDA	472,2	-4,45
CIR RNC	542,5	-4,35
CIR RISP	1039	-3,17
CIR	1018	-3,14
EUROPA MET-LMI	457,2	-4,81
FERFIN	1157	-6,09
FERFIN RNC	741,4	-5,81
FIAT PRIV	2202	-3,93
FIAT RISP	2395	-3,69
FONDIARIA SPA	27092	-3,66
G.RUFFONI	1286	2,80
IMM.METANOPOLI	1830	-0,43
ITALCEMENTI	9178	-0,57
ITALCEM.RISP	5176	2,15
ITALGAS	3264	-2,33
MARZOTTO	6143	-0,02
PARMALAT FIN.	12378	-0,91
PIRELLI SPA	1177	-1,59
PIRELLI RNC	854,9	-1,61
RAS	20245	-2,16
RAS RISP	11937	-0,71
RATTI SPA	2428	-2,92
SIP	1556	-1,71
SIP RISP	1417	-1,60
SONDEL SPA	1002	-1,18
SORIN BIOM.	3368	-2,43

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	102,5	2.40
CCT ECU 85/93 9%	98,25	0.26
CCT ECU 85/93 9,6%	99,7	-0.30
CCT ECU 85/93 8,75%	99,5	0.51
CCT ECU 85/93 9,75%	98,4	-0.30
CCT ECU 86/94 6,9%	97,4	-0.10
CCT ECU 86/94 8,75%	99,3	0.00
CCT ECU 87/94 7,75%	99	2.06
CCT ECU 88/93 8,5%	98,3	0.00
CCT ECU 88/93 8,65%	97,9	-0.51
CCT ECU 88/93 8,75%	98,7	-0.40
CCT ECU 89/94 9,9%	100,25	-2.00
CCT ECU 89/94 9,65%	100	-0.05
CCT ECU 89/94 10,15%	104,8	0.00
CCT ECU 89/95 9,9%	100,5	-2.66
CCT ECU 90/95 12%	105,9	0.00
CCT ECU 90/95 11,15%	110	0.00
CCT ECU 90/95 11,55%	104,4	-0.10
CCT ECU 91/96 11%	100,5	-1.66
CCT ECU 91/96 10,6%	101	-3.30
CCT ECU 92/97 10,2%	100	-0.50
CCT ECU 93 DC 8,75%	98,5	0.00
CCT ECU 93 ST 8,75%	99	-1.25
CCT ECU NV94 10,7%	101,5	-1.46
CCT ECU-90/95 11,9%	105,2	1.15
CCT-15MZ94 IND	100,2	0.05
CCT-17LG93 CV IND	100,05	0.20
CCT-18GN93 CV IND	100	0.00
CCT-18NV93 CV IND	101,9	0.20
CCT-18ST93 CV IND	100,65	0.30
CCT-19AG93 CV IND	100,15	0.05
CCT-19DC93 CV IND	103,35	0.10
CCT-20OT93 CV IND	101	0.15
CCCT-AG93 IND	101	0.00
CCT-AG95 IND	97,2	0.26
CCT-AG96 IND	95,7	-0.05
CCT-AP93 IND	100,15	0.15
CCT-AP94 IND	100	0.05
CCT-AP95 IND	96,55	-0.05
CCT-AP96 IND	95,65	0.05
CCT-DC95 IND	100,8	0.00
CCT-DC95 EM90 IND	99,65	-0.15
CCT-FB93 IND	99,85	-0.05
CCT-FB94 IND	100,65	0.00
CCT-FB95 IND	100,5	0.10
CCT-FB96 IND	99,5	0.00
CCT-FB96 EM91 IND	99,4	0.05
CCT-GE94 IND	101,05	0.05
CCT-GE95 IND	100,5	0.20
CCT-GE96 IND	100,25	0.00
CCT-GE96 CV IND	99,7	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	99,8	0.00
CCT-GN93 IND	101,2	-0.05
CCT-GN95 IND	98,5	0.00
CCT-GN96 IND	95,4	0.00
CCT-LG93 IND	101,3	-0.10
CCT-LG95 IND	97,3	0.05
CCT-LG95 EM90 IND	99,8	0.00
CCT-LG96 IND	95,45	-0.05
CCT-MG93 IND	100,5	-0.10
CCT-MG95 IND	98,45	0.05
CCT-MG95 EM90 IND	99,1	0.00
CCT-MG96 IND	95,4	-0.05
CCT-MZ93 IND	99,95	-0.05
CCT-MZ94 IND	100,3	0.00
CCT-MZ95 IND	97,9	0.00
CCT-MZ95 EM90 IND	99,15	0.05
CCT-MZ96 IND	97,15	-0.05
CCT-NV93 IND	101,2	0.20
CCT-NV94 IND	100,05	0.00
CCT-NV95 IND	99,65	0.20
CCT-NV95 EM90 IND	99,1	0.10
CCT-OT93 IND	100,3	0.15
CCT-OT94 IND	100,3	0.05
CCT-OT95 IND	97,95	0.05
CCT-OT95 EM OT90 IND	96,95	0.00
CCT-ST93 IND	100,55	0.10
CCT-ST94 IND	99,85	0.05
CCT-ST95 IND	97,25	0.05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99	-0.05
BTP-17NV93 12,5%	99,9	0.10
BTP-1AG93 12,5%	99,75	0.05
BTP-1DC93 12,5%	99,5	-0.10
BTP-1FB93 12,5%	99,9	-0.10
BTP-1LG93 12,5%	99,8	-0.15
BTP-1NV93 12,5%	99,75	-0.10
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,7	0.10
BTP-1OT93 12,5%	99,65	0.00
BTP-1ST93 12,5%	99,7	0.10
CCT-15FB97 IND	98,85	0.05
CCT-AG97 IND	96,05	0.00
CCT-AG98 IND	96,95	0.21
CCT-AP97 IND	95,55	0.00
CCT-AP98 IND	95,9	0.05
CCT-AP99 IND	95,6	0.05
CCT-DC96 IND	100,05	-0.55
CCT-DC98 IND	97	0.21
CCT-FB97 IND	99,15	0.10
CCT-FB99 IND	96,75	0.26
CCT-GE97 IND	100,4	0.15
CCT-GE99 IND	97,3	0.41
CCT-GN97 IND	95,65	0.00
CCT-GN98 IND	97,35	0.05
CCT-GN99 IND	96,85	0.16
CCT-LG97 IND	95,6	-0.16
CCT-LG98 IND	97,7	0.00
CCT-MG97 IND	95,4	-0.16
CCT-MG98 IND	96,45	0.36
CCT-MG99 IND	96,15	-0.05
CCT-MZ97 IND	97,6	0.00
CCT-MZ98 IND	96,55	0.10
CCT-MZ99 IND	96,15	0.31
CCT-NV96 IND	99	-0.30
CCT-NV98 IND	96,1	0.10
CCT-OT96 IND	97,6	0.10
CCT-OT98 IND	95,8	0.21
CCT-ST96 IND	96,65	0.21
CCT-ST97 IND	97,4	-0.20
CCT-ST98 IND	96,25	0.05
BTP-16GN97 12,5%	98,6	0.00
BTP-17GE99 12%	98,05	0.10
BTP-18MG99 12%	95,9	0.05
BTP-18ST98 12%	96,2	0.10
BTP-19MZ98 12,5%	98,6	0.20
BTP-1FB94 12,5%	99,65	0.05
BTP-1GE02 12%	95,25	0.11
BTP-1GE94 12,5%	99,85	0.10
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,75	0.10
BTP-1GE96 12,5%	99,35	-0.05
BTP-1GE97 12%	97,25	0.15
BTP-1GE98 12,5%	98,8	-0.20
BTP-1GN01 12%	95,3	0.32
BTP-1GN94 12,5%	99,5	0.15
BTP-1GN96 12%	97,6	0.21
BTP-1GN97 12,5%	98,9	0.20
BTP-1LG94 12,5%	99,6	0.00
BTP-1MG02 12%	95,2	0.21
BTP-1MG94 EM90 12,5%	99,45	-0.05
BTP-1MG97 12%	97,2	0.10
BTP-1MZ01 12,5%	98	0.46
BTP-1MZ944 12,5%	99,5	-0.05
BTP-1MZ96 12,5%	99,1	0.20
BTP-1NV94 12,5%	99,3	-0.05
CASSA DP-CP 97 10%	95	0.00
CCT-17LG93 8,75%	98,5	0.00
CCT-18GN93 8,75%	98,7	0.00
CCT-18ST93 8,5%	98,9	0.00
CCT-19AG93 8,5%	98,3	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	100,65	0.15
CCT-GE94 BH 13,95%	100,8	0.20
CCT-GE94 USL 13,95%	100,7	0.05
CCT-LG94 AU70 9,5%	98	0.63
CTO-19MG98 12%	98,65	0.00
CTO-20GE98 12%	98,75	0.00
CTO-DC96 10,25%	100,4	-0.20
CTS-18MZ94 IND	92,95	0.11
CTS-21AP94 IND	91,9	0.11
REDIMIBILE 1980 12%	102,9	-0.29
RENDITA-35 5%	72,5	3.28

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	IERI	PREC
ADRIATIC AMERIC F	14.781	14.738
ADRIATIC EUROPE F	13.390	13.333
ADRIATIC FAR EAST	8.976	8.971
ADRIATIC GLOBAL F	13.831	13.790
AMERICA 2000	12.155	12.115
BN MONDIALFONDO	11.744	11.670
CAPITALGEST INT	10.993	10.971
CARIFONDO ARIETE	11.222	11.226
CARIFONDO ATLANTE	11.479	11.464
CENTRALE AME LIRE	10.778	10.735
CENTRALE AME DLR	7.276	7.271
CENTRALE EUR LIRE	11.939	11.887
CENTRALE EUR ECU	6.616	6.621
EPTAINTERNATIONAL	12.791	12.759
EUROPA 2000	12.929	12.888
FIDEURAM AZIONE	11.904	11.866
FONDICRI INT	15.236	15.177
GENERCOMIT EUR	13.261	13.209
GENERCOMIT INT	14.132	14.039
GENERCOMIT NOR	16.323	16.176
GEODE	12.327	12.322
GESTICREDIT AZ	13.367	13.341
GESTICREDIT EURO	11.713	11.682
GESTIELLE I	10.986	11.062
GESTIELLE S	11.474	11.467
GESTIFONDI AZ INT	10.944	10.983
IMIEAST	10.193	10.216
IMIEUROPE	11.784	11.723
IMIWEST	13.119	13.040
INVESTIMESE	12.361	12.315
INVESTIRE AMERICA	15.215	15.168
INVESTIRE EUROPA	11.470	11.384
INVESTIRE INT	11.149	11.117
INVESTIRE PACIFIC	11.367	11.352
LAGEST AZ INTERN	11.713	11.677
MAGELLANO	11.237	11.200
ORIENTE 2000	11.920	11.958
PERFORMANCE AZ	10.842	10.780
PERSONALF AZ	12.236	12.264
PHARMACHEM	11.077	11.041
PRIME M AMERICA	14.113	14.057
PRIME M EUROPA	13.951	13.889
PRIME M PACIFICO	13.451	13.465
PRIMEGLOBAL	12.661	12.635
PRIMEMEDITERR	10.932	10.936
S PAOLO H AMBIENT	14.453	14.359
S PAOLO H FINANCE	16.514	16.426
S PAOLO H INDUSTR	12.545	12.482
S PAOLO H INTERN	12.464	12.400
SOGESFIT BL CHIPS	12.554	12.542
SVILUPPO EQUITY	13.277	13.247
SVILUPPO INDICE	10.395	10.366
TRIANGOLO A	12.803	12.771
TRIANGOLO C	12.659	12.609
TRIANGOLO S	13.221	13.157
ZETASTOCK	12.394	12.356
ZETASWISS	12.458	12.287
ARCA AZ IT	11.918	12.016
ARCA VENTISETTE	12.604	12.640
AUREO PREVIDENZA	12.698	12.644
AZIMUT GLOB CRESC	11.477	11.529
CAPITALGEST AZ	12.412	12.495
CAPITALRAS	11.108	11.217
CARIFONDO DELTA	14.527	14.589
CENTRALE CAPITAL	13.264	13.354
CISALPINO AZ	10.335	10.371
EURO ALDEBARAN	11.391	11.426
EURO JUNIOR	13.091	13.146
EUROMOB RISK F	13.906	13.991
F PROFESSION GES	11.459	11.556
F PROFESSIONALE	41.282	41.410
FINANZA ROMAGEST	9.826	9.900
FIORINO	26.197	26.250
FONDERSEL IND	7.058	7.115
FONDERSEL SERV	9.460	9.540
FONDICRI SEL IT	12.321	12.411
FONDINVEST TRE	11.374	11.454
FONDO TRADING	7.685	7.729
GALILEO	10.042	10.151
GENERCOMIT CAP	9.996	10.032
GEPOCAPITAL	12.119	12.132
GESTIELLE A	8.242	8.403
IMICAPITAL	25.906	25.926
IMINDUSTRIA	10.009	10.011
IMITALY	12.348	12.472
INDUSTRIA ROMAGES	8.739	8.827
INTERB AZIONARIO	17.600	17.655
INVESTIRE AZ	11.057	11.100
LAGEST AZIONARIO	15.186	15.292
LOMBARDO	13.018	13.067
PHENIXFUND TOP	9.235	9.305
PRIMECAPITAL	31.854	31.981
PRIMECLUB AZ	10.828	10.874
PRIMEITALY I	10.320	10.426
QUADRIFOGLIO AZ	11.269	11.372
RISP ITALIA AZ	11.275	11.347
SALVADANAIO AZ	10.020	10.090
SVILUPPO AZ	11.075	11.202
SVILUPPO IND ITA	7.953	8.078
SVILUPPO INIZIAT	10.938	10.995
VENTURE TIME	11.044	11.115
FONDO CENTRALE	17.030	17.092
GENERCOMIT	22.245	22.315
GEPOREINVEST	12.329	12.354
GESTIELLE B	9.929	10.065
GIALLO	10.147	10.199
GRIFOCAPITAL	14.116	14.131
INTERMOLIARE F	13.660	13.706
INVESTIRE L	10.980	11.007
MIDA L	9.923	9.980
MULTIRAS	19.859	19.943
NAGRACAPITAL	16.645	16.691
NORDCAPITAL	11.957	12.000
PHENIXFUND	12.534	12.583
PRIMEREND	20.974	21.043
QUADRIFOGLIO L	13.274	13.327
REDDITOSETTE	22.132	22.133
RISP ITALIA L	17.670	17.750
ROLOMIX	11.206	11.205
SALVADANAIO L	13.366	13.425
SPIGA D'ORO	13.385	13.431
SVILUPPO PORFOLIO	15.834	15.926
VENETOCAPITAL	10.623	10.654
VISCONTEO	20.357	20.422

BILANCIATI		
ARCA TE	14.616	14.578
ARMONIA	12.161	12.005
CENTRALE GLOBAL	14.866	14.808
COOPINVEST	10.646	10.641
CRISTOFOR COLOMBO	14.961	14.871
EPTA 92	12.101	12.076
F PROFESSION INT	13.756	13.712
GEPOWORLD	11.182	11.148
GESFIMI INTERNAZ	12.103	12.067
GESTICREDIT FIN	13.629	13.789
INVESTIRE GLOBAL	11.678	11.607
NORDMIX	13.105	13.068
ROLOINTERNATIONAL	12.515	12.437
SVILUPPO EUROPA	12.868	12.796
AMERICA	16.625	16.630
ARCA BB	24.680	24.732
AUREO	20.662	20.677
AZIMUT	14.056	14.111
AZZURRO	20.066	20.147
BN MULTIFONDO	10.774	10.787
BN SICURVITA	14.325	14.361
CAPITALCREDIT	13.601	13.637
CAPITALFIT	15.871	15.971
CAPITALGEST	18.205	18.289
CARIFONDO LIBRA	21.814	21.883
CISALPINO LAN	14.680	14.675
COOPRISPARMIO	10.469	10.510
CORONA FERREA	13.145	13.164
CT BILANCIATO	12.054	12.104
EPTACAPITAL	12.203	12.219
EURO ANDROMEDA	20.303	20.352
EUROMOB CAPITAL F	14.128	14.169
EUROMOB STRAT F	12.780	12.822
F PROFESSION RIS	10.749	10.875
FONDATTIVO	10.393	10.434
FONDERSEL	31.981	32.150
FONDICRI DUE	11.301	11.324
FONDINVEST DUE	18.446	18.505

OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	15.873	15.809
ARCA BOND	12.348	12.307
ARCOBALENO	14.441	14.392
CARIFONDO BOND	10.837	10.804
CENTRALE MONEY	14.554	14.501
EUROMOB BOND F	12.096	12.058
EUROMONEY	11.273	11.237
FONDERSEL INT	13.378	13.333
GLOBALREND	11.629	11.591
IMIBOND	14.496	14.440
INTERMONEY	11.553	11.531
LAGEST OBB INT	12.538	12.487
OASI	11.781	11.740
PERFORMANCE OBB	10.887	10.849
PRIMARY BOND LIRE	11.024	10.987
PRIMARY BOND ECU	6,11	6,12
PRIMEBOND	16.410	16.375
SVILUPPO BOND	16.997	16.931
VASCO DE GAMA	13.479	13.464
ZETABOND	14.177	14.124
AGOS BOND	11.058	11.052
ARCA RR	12.449	13.017
AUREO RENDITA	16.995	16.973
AZIMUT GLOB RED	13.723	13.689
BN RENDIFONDO	12.106	12.093
CAPITALGEST REND	13.251	13.225
CARIFONDO ALA	13.010	12.980
CENTRALE REDDITO	17.649	17.612
CISALPINO REDD	12.971	12.943
COOPREND	12.393	12.381
CT RENDITA	11.403	11.856
EPTABOND	18.679	18.646
EURO ANTARES	13.075	13.040
EUROMOB REDDITO	13.585	13.558
F PROFESSION RED	14.054	14.004
FONDERSEL REDD	11.669	11.641
FONDICRI PRIMO	11.772	11.743
FONDIMPIEGO	17.343	17.332
FONDINVEST UNO	13.123	13.102
GENERCOMIT REND	11.521	11.512
GEPOREND	10.399	10.380
GESTIELLE M	10.865	10.854
GESTIRAS	26.817	26.769
GRIFOREND	13.553	13.532
IMIREND	15.178	15.153
INVESTIRE OBB	19.688	19.671
LAGEST OBBLIGAZ	17.506	17.454
MIDA OBB	15.540	15.511
MONEY TIME	12.253	12.242
NAGRAREND	13.222	13.197
NORDFONDO	15.171	15.161
PITAGORA	10.756	10.722
PHENIXFUND DUE	14.571	14.535
PRIMECASH	13.008	12.995
PRIMECLUB OBBL	17.124	17.114
QUADRIFOGLIO OBB	13.904	13.890
RENDICREDIT	11.863	11.863
RENDIFIT	12.045	12.034
RISP ITALIA RED	20.328	20.280
ROLOGE T	15.841	15.833
SALVADANAIO OBB	14.247	14.222
SOGESFIT DOMANI	15.545	15.542
SVILUPPO REDDITO	16.766	16.745
VENETOREND	14.422	14.389
VERDE	11.897	11.873
AGRIFUTURA	15.994	15.945
ARCA MM	13.170	13.157
AZIMUT GARANZIA	13.249	13.245
BN CASH FONDO	12.406	12.395
CAPITALGEST MON	10.253	10.251
CARIFONDO CARIGE	10.499	10.481
CARIFONDO LIREPIU	14.111	14.089
CENTRALE CASH CC	10.206	10.200
EPTAMONEY	14.706	14.639
EURO VEGA	11.113	11.089
EUROMOB MONETARIO	10.910	10.902
FIDEURAM MONETA	15.236	15.222
FONDICRI MONETAR	14.333	14.308
FONDOFORTE	10.832	10.826
GENERCOMIT MON	12.478	12.470
GESFIMI PREVIDEN	11.672	11.663
GESTICREDIT MON	13.366	13.352
GESTIELLE L	12.645	12.639
GESTIFONDI MONETA	10.037	10.032
GIARDINO	11.030	11.005
IMI DUEMILA	17.846	17.820
INTERB RENDITA	21.891	21.867
ITALMONEY	11.300	11.278
MONETAR ROM	12.732	12.710
PERFORMANCE MON	10.362	10.360
PERSONALF MON	14.639	14.618
PRIMEMONETARIO	16.164	16.148
RENDIRAS	15.681	15.661
RISP ITALIA COR	13.646	13.628
ROLOMONEY	10.837	10.833
SOGESFIT CONTOVIV	12.278	12.274
VENETOCASH	12.335	12.321
F INA VALORE ATT	3113,962	3106,316
F INA VALUTA EST	1299,198	1296,623
SAI QUOTA	17144,485	17139,132

ESTERI			
CAPITAL ITALIA	DOL	33,56	49711
FONDITALIA	DOL	71,68	106175
INTERFUND	DOL	38,57	57131
INT.SECURITIES	ECU	25,54	48052
ITALFORTUNE A	DOL	41,00	60147
ITALFORTUNE B	DOL	10,90	15950
ITALFORTUNE C	DOL	11,34	16636
ITALFORTUNE D	ECU	10,39	18656
ITALUNION	DOL	21,07	31120
MEDIOLANUM	ECU	21,56	36858
RASFUND	ECU	27,63	40952
ROM.ITAL.BONDS	ECU	96,79	178246
ROM.SHORT TERM	ECU	157,47	284122
ROM. UNIVERSAL	ECU	23,85	43032
FONDO TRE R	LIT	52945,00	52945

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8,5%	100	99,6
CENTROB-SAF 96 8,75%	93	90
CENTROB-SAFR96 8,75%	91,6	89
CENTROB-VALT 94 10%	104,4	103,1
CIGA-88/95 CV 9%	87	87,5
EUR MET-LMI94 CV 10%	98	97,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,6	99
FINMECC-88/93 CV 9%	102,55	103,1
IMI-86/93 28 IND		100
IMI-86/93 30 PCO IND		99,5
IMI-N PIGN 93 W IND	126,1	123,8
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	92,4	92
ITALGAS-90/96 CV 10%	104	107
KERNEL IT-93 CO 7,5%		97
MAGN MAR-95 CO 6%		88,05
MEDIO B ROMA-94EXW7%	124,5	125
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	94,7	94,1
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		89,1
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	97,9	97,5
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	87	89,9
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	93,5	93
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	111,9	115
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	96,7	95,6
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	86,85	88
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	98,9	98,7
MEDIOB-UNICEM CV 7%	93,7	93,25
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	94	91
OPERE BAV-87/93 CV6%	108,75	107,5
PACCHETTI-90/95CO10%		95,5
PIRELLI SPA-CV 9,75%	96,55	96,25
RINASCENTE-86 CV8,5%		98,3
SAFFA 87/97 CV 6,5%	95,8	101
SERFI-SS CAT 95 CV8%	108,5	108,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec.
AZ.AUT.F.S.85-95 2ªIND	105,90	105,90
AZ.AUT.F.S.85-3ªIND	102,65	102,65
IMI 82-92 2R2 15%	estinto	estinto
CREDOP D30-D35 5%	93,95	93,95
CREDIOP AUTO 75 8%	79,75	79,75
ENEL 84-93 3ª	115,70	115,70
ENEL 85-95 1ª	106,50	106,50
ENEL 86-01 IND	104,80	104,80

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

C RI BOLOGNA	23800
C R BOLOGNA 1/1/93	22700
B A I	13000
S GEM S PROSP.	123000
B NAZ. COMUN.	1530
NORDITALIA	310
ELETTROLUX	33700
SAIMA MANGILI	2400
EVERY FIN	1800
FINCOMID	1830
IFITALIA	1700
ERIDANIA BEG.	156000
W ALITALIA	30/33
W GAIC RIS	100

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1042	1064	-2.07
ALIMENTARI	1008	1014	-0.59
ASSICURAT.	1069	1091	-2.02
BANCARIE	1020	1037	-1.64
CART. EDIT.	1077	1093	-1.46
CEMENTI	1138	1152	-1.22
CHIMICHE	1001	1036	-3.38
COMMERCIO	984	1001	-1.70
COMUNICAZ.	1042	1063	-1.98
ELETTROTEC.	1049	1057	-0.76
FINANZIARIE	1040	1069	-2.71
IMMOBILIARI	1001	1009	-0.79
MECCANICHE	1048	1071	-2.15
MINERARIE	1014	1046	-3.06
TESSILI	1051	1062	-1.04
DIVERSE	1012	1027	-1.46

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	15500/15700
ARGENTO (PER KG)	177800/187400
STERLINA V.C.	112000/123000
STERLINA NC (A. 74)	115000/128000
STERLINA NC (P. 74)	114000/125000
KRUGERRAND	475000/525000
20 DOLLARI ORO	515000/630000
50 PESOS MESSICANI	570000/625000
MARENGO SVIZZERO	88000/100000
MARENGO ITALIANO	90000/108000
MARENGO BELGA	88000/98000
MARENGO FRANCESE	88000/98000

PREZZI BLOCCATI
fino al 30 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Martedì 26 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Annuale incontro di inizio anno tra sindaco, giunta e Santa sede
Discorso preoccupato del Pontefice su smog, disoccupazione e degrado

«La questione morale come risposta alla grave crisi economica»
«La bussola dell'impegno politico deve sempre essere il bene comune»

Il Papa dà lezioni a Carraro

«Occorre una svolta per un'amministrazione trasparente»

Il Papa con sindaco, giunta e consiglio capitolino

Il Papa, ricevendo ieri il sindaco con i membri della giunta e del consiglio, ha trasformato l'incontro in una grande lezione di etica politica. Occorre una «svolta» per rendere l'amministrazione della città «trasparente, rispettosa della legalità e guidata dal bene comune». La Chiesa offre collaborazione per migliorare la «qualità» della vita sociale. Verso il «Giubileo» del duemila. Troppi problemi irrisolti.

ALCESTE SANTINI

L'annuale incontro di ieri per gli auguri tra il sindaco Franco Carraro, accompagnato dai membri della giunta e del consiglio comunale, ed il Papa ha dato a quest'ultimo l'occasione per tenere una significativa lezione di etica politica sul modo di amministrare una città importante come Roma in condizioni di grave crisi.

Infatti, Giovanni Paolo II, pur apprezzando che il sindaco aveva dedicato tre quarti del suo discorso ai problemi internazionali certamente importanti, lo ha richiamato ai «problemi che segnano la vita della nostra città».

Essi vanno – ha detto Giovanni Paolo II – «dalla questione morale e istituzionale alla crisi economica, dall'esigenza fortemente sentita di una più corretta e trasparente gestione del potere all'affermarsi di una reale solidarietà versi i più deboli».

Ci sono, poi, gli inquietanti problemi dell'ambiente, per cui non soltanto l'aria diventa irrespirabile ma c'è il «degrado umano» della città, come quelli «preoccupanti per l'occupazione, soprattutto per i giovani in cerca di primo impiego e per i numerosi immigrati» e ci sono «i nuovi rigurgiti di aberranti ideologie di violenza xenofoba e antisemita».

Insomma, non si può continuare solo a parlare, a denunciare, a riconoscere che le cose non vanno, come ha detto ieri Carraro per il quale «è piuttosto arduo conseguire risultati di rilievo sussistendo le attuali norme», quasi a sostenere che la responsabilità degli «arbitri» che pure si ammettono è della mancanza di una «nuova legge» e non degli uomini che li hanno commessi o addirittura favoriti.

Sono di questi giorni le denunce di nuove costruzioni assai discutibili nel quartiere Talenti come nella zona est.

Giovanni Paolo II non ha sottovalutato il fatto che amministrare una città come Roma e fronteggiare «lo sviluppo tumultuoso tipico di grandi metropoli non è compito facile». Ma ha rilevato che, proprio per questo, occorre, prima tutto tutto, avere un criterio di condotta oggettivo. E «la bussola dell'impegno politico deve per tutti essere il bene comune, perseguito nel pieno rispetto della legalità».

Inoltre, «competenza ed efficienza, da una parte, responsabilità e rigore, dall'altra, sono gli ingredienti di un servizio politico-amministrativo degno di questo nome». Può il sindaco Carraro e possono gli assessori, i consiglieri poter sostenere che si sono sempre e rigorosamente attenuti al bene comune, anteponendolo, come sollecita il Papa, «agli interessi ed alle ambizioni personali o di gruppo»? Questo è il problema che non ha trovato risposta da parte del sindaco.

Per queste ed altre ragioni illustrate – ha osservato il Papa creando non pochi imbarazzi agli illustri ospiti – «il nostro incontro va ben oltre le convenienze politiche e sociali e mette in luce l'urgenza di una collaborazione operosa e cordiale, capace di far convergere verso la promozione dell'uomo le energie della Chiesa e quelle proprie del servizio politico».

È giunto il tempo – ha ammonito il Papa che già nel passato aveva parlato di «angoli da Terzo Mondo» – di «dare al territorio un assetto rispettoso delle sue tradizioni, ma rispondente anche ed in maniera efficace ai nuovi bisogni».

Non si può più «cedere alla logica di valutazioni superficiali e sommarie, nè indulgere alla tentazione del disfattismo», ma «dev'essere ribadita l'urgenza di un forte impegno etico per un reale rinnovamento della politica» per dare, finalmente, una miogliore «qualità» alla vita sociale nel contesto di «una comunità a dimensione veramente umana».

Roma – ha proseguito il Papa – è «ricca di storia in ogni suo angolo ma sottoposta nello stesso tempo alla pressione di uno sviluppo caotico». Roma è la «patria comune dei credenti» ed il suo patrimonio storico, che «supera l'effimera gloria degli imperi che passano», va, non solo, conservato, ma valorizzato.

Ci avviamo verso il «Giubileo dell'anno duemila», ha aggiunto il Papa per «stimorale» gli amministratori ad affrontare fin da ora i problemi di accoglienza, di traffico, di parcheggio in vista dell'arrivo di milioni di pellegrini. Ma ha, soprattutto, posto il problema di una «svolta» nel considerare e risolvere i problemi urbanistici, sociali della città.

LA CRISI

Il sindaco Tentenna prende tempo

RACHELE GONNELLI

Il sindaco Carraro prende tempo, spostando di un giorno giunta e consiglio, annunciati a tambur battente per l'inizio di questa settimana. Ancora non si è messo in testa il cappello da «esploratore», non è ancora pronto ad addentrarsi nella giungla delle forze politiche capitoline alla ricerca di uno sbocco per la crisi. Nessun incontro ufficiale, nessun calendario di consultazioni è stato predisposto. Per ora l'unica mossa di Carraro è stata quella di lanciare un appello agli assessori laici perché congelino le loro dimissioni, annunciate nell'ultimo consiglio comunale di venerdì scorso. Ma non si può dire che l'appello del sindaco sia riuscito a molto. L'assessore repubblicano al commercio Saverio Collura, l'indipendente incaricato di vigilare sulla trasparenza degli atti Enzo Forcella e il tecnico liberale al bilancio Gianfranco Ciarro ieri hanno risposto con un «ni», più no che sì.

Al massimo i tre «fiori all'occhiello» della disastrata maggioranza si sono dichiarati disponibili a sospendere tecnicamente le loro dimissioni per un paio di riunioni di giunta, compresa quella di oggi pomeriggio, e solo in funzione dell'approvazione di alcune delibere già concordate volte ad arginare le difficoltà occupazionali della città. Insomma, al più si tratterebbe di una attesa di una settimana. «Ma politicamente la scelta delle dimissioni è definitiva – spiega Forcella – la giunta Carraro è finita, per la stessa ammissione del sindaco, non ho interpretato l'appello altro che come un gesto di cortesia».

D'altra parte le prospettive appaiono sempre più confuse. Secondo il liberale Ciaurro difficilmente la situazione di crisi del Carraro-bis potrà modificarsi. A suo avviso, dopo l'iniziativa del gruppo socialista di distacco dalla Dc, non ci sono le condizioni per governare la città. «L'iniziativa del Psi ha fatto venir meno la maggioranza che oggi trova proprio nei democristiani i suoi principali sostenitori», sostiene. Quanto a una possibile collaborazione in una giunta Carraro-ter, Ciaurro afferma che valuterà sulla base della proposta e della solidità del contesto ma sempre in sintonia con Collura e Forcella. E infatti prima della giunta di oggi pomeriggio i tre assessori dimissionari si incontreranno per stabilire una condotta comune.

Mentre Carraro temporeggia invece di lanciarsi alla ricerca di un nuovo equilibrio politico in Campidoglio, in vista di un chiarimento degli equilibri all'interno del partito socialista, Pds e Verdi avviano un giro di consultazioni parallelo. Non consultazioni ufficiali, per il momento. Stamattina il gruppo della Quercia si riunirà per valutare un programma sulla base del quale arrivare alle 27 firme necessarie per presentare la mozione di sfiducia costruttiva. Anche la Democrazia cristiana aspetta di vedere cosa succederà in casa socialista. Nell'attesa cerca di evitare i rischi, così il capogruppo dc Gabriele Mori pensa di portare all'approvazione del consiglio di domani solo la delibera, condivisa da tutti, sul decentramento circoscrizionale. Un po' pochino.

I sindacati invece premono per un governo capitolino in grado di affrontare seriamente i nodi della città. Cgil Cisl e Uil rammentano al Campidoglio che è già passato un mese dall'approvazione dell'ordine del giorno sulle iniziative urgenti per combattere la crisi occupazionale e che ancora niente è stato fatto. Anche il Pri invita a trovare rapidamente una soluzione alla crisi. Il repubblicano Oscar Mammì ricorda che, passati 60 giorni dalle dimissioni dell'assessore Azzaro, il consiglio può essere sciolto. La scadenza è il 4 febbraio, tra otto giorni.

Libri romani Il Caffè Greco e scritti sul Belli

La storia dell'Antico Caffè Greco attraverso le opere lasciate dagli artisti che si sono seduti ai tavolini del famoso ritrovo romano e un'antologia di 51 anni di scritti e critiche su Gioacchino Belli: sono due libri presentati ieri con il patrocinio della Regione. Editore, il Gruppo dei Romanisti, un'associazione culturale che dal 1929 raccoglie oltre 130 studiosi e amanti della storia della capitale. «Antico Caffè Greco» l'hanno scritto il giornalista e scrittore Livio Jannotti, scomparso lo scorso agosto, e la studiosa d'arte Tamara Hulschmidt. «Strenna belliana», invece, raccoglie 52 saggi critici sul poeta scritti da 50 artisti dal '40 ad oggi.

Colleferro Istituto professionale chiuso per igiene

I circa 500 studenti dell'istituto professionale di Colleferro da ieri sono in «vacanza forzata». Il commissario prefettizio che amministra il Comune travolto dagli scandali ha disposto la chiusura della scuola, dopo aver avuto il rapporto della Usl sulle precarie condizioni igieniche e d'ambiente dell'edificio. Poche finestre, mattonelle che cadono, palestra senza riscaldamento, scale fatiscenti, niente uscite di sicurezza.

Pds ai sindacati «Confontiamoci sulla crisi del Campidoglio»

«Desidereremmo confrontare con i dirigenti sindacali romani la posizione del Pds sulla crisi politica capitolina e il significato dell'assemblea cittadina di lavoratrici e lavoiratori che si terrà il 5 e il 6 febbraio alla Fiera di Roma». Questo il contenuto della lettera inviata ieri dal segretario della federazione romnana Pds ai segretari di Cgil, Cisl e Uil, in cui si esprime anche preoccupazione per la scelta di Carraro di prendere tempo e prolungare una fase instabile.

Falsi passaporti somali 700 denunce per irreperibili

Settecento cittadini stranieri sono stati denunciati in stato di irreperibilità per aver falsificato altrettanti passaporti rubati in Somalia negli ultimi mesi. L'indagine dell'ufficio stranieri della questura, diretto dal vice questore Fabrizio Gallotti, ha accertato che gli stranieri, per la maggior parte senegalesi, sudanesi e egiziani, avevano presentato passaporti somali con false generalità per chiedere permessi di soggiorno ed usufruire delle facilitazioni previste dal settembre del '92 nei confronti dei profughi della Somalia.

Corto circuito al «Maestoso» Proiezioni interrotte

Ieri sera un principio d'incendio ha bloccato per qualche ora le proiezioni delle quattro sale del cinema «Maestoso». Verso le 19, 30 un corto circuito ha bloccato una delle scale mobili che portano alle tre sale più piccole. Nessun pericolo per i pochi spettatori, che sono stati fatti uscire da una porta secondaria. Saltato lo spettacolo delle 20, il cinema ha riaperto per quello delle 22, 30.

Incendio nei magazzini del ministero delle Finanze

Le fiamme si sono sprigionate verso le undici e mezza di ieri sera. Probabilmente per un corto circuito, si sono incendiati i magazzini del ministero delle Finanze: un dedalo di cunicoli interrati a piazzale Belle Arti dove vengono conservati materiali elettrici ed attrezzature del ministero. Nessun ferito, ma un duro lavoro per i vigili del fuoco, costretti ad infilarsi nei budelli sotterranei per spengere l'incendio.

LUCA CARTA

L'AVVENTURA

«Corsari» del ventesimo secolo su un vascello cinquecentesco

Una «ciurma» di cosacchi è approdata ad Anzio a bordo di uno scafo cinquecentesco. Non è una favola alla Jules Verne, ma la cronaca di una spedizione scientifica ucraina, in navigazione nel Mediterraneo. Ma non hanno il visto d'ingresso. Quindi da nove giorni sono «prigionieri» nella loro caravella. Senza documenti, ma con tanta voglia di conoscere, i 20 navigatori partiranno alla volta dell'America.

BIANCA DI GIOVANNI

Da nove giorni un «legno» misterioso è attraccato al porto di Anzio. Il suo nome, «Enea», è chiaro solo per chi conosce l'alfabeto cirillico. A metà strada tra una goletta e un brigantino, con due vele quadrate di colore blue intenso, che lo avvicinano alle imbarcazioni vichinghe. Uno scafo indubbiamente resistente e massiccio, chiuso e basso, in grado di affrontare i flutti dell'oceano. Sembra approdato da un mondo leggendario, invece arriva dal porto di Odessa, il grande centro ucraino sul mar Nero, ed è appena uscito da un cantiere navale che l'ha realizzato in copia fedele delle imbarcazioni cosacche del XVI secolo. La sua «ciurma» è composta da una ventina di ucraini, utzbechi, azeri e azerbajani che intendono ripercorrere le tappe dei loro eroici antenati. Una storia «epica», che rimanda a Ulisse o a Colombo. Se non fosse che di questi tempi occorre un visto per entrare nel nostro paese. L'equipaggio, invece, ne è sprovvisto, ed è quindi costretto a rimanere a bordo o a partire. Infatti oggi il comandante della capitaneria di porto di Anzio, tenente di vascello Franco Pescatori, inviterà questi romantici navigatori ad andarsene «se il tempo è buono. Non li faccio certo uscire con il mare grosso, il fatto è che non c'è più posto».

«Siamo venuti per fare un documentario da vendere alla televisione, per avere contatti con la gente, conoscere nuove terre - dice Alexander Astrakhovich in un inglese incerto e con aria sbalordita - pensavamo che bastassero i *seamen passport* (passaporti dei marittimi) che abbiamo, invece ora siamo come in prigione, non possiamo muoverci, è più di una settimana che non facciamo la doccia. Sappiamo che se vogliamo possiamo andare via, ma stiamo aspettando il 31 gennaio, perché 11 di noi devono prendere l'aereo da Napoli per tornare a casa. Ci vorranno 2 giorni di navigazione da qui».

Non sanno ancora che probabilmente dovranno salpare prima del previsto, ma cosa accadrà a Napoli? «Avvertirò il mio collega appena lasceranno il porto - spiega Pescatori - certamente possono attraccare oltre la linea della dogana, come hanno fatto qui. Non so come si regolerà la polizia per gli 11 che devono raggiungere l'aeroporto. Forse concederanno un visto di transito». Intanto gli ucraini ancora non si spiegano questo comportamento, che pure è la prassi nei porti di tutto il mondo. «Non capisco come abbiano fatto a partire così, senza una lettera di accreditamento da parte del cantiere navale che ha costruito l'imbarcazione, senza un visto turistico. I loro *seamen passport* sono validi soltanto in caso di mercantili, quando i marittimi hanno un contratto di lavoro con l'armatore. Ma il loro è un viaggio di diporto. Ho fatto di tutto per aiutarli, ho riunito i Carabinieri, la Pubblica sicurezza e la Polizia, ma senza documenti non si può stare. Ho preso contatti con il consolato ucraino, che però non si è mosso. Li ho fatti telefonare, ci incontriamo tutte le sere. Ho addirittura allertato il medico di porto e il mio personale, anche senza che loro issassero la bandiera gialla. Di più non mi è possibile».

Un immagine dell'«Enea»

Nonostante le difficoltà, i venti «esploratori» non hanno intenzione di tornare a casa. Dopo essere passati per Istambul, il Pireo, Malta, Reggio Calabria, Napoli e Anzio, dirigeranno il timone verso la Francia e la Spagna. Poi faranno rotta per la Gran Bretagna, fino allo scalo finale, cioè il Nuovo Mondo. Non sanno nulla sulle leggi che regolano l'ingresso nei diversi paesi, sono convinti che la voglia di conoscere basti. Avrebbero attraversato l'Oceano anche solo con i venti remi della loro «caravella», se il porto di Odessa non li avesse obbligati a inserire un motore «posticcio» per motivi di sicurezza.

Biblioteca dell'Orologio

Chiusa per restauro ma i lavori restano fermi e i libri ammuffiscono

Una raccolta di cinquantamila volumi che rimane imballata ad ammuffire, mentre il secentesco palazzo opera del Borromini che dovrebbe ospitarli rimane in preda al degrado e all'incuria. Questa l'accusa che Loredana de Petris, consigliere verde al Comune di Roma, lancia contro l'amministrazione capitolina. Il Centro, noto come biblioteca dell'Orologio, effettivamente è ancora chiuso a più di quattro anni e mezzo dall'inizio dei lavori di restauro e ristrutturazione. La vicenda comincia nel lontano giugno del 1988, quando la struttura chiude al pubblico e parte il restauro della torre dell'Orologio, che sovrasta e dà il nome alla biblioteca. Mentre i lavori sulla torre sono pur lentamente proseguiti in questi anni, per i locali della biblioteca le cose sono andate in tutt'altro modo. Qui, fra l'88 e il 90 sono stati effettivamente eseguiti alcuni lavori, dalla tinteggiatura delle pareti al restauro dei portali, per un totale di circa duecento milioni. Poi, più nulla. Nel 1991 la Regione Lazio ha sì stanziato 88 milioni per ulteriori lavori.

Fino a oggi, però, nessuno ha ancora pensato di utilizzare questi fondi, e i lavori sono rimasti dov'erano. Il «tesoro» cartaceo di 50.000 volumi giace imballato nei locali abbandonati, in preda alla polvere, all'umidità e agli animali. Il giardino interno del palazzo, ingombro di calcinacci e mai ripulito dall'inizio dei lavori, ha ormai tutto l'aspetto di una discarica. Intanto, gli 8-10 bibliotecari rimangono inutilmente parcheggiati presso la decima ripartizione. Un problema particolarmente grave, se si pensa che la biblioteca dell'Orologio dovrebbe coordinare il sistema bibliotecario romano. Per non parlare dei tanti lettori che prima della sua chiusura utilizzavano la struttura come semplice biblioteca: una media di 150 persone al giorno fra consultazione, prestito e lettura.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Tutela dello sfrattato: gli effetti di una denuncia

Cara Unità, troverete allegata la descrizione del mio caso in un comunicato diramato ai quotidiani dall'agenzia parlamentare di stampa «Ital/Informazioni parlamentari» di Roma. La pubblicazione del sopruso degli uffici preposti alla dovuta graduazione degli sfratti che ho subito e tuttora sto subendo può rendere parzialmente giustizia anche a tutti gli altri casi, a volte tragici, che ho potuto constatare nell'iter breve e rapido, solo un anno, da me percorso presso l'Ufficio sfratti, presso la Questura di Roma e l'Ufficio speciale casa del Comune di Roma, ove poveri anziani o gente umiliata dalla condizione negletta prettamente italiana di «sfrattato» ha preferito tacere simili ed analoghe situazioni.

Gabriella Bellini

Mancano i supplenti e il pre-asilo chiude

Cara Unità, vogliamo informare l'opinione pubblica della situazione abnorme che si è creata in 5ª Circoscrizione riguardo al pre e post-asilo nelle nove scuole materne di zona.

Questo servizio, che è di vitale importanza per le donne che lavorano e che consentiva di lasciare i bambini alle 7,30 per permettere di raggiungere il proprio posto di lavoro, è stato interrotto sine-die dal 7 gennaio (ad anno scolastico già iniziato) senza alcun preavviso.

Le motivazioni che la circoscrizione ha addotto sono:
1) la graduatoria stilata dal Comune delle precarie è ferma all'85 senza alcuna altra immissione di personale con titolo successivo;
2) che in contemporanea sono state aperte le graduatorie per le supplenze e pertanto quel poco di personale disponibile ha optato per questa soluzione;
3) che essendo il pre e post-asilo un servizio con rinnovo trimestrale, per quanto sopra, nessuno ha fatto richiesta per il trimestre successivo.

In questo stato di cose colpisce e rattrista non riuscire a capire chi dovrebbe essere il referente e di chi la responsabilità dato il continuo balletto circoscrizione-1ª Ripartizione personale etc.

La totale e colpevole latitanza degli organi preposti denota, se ancora ce ne fosse bisogno, la scarsa o nulla considerazione per un settore della società già gravemente colpito dallo smantellamento dello stato sociale.

Il cittadino, che per ogni servizio dovuto, sia esso scolastico sanitario o previdenziale, è costretto a rincorrere gli eventi con il rischio già palese, e questa vicenda lo conferma, di aprire cento fronti su cui lottare, alla lunga rinuncia o per rassegnazione o per stanchezza. Tutto ciò la parte di una precisa e intollerabile volontà politica propria di chi dovrebbe essere preposto a semplificare la vita dei cittadini.

Un gruppo di mamme della Scuola materna «M. Boschetti»

Inquinamento atmosferico una proposta sempre valida

Lo scorso inverno ho segnalato al Sindaco l'irregolare funzionamento degli impianti di riscaldamento nel mio condomonio e in altri vicini che utilizzano il carbone come combustibile con un orario quotidianamente superiore alle 12 ore consentite dalla legge. Il tempo è passato, ma nessuno del Comune è intervenuto. Si parla tanto degli allarmanti dati sull'inquinamento atmosferico, ma risultano inutili e ridicoli i ripetuti appelli a ridurre orari di accensione o l'uso di auto, se poi non sono seguiti da seri provvedimenti che facciano attuare quelle misure. La salute dei cittadini si difende non a parole, ma con fatti concreti.

Loreto Di Donato

I ragazzini delle elementari hanno letto e discusso l'articolo dell'«Unità» scritto sul loro quartiere

«I colori ci sono, pochi ma ci sono. L'erba è verde» «Perché quel giornalista non si fa gli affari suoi?»

Tor Bella Monaca dei bimbi

Una quasi città senza colore. Questo era il titolo d'un pezzo firmato da Enrico Gallian, pittore e scrittore, che raccontava Tor Bella Monaca, la sconfitta del colore e dell'architettura etica. Un bell'articolo che ha fatto discutere. Tanto che un insegnante elementare del quartiere ha letto in classe il lavoro di Gallian e ha fatto scrivere ai suoi allievi il loro parere. E questa è la voce dei bambini di Tor Bella Monaca.

Roberto. Signor giornalista, lo so che da noi ci sono le siringhe, ma non penso che la città sia senza colore, perché c'è l'erba che rappresenta il verde e i palazzi sono grigi, rossi e gialli, i cancelli bianchi e neri.

Andrea. A Tor Bella Monaca c'è tanto spazio per giocare, e poi tante volte vengono i circhi, le giostre. Domenica scorsa hanno anche fatto una gara con le biciclette. Una brutta cosa invece è che ci sono i giornalisti che parlano male di Tor Bella Monaca, poi se una famiglia lo va a leggere, qui non ci viene più nessuno.

Alberto. La gente non risponde male, è gentile e non parlano male degli altri. I miei amici abitano a Tor Bella Monaca e a loro piace molto, e pure a me piace molto.

Maurizio. Ma questo giornalista è stato solo in una parte di Tor Bella Monaca. Tu non hai visto i campi di calcio, le piscine, i campi da tennis e i prati verdi.

Patrizio. Io vorrei che le cose brutte finiscano e che le belle trionfino.

Francesca. A Natale nel mio quartiere hanno addobbato le strade con luci, invece al centro di Roma non le hanno messe.

Pamela. La chiesa di Tor Bella Monaca non è tanto brutta come dicono alcuni giornalisti, per loro può essere brutta fuori, ma dentro è una meraviglia.

Mariangela. Per me è vero che Tor Bella Monaca sta diventando una quasi città, ma non è vero che è senza colore, perché ci sono le case, i prati e anche nei centri commerciali ci sono tanti colori. Io penso che mi farebbe molto piacere che diventi una città.

Valentina. Tor Bella Monaca è un quartiere isolato, cioè fuori dal raccordo anulare, però ci sono giardini curati dal Comune, le case sono staccate... non è ricca di negozi, c'è solo una banca e niente ospedali... Siccome è un quartiere nuovo sembra abbandonato e incolore, io spero che un giorno mettano discoteche, ospedali, cinema e parchi per far giocare i bambini.

Valentina. Io non sono d'accordo con il signore che ha scritto questo articolo... Ma lui deve capire che a Tor Bella Monaca ci sono anche spazi belli, che altri quartieri non hanno. Per me ha sbagliato testo e titolo.

Angela. ...la chiesa è bella, ci sono due entrate e un giardino pieno di fiori.

Dario. ...poi ci sono i ladri, ma i ladri stanno un po' da tutte le parti, non stanno solo a Tor Bella Monaca.

Emanuele. ...fatti gli affari tuoi, perché parli proprio del nostro quartiere?

Lorenzo. Lei, signor giornalista, descrive Tor Bella Monaca come il quartiere più brutto di Roma. Io non sono d'accordo, lei aveva una pagina vuota e l'ha riempita parlando male del nostro quartiere. Non giudichi dalle apparenze perché è un quartiere come tanti altri.

Paolo. ...ma che è senza colore non è assolutamente vero, perché il colore c'è, poco ma c'è.

Manuela. ...scommetto che se sul giornale parlava del suo quartiere lo descriveva stupendamente, ma ognuno difende il suo quartiere e noi bambini lo stiamo facendo. ... Poi dobbiamo capire che è un quartiere nuovo e speriamo che con il tempo migliorerà.

Daniele. Tor Bella Monaca non è un quartiere brutto, perché abbiamo tutto a portata di mano.

Stessi bambini, con tanti colori

Manifestazione in borgata Scolari in strada contro il razzismo

Si sono dipinti le facce di tutti i colori, poi, in una lunga catena umana con genitori ed insegnanti, i 750 scolari delle elementari e delle medie della scuola di Tor Bella Monaca hanno sfilato per le vie del loro quartiere. Era una manifestazione contro il razzismo e per la pace organizzata dalla scuola, il 179/mo circolo. Prima di sfilare nel lungo serpentone in strada, i bambini avevano letto, recitato e cantato poesie, temi, slogan e canzoni davanti alla chiesa di Santa Maria Madre del Redentore. «Il razzismo è l'idea di qualcuno che pensa che la sua razza sia superiore a tutte le altre, cioè è ignoranza», «La pace è un fiore che sta appassendo, aiutiamola a sbocciare», «Uomo, perchè lotti contro il tuo cuore, ogni uomo è il tuo domani», recitavano Andra, Lucia, Alessia.

Tra loro, c'erano anche i bambini che hanno scritto all'*Unità*, ed i genitori ribadivano: «Vogliamo che di questa borgata si parli anche per le cose buone che si fanno. Qui si sta ricreando il cuore di Roma. Molte nostre famiglie sono state sradicate dal centro storico ed ora stiamo creando di nuovo un insieme che ricorda come solidarietà quella che noi abbiamo conosciuto da bambini».

Falsi esami, veri trenta e lode

Processo con 266 imputati Compravano le prove universitarie

Prima udienza del processo contro 266 «studenti modello» accusati di aver comprato, con l'aiuto di bidelli ed impiegati, esami della facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza. Nei primi anni '80, epoca a cui risalgono i reati, in quella facoltà tutti sapevano bene a chi rivolgersi per fare truffe più lievi, come quella di cambiare un esame sul piano di studi anche oltre i tempi fissati sborsando qualche biglietto da 10mila lire. C'era poi chi si faceva prendere la mano dalla facilità dell'inganno e pagava tra le 500mila e il milione per ottenere un nero su bianco un bel 30 e lode senza sforzi tramite un falso in atto pubblico, cioè la contraffazione del verbale d'esame.

Tra gli imputati c'è anche la missina Alessandra Mussolini, nei cui confronti però non si procede, sia per mancata autorizzazione del parlamento, sia perchè il reato è caduto in prescrizione. Come lei, venti imputati, di cui si è discusso ieri, non possono essere processati sempre per la prescrizione, non avendo concluso il ciclo di studi. Per gli altri, il processo riprenderà giovedì con l'esame delle richieste di patteggiamento.

AGENDA

Ieri minima 7 massima 14

Oggi il sole sorge alle 7,28 e tramonta alle 17,16

TACCUINO

Percorsi multimediali. Gesti e visioni: la mostra spettacolo promossa dall'associazione culturale Dedalo e sostenuta dalla Regione Lazio è stata inaugurata ieri presso la Galleria d'arte del Teatro «La Scaletta» (Via del Collegio Romano 1), presente Carlo Infante. I percorsi multimediali sono quelli di Enrico Sartori, Anacleto Lauri e Pino Siciliano. L'iniziativa proseguirà fino al 7 febbraio (informazioni al tel. 58.20.50.09).

Il canto delle radici luminose. Carla De Simone e Roberto De Rossi presenteranno domani, ore 21.30, presso il «Cafè Les Folies» di via S. Francesco a Ripa 165, un'azione di teatro-movimento a partire dal testo sopra citato di Carla.

Per conoscere l'Islam. L'Associazione Nord-Sud promuove un ciclo di 14 incontri settimanali sul tema, con studiosi esperti italiani e stranieri. I corsi avranno inizio il 10 febbraio presso la sede di Via Sebino 43a. Informazioni e iscrizioni al tel. 855.44.76 (nei giorni di mart. giov. e ven. ore 18-20).

Rock è il mio nome: un viaggio nella storia e nella cultura del rock, a cura di Giancarlo Susanna. Oggi, ore 18, presso la sala comunale di Guidonia Montecelio (Piazza Barberini) terzo appuntamento del seminario realizzato in collaborazione con la rivista «Mucchio Selvaggio». Tema odierno: «Verso la fusione degli stili: new age e nuove tendenze sonore». Al termine del seminario proiezione del film *The Commitments*.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Balduina: ore 19 incontro su: «Proposte del Pds per un governo di svolta a Roma e nel paese» (C. Leoni).

Avviso: oggi alle ore 15.30 c/o Sez. Porta San Giovanni attivo anziani (M. Bartolucci - M. Civita)

Avviso: giovedì 28 ore 18 c/o sez. Enti Locali (Via Sant'Angelo in Pescheria, 35) riunione dell'Area Comunista (W. Tocci)

Avviso urgente a tutte le sezioni: in attesa di una nuova collocazione del magazzino di distribuzione del materiale di propaganda prodotto «Centralmente» dalla Federazione e dalla Direzione si ricorda a tutti i segretari di sezione che il magazzino rimane, ancora per qualche giorno, attivo in Villa Fassini.

Avviso tesseramento: è stato fissato per lunedì 1 febbraio il primo rilevamento nazionale del tesseramento '93, pertanto tutte le unioni circoscrizionali e le sezioni debbono far pervenire in Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) entro tale data i cartellini '93 delle tessere aggiornate

Avviso: oggi alle ore 17 c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del gruppo di lavoro su associazionismo e volontariato. Odg: «Ruolo delle associazioni e volontariato nella crisi politica e sociale del paese». Relazione: Enzo Nocifora

Avviso: giovedì 28 ore 15 c/o Federazione riunione su «Sfratti e politica per la casa a Roma» (M. Schina - M. Meta)

Verso la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori

Avviso: si comunica che la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratrici si svolgerà il 5 e 6 febbraio 1993 presso la Fiera di Roma

Sez. Enel: oggi alle ore 18 c/o sez. Parioli assemblea in preparazione della conferenza cittadina (P. Albini-R. Morassut)

Fisac-Cgil: oggi alle ore 17.30 c/o Sez. Campo Marzio incontro con i quadri sindacali in preparazione della conferenza cittadina (A. Rosati)

Sez. Italgas: domani ore 16 c/o Sez. Ostiense assemblea in preparazione della conferenza cittadina (A. Rosati)

Sez. Vigili del Fuoco: domani ore 16 c/o Saletta Stampa Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) assemblee in preparazione della conferenza cittadina (P. Mancini - C. Rosa)

Sez. Poligrafico: domani ore 15 c/o Sez. Parioli assemblea in preparazione della conferenza cittadina.

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli: Genzano ore 17.30 Cf (Di Paolo, Falomi)

Federazione Tivoli: in Federazione ore 9.30 assemblea lavoratori della funzione pubblica (Refrigeri, Gasbarri); Tivoli c/o sala Doria ore 18.30 Cf su criteri e procedure nuovi assetti federazioni (Giraldi, Gasbarri).

SALE IL VALORE DELLA LIRA, IN SEAT.

IBIZA
12.865.000
10.865.000
L.GO VALTOURNANCHE 16
Prati Fiscali/Conca D'Oro
Tel. 8128141

SABATO APERTO INTERA GIORNATA

MARBELLA VAN
9.986.000
8.686.000
VIA CASILINA 569
Altezza Via Capua
Tel. 2412103

MARBELLA
9.995.000
8.695.000

TOLEDO
19.028.000
16.028.000
VIA APPIA NUOVA 1307
Capannelle Grande Raccordo Anulare
Tel. 7187151

VIA TIBURTINA 507
Altezza Stab. De Paolis
Tel. 433700

I VERI AFFARI DA MOTAUTO

GARANTIAMO PREZZI BLOCCATI SU VETTURE DISPONIBILI
RITIRIAMO IL VOSTRO USATO

SEAT

PROROGA FINO AL 30-1-93 IN ESCLUSIVA DA...

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Dati di Cgil e della Federtrasporti sulla velocità del trasporto urbano nel centro storico. Siamo ai minimi d'Italia: nelle ore di punta 2,5 kmh

Marigia Maulucci spiega i mali di un servizio carente e insufficiente e sempre sull'orlo della paralisi
Oggi aziende comunali a convegno

Rallenta l'autobus, anzi frena

Ma un chilometro in più all'ora vale cinquanta miliardi

Una città al rallentatore: così vede Roma il passeggero dall'autobus che tenta di attraversarla. La media «giornaliera» di 8 chilometri l'ora che diventano 2,5 nelle ore di punta, rappresenta un primato difficilmente battibile e che, oltrettutto, costa alla comunità 50 miliardi in più all'anno. «Siamo alla paralisi», dice Marigia Maulucci della Cgil spiegando come (non) si viaggia nella capitale.

GIULIANO CESARATTO

Chi va piano va sano...è un detto che con la capitale c'entra poco. Si va piano sì, ma nel centro avvelenato dallo smog non si va lontano, specie se si sceglie, o si è costretti, ad usare l'«indispensabile mezzo pubblico». In superficie si viaggia a una media di otto chilometri l'ora che diventano però due e mezzo nelle ore di punta (secondo altri calcoli - la Federtrasporti - la media più alta toccherebbe i 13,7 kmh, i 7,5 la più bassa). Sono comunque le velocità di spostamento urbano con cui devono fare i conti i passeggeri delle due aziende, Atac e Acotral, che attraversano la città.

Conti in rosso per chi viaggia quindi, ma conti in rosso per tutti visto che, siccome «il tempo è denaro», ogni chilometro guadagnato dai bus sulle «lentezze giornaliere» vale, secondo un calcolo sindacale, 50 miliardi l'anno di risparmio. Sono spese di carburante, di servizi prolungati, di personale e relativi straordinari. Ma i progetti di viabilità giacciono e per Marigia Maulucci, della segreteria Cgil trasporti, «siamo alla paralisi», in una situazione dove «gli sprechi hanno dimensioni epiche», dove «tutto tace davanti alle esigenze e alle scomodità della gente».

È di questi giorni, continua Marigia Maulucci, «un altro taglio di 400 miliardi» al settore trasporti, una scelta del governo che mette in ginocchio aziende già in crisi, che «ingessa» i servizi urbani e rende sempre più problematico «ogni tentativo di risanamento, di ristrutturazione». E questo vale soprattutto per Roma e dintorni, per una città dove mancano i collegamenti, dove ai disservizi di quello che c'è vanno sommati i «buchi neri», quelle aree cioè che dal trasporto pubblico sono tagliate fuori. Maulucci: «Il Lazio è una terra di nessuno. Regione e Comune potrebbero decidere, anche da subito, molte cose buone e giuste. Il biglietto unico Atac e Acotral, per esempio, ma si lascia che le aziende litighino su come ripartire le entrate e si resta a guardare. C'è anche l'azienda unica da varare, ma niente fa prevedere che sia una cosa imminente. E, ancora, l'anello ferroviaro, sì quello già iniziato col progetto Roma capitale e che avrà uno sviluppo di 340 chilometri. Ma tutto tace: le Ferrovie dello Stato si dicono pronte a ripartire, lo scrivono, parlano di portare finalmente il treno dentro la città, e Carraro non risponde».

Paralisi insomma, ma anche voragine di perdite, deficit inarrestabili e soluzioni di là da venire. E c'è la privatizzazione nell'aria, si pensa a «mitici manager» capaci di trasformare tutto in positivo, funzionamento, servizi e persino guadagni. Marigia Maulucci è tra i non troppo convinti: «Il servizio, lo abbiamo sempre detto, deve restare pubblico altrimenti, per pareggiare i conti che sono sul piatto, oggi come oggi una corsa non potrebbe costare meno di 5000 lire. Assurdo. E comunque è bassissimo l'interesse a queste aziende da parte privata: 1500 miliardi di deficit da sanare tengono lontano qualunque interesse. Serve però una gestione razionale e economica. E si può fare. Acotral e Atac romane hanno qualcosa come 25 mila dipendenti di cui almeno 7, 8 mila sono operai addetti alla manutenzione. Ma si appaltano ancora lavori all'esterno, ecco un altro spreco. E a Roma c'è un record di disservizio, quello dei bus fermi rispetto a quelli che circolano: il 12% e più».

Intanto si va avanti con quelle medie che sono tra le più basse della penisola e con costi di gestione che sono i più cari. Se ne discute tuttavia, e i fatti, dice qualcuno, prima o poi arriveranno. L'accorpamento bus-metroplitana, l'integrazione dei collegamenti, le celebri aree di scambio «ferrogomma», ma anche la «ricoversione dell'inutile» come l'operazione salvataggio che trasformerà, forse, il galattico vuoto del Terminal Ostiense in un popolato centro commerciale. Se ne discute anche oggi a palazzo Valentino dove commissari, dirigenti e sindacalisti di Atac, Amnu, Acea, Centrale del latte, le aziende romane in odore di «privatizzazione», si sono dati appuntamento (ore 9.30) per ragionare dei «Servizi pubblici nel Lazio».

Franco Zeffirelli, Mirella Freni e Daniel Oren

Nominato un sub-commissario ma la crisi continua

Sciopero all'Opera atto secondo

ROSSELLA BATTISTI

«Solo una brutta e dolorosa parentesi», così Giampaolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera, si augura di arginare lo sciopero di sabato scorso che ha fatto saltare la prima di *Bohème*. Ma anche le sue speranze rischiano di saltare sotto la pressione del sindacato, le ultime dichiarazioni riportano la conferma di un altro sciopero per stasera. Lo annunciano le strutture territoriali della Fials-Cisal e le rappresentanze di base della Uil-Filsic con un comunicato nel quale precisano che «non essendo arrivato nessun segnale di disponibilità dalla direzione del Teatro dell'Opera nonostante la richiesta di incontro formalizzata l'altro ieri», confermano l'agitazione con tante scuse per gli spettatori. Dall'iniziativa si dissociano le segreterie regionali della Filis-Cgil e della Fis-Cisl, che sono orientate ad esprimere dissensi e problematiche in una conferenza-stampa questa mattina. Ciò non toglie che forse nemmeno stasera Mirella Freni potrà interpretare l'eroina di Puccini. Con buona pace del subcommissario Pietro Salvo, giunto all'Opera in concomitanza con lo stato di agitazione proclamato dal sindacato autonomo Fials. È stata la Boniver stessa, ministra per il turismo e dello spettacolo, a nominare Salvo, già consigliere di stato, dopo aver sciolto il 14 gennaio scorso il consiglio di amministrazione dell'Opera e aver nominato commissario straordinario Franco Carraro, che – in quanto sindaco di Roma - è anche presidente dell'organo esecutivo dell'ente lirico.

Gli effetti del commissariamento, però, non si sono ancora fatti sentire. Cresci ribatte che la *Bohème* andrà regolarmente in scena. «Al momento - ha detto ieri sera - la direzione non ha ancora ricevuto comunicazioni ufficiali da parte dei sindacati di uno sciopero o di azioni di lotta che mettano in forse la prima dell'opera e dunque lo spettacolo si farà». In risposta agli attacchi di Fials-Cisal, il sovrintendente ha precisato che il sindacato autonomo aveva chiesto un diritto «sacrosanto» di tenere un'assemblea generale oggi, ma in un orario «improponibile e provocatorio», dalle 20 alle 22, *ovvero durante lo svolgimento* della prima della *Bohème*. Permesso che è stato negato, offrendo un'alternativa di svolgere l'assemblea in un orario mattutino.

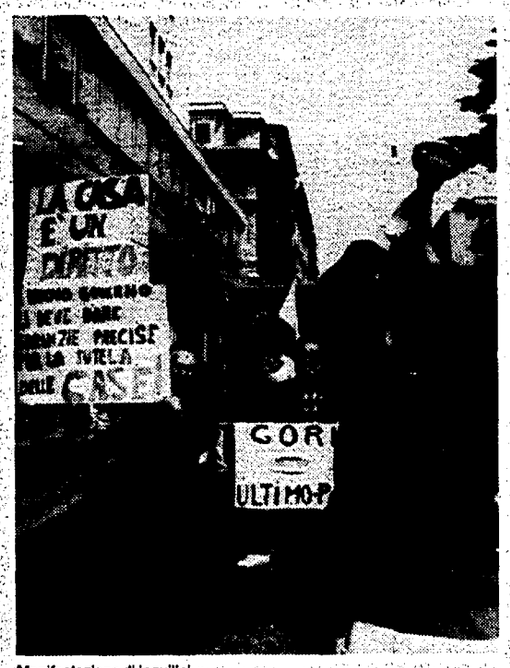
Il rifiuto di questa offerta appare sospetto anche a Carmelo Rocca, direttore generale del ministero del turismo e dello spettacolo. «Lo strumento legittimo e sacrosanto dell'assemblea maschera in questo caso la volontà di scioperare senza subire il trattamento delle trattenute sullo stipendio» ha commentato. In pratica, organizzando l'assemblea proprio nelle ore di spettacolo, il sindacato autonomo avrebbe provocato un effetto-sciopero senza subire le conseguenze economiche di un'azione diretta.

Per gli appassionati di Puccini non resta che attendere...

IN PRIMO PIANO

Il Sunia: «Non firmeremo alcun accordo»
Contratti aumentati del 400% da «Sara» e «Generali»

Affitti quadruplicati, gli inquilini resistono



Manifestazione di inquilini

Le compagnie assicuratrici «Sara» e «Generali» hanno deciso di maggiorare del 300-400 per cento gli affitti nei palazzi di loro proprietà, ma i maggiori sindacati degli inquilini, Sunia, Sicet e Uniat, non sono d'accordo. Ci sarà un incontro il 2 febbraio tra loro e l'Associazione nazionale delle imprese assicuratrici per la firma dell'accordo sul contratto tipo. I sindacati promettono battaglia.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«Non firmeremo il contrasto. Le compagnie assicurative dovranno confrontarsi con noi per una contrattazione *collettiva che tenga conto* dei parametri forniti dal ministero del Lavoro».

Così il segretario nazionale del Sunia, Cafiero Tomei, replica alla decisione delle compagnie assicuratrici Sara e Generali, di portare ad una *maggiorazione* del 300-400 per cento, rispetto alle attuali tariffe, il canone di affitto.

Sarà sicuramente un incontro «infuocato» quello previsto per il prossimo 2 febbraio tra i maggiori sindacati degli inquillini (Sunia, Sicet, Uniat) e Associazione nazionale delle imprese assicuratrici per la firma dell'accordo *sul contratto tipo.* All'incontro sarà presente anche la Confedilizia che rappresenta alcune compagnie di assicurazioni.

La posizione del Sunia sembra essere piuttosto chiara: se non si arriverà ad un accordo *non verrà firmato* alcun contratto.

La legge 359/92, in base alla quale vengono calcolati i *più alti livelli di fitti, richiede* per la validità dei patti in deroga, la firma di uno dei tre sindacati più rappresentativi *degli inquilini, oltre che di* quella delle associazioni e dei proprietari; proprio di questa possibilità intende avvalersi il Sunia: «*Se non firmiamo* – afferma Tomei – il contratto diviene a norma di legge impugnabile dagli inquilini e si potrà di conseguenza ricondurre il rapporto locativo ad un contratto di equo canone».

Gli inquilini intanto sono in rivolta. «Su 126 appartamenti circa 100 inquilini hanno delegato il Sunia a trattare con le compagnie assicuratrici – dichiara Pina Marsi, coordinatrice dello stabile di via Mario Borsa, al quartiere Tiburtino – noi non siamo contrari ad un aumento dei fitti ma non possiamo tollerare il quadruplicarsi di quanto attualmente paghiamo». Un appartamento di 70 metri quadrati in zona Sub Augusta, dalle attuali 220mila lire mensili costerà agli affittuari 900mila lire mentre sulla via Nomentana si passa dalle 207mila al mese alle 991mila. Nel centro storico un appartamento di 100 metri quadrati in regime di equo canone veniva affittato a 3 milioni 250 annue, cioè 270mila mensili, con il patto in deroga ocorreranno 23 milioni l'anno che graveranno sugli *stipendi degli affittuari per* 1 milione 900 al mese; questo l'allarmante elenco dati fornito dal Sunia. Gli aumenti saranno scaglionati in quattro anni: ilprimo anno è previsto il raddoppio e per i successi vi tre anni un incremento progressivo fino a raggiungere il tetto fissato.

Tuttavia sembra, dai primi colloqui informali tra associazioni sindacali di categoria e imprese assicuratrici, che le posizioni non sono così univoche: alcune compagnie di assicurazioni sarebbero infatti disposte ad un confronto per aprire le trattative, tra queste non figurerebbe, secondo quanto dichiarato dai rappresentanti sindacali, la Sara assicurazione, il quale ha iniziato a convocare i suoi inquilini singolarmente per il nuovo contratto da applicare. «Oggi alle 10 – afferma Tina Marzi – un inquilino dello stabile di via Mario Borsa è stato convocato presso la sede della Sara assicurazioni per il contratto. Sa già che dovrà pagare quattro volte l'attuale canone, ma la sua posizione è stata definita nella riunione avvenuta ieri sera: Non firmerà il contratto. È questo è quanto farà ognuno di noi».

Pastore sardo trovato agonizzante a Ponte Galeria. Scomparso il socio

Ucciso a colpi di pistola

Colpito da un colpo sparato a bruciapelo, in pieno petto, un giovane pastore sardo, Efiso Mura, è spirato tra le braccia del proprietario delle pecore che pascolava e mungeva. Lo ha trovato, già agonizzante, proprio Salvatore Muggiri, anche lui pastore, anche lui sardo, che all'alba di ieri era andato a cercalo nella campagna di Ponte Galeria dove Mura viveva, vicino alle pecore, in un vecchio casolare. Mura era arrivato da pochi mesi da Sciapiccia, in provincia di Oristano, e, dopo aver lavorato per Muggiri per qualche tempo, si era messo in società con un terzo pastore, Riccardo Sanna, ora ricercato dai carabinieri. Ogni giorno i due, Mura e Sanna, facevano pascolare un centinaio di pecore, le mungevano e dal latte ricavavano formaggio che poi vendevano a privati e a qualche negozio di alimentari della zona. Facevano tutto in quel casolare in cima ad una collinetta a pochi chilometri dal raccordo anulare. Una zona impervia e avara, circondata da cave di brecciolino e pozzolana, con tutto intorno un labirinto di *profondi canyon in fondo* al quali si sono formati piccoli laghetti di acqua piovana. La casa più vicina è a più di 500 metri e uniche testimoni del delitto sembrano solo e soltanto le pecore che il ventiduenne Mura custodiva e accompagnava al pascolo con Sanna.

Muggiri, che continuava a vedere Mura oltre che per amicizia per riscuotere l'affitto delle pecore, lo racconta così: «L'ultima volta prima di stamattina (ieri, ndr) che l'ho visto non mi è sembrato che avesse problemi. Come sempre appariva contento, era un ragazzo di buon carattere e adesso sapere che fine ha fatto mi spezza il cuore. Lo incontravo *di tanto in tanto* anche fuori perché il casolare dove abitava con l'altro pastore dista dal nostro tre chilometri». Secondo i carabinieri Efisio Mura è stato ucciso da una pistola a tamburo «poiché a terra non è stato trovato il bossolo». È stato trovato, verso le 8.30, sullo spiazzo di terra davanti al vecchio casolare. «Ancora respirava debolmente - racconta Muggiri - ma dopo pochi istanti è morto». La prima ipotesi avanzata dai carabinieri, è quella di una discussione tra Efisio Mura e Riccardo Sanna. «All'interno dell'ovile - ha detto un ufficiale - abbiamo trovato molto disordine». I due pastori erano soci e davano la metà dei guadagni al proprietario *dell'ovile, che a sua volta aveva* messo a disposizione il casolare e altre pecore. Riccardo Sanna, secondo gli accertamenti dei carabinieri, sarebbe andato via con una delle due automobili utilizzate dai due pastori. □*M.P.*

Montalto, bloccato il cantiere

Presidi contro i licenziamenti
Stamattina corteo a Viterbo

CIVITAVECCHIA. Ancora bloccato il cantiere della centrale Enel di Montalto di Castro. Anche ieri è proseguito il presidio dei cancelli da parte dei lavoratori edili in lista di licenziamento. Per il secondo giorno consecutivo non sono entrati anche i 1.800 metalmeccanici e i 300 elettrici. Ieri mattina, i rappresentanti sindacali di *Cgil-Cisl-Uil* di Viterbo hanno avuto un primo incontro a Roma, al ministero del Lavoro, per tentare di risolvere la vertenza. È stato presentato il documento tecnico sul quale dovrà muoversi il ministro Cristofori. Trecentotrentanove edili licenziati, altri 600 *in lista per il '93; numerose* opere pubbliche previste per l'Alto Lazio e bloccate in Regione, che potrebbero assorbire gli operai in esubero alla centrale. Questo il quadro della situazione presentata dai sindacati.

«L'incontro è stato a carattere prettamente tecnico – dice Giaime Moser, segretario della Camera del lavoro di Viterbo – abbiamo chiesto un incontro urgente con il ministro del Lavoro, tenuto conto della situazione esplosiva che c'è da giorni nel cantiere, con più di tremila operai in sciopero. La richiesta immediata del sindacato è l'applicazione, anche per Montalto, del decreto legge "Pirelli-Maserati", che prevede il blocco della mobilità e introduce la cassa integrazione». Oggi la protesta di tutti i lavoratori della centrale Enel si sposta alla prefettura di Viterbo.

La domenica specialmente
mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon

La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

Ingresso libero

Programma da gennaio a marzo

31 gennaio
C'eravamo tanto amati
Ettore Scola

7 febbraio
La corsa dell'innocente
Carlo Carlei

14 febbraio
Kapò
Gillo Pontecorvo

21 febbraio
Borotalco
Carlo Verdone

28 febbraio
Il caso Mattei
Francesco Rosi

7 marzo
Ragazzi fuori
Marco Risi

14 marzo
Verso sera
Francesca Archibugi

21 marzo
Lettera aperta
Citto Maselli

28 marzo
Il camorrista
Giuseppe Tornatore

Al cinema con l'Unità

Organizzazione Officina Filmclub

l'Unità

IL CASO

I figli nascono e servono case Dubbi e cemento a Cerveteri

Cerveteri si veste di nuovo cemento. Di fronte all'incremento di popolazione, che si è verificato negli ultimi anni, la giunta corre ai ripari. È in questi giorni all'esame del Consiglio comunale la nuova variante al piano regolatore, che prevede un distesa di case sul litorale e nella zona agricola. «Si dovrebbe azzerare il tasso di crescita – dice Vezio De Lucia – e non favorirlo».

PAOLA DI LUCA

Lunghe file di ombrelloni. Dopo gli ombrelloni, ville, villini e casette a schiera. Poi la strada e dall'altro lato ancora case e costruzioni, che si susseguono in un compatto e ordinato orizzonte di cemento, fino ad incontrare l'antico borgo di Cerveteri. Questo, più o meno, dovrebbe essere l'aspetto del paese una volta approvata la variante al piano regolatore della zona. È in questi giorni all'esame del Consiglio comunale la nuova stesura della variante, già proposta e bloccata nel'90, che presenta alcune modifiche rispetto alla precedente. Ma è già polemica.

L'intervento sulla costa, nell'ampia proprietà «Pallavicini», è stato in parte ridotto. Sui 190 ettari di terreno, ora occupati solo da sterpaglie, non verranno più edificati 200 mila metri cubi di costruzioni, da adibire a residenze turistiche e servizi, ma 70 mila. È stato poi salvato il borgo medioevale di Ceri, dove si volevano ricavare 300 nuovi vani. Le altre aree interessate dalla variante sono: la zona a ridosso di Cerenova che si affaccia sull'Aurelia, l'area agricola del Bega, dove ora ci sono distese di vigneti non abbastanza redditizi, oltre alla zona «167». E, infine, la bellissima area del Cerqueto Tasso situata in prossimità del futuro parco archeologico e di gran pregio dal punto di vista paesaggistico e ambientale. Il tutto per un totale di circa 5 milioni di metri cubi di cemento, che includono però costruzioni già previste dal piano regolatore e aree da sanare. Non si tratta chiaramente solo di abitazioni, ma di alberghi, servizi pubblici, centri sportivi e capannoni di assemblaggio per attività artigianali. È poi prevista una darsena per l'attracco delle piccole imbarcazioni, la cui collocazione verrà stabilita dalla Regione.

Si tratta insomma di un piano decennale di sviluppo della zona per promuovere l'attività turistica di Cerveteri, favorire la crescita delle piccole imprese artigianali e attrezzarsi a ricevere i romani in volontario o forzato esilio. La nuova variante è frutto di lunghe trattative fra Dc, Psdi e Pds, che compongono la giunta comunale. «Non è certo la migliore variante possibile - dice l'assessore pidiessino Ezio Moroni -, ma è almeno il primo tentativo di pianificazione dopo anni di abusivismo edilizio. È sovraddimensionata rispetto alle esigenze locali, perché vogliamo attirare nuove attività produttive in quest'area strategicamente situata vicino a Roma e a importanti snodi stradali. Negli ultimi dieci anni la percentuale dei residenti è aumentata dell'80%, mentre noi conterremo la crescita entro un incremento del 4% annuo». «L'amministrazione comunale - ribatte Vezio De Lucia, consigliere regionale del Pds - deve mettere in discussione il modello di sviluppo di Cerveteri. Non basta contenere il tasso di crescita, bisogna azzerarlo. Il paese non deve farsi carico di accogliere la popolazione romana, altrimenti si innesca un meccanismo irreversibile che nessun piano regolatore potrà bloccare».

Centinaia di giovanissimi all'Università per incontrare i creatori del mitico Tex e del fascinoso Dylan Dog

L'editore Bonelli e il suo team raccontano storie e aneddoti sulla più grande bottega italiana del fumetto

A lezione dagli eroi di carta

L'aula grande di Chimica della «Sapienza» stipata di giovani come ai tempi della Pantera. In cattedra la «squadra Bonelli», la casa editrice che produce Tex, Dylan Dog, Martine Mystére e altri fumetti per un fatturato annuo di 90 miliardi. Per l'occasione si sono dati appuntamento i fans delle storie del brivido: giovanissimi esperti che per nulla al mondo perderebbero un'avventura dei loro eroi.

DANIELA AMENTA

Solo posti in piedi nell'aula grande della facoltà di Chimica, alla «Sapienza». Saranno stati cinquecento, forse più, i giovani stipati tra i banchetti in legno del glorioso istituto. La lezione, ieri pomeriggio, non era sui radicali liberi ma sul fumetto, o meglio sulla casa editrice Bonelli, via Buonarroti 38, Milano. Un indirizzo assolutamente leggendario per i fans degli eroi di carta. Qui, in un appartamento che affaccia sul monumento di Giuseppe Verdi, si producono mensilmente Dylan Dog, Martin Mystére, Nick Raider, Mister No e Nathan Never. E sempre qui, nella più grande bottega della fantasia italiana, nacque in un giorno di settembre del 1948, il mitico Tex, il ranger senza macchia né paura sceneggiato da Gian Luigi Bonelli e disegnato da Aurelio Galeppini.

In cifre, l'editore Sergio Bonelli (figlio del papà di Tex...) fattura 90 miliardi annui, vendendo oltre 2 milioni di copie mensili dei vari personaggi che compongono la «famiglia». Un fenomeno editoriale «da far rabbrividire il Berlusca o Mondadori» – dice ridendo Bonelli che, insieme ad Alfredo Castelli (creatore di Martin Mystére), Angelo Stano e Roberto Diso (rispettivamente disegnatori di Dylan Dog e Mister No), ha raccontato ieri pomeriggio vicende e aneddoti della «Cartoonia» made in Italy. Mancava Tiziano Sclavi (ma è normale: Sclavi brilla talmente per le sue assenze da far sospettare che sia concreto quanto i suoi fumetti) l'ideatore di Dylan Dog, il più amato «investigatore dell'incubo» del continente.

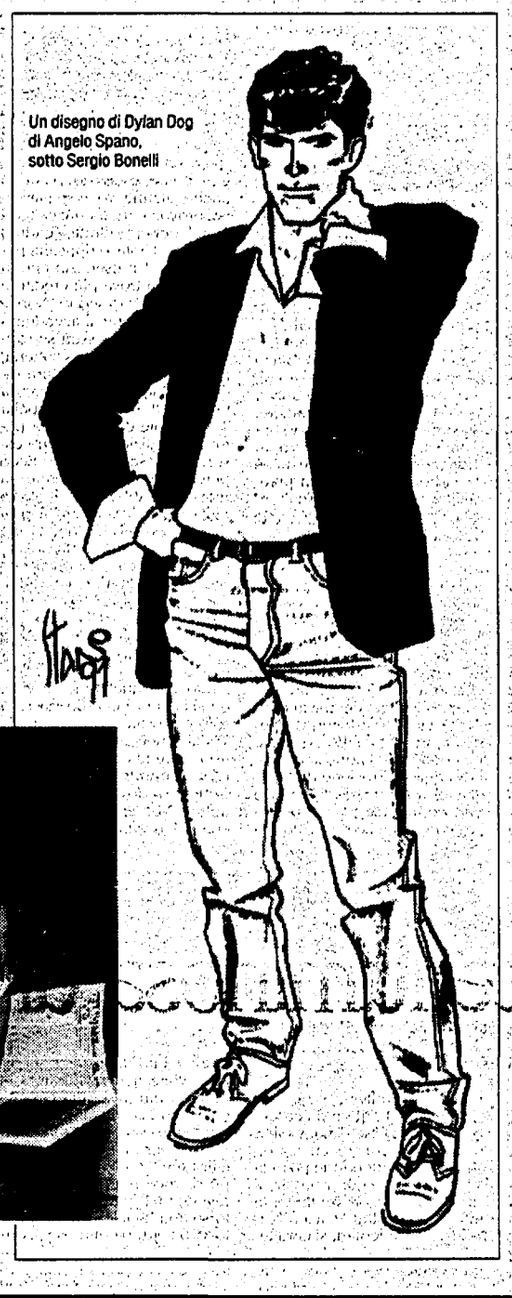
Proprio Dylan Dog è l'emblema-feticcio di una sterminata tribù di adolescenti che dal 1986, data in cui venne pubblicata la prima storia, lo segue con una passione travolgente. 980 mila copie al mese per il detective londinese, bello e fascinoso, che assomiglia a Rupert Everett e che, invece di combattere delinquenti in carne e ossa, è costantemente alle prese con lupi mannari, zombie, mummie, vampiri e marziani.

Per celebrare il mito l'aula di Chimica, su cui campeggia la scritta «Tristo è quel discepolo che non avanza il suo maestro», era completamente «sold-out». Universitari, teenagers, quarantenni in fibrillazione e soprattutto giovanissimi, quasi bambini, con le guance rosse e lo zainetto a tracolla: tutti diligentemente in fila, davanti al microfono, per rivolgere domande alla combriccola di fumettari.

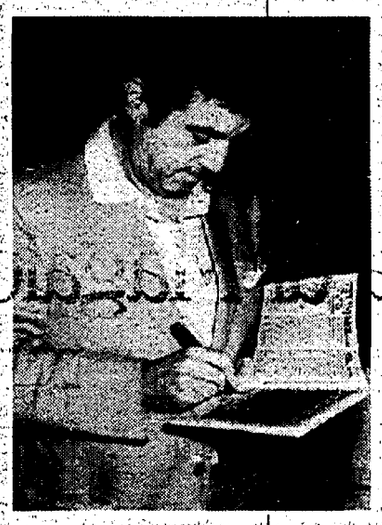
«Scusi Bonelli ma che fine ha fatto il cavallo di Tex?», oppure «Come può Martin Mystére essere così colto?» e ancora «Perché a Roma non arriva il Dylan Dog Horror Fest»? Ne sanno una più del diavolo questi divoratori di «strisce»; fanatici, curiosi, talmente esperti da impressionare. Applaudono quando Bonelli cita Galeppini, sgomitano per raggiungere la postazione migliore e, senza un filo d'imbarazzo, pongono una miriade di questioni davanti all'attentissimo uditorio. «Mi piacerebbe – spiega l'editore – portare a Roma il festival di Dylan. Purtroppo siamo una pattuglia di disperati, degli artigiani, senza appoggi né coperture politiche. È difficile trovareuno spazio di 800 metri perfino per una mostra sui nostri fumetti, figuriamoci per l'Horror Fest...». La folla è incapace di trattenere il proprio disappunto perché l'«Horror Fest» è un appuntamento ghiottissimo per i fans dello «splatter», dei film da «bassa macelleria». Giunto alla sua terza edizione, il party orrorifico dura una settimana e si svolge al Palatrussardi convogliando dai 4 ai 5 mila visitatori al dì.

Saranno pure una «pattuglia di disperati» i tipi della Bonelli, ma sembrano particolarmente soddisfatti del proprio ruolo, del proprio lavoro che ormai non si limita alla sola produzione o ristampa di albi e fumetti ma prevede un «merchandising» di tutto rispetto. Spille, magliette, salvadanai, videogiochi, diari scolastici, quaderni, giochi di società su cui campeggia il «logo» di Dylan Dog, lo stesso che in molti sfoggiano tra i corridoi di Chimica.

Un piccolo, prosperoso impero sostenuto da migliaia di ragazzini che, mese dopo mese, corrono in edicola per accaparrarsi una nuova avventura dell'«investigatore dell'incubo». «Il pubblico ci segue – conclude Bonelli – perché lo rispettiamo profondamente, non abbiamo mai dato bidoni, mai dormito sugli allori ma sempre realizzato storie di altissima qualità. Certo, ci appassiona il mistero, il brivido e qualcuno ci accusa di "fuorviare" le giovani menti. Personalmente mi fanno più paura gli impiegati delle Poste piuttosto che i vampiri di Dylan Dog».



Un disegno di Dylan Dog di Angelo Spano, sotto Sergio Bonelli



Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di CIBO

SEZIONE PDS BALDUINA
via Pompeo Trogo 36

Martedì 26 gennaio ore 19.00

Assemblea con Carlo Leoni
Segretario della federazione Pds di Roma

sul tema:

«La mozione di sfiducia ad Amato e le proposte del Pds per un governo di svolta»

Sono invitati a partecipare tutti i cittadini

l'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

CONGRESSO COSTITUTIVO
UNIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
IN I° CIRCOSCRIZIONE

Interverranno:

Carlo Leoni e Massimo Cervellini

Roma 28-29 gennaio 1993 ore 17
Unità di base Trastevere
via S. Crisogono n. 45
tel. 5812721

UN TAGLIO

ROCCO CASA

AI PREZZI

dal 23 Gennaio
dove risparmiare è un gioco

STRAORDINARIA VENDITA PROMOZIONALE

Piazza Caduti della Montagnola,49
Via Raffaele De Cesare,16
Via dei Colli Portuensi,14
Viale Europa,99/105
Centro Commerciale Cinecittàdue
Via Vittore Ghiliani,40 (GRA uscita Ardeatina)
Via Salaria,110 Monterotondo Scalo
Via delle Grotte,3 Ariccia
Centro Commerciale I Granai
Via G.Benzoni,1 Air Terminal Ostiense

Il pianista Riccardo Gregoratti

Nuovi il pianista e gli incantesimi d'un grande Liszt

ERASMO VALENTE

Una intensa mattinata al Sistina, domenica, con il concerto-italcable che ha portato alla ribalta il pianista Riccardo Gregoratti. Un concerto tutto affidato al virtuosismo che il Gregoratti ha però trasformato in una intensa esaltazione dei valori musicali dei brani in programma. Gli è riuscita stupendamente la sintesi tra i due opposti momenti: il canto più intimamente struggente e l'ebbrezza d'una tecnica trascendentale, aperta alle più diaboliche acrobazie. Nei più assorti momenti, il pianista ha condensato tutta l'avvolgenza fioritura «esterna», riflettendo sempre nel fluire delle note più impervie, la luce del nucleo germinante, dal quale scaturiva lo slancio più temerario. Il Teatro Sistina era gremito e nella vibrazione fonica di ciascun brano si è avvertita quella particolare tensione anche dell'ascolto sorpreso dallo sgranarsi di suoni cristallini, come dal soffiod'un canto appena sussurrato. Il tutto con uno stile che è il risultato di una rigorosa, esemplare ricerca.

Nove i brani in programma, prevalentemente dedicati a trascrizioni (la sigla del concerto era questa: «Liszt: parafrasi, trascrizioni ed epigoni»), e di ognuno Gregoratti ha rilevato nella giusta luce fonica il particolare clima espressivo. Ha, diremmo, stretti insieme il «Liebeslied» (Canto d'amore) di Schumann, il «Liebesleid» (Tormento d'amore) di Kreisler, trascritti rispettivamente da Liszt e Rachmaninov, nonché lo Schubert (quello della «Soirée de Vienne» n. 6) – trascrizione di Liszt – dal piglio anche eroico, a mano a mano dissolvente in un'estatica dolcezza.

Al centro del programma, rielaborazioni di Liszt sul «Trovatore» e il «Rigoletto» di Verdi, «Lucia» e «Parisina» di Donizetti, hanno soggiogato il pubblico per la impetuosa grandiosità del piglio virtuosistico del pianista e l'eleganza – espressa in un'ampia gamma timbrica – di un suono perlato, di arpeggi incantati, di trilli argentini. Una meraviglia che ha avuto ancora un «crescendo» con un brano del compositore americano Louis Moreau Gottshalk (1829/1869), «Union», cioè una indiavolata, complicata e ariosa parafrasi su arie nazionali americane, che il Gregoratti ha sdipanato con trascendentale maestria. Ma c'era ancora dell'altro.

Dopo il languoroso «Tango» di Albeniz, trascritto da Leopold Godowski (1870/1938), Gregoratti si è lanciato con un rinnovato fervore sul micidiale «Grand Galop Chromatique», con il quale Liszt, ai suoi tempi, soleva chiudere i suoi concerti. Lo ha ricordato Stefano Mazzonis che ha presentato il programma con affettuosa allegria. «È un omicidio premeditato», ha detto qualcuno, commentando la difficoltà del concerto, ma il pianista, vivo più che mai, ha concesso anche un dolcissimo «bis»: il Liszt d'una «Valse oubliée». Una festa, alla fine, gli applausi che avevano punteggiato tutto l'arco del memorabile concerto.

Alla «Giulia» «Ricostruzione» di Tommaso Cascella, all'«Eralov» i «volti beffardi» di Isabella Tirelli

Il novello «tuttologo» e la ritrattista

Tommaso Cascella (Galleria Giulia) ama quel che fa stimandosi capace di qualunque ardito progetto: le sculture occupano il grigio del pavimento di marmo «a mestiere»; le opere a muro «a piombo». Ormai è un «maestro» nonostante la giovane età. Isabella Tirelli (Galleria Eralov) ripristina per polemica il genere «ritratto» caduto ormai in disuso. Misura e luci per sconvolgere l'«osservare» quotidiano.

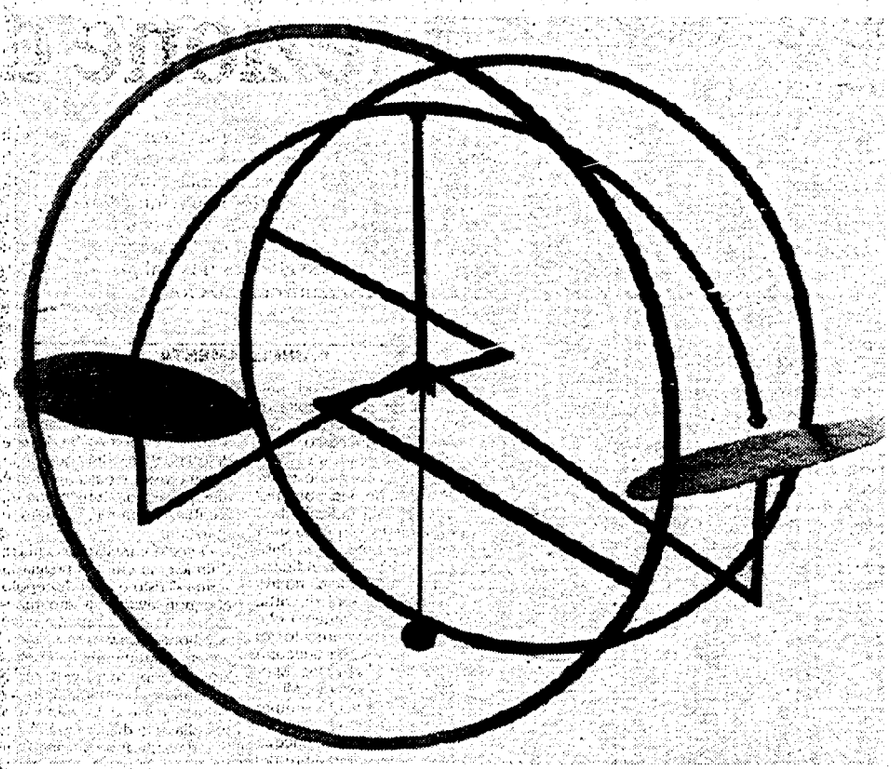
ENRICO GALLIAN

Tommaso Cascella dalla materia elargita a piene mani sul supporto ligneo alcune volte maieuticamente lascia che appaia il segno, la storia del segno che allude al passaggio di un guizzo storico, un bagliore di immagine. Poi lo rituffa quasi annegandolo in un ocra, azzurro, seppia marronacca. Guida altre volte il segno verso altra comunicazione quasi fosse un progetto per una scultura che realizzerà più «grande» di dimensioni spaziali che poco avrebbe a che vedere con le tipologie dell'Iacp, o Ina Casa. Progetta piani regolatori in ferro. Sempre ferro arcuato, modellato a cerchi concentrici e improvvisi gong, tamburi di latta che richiamano a raccolta chi vuole osservare per incantarsi alla «visione» che Cascella produce.

Giovane, vive tra Roma e Bomarzo, sono anni che lavora attorno allo stesso progetto artistico che smuove, elabora, accartoccia, enuclea nello spazio. Sempre lo stesso e sempre agguerrito. Vorrebbe sequestrare i muri dove si depositano i segni del tempo. Vorrebbe indurre i materiali a idee tascabili tanto da riempiersi le tasche e poi a studio lavorare tirando fuori dalle saccoccie segno dopo segno eredità di colore e di immagine. Lavora sull'immagine solo per decorare profondi antri scoperti a Bomarzo. Lavora sul segno per graffitare stucchi romani, calce e sabbia, intonaci alcune volte a suo parere «perversi» e incantevoli. Si è rapito di sé che ama quel che fa stimandosi capace di qualunque ardito progetto. Anche nei minimi colori segnici si compiace del colore che stende a grumi, a bizzeffe, con l'americana o la spatola, stecca di cantiere. Gli strumenti che usa sono talmente tanti che ormai impadronendosene come se ne è impadronito più che un pittore, litografo, xilografo, scultore è un novello «tuttologo» che conosce pluridiscipline che convergono piegate come sono, ad un unico progetto: sequestrare la storia, la propria storia per citarsi la citazione di se stesso, virtualmente si intende.

Alla Galleria Giulia (via Giulia con orario 10–13 e 16–20, chiuso festivi), le sculture occupano il grigio del pavimento di marmo «a mestiere»; le opere a muro «a piombo»: ormai è un «maestro» nonostante la giovane età. Proviene da famiglia di artisti ricca di storia e tradizioni; forse fin da «piccolo» come si diceva ai tempi miei, «intrujava», «presentava» lavori eseguiti da lui. Un bambino prodigio che il poeta Cesare Vivaldi fin da quando Cascella aveva pochi anni considerava «artista».

Isabella Tirelli espone alla Galleria Eralov (via Cardinale Merry del Val, orario 10–13 e 16–20, chiuso festivi; fino al 26 febbraio), dipinti che ritraggono «celebrità», oggetti di «culto» patinato e televisivo. Ritrae le «espressioni» che ricorrono più spesso sul volto del «personaggio» come esercizio pittorico anche alcune volte calligrafico, provocatoriamente caligrafico. Il genere «ritratto» caduto in disuso Tirelli lo ripristina per polemica. Un esercizio che in pittura non trova più credito e le ragioni si capiscono. Non si disegna più; non si accademicamente ritrae nessun soggetto storico per fretta, sciatteria, poca attrazione. La pittura diventata facile è praticata da troppi «pittori» e allora Isabella Tirelli vuole cogliere nella pittura l'esercizio di stile che osserva che sa osservare. Ecco perché quando visiterete la mostra vi abbaglierà il «fare» della pittrice: addestra il proprio osservare in modo che sconfigga il «vedere» frettoloso della figura umana. Il volto in ombra di Milly Carlucci, l'«italianità» di Arbore, il sorriso ironico–sardonico di Costanzo, le «costumanze» di altri «attori» osservate vengono ridate consapevolmente sapendo e volendo che quel tono di viso, quell'occhio beffardo sia reso solo così come vuole Isabella Tirelli. Quel che conta per l'artista, oltre al colore e il segno, è il supporto, la tela dello «schermo» dove apparirà il «ritratto». Non sono tele canoniche, di misura commerciale, ma supporti sfrangiati, scortecciati nei contorni come misure artigane dei contadini–montanari triveneti, altoatesini, delle popolazioni alpine. Misura straordinaria che ammicca alla concettualizzazione dell'ordito personalizzato in immagine pubblicitaria. Le luci organizzate che battono solo sul «quadro» avvolgendo nel buio il resto della parete vogliono dire anche questo. Misura e luci per sconvolgere l'«osservare» quotidiano. E forse è anche questo il segreto «volere» della pittrice: rendere tutto godibile oltre che osservabile. Allontanandosi dal suporto l'osservatore si rende costo così che la pittura non è un sottoprodotto del video ma contiene categorie proprie come al tempo di De Nittis, Boldini, Cremona, Fontanesi, Degas, de Chirico ché anche loro trattarono il «ritratto» ma non per «dipendenza» dalla fotografia, semmai per autonoma autonomia conquistata attraverso una propria osservazione e codice, conclamato nel tempo.



Tommaso Cascella, «Macchina per tuoni» (1992); sotto un disegno di Marco Petrella; in basso a destra immagine dalla locandina di «Racconti minimi» di Barbara Duran

TENDENZE

La voce luminosa di Magalotti

MASSIMO DE LUCA

Ormai quasi di casa a Roma, Nicoletta Magalotti è tornata in città per un riuscito recital al «Classico». Formatasi musicalmentesulla spinta della scena *new wave* italiana della prima metà degli anni Ottanta, la cantante emiliana conobbe un breve momento di fama con il gruppo «Violet Eves»: un combo raffinato orientato verso le sonorità jazz leggere tanto in voga all'epoca.

Allora i paragoni con le grandi si prescarono, ci fu chi vide addirittura nel suo stile vocale delle somiglianze con quello sublime di Billie Holiday: solite esagerazioni che hanno finito per danneggiare la stessa Magalotti, ritrovatasi a ricoprire un ruolo che per forza di cose non poteva sostenere. Conclusa l'esperienza con i «Violet Eves», la *chanteuse* riminese ha intrapreso una difficile carriera solista, culminata oggi nel disco «Nico», raccolta di canzoni colma di ricordi, brandelli di passato, possibili sviluppi futuri come la più capiente delle valigie.

Nicoletta su di un palcoscenico sembra esserci nata, tanta è la naturalezza con cui lo abita, quasi prendendone possesso. Il suo modo di proporsi al pubblico così apparentemente fuori moda, estraneo a tendenze e stile particolari, si caratterizza anche per una forte connotazione passionale. Uno spettacolo di classe, rifinito, curato nei dettagli che, però, a tratti dà la sensazione di comprimere le possibilità interpretative dell'ex cantante dei «Violet Eves».

Il repertorio certo non l'aiuta molto, soprattutto quello originale appare condizionato da una patina di omogenea assenza di originalità da cui solo occasionalmente riesce a liberarsi. Anche negli episodi meno riusciti, però, non si può fare a meno di notare la disarmante luminosità della sua voce così ricca di picchi improvvisi, un dono di natura coltivato con amore e rispetto.

Senza voler essere per forza restrittivi o dissacranti, si può tranquillamente constatare che il canto di Nicoletta ricorda a volte quello di Mina del periodo più *jazz*, affascinante e tencico insieme, libero di arrampicarsi sin dove vuole. È un mistero vero il fatto che la vocalist emiliana con questo popò di voce non abbia ancora raggiunto il grande pubblico: forse non ha il look appropriato o più probabilmente i vari discografici sono troppo impegnati a stilare le liste degli artisti da mandare al Festival di Sanremo. Per lei si scomodano autori che rappresentano la crema della musica italiana moderna, da Teresa De Sio a Ghigo Renzulli dei «Litfiba»; e se la riproposta dal vivo del classico *Albachiara* di Vasco Rossi non convince più di tanto, ci pensa la citazione di un JOe Cocker d'annata a rimettere le cose in equilibrio.

Accompagnano Nicoletta Magalotti in questa mini-tournèe, i «Negrita» coadiuvati dal bravo tastierista Mauro Sabbione, una band aggressiva quasi prigioniera dentro le coordinate pop del concerto e impossibilitata ad esprimere al meglio tutto il suo potenziale rhythm'n'blues.

Da Cuba con allegria

Arriva al Charango la «Rueda de casino»

«Rueda de casino», il nome di questo ballo importato da Cuba non lascia molti dubbi sulla vivacità del ritmo e il gruppo Aguere, che si appresta a presentarlo a Roma presso El Charango, è convinto che conquisterà il cuore e le gambe degli italiani. Si tratta di una danza collettiva nata una trentina di anni fa, la leggenda dice che fu improvvisata dopo la battaglia di Santa Clara, quando l'Avana viveva le grandi emozioni della rivoluzione castrista. Allora, si formò «il grande circo della speranza con grandi clowns barbuti che raccoglievano ovazioni e lavavano col Rhum le loro logore divise mimetiche e sparavano al cielo le ultime cartucce predate al vecchio potere e facevano l'amore con le figlie del popolo per strada o nei locali che mai più sarebbero stati "di lusso"...e ballavano». Danza di gioia, di grandi speranze che per anni è rimasta confinata nell'isola di Cuba, a causa dell'«embargo» strategico che censurava i prodotti e la cultura dell'isola ribelle. Ma adesso che l'occhio vigile degli Usa si è spostato su obiettivi diversi, la danza è libera di arrivare fin qui. Sopravvissuta ad anni difficili, arriva con la sua ebbrezza pacifista e la voglia di essere condivisa da tutti.

La «Rueda de casino» verrà presentata al Charango da quattro coppie di ballerini cubani, provenienti dalla migliore scuola dell'isola. Ma lo spettacolo, che replica da giovedì a domenica, comprende anche una parte musicale con un'antologia della musica cubana in 41 brani (contenuti in un doppio cd, che seleziona canzoni dagli anni '30 alla Revolution e dalla Revolution ai giorni nostri). Verranno inoltre presentati un video della «Rueda de casino» e vari ellepi dei migliori autori classici e moderni della musica cubana.

Appassionati di musica sudamericana e ballerini per caso sono dunque invitati a «entrare» nella «Rueda de Casino» a El Charango, a partire dalle 22, per conoscere da vicino le atmosfere dell'isola ribelle.

Andrea Bambace e Cristina Pastorello

Serata Gershwin per l'Albatros

Tutta dedicata a Gershwin la serata che ha inaugurato la stagione musicale de «L'Albatros» al teatro Manzoni. Da tempo il compositore americano è entrato nel repertorio classico, non più come vezzoso bis o all'insegna di serate melodico-leggere, ma come autore ampiamente rivalutato per la sua vena iridescente, il tecnicismo frizzante (mai asciugato dall'ispirazione tematica). Insomma, è la sua straordinaria capacità di modulare toni e costruire aerei arabeschi armonici a farlo sembrare «orecchiabile», ma «facile» Gershwin non è. Come ha dimostrato il duo Stefano Albanese e Barbara Chiesi, protagonisti acrobatici della prima parte della serata. A due pianoforti hanno presentato *An American in Paris* e la *Rhapsody in blue*, un'autentica cascata di suoni, nella quale si sono districati con abilità, concedendosi un melodico *ralenti* con i tre Preludi.

Se non è troppo difficile riconoscere l'imponenza dell'architettura musicale della Rapsodia o ancor più di *An American in Paris*, diventa una piacevolissima sorpresa scoprire il Gershwin più spigliato, quello delle «canzonette», cui la soprano Cristina Pastorello e Andrea Bambace al pianoforte hanno saputo dare uno smalto di elegante classicismo nella seconda parte del concerto. Voce chiara, nitida e senza sbavature, la Pastorello alterna agilmente gli acuti di *Someone to watch over me* o lo scherzoso match vocale di *Let's call the whole thing off*. Canzoni come cristalli scintillanti, dove forse si perde un po' il calore jazz che pure ne impregna le frasi. Più fedele il Gershwin vellutato e appena sentimentale che viene fuori dagli «assoli» al pianoforte di Bambace, specialmente quello di *Do it again*, in cui l'interprete sa far passare l'attenzione dall'aspetto armonico a quello delle pure suggestioni musicali.

L'IMMAGINE

Poesia in libera uscita

LAURA DETTI

«Ci sono momenti in cui devi usare le parole come arma. Le nostre parole sono pietre. È la poesia in questo momento la nostra Intifada». Maria Jatosti parla passando da un tema all'altro, ritornando su quello già detto, cambiandone qualche sfumatura, ripetendolo nel modo che le sembra più appropriato in quel momento. Intreccia pensieri e parole per disegnare, «non da critica», ma dal «suo solo punto di vista», i tanti e indefiniti contorni del mondo della poesia, oggi, in questa città. Più che disegnare un panorama la poetessa individua, tra il rianimarsi delle varie iniziative romane dedicate alla poesia, e differenti per qualità e interessi, alcuni aspetti e tendenze generali.

Da cosa dipende questo rifiorire vistoso di manifestazioni e incontri sulla poesia?

L'iniziativa di Nicolini a Castel Porziano, che risale a circa dodici anni fa, ha dato il via ad un certo modo di proporre poesia. Dalle cantine, dai luoghi clandestini, dalle «catacombe», la poesia è uscita prepotentemente. Non si tratta solo di un'uscita «fisica», visto che quelli erano realmente i luoghi dove ci incontravamo. Ma anche di un cambiamento di visione che ha inciso proprio sul modo di fare poesia. Leggere davanti al pubblico, cosa che i poeti fanno in questi incontri, condiziona, ne sono certa, a livello più o meno inconscio, lo stesso scrivere versi. Sia perché parlare a viva voce a chi ti è di fronte è un fatto di comunicativa più immediata, sia perché accade sempre più spesso che le poesie lette vengano composte ad hoc, vengano scritte su commissione. L'immagine del poeta chiuso in una stanzetta con le mani tra i capelli va scomparendo. Ora, a mio parere, non ha senso scrivere per i posteri. Bisogna «consumare» subito ciò che si scrive. Il «dopo», il «domani», non ha senso. Avere davanti un destinatario, avere un riscontro immediato di ciò che si compone: questo fa parte del mio impegno.

Questi incontri hanno allora la funzione di far arrivare la poesia più direttamente al pubblico?

Sì. Vogliamo fare in modo che la poesia parli ad un pubblico più diverso; far accostare a questo mondo persone che non avrebbero altrimenti toccato libri di poesia, che a malapena conoscono Leopardi per averlo studiato a scuola. La lettura davanti al pubblico ormai è uno dei mezzi di diffusione più efficaci. È un dato di fatto il disinteresse dell'editoria rispetto alla poesia. Ci sono una marea di piccoli editori che si fanno pagare per pubblicare versi e che fanno un gran «mescolone»: avvicinano il primo arrivato a poeti validi. Il pubblico non capisce nulla in questa gran confusione. Questi incontri di lettura di poesia, accompagnata da spettacoli, musica, hanno, invece, la funzione di stimolare il pubblico a conoscere la poesia e di dare la possibilità ai poeti di avere un riscontro immediato del loro lavoro. Ora, c'è da dire che, naturalmente, il mezzo della lettura è un'altra cosa rispetto alla scrittura. Quello che arriva con la lettura plateale non ha niente a che vedere con la lettura privata del testo. Se vuoi capire davvero un poeta devi leggere la pagina in cui è contenuta la poesia. Il testo rimane comunque privilegiato rispetto alla lettura pubblica che ha solo la funzione di stimolare l'interesse. Questa è una questione fondamentale. Perché può accadere che un poeta – che non è un attore – non sappia leggere e proporre la sua poesia.

Quali sono i filoni, le tendenze in cui si ritrovano gli scrittori di poesia oggi?

A voler compiere divisioni nette, credo che oggi esistano due grandi tendenze a cui si fa riferimento. Da una parte, sempre grosso modo, senza tener conto delle infinite sfumature esistenti, c'è il filone della poesia «intimista» che, possiamo dire, fa capo ad Elio Pecora, dall'altra quello della scrittura «materialista» in cui la forma è al servizio di quello che si vuole dire. In quest'ultimo filone si ritrovano autori come Lunetta, Muzzioli, Memmo, Anna Malfaiera. Quest'ultimo gruppo fa capo ad una collana, intitolata «La camera rossa», curata da Mario Lunetta ed edita dal Ventaglia.

Chi sono i giovani autori dell'area romana?

Esiste un interessante gruppo di giovani poeti che pubblicano i loro versi su una rivista intitolata «Kr 991», diretta da Miro Renzaglia. In realtà sono un gruppo abbastanza disomogeneo: scrittori, più uomini che donne, che vanno da un tipo di poesia «giocata», «materialistica» ad una che si rifà a temi e stile più tradizionali. Un elemento comune ad alcuni, come a Stefano Docimo e a Marco Palladini, è quello di arrivare, attraverso la forma, alla realtà quotidiana, senza essere minimalisti. Una poesia che si può definire «metropolitana» che parla dei giovani di adesso, usando un ritmo e uno stile particolari.

Parliamo dell'iniziativa che stai conducendo all'«Artemide», in via dei Coronari.

È una rassegna in cui, da qui a giugno, ogni lunedì, verrà presentato al pubblico un poeta, attraverso interviste e interventi effettuati da altri poeti o da critici. Dalla serata dovrà venir fuori un'immagine esaustiva dell'autore, da cui si potrà capire bene chi è il poeta. Il tutto è condito con musica, lettura di testi, performance teatrali. Insomma è un esempio del modo in cui io credo occorra fare oggi poesia. In realtà il mio sogno è portare questo nelle piazze. Come faceva Majakovskij che leggeva le sue poesie nelle piazze e nelle fabbriche. Perché se non fai sentire quello in cui credi hai fallito.

Alla galleria de' Serpenti

I «Racconti minimi» di Barbara Duran

Delicati disegni e semplici parole compongono l'insieme di «Racconti minimi» che Barbara Duran presenta giovedì alla Galleria de' Serpenti (Via de' Serpenti 32). Trentenne romana, dopo la maturità artistica Duran ha seguito il corso per «Tecniche di animazione per il cinema» tenuto da Emanuele Luzzati e Giulio Gianini. Tra l'83 e l'85 ha frequentato il «Corso di illustrazione» presso la Calcografia nazionale e quello di «Disegno e tecniche pittoriche» alla Scuola di arti ornamentali. Si è quindi laureata alle Belle Arti nel 1988 (corso di scenografia). Numerose le personali e le collettive che l'artista ha realizzato in Italia e all'estero. Scrive di lei Luzzati: «Mi ricordo benissimo, quando, una decina di anni fa Barbara Duran si è presentata al corso di cinema di animazione (...) i suoi disegni così essenziali, poetici, semplici mi avevano subito colpito ed ero sicuro che quelle casette, quelle stelle, quegli oggetti, quasi ingenui nella loro semplicità avrebbero dovuto animarsi, volare nello spazio, trasformarsi in altre forme, scomparire e riapparire (...) Anche la sua scrittura è leggera e lieve come i suoi acquerelli e ci aiuta, non a capire i disegni, che parlano da soli, ma a dare un nome a un cane, a un fiore, a suggerirci un percorso, un'azione, a stimolare la nostra fantasia».

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18-20.10-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Week end con il morto 2** di Robert Klane; con Andrew McCarthy - BR (15.30-17.15-18.55-20.40-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (15-17.35-20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Il danno** di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.45-18-20.20-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Guardia del corpo** di Wick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**La morte ti fa bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	**Il pasto nudo** di David Cronenberg; con Peter Weller - DR (15.45-18.05-20.15-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	**Pacco doppio pacco e contropaccotto** di Nanny Loy - BR (15.30-17.50-20-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17.35-20-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17.30-20-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Week end con il morto 2** di Robert Klane; con Andrew McCarthy - BR (16.40-18.35-20.35-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Mamma, ho riperso l'aereo** di Chris Columbus; con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15.50-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**La morte ti fa bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18-20.10-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	□ **I protagonisti** di Robert Altman - SA (16-18.10-20.20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	**Guardia del corpo** di Mick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18-20.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**Le avventure di Peter Pan** - D.A. (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**Il bambino d'inverno** (19-20.45-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	○ **Avventure di un uomo invisibile** di John Carpenter; con Chevy Chase, Daryl Hanna - FA (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (18.15-18.20-20.20-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.30-17.20-19.55-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise D.A. (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Week end con il morto 2** di Robert Klane; con Andrew McCarthy - BR (15.30-17.15-18.55-20.40-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.30-18-20.10-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Body of evidence** PRIMA (16-18.15-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17.35-20-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	□ **Una estranea fra noi** di Sidney Lumet; con Melanie Griffith - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Salvatores, Valeria Golino - BR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	□ **Puerto Escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.30-19.10-20.45-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Mac** di e con John Turturro - DR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Prossima apertura
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**All the Vermeers in New York** di Jon Jost - DR (17-18.45-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-17.30-20-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17.40-20.05-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.50-18.10-20.20-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Ricky e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (15.30-17.10-18.50-20.30-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**La storia di Qiu-Ju** di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Pacco doppio pacco e contropaccotto** di Nanni Loy - BR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	■ **I signori della truffa** di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17.30-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.15-17.50-20.10-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17.30-20-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**Single White female** (versione inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.40-17.15-19.50-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**Il pasto nudo** di David Cronenberg; con Peter Weller - DR (15.45-18.05-20.15-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	**La storia di Qiu-Ju** di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.30-20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	■ **I signori della truffa** di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17.30-20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Guardia del corpo** di Mick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**Delitti e segreti** di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18-20.15-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, E (15.45-18-20.10-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	Rassegna ad inviti: **Lo schermo a strisce** (20-22.30)
VASCELLO Via Giacinto Carini, 72/78	Tel. 5809389	**Lorenzo va in letargo** di Vincenzo De Carolis (22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala Lumiere: **Amarcord** (20); **Fellini otto e mezzo** (22) Sala Chaplin: **Uomini semplici** (20.30); **In the soup** (22.30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel. 899115	**Ran** (19.15); **King Lear** (22)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	**Robert Schumann: sinfonia di primavera** di Peter Schamoni (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Caccia alle farfalle** di Otar Iosellani (18-20.15-22.30) SALA B: **Morte di un matematico napoletano** di M. Martone (18.30-20.30-22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Non è romantico?** di Giovanna Sonnino. Il film è preceduto dal cortometraggio **Arturo perplesso davanti alla casa abbandonata sul mare** di Marilisa Calò (20.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9	L. 12.000 Tel. 4828757	Riposo
SALA TEATRO IDISU Ingresso libero Via C. De Lollis, 20		Riposo

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (15.30-22.20)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**L'ultimo dei mohicani** (16-18.10-20.20-22.30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		Riposo

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: **Week end con il morto 2** (15.45-18-20-22) Sala De Sica: **Ricky e Barabba** (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: **L'ultimo dei mohicani** (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: **Guardia del corpo** (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: **Dracula** (15.45-18-20-22) Sala Visconti: **Puerto Escondido** (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: **Il pasto nudo** (16-22) SALA DUE: **Mac** (16-22) SALA TRE: **Ragazze vincenti** (16-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **L'ultimo dei mohicani** (16-18.10-20.20-22.30) SALA DUE: **Guardia del corpo** (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA TRE: **Il danno** (16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Al lupo al lupo** (16-18.10-20.20-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Le avventure di Peter Pan** (15.30-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411301	**Ricky e Barabba** (16.30-18.30-20.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Un'altra vita** (17-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**Ricky e Barabba** (15.45-17.30-19.10-20.45-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Guardia del corpo** (15.30-17.45-20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**L'ultimo dei mohicani** (16-18.05-20.15-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Ricky e Barabba**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	Film per adulti

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A: Alle 21. **Oh, Woody, Woody** da Woody Allen; interpretato e diretto da Anna Teresa Eugeni e Michela Caruso, con M. Belli, B. Destephanis.
SALA B: Alle 22.30. **Interstizio** di e con Gianni Marrani.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. **Tivvù cumprà** di Paolo Quattrocchi; con Sandra Mara, Luciana De Falco. Regia di Carlo Briani.

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Alle 21. **Qualcosa di nuovo sotto un cielo di nuvole fumo di Londra a pallini gialli.** scritto e diretto da Antonio Serrano; con Francesco Biolchini, Alessandra Jandolo, Antonio Serrano, Alessia Notomio.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domani alle 21. PRIMA. **La finanziaria** operina da camera in due atti di Tagliacozzo; con P. Camiz e Bernard R. Rossoni. Regia di I. Fei.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 10.30. **Werther** di Maria Mazzuca da Goethe; diretto ed interpretato da Walter Mramor.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 10.30 **Pinocchio** di C. Collodi; regia di R. Guicciardini.
Alle 21. PRIMA. **Rappresentazione del viaggio di Uliva** di anonimo italiano del XVI° secolo; regia di Mario Missiroli.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **Trompe l'oeil** di Cagnoni-Camilli-Martelli; con Massimo Ghini, Dario De Luca. Regia di Federico Cagnoni.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. **Una solitudine troppo rumorosa** di B. Hrabal; con Paolo Bonacina. Regia di Giorgio Presburger.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **La fortezza vuota** di Luciano Martino; con Giuliano Amatucci e Giancarlo Previati. Regia di Lorenza Zambon.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. PRIMA. **La patente e Cecè** di Luigi Pirandello; con la Compagnia Stabile.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Soldati a Ingolstadt** di Marie Luise Fleisser; con P. Caretto, U. Von Baechler. Regia di Adriana Martino.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Edelweiss Pension Sammering** di Andrea Mancini; con Letizia Metteucci. Regia dell'Autore.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **Le impiegate** di Angelini-Carafoli-Zamengo. Regia di Claudio Carafoli.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244)
Alle 20.45. **Più grandiose dimore** di E. O' Neill; con Alida Valli, Anna Maria Gherardi. Regia di Cherif.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244)
Alle 21.30. **Phantasm** di Nosche-se-Insegno; con Chiara Noschese, Claudio Insegno, Paolo Bonanni.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Bionda fragola** di Mino Bellei; con M. Bellei, Sergio Di Stefano, Giancarla Puglisi. Regia di Mino Bellei.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 21. **In cucina** di Alan Ayckbourn; con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 21. **Ma c'è papà** di Peppino e Titina De Filippo; con Aldo Giuffrè.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 86210746/9171060)
Alle 21.15. **Dai balconi dell'antica Napoli** di Renato Ribaud. Con Franco Gargia e Claudio Carluccio.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Eleonora** di Ghigo De Chiara; interpretato e diretto da Adriana Innocenti.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Alle 21. **L'alba, il giorno e la notte** di Dario Nicodemi; con Maurizia Grossi, Pino Cormani. Regia di Pino Cormani.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. **Cirano di Bergerac** di Edmond Rostand; con Franco Branciaroli. Regia di Marco Sciaccaluga.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Giovedì alle 21. **Quando talor frattanto** di Vito Boffoli; con la Compagnia Stabile Teatro Gruppo. Regia dell'Autore.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. PRIMA. **Una poesia lunga venti anni** con Franco Califano.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Don Giovanni e Faust** di C. D. Grabbe; con Duilio Del Prete, Carla Cassola. Regia di Franco Ricordi.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Svaludos amigos** scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Sant Just.

LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 21. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. **Egoista** con la Compagnia Sicilia; regia di Roberto Stocchi.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21. **Come un processo** di Ilio Adorisio; con M. Faraoni, G. De Feo, G. Peternesi, R. Mosca. Regia di L. Di Majo.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Alle 21. **Boeing Boeing** di Marc Camoletti; con Massimo Bonetti, Cinzia De Ponti, Luigi Tani. Regia di Adolfo Lippi.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Fatto in casa** di Nino Romeo; diretto e interpretato da Graziana Maniscalco e Nino Romeo.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **Il mistero dei bastardi assassini** di Robert Thomas; con Arturo Brachetti, Monica Scattini, Roberto Citran. Regia di Guglielmo Ferro.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21. **Leggero leggero** con Gigi Proietti.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 21.30. **Io, Faust, Margherita, Mefistofele, Cretinus** di e con Rodolfo Traversa. Regia di Gianni Pulone.
SALA GRANDE: Alle 21. **Caro Gorbaciov** di Carlo Lizzani e Augusto Zucchi.; con Flaminia Lizzani.
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Alle 21.15. **Enrico IV** di L. Pirandello; con Valentino Orfeo. Regia di Caterina Merlino.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Sottobanco** di Domenico Starnone; con Angela Finocchiaro, Silvio Orlando. Regia di Daniele Luchetti.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 20.45. **Il treno del latte non si ferma più qui** di T. Williams; con Rossella Falk, Stefano Madia. Regia di Teodoro Cassano.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. PRIMA. **Tutto per bene** di Luigi Pirandello; con Glauco Mauri, Silvana De Santis. Regia di Guido de Monticelli.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Domani alle 17. **Tre mariti e porto uno** due atti comici di Gangarossa-Alfieri; con Alfiero Alfieri, Renato Merlino. Regia di Alfiero Alfieri.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SCULTARCH (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 10.30. **Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granada e Bindo Toscani. Spettacoli su prenotazione fino al 3 aprile 1993.

SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato, 10 - Tel. 6544551)
Alle 21. **Il fiore senza immagine** liberamente tratto da «L'uomo dal fiore in bocca» di Luigi Pirandello. Con Bianca Maria Castelli, Nadia Brustolon. Regia di Giangiacomo Colli.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **Beati voi** di Terzoli e Vaime; con Enrico Montesano. Regia di Pietro Garinei.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Alle 21.30. **10 piccoli indiani** di Agatha Christie; con Pieraldo Ferrante, Bianca Galvan, Gino Cassani. Regia di Giancarlo Sisti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Alle 21. **La notte di Maldoror** da Lautreamont; con Giampaolo Innocentini e Francesca Salines. Regia di Antonio Lucifero.

TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21.15. **L'ultimo rock all'inferno** di Renato Giordano; con Nicola D'Eramo, Sabrina Knaflitz. Regia di Renato Giordano.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 1 - 7880985)
Riposo

ULPIANO (via L. Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Riposo.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Domani alle 21. PRIMA. **Tradimenti** di H. Pinter; con Ivana Monti, Andrea Giordana. Regia di Antonio Calenda.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 21. **Flash** scritta, diretta ed interpretata da Yves Lebreton.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791)
Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **Anghingò** scritto e interpretato da Alessandro Bergonzoni. Regia di Claudio Calabrò.

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via s. saba, 24 - tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli di **Cappuccetto rosso** per le scuole dietro prenotazione.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17. **Principe ranocchio e Pulcinella.** Mattinate per le scuole in versione inglese.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Sabato e domenica alle 16.30. **La fiaba di Jack ed il fagiolo magico e altri racconti.**

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini **Le avventure di Amedeo** a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì, alle 18, su prenotazione.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 10. **Il viaggio** con ombre, marionette, attori. Regia di M. Troiani.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
Giovedì alle 10. **Marinai** con la Compagnia «Accademia». Regia di Claudio Casadio.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18. **Pierino e il lupo** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma.

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung. degli Inventori, 60 - Tel. 5565185)
Riposo

ACCADEMIA BAROCCA (Tel. 66411152-66411749)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21. - presso il Teatro Olimpico - Concerto del pianista **Giuseppe La Licata**. In programma musiche di Dukas, Debussy e Ravel.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Oggi alle 19.30. - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - Concerto diretto da **Wolfgang Sawallisch**. In programma musiche di Schumann (Il Paradiso e la Peri, oratorio profano per soli, coro e orchestra).

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel. 6685285)
Riposo

ANIMATO (tel. 8546191)
Domani alle 21. - presso la Sala 1, piazza di Porta San Giovanni 10 - **Anomalie** Claudio Ambrosini, Sandro Cappelletto. **I sogni sono soltanto schiuma** due racconti onorici. **Sipariett**o di Antonio Politano. Il flauto dritto secondo Stockhausen, Garau, Bosso.

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333)
Riposo

ARTIS M. CONCENTUS
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S.ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3331094-8546192)
Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)
Riposo

ASSOCIAZIONE CAMERATA DELLE ARTI DI ROMA
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 3243885)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via Bonetti, 90 - Tel. 5073889)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico, 1 - Tel. 86899681)
Si cercano nuove voci interessate ad attività corali di musica polifonica antica e moderna. Le prove avvengono presso la sede il martedì e venerdì dalle 20.30 alle 22.30.

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243617)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES»
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Viale del Vignola, 12 - Tel. 3201150)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «DOMENICO CORTOPASSI» (tel. 9916016)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (V.le delle Province 184 - Tel. 44291451)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5912627 - 5923034)
Giovedì alle 20.45. - presso l'Auditorium del Serafico, via del Serafico 1 - Concerto di **Antonio Ballista** (pianoforte) e **Luisa Castellani** (canto). In programma musiche di Rossini, Cage, Morricone, Savinio, Satie.

ASSOCIAZIONE MUSICALE S. FILIPPO (Via Sette Chiese, 101 - Tel. 5674527)
Coristi interessati a svolgere attività corale con repertorio di musica Polifonica antica e moderna presso la sede nei giorni di martedì e venerdì dalle 19 alle 22. Per informazioni tel. 5674527-5114118.

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - 5743797)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 4957628-76900754)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina, 2 Manziana)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO (Tel. 7807695)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Riposo

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel. 6868441)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161)
Riposo

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta, 16 - Tel. 6869928)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo

ASSOCIAZIONE SCHARAMOUCHE
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Venerdì alle 18.30. Concerto Sinfonico Pubblico diretto da **Peter Maag**, soprano Elisabeth Norberg Schultz, oboe Carlo Romano. In programma musiche di J. S. Bach, J. Strauss.

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo

AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32)
Riposo

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via San Vitale, 19 - Tel. 47923047)
Giovedì alle 17.45. Concerto per pianoforte di **Fabrizio Vecchio**. In programma musiche di Chopin, Liszt, Granados, Debussy, Prokofiev. Ingresso libero.

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel. 66418571)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. **Musica danza flamenca**.. Direttore artistico Antonio Pierri.

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Riposo

COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5772479)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922260)
Riposo

EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti, 88 - Tel. 5073889)
Riposo

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Giovedì alle 21. Concerto del **Duo Italiano** Federico Romano (violoncello) e Michela Paldi (pianoforte). In programma musiche di Brahms, Debussy, Franck.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio, 8 - tel. 7577036)
Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21. - presso piazza Campitelli 9 - Concerto straordinario di **Kamerhan Turan** (pianoforte). In programma musiche di Haendel, Prokofiev, Haydn.
Domenica alle 17.45. - presso piazza Campitelli 9 - **Estampes** concerto di Francesco Izzo (pianoforte). In programma musiche di Debussy.

ISTITUTO DELLA VOCE (Via dei Leutari, 20 - tel. 6869928)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc tel. 3610051/2
Alle 20.30. - presso l'Aula Magna Università La Sapienza, piazzale A. Moro - Concerto del **Claude Bolling Trio**. In programma musiche di Bolling.

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo

NUOVE FORME SONORE
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Giovedì alle 21. Concerto dei **Rossini Opera Ensemble**. In programma trascrizioni Rossiniane.

PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel. 8554397-536865)
Riposo

PILGERZENTRUM (Tel. 6897197)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24 - Tel. 2597122)
Riposo

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel. 8882823-8382001)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003-481601)
Alle 16.30. Concerto del pianista **Sergio Di Giacomo**. In programma brani di Liszt.
Alle 20.30. **Boheme** musica di Giacomo Puccini, maestro concertatore Daniel Oren, regia di Franco Zeffirelli. Interpreti principali: Mirella Freni, Pietro Spagnoli, Roberto Alagna, Roberto Servile.

VASCELLO (Via G. Carini - Tel. 894280)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

AKAB CLUB (Via di Monte Testaccio, 69 - Tel. 57300309)
Alle 22.30. **Giochi d'espressione** Lucio Caizzi in «Scuola di astinenza».

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. **Olivier Barney, Pierpaolo Jacopini quintetto.**

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Appaicosa**. Segue discoteca con D. Franzon.
Sala Momotombo: Alle 22. **Arturo Stalteri**. Segue discoteca.
Sala Red River: Alle 22. Cabaret con **Cosetta Cocsenia**. A Seguire Karaoke con i Fratelli Cassini.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto blues rock con i **Bad Stuff**. Ingresso libero.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto di **Maurizio Giammarco Quartet**.

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22.30. **Farisa Quartet**.

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Alle 21.30. U.B.G. presenta **One Night**.

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 21.30. Musica salsa con **Mazacote Latino**.

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Giovedì alle 21.30. **Canzone d'autore italiana** con C. Lo Cascio, S. Iannucci e A. Giaccaia.

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. **Herbie Goins e I Soul Timers**.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Alle 22. **Zabumba Louca** musica tropicale.

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Oggi e domani riposo.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo

PALAEUR
Domani e giovedì alle 21. Concerto di **Zucchero**.

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Giovedì alle 22. Concerto del gruppo **Culture**.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Concerto di **Daniela Velli Quintet**.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

DA VEDERE...

L'ultimo rock all'inferno *è il titolo dello spettacolo di Renato Giordano (che ne cura anche la regia), ispirato ad un fatto di cronaca e in scena fino al 14 febbraio al teatro «Tordinona»*

TEATRO VITTORIA
ATTORI & TECNICI
Organismo stabile di produzione
Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Roma

dal 26 gennaio al 21 febbraio
Alessandro Bergonzoni
in
ANGHINGÒ
Regia di **Claudio Calabrò**
Scene di **Mauro Bellei**

Il libro del martedì - Incontro autori-lettori
Casa della Cultura
Mario Lombardo Editore
Nino Borsellino, Renato Minore, Walter Pedullà
presentano
RACCONTI CUPI
di MARIO PUCCINI
(prefazione di Enrico Ghidetti)
Oggi 26 gennaio - Ore 18
Casa della/e cultura/e
Largo Arenula, 26 - ROMA
Tel. 6877825-6868297

Berlusconi «Papin ha ragione a lamentarsi»

Berlusconi a ruota libera su radiodue nella trasmissione «Tempi supplementari». Il presidente ha detto che lo scudetto non è cosa fatta: «Ci sono precedenti storici che mi spingono ad essere cauto». Sul caso Papin ha detto che il francese ha ragione a lamentarsi, perchè avrebbe dovuto essere il quarto straniero, non uno dei sei attuali.

Usa '94 è vicina e la Svizzera saluta i playoff per la Nazionale

Il calcio svizzero sta per dare l'addio ai playoff. La possibile qualificazione della nazionale elvetica al mondiale di Usa '94 ha spinto i vertici a considerare l'ipotesi di una nuova formula per facilitare il lavoro di preparazione della squadra rossocrociata. Il progetto, a partire dal '93-94, prevede tre turni di campionato: andata-ritorno-andata bis.

Casa Inter ore 12: è il giorno degli addii per Sammer che torna in Germania dopo la sfortunata avventura italiana Ma nel club nerazzurro si respira aria nuova e si pensa al derby di domani con il Milan: «Possiamo batterli»

Scene da una vittoria

Mattia Sammer se ne va. «Meglio in Germania, qui anche giocando bene resterei in panchina». Grande euforia dopo la quarta vittoria consecutiva. Domani c'è il derby di Coppa Italia ma tutti gli interisti sono ottimisti. Solo Bagnoli è scettico: «Una volta li possiamo anche battere, un terno al lotto può scappare, ma due...». Venduti 47mila biglietti per un miliardo e mezzo d'incasso. Niente tv.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Qualche stretta di mano, una manciata di auguri e l'ultima intervista: Mattias Sammer se ne va così portandosi via, con la sua faccia triste, anche le ultime malinconie del '92 nerazzurro. Chi resta, sicuramente, è molto più contento. Il vento del '93 ha spazzato via dubbi e paure portando otto punti nelle ultime quattro partite. Nei precedenti 13 incontri, l'Inter aveva vinto solo cinque volte. Ciao Sammer, vai pure: magari tu non hai colpe, ma di sicuro non lasci rimpianti.

Mattias Sammer, mentre i suoi compagni parlano del derby, si congeda con cortese fredezza. «Vado via perchè voglio giocare. Anche a Dormund non avrò la strada spianata, ma di sicuro sarà meglio. Qui starei fuori anche giocando bene. Chi ha sbagliato? Ho sbagliato io, ma altri problemi non ne ho avuti». Oggi sarà già Dortmund. Chissà se anche in Germania continuerà ad essere così rispettoso nei confronti dell'Inter. I precedenti, ultimo quello di Mathaeus, non fanno ben sperare.

Vecchie polemiche che paiono reperti di un'altra epoca. Ora all'Inter tutto è cambiato. C'è una grande euforia, una specie d'anticipo di carnevale ambrosiano, che contagia tutto l'organigramma nerazzurro. Perfino Pietro Boschi, il direttore organizzativo, sembra divertirsi. Per due anni ha dovuto sgranocchiarsi il pane amaro della crisi, degli allenatori usa e getta, dell'ironia degli avversari, della rabbia dei suoi tifosi. Anno bisesto anno funesto. Ora invece l'inter viaggia con l'agognata velocità dei maledetti cugini che vincono sempre ma con punteggi da comuni mortali. Un gol qui, un gol là, a volte perfino su rigore. Che ci sia qualche granello di polvere?

Ma no, niente polvere: all'Inter sono sì euforici, ma nessuno è così fesso da mettersi a fare le pulci al Milan. Ciò che li rallegra è proprio la consapevolezza d'aver lasciato alle spalle i guai, d'essere in pace con se stessi. Guardi Ruben Sosa, e vedi la faccia allegra dell'Inter. Nel derby d'andata, per venti minuti mandò in tilt la difesa rossonera. Poi si fece male, ma comunque finì in pareggio. «Sì li abbiamo messi in difficoltà», spiega Sosa. Dobbiamo giocare così anche domani sera: sorprenderli con la velocità, con il contropiede. Ormai sappiamo memoria come giocano loro. E loro sanno come giochiamo noi. Dopo queste vittorie credo che avranno qualche timore in più. Io spero soltanto di restare in campo per tutti i 90 minuti e, magari, di fare anche un gol».

Anche Davide Fontolan è tornato allegro. Con i gol sono terminati anche i mutismi. «Prima ho ritrovato il gioco, ora anche la porta. Sì, sono contento perchè avevano detto che io e Sosa eravamo una coppia improponibile. Mi sembra invece che le cose funzionino bene». Qua e là anche qualche goccia di fiele. «A chi va il merito? Agli infortuni naturalmente. I miei progetti? Purtroppo Schillaci sta meglio, ora dovrò lottare per mantenermi il posto in squadra quando lui tornerà...».

Antonio Manicone, l'uovo di Colombo dell'Inter, si distingue anche in automobile. I suoi compagni viaggiano in Mercedes, lui con una Tipo da quadro medio della Fiat. È ottimista, Manicone: dice che è curioso d'incontrare il Milan per vederlo da vicino, per verificare se è proprio imbattibile. «Sono importante per l'Inter? Forse sì, nel senso che ricopro un ruolo in cui l'Inter era scoperta. Se gioco per i soldi? Beh, anche per quelli. Io devo crescere, migliorare, ovviamente mi fanno piacere anche i soldi». Infine, Bagnoli. In un mare di ottimisti, giustamente mette in evidenza le falle nerazzurre. A Torino poteva anche andr male, siamo stati fortunati. Poi abbiamo sciupato alcune occasioni favorevoli in superiorità numerica. Il derby? Mah, non è un paradosso, ma io temo di più l'Udinese. Quello che mi preoccupa in questo duplice incontro, è che la prima volta ce la possiamo anche fare perchè il terno al lotto prima o poi esce... Ma nella partita di ritorno quelli ci possono battere ancora. Capello mi ha fatto i complimenti? È gentile, ma li ha fatti per rispetto dell'età».

IL PERSONAGGIO

Savicevic, momenti di gloria «Se Berlusconi fosse il tecnico...»

FRANCESCO ZUCCHINI

A Silvio Berlusconi luccicano ancora gli occhi: no, stavolta non c'entrano i guai del fratello Paolo, il presidente del Milan ha visto Savicevic giocare contro il Genoa, gli batte ancora il corazon: «I 30 minuti più belli della stagione...», ha detto il Signor Televisione, e via a paragonare il fuoriclasse del Montenegro a Gianni Rivera, che da questa parti resta ancora un mito, anzi un'istituzione a patto che non parli troppo di «questo» Milan.

Cinque mesi: già, ci sono voluti almeno 150 giorni a Savicevic per farsi applaudire a San Siro. Un record anche questo nel Milan dei record e del turn-over selvaggio: capita che un calciatore di 26 anni che ha già vinto tre scudetti, una Coppa Campioni e una Coppa Intercontinentale, a gennaio collezioni soltanto la quarta presenza in campionato (Pescara, Atalanta, Udinese). Domenica contro il Genoa, la svolta: primo gol in rossonero (senza contare quelli in Coppa Italia contro la Ternana), grandi applausi e Berlusconi giù di testa: forse pensava di aver perso la sua seconda scommessa personale, dopo quella con Daniel Borghi ai tempi di Sacchi. Invece l'ha vinta (bella forza): e adesso Savicevic sarà riconfermato per il derby di Coppa Italia (domani) con l'Inter. Certo, Van Basten è ko da più di un mese, a Papin è venuta la gastrite a forza di mandare giù amaro, Boban è malconcio. Ma la «raccomandazione» del presidente con le lacrime agli occhi sarà più forte di qualsiasi, eventuale tentazione di mister Capello: il quale per l'occasione presenterà un terzetto straniero composto dal ritrovato Dejan, Rijkaard e Gullit (anche per Ruud è un rientro).

Savicevic non capisce ancora troppo l'italiano, meno ancora lo riesce a parlare, però un concetto lo ha capito al volo e da un pezzo: che il presidente rossonero è sempre stato dalla sua parte, ammiratore della classe pura, proprio come l'Avvocato che alla Juve avrebbe voluto undici sosia di Platini, alla faccia di schemi e tatticismi. E così ieri a Milanello il Platini del Montenegro, in mezzo a una serie di frasi smozzicate, ha calato il suo asso all'indomani del pomeriggio delle rivincite. «Berlusconi era entusiasta della mia prova? Non è la prima volta, credo. Anzi, fosse dipeso da lui, sarei sceso in campo molto più spesso in questo campionato, altro che quattro partite». Per Capello, che ha superato l'esame-Gullit con fatica non paragonabile alle prime 17 partite di campionato, si profila un altro esame. Anche al Milan la vita è fatta di esami.

In questi mesi, mezza Europa lo ha cercato, dal Marsiglia al Real Madrid, ma Savicevic è restato a Milano, un po' per sua volontà (ha un contratto quadriennale), un po' per il «veto» presidenziale alla sua partenza. Ora dice: «Il mio destino si decide a giugno, ma io voglio restare in Italia, possibilmente qui, anche se dipende da alcune cose: è triste restare in tribuna a guardare gli altri che giocano, e io ho passato alcuni mesi spiacevoli». Savicevic non dice più, come ad agosto, «il Milan mi ha garantito un posto da titolare», ma il concetto è sempre quello. Si è fatto più furbo. E poi ha lo sponsor che conta.

Dejan Savicevic qui sopra e Davide Fontolan in alto, hanno riscoperto il gusto degli applausi e del gol dopo tanto attendere

L'INTERVISTA

Dopo la domenica storta degli arbitri parla un ex in pensione da un anno. Tornerà come «istruttore»

D'Elia fischia l'inesperienza «Giovani bravi ma acerbi i vecchi non erano da buttare»

FULVIO CANALI

ROMA. Bravi, ma inesperti. E se sbagliano, non infierite: dategli il tempo di maturare. L'arbitro lo fa la vocazione, ma anche il mestiere: e questi giovani fischietti hanno poca gavetta alle spalle. Radiografia di Pietro D'Elia, ex arbitro, 192 gare in serie A in quindici anni di attività (esordì il 22 maggio 1977 in Catanzaro-Lazio 1-2), ex internazionale (20 partite), in pensione dal 6 maggio 1992, (finale di Coppa Coppe Werder Brema-Monaco 2-0). D'Elia, 47 anni il prossimo 29 aprile, assicuratore ed ex consigliere comunale democristiano, è in attesa di rientrare nel giro. «Un anno di riposo ci voleva, però mi piacerebbe insegnare ai giovani».

Ecco, appunto, i giovani arbitri. Si lasciano alle spalle un'altra domenica balorda. C'è il dubbio che siano impreparati...

No, non è una questione di limiti tecnici. Da questo punto di vista i nuovi arbitri mi sembrano preparati. I problemi sono altri: inesperienza e mancanza di personalità. Ma è naturale che sia così, quando arrivi in alto in fretta la mancanza di gavetta si fa sentire. Capisco i dubbi della gente: se un errore lo commetteva D'Elia si pensava ad uno sbaglio e basta, con i giovani si pensa a limiti veri e propri.

Allora ha sbagliato chi ha voluto bruciare i tempi...

Diciamo che la Federazione italiana è stata sin troppo rapida a raccogliere le nuove direttive Fifa sul pensionamento anticipato degli arbitri. Mettere a riposo la vecchia guardia in modo così repentino è stato un azzardo.

Che cosa avrebbe dovuto allora fare la Federazione?

Avrebbe dovuto ponderare con più attenzione il problema. E scegliere magari una soluzione più morbida, procedendo per gradi e non in maniera radicale.

Il problema, insomma, non è la tecnica, ma il mestiere...

Vede, io per arrivare in serie A impiegai ben 10 anni. Ora, dico, è giusto che i tempi cambino, ma il salto è stato brusco. Così sono stati catapultati in serie A ragazzi interessanti, ma non attrezzati a sufficienza sul piano della personalità.

Le nuove regole sono un problema in più?

Le nuove regole non sono un problema in quanto tali: lo sono invece dal punto di vista dell'uniformità dell'interpretazione. Anche qui bisogna avere il tempo di assimilarle.

I guardalinee, come nel caso del gol annullato a Balbo in Udinese-Roma, si rivelano spesso cattivi «consiglieri»

Qui il problema è diverso: è l'affiatamento. Una volta le terne erano fisse e bastava uno sguardo per capirsi, oggi questa girandola è un handicap.

Il designatore Casarin è ottimista...

Egli crede molto in questa nuova leva e fa bene a tutelarla. Mi sembrano azzeccate le sue riunioni periodiche con le altre componenti del calcio. Il suo messaggio è: abbiate pazienza, stiamo crescendo per voi.

Lei, da ex, lo sottoscrive?

Certamente. Ci vuole pazienza.

Casarin muto, Felicani e Fabricatore in castigo

ROMA. Una lunga riunione al pomeriggio, tanto parole su una domenica particolarmente infelice per gli arbitri, ma poca, pochissima, anzi nessuna voglia di rilasciare dichiarazioni ufficiali. Il designatore dei fischietti di A e B, Paolo Casarin, ha tenuto solo a far sapere di non essere «arrabbiato» e di considerare l'ultimo turno di campionato «normale», almeno per quanto riguarda il comportamento dei suoi uomini. In privato, però, sembra che Casarin sia stato abbastanza severo nei confronti di Felicani (Milan-Genoa, rigore non concesso ai liguri per fallo di Boban su Panucci) e Fabricatore (Sampdoria-Brescia, fallo in uscita a terra di Pagliuca su Raducioiu, c'era il rigore e forse anche l'espulsione del portiere), mentre, ma siamo sempre sul «pare», Casarin avrebbe assolto Trentalange per il gol annullato a Balbo in Udinese-Roma (tecnicamente l'azione era «difficilissima») e Cardona per Foggia-Fiorentina (gol del pareggio annullato a Batistuta, l'ostruzione di Di Mauro su un giocatore del Foggia c'era). Intanto, per un Casarin che non parla, c'è un Nizzola che ha invece teso la mano agli arbitri. Il presidente della Lega ha detto che le società non intendono rispolverare la richiesta del «sorteggio»: «Non credo alla malafede da parte degli arbitri. Li invito solo ad una maggior attenzione e al massimo impegno da un punto di vista professionale».

Gascoigne, voce dal sen fuggita

GIULIANO CAPECELATRO

Ha rotto il silenzio. Saltando ardito al di là delle barriere di mutismo che il campionato di calcio italiano erge come un vallo di Adriano, a tutela della propria dignità e a punire una stampa fellona, Paul Gascoigne ha deciso di esprimere il proprio pensiero.

Gazza– giusta il nomignolo affibbiatogli dai tifosi inglesi–, suddito di sua maestà britannica, ventiseienne calciatore di tanto talento da essere ingaggiato per undici miliardi dalla Lazio, che ne ricompensa i saltuari servigi per poco meno di duemila milioni l'anno, non se l'è sentita di tener più oltre bordone alla tacita protesta dei suoi colleghi, cui pure si era alteramente associato fino a domenica scorsa. Ha messo fine agli indugi ed ha esternato. Con non minor fragore di quanto ne provocava, sino a pochi mesi or sono, un altro grande esternatore del teatro Italia. Ha detto la sua, Paul Gazza Gascoigne, ed ha scritto così una pagina importante per il campionato di calcio, quindi per la nazione tutta.

Un pensiero di non facile interpretazione. Racchiuso, avviluppato in una metafora che può ricondursi alla figura designata come ipotiposi: un sintagma rapido, tagliente, scoppiettante, di folgorante immediatezza ed innegabile efficacia espressiva benché strutturato su più livelli. Forse un omaggio all'ermeneutica, scienza in auge di questi tempi. Infatti, i sacerdoti delle tecniche interpretative sono scattati come un sol uomo alla ricerca del significato ascoso nel roboante segno, investendo della questione lo stesso parlamento.

Cosa ha voluto dire Paul Gascoigne, beniamino del Newcastle e poi del Tottenham prima di approdare sulle rive calcistiche italiane? Scartata l'ipotesi di una rinnovata censura ai giornalisti; perché in palese contraddizione col silenzio fino a quel momento perfettamente osservato, chi non ama il rischio, si attiene alla più semplice e semplicistica delle letture. Il giocatore avrebbe espresso la sua contrarietà appetto le decisioni dell'allenatore, l'umbratile Dino Zoff, che poco o punto lo impiega, relegandolo spesso a scaldare una porzione di panchina se non addirittura una poltrona in tribuna. Come, appunto, è accaduto domenica scorsa mentre la sua Lazio se la vedeva con la Juventus.

Altri prediligono un approccio tecnicistico. Il divo della pedata avrebbe condensato nell'icastica enunciazione il suo giudizio sulla partita. Un giudizio affatto negativo, non foss'altro perché lo spettacolo era stato orbato del più sapido degli agonisti, anzi di quello che naturalmente era da considerare il protagonista: lui, Paul Gascoigne, Gazza, venuto dalle nebbie britanniche a miracol mostrare.

Non manca chi la butta sull'estetica. Paul Gascoigne si trova irreggimentato– è l'argomentazione– in una squadra che Sergio Cragnotti, finanziere d'assalto di ispirazione berlusconiana, ha modellato come un college inglese: una teoria di giovinetti azzimati e composti. E lui, inglesaccio da suburra, non ce la fa a digerire la metamorfosi in signorino leccato, tutto buone maniere ed ossequienza. Ricorda con rabbia. E reagisce, esprimendo sonoramente il suo disappunto, la sua contestazione al presidente.

L'ala estrema è rappresentata dai disfattisti, da quelli che non riescono mai ad esimersi dal buttare fango anche sulle cose più sacre. Secondo costoro, Gascoigne avrebbe inteso esprimere con accenti incontrovertibili la sua condanna del campionato italiano, del campionato, cioè, più bello del mondo. Lui, evidentemente, non lo riterrebbe tale. E sarebbe persuaso, dato il nome che ha e la fama che si porta addosso, di poterlo esprimere con adeguato clamore: questo calcio è una boiata, Gascoigne dixit.

P.S. Dal dizionario Devoto-Oli, edizioni Le Monnier, pag. 1667: **rutto**- s.m., emissione brusca e rumorosa dalla bocca di aria che risale dallo stomaco, considerata atto d'indecenza e di volgarità: *fare un r.* (Lat. ructus-us). Riportano i cronisti che Paul Gascoigne avrebbe emesso un rutto.

Chiusi i conti di Italia '90

Avanzano tredici miliardi Che fine faranno? Calcio-Rai, primi contatti

Elogio e soddisfazione. L'organizzazione italiana dei Mondiali di calcio 90 è stata perfetta, il pool economico efficiente (sono «avanzati» ben 13 miliardi), i tecnici preparati. «Il modello Italia ha funzionato: lo ha già copiato l'America per i mondiali del '94, e ora lo sta facendo anche la Francia per quelli del '98». Parola di Joseph Blatter, segretario generale della Fifa. L'occasione per esternare tanta «grazia» l'ha fornita la chiusura ufficiale e formale del Col, il comitato organizzatore locale. Bilanci e consuntivi di una esperienza che sia Matarrese che Luca di Montezemolo non hanno esitato a definire «esaltante». Il Col, dunque, chiude i battenti definitivamente, e, particolare non marginale, li chiude in attivo. «È andata bene - ha dichiarato visibilmente soddisfatto il presidente federale - 40 miliardi sono stati distribuiti a tutte le società danneggiate dai lavori negli stadi, con altri 30 ci abbiamo pagato le tasse». Rimangono 13 miliardi utili con i quali Montezemolo, nominato «liquidatore ufficiale», provvederà a licenziare i debiti residui. L'obiettivo è di andare in pareggio. Altre cifre? In tutto il mondo hanno seguito le prodezze calcistiche dei mondiali ben 23 miliardi di telespettatori. E, a proposito di dirette televisive, a sorpresa ieri Luciano Nizzola, presente all'incontro con Blatter, ha annunciato che la Rai inizierà ai primi di febbraio le trattative con la Lega calcio per trasmettere le partite di campionato. Il contratto scade a giugno. «Ma non sarà una cosa breve - ha dichiarato il presidente della Lega - e richiederà tante riunioni. Quante? Non lo so. Io farò solo da tramite, per il resto saranno i presidenti delle società a decidere».

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1993

E' scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al1° bimestre 1993.

Invitiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Il versamento dell'importo può essere eseguito gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol", oppure presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso. Vi preghiamo di segnalare con urgenza al numero 188 (la chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste hanno concordato una commissione di 1.000 lire all'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre).

Analogo servizio di domiciliazione delle bollette è da tempo offerto ai titolari di conto corrente bancario dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Il presidente della Iaaf Nebiolo ribadisce il suo rifiuto ad introdurre premi nei campionati mondiali e minaccia di non far andare ai Giochi i campioni che chiedono soldi
Sul fronte delle sostanze proibite un bluff e molte carenze

I fioretti di Primo

Chiusa la cassaforte dell'atletica

TORTA DI MILIARDI

Lewis e Powell capi della «rivolta»

Chi l'avrebbe mai detto? Dopo anni trascorsi a predicare la necessità di adeguarsi ai tempi che cambiano, di essere sempre in prima fila nell'indicare le vie del rinnovamento dello sport, adesso i dirigenti della Iaaf hanno scoperto il fascino del revival. Nelle stanze della nuova e lussuosa sede romana di via Bocca di Leone va di gran moda l'esaltazione dell'atletica povera, quella che non dava da vivere ai suoi protagonisti ma in compenso li ricopriva di gloria imperitura. Poco ci manca, insomma, che Nebiolo imponga ai suoi dipendenti la quotidiana rivisitazione delle virtù francescane. Per capire il perché bisogna andare a ritroso di qualche mese. A quando il presidente della Iaaf annunciò trionfante di aver firmato con l'Eurovisione un faraonico contratto quadriennale per 91 milioni di dollari (oltre 130 miliardi di lire) in cambio dei diritti televisivi delle manifestazioni organizzate dalla federatletica, in primis i campionati mondiali all'aperto, indoor e di cross, oltre alla Coppa del mondo di maratona.

È assai probabile che adesso il Primo della pista rimpianga amaramente la pubblicità data all'accordo miliardario. La montagna di soldi riversatasi sulla Iaaf ha infatti avuto l'effetto di uno schiaffo su coloro che sono i principali artefici di quel prodotto tv pagato a peso d'oro, gli atleti. E così molti dei campioni più celebrati, tra cui Lewis, Powell e Conley, hanno fatto rapidamente pervenire sul tavolo della Iaaf, tramite i manager che li rappresentano, una richiesta perentoria: introduzione dei premi in denaro (per un ammontare di 15 miliardi) nei campionati mondiali, a cominciare dall'edizione di quest'anno prevista a Stoccarda. In caso contrario minaccia di boicottaggio della manifestazione iridata. Altrettanto perentoria la risposta di Nebiolo: nessuna concessione ai «rivoltosi», anzi, a chi oserà per protesta disertare i mondiali verrà impedito di partecipare alle Olimpiadi. Una posizione dura ma che col prolungarsi del braccio di ferro potrebbe risultare difficilmente difendibile. Come negare ai campioni di un'atletica ormai professionistica il diritto di guadagnare in proporzione al loro talento? Molto meglio avrebbe fatto Nebiolo a riconoscere l'esistenza del problema ed invitare tutti intorno ad un tavolo per gestire questa delicata fase di transizione.

Avete presente il Craxi ultima maniera, quello che sostiene di parlare «il linguaggio della giustizia e della verità»? Bene, del personaggio conservate lo spirito della frase e la calvizie quasi completa, togliete invece i vistosi occhiali ed una trentina di centimetri in altezza. Ebbene, vi troverete davanti il più ambizioso e iperattivo dei dirigenti dello sport mondiale. Costui, guarda caso, ha anche un passaporto italiano e si chiama Primo Nebiolo. Oddio, a ben guardare una grossa differenza fra il leader del psi e il presidente della federatletica mondiale (Iaaf) esiste: mentre il primo è ormai a capo di un partito protagonista più delle cronache giudiziarie che di quelle politiche, il secondo è saldamente in sella, padre-padrone di un'atletica ricca (di soldi s'intende) come non mai. Ma, e poi ci diamo un taglio, c'è anche un ulteriore elemento che accomuna i due: entrambi sono molto, molto arrabbiati. Superfluo indugiare sui plurimi motivi di malumore del Bettino nazionale, più curioso soffermarsi sulla luna storta del Primo internazionale, alle prese con un paio di problemi che rischiano di rovinargli il bel giocattolo con cui tanto si è dilettato negli ultimi anni. Da un lato, Nebiolo si trova ad affrontare le esose pretese di atleti e manager, mai così agguerriti nel reclamare una fetta della cospicua torta di denaro derivante dai diritti televisivi. Richieste a cui ha risposto minacciando clamorose «scomuniche». Dall'altro, deve far fronte in modo adeguato alla quotidiana emergenza che affligge la regina delle discipline sportive, l'endemico dilagare del doping.

MARCO VENTIMIGLIA

L'esultanza di Carl Lewis, uomo simbolo dell'atletica mondiale. In alto, il presidente della Iaaf, Primo Nebiolo

LOTTA AL DOPING

Test sul sangue ma servono leggi

L'ultima mossa di Nebiolo in materia è stata un malriuscito bluff. Durante il consiglio Iaaf svoltosi in questo fine settimana a Giakarta (a proposito, a quando una spartana riunione a Rocca Cannuccia?) è stato deciso di introdurre i controlli antidoping sul sangue in quattro dei meeting inseriti nel Grand Prix '93, vale a dire Bruxelles, Zurigo, Berlino e Oslo. Peccato che nell'agosto scorso gli organizzatori di queste manifestazioni, annunciando di essersi collegati in un circuito denominato «Golden Four», avevano già manifestato il proposito di procedere all'effettuazione dei test sul sangue. La Iaaf, quindi, non ha fatto altro che sancire una decisione presa da altri. Ma il problema doping non si esaurisce certo in queste sfiziose questioni di forma. Recentemente il principe De Merode, responsabile della commissione medica del Cio, ha dichiarato: «Credo che il 10% degli sportivi faccia uso di sostanze proibite». Ora, non sembra affatto azzardato sostenere che in atletica questa percentuale vada corretta per difetto. Sicuramente nessun altro sport ha fatto registrare casi di doping altrettanto clamorosi. Da Johnson a Reynolds, da Barnes alla Krabbe.

Un'emergenza di fronte alla quale la Iaaf appare sistematicamente spiazzata, sia per quanto riguarda i controlli, sia sotto il profilo regolamentare. Molti dei meeting internazionali non riescono ancora a fornire adeguate garanzie sulla «qualità» dell'antidoping. Accade, per intenderci, che alcuni atleti vengono trovati positivi a sostanze delle quali non vi era traccia in analoghi esami sostenuti poco prima. Altrettanto inquietanti le carenze «legali» della federazione. A parte la lunga e grottesca querelle sul caso Reynolds, recentemente ha fatto scalpore la vicenda di quattro celebrati atleti russi bloccati in Svezia con l'allenatrice e trovati in possesso di svariate tavolette d'anabolizzanti. Proprio l'allenatrice ha tentato di salvare il salvabile dichiarando che era lei a far uso degli steroidi (tesi quantomeno risibile). La Iaaf avrebbe dovuto occuparsi del caso proprio a Giakarta ma poi non se ne è saputo più nulla. L'impressione è che Nebiolo & C. non sappiano che pesci prendere. Infatti, in assenza di un controllo antidoping positivo, non esiste una norma ad hoc che consenta di squalificare gli atleti. Con buona pace, naturalmente, dell'evidenza.

Montezemolo confessa

«Far vincere la Ferrari? Meglio organizzare i mondiali di calcio»

È più difficile organizzare i mondiali o far vincere la Ferrari? Luca di Montezemolo non ha dubbi: «Sono orgoglioso - ha confessato ieri durante l'incontro con Joseph Blatter per la liquidazione del Col rispondendo alla peregrina domanda di un giornalista - di poter raccontare un giorno ai nipotini che ho organizzato Italia '90. La «macchina» era molto complessa, molto articolata, ma alla fine ha potuto funzionare perché c'era la solidarietà e la collaborazione di tutti». «Alla Ferrari, invece - ha aggiunto il presidente della casa di Maranello passandosi le mani nei capelli - sono da solo a lottare, a cercare di far quadrare tutto. Stiamo ripartendo da zero, lavorando giorno e notte. Ma in Formula uno è molto difficile recuperare il terreno, la Ferrari è un po' come la nazionale di calcio». E dunque? «Di sicuro, nonostante le difficoltà, è stato molto più semplice mettere insieme centinaia di persone e realizzare il grande sogno dei mondiali 90, una grandissima esperienza umana, di vita e di lavoro».

Abbagnale & Olimpiadi

Tempi duri per i «fratelloni» Ad Atlanta '96 salta la prova del «due-con»?

ROMA. Non c'è pace per i fratelli Abbagnale. Risolti recentemente i loro problemi di natura professionale, oggi vedono minacciato il futuro agonistico dalle decisioni prese nel congresso straordinario della FISA (federazione internazionale canottaggio), che si è tenuto lo scorso fine-settimana a Budapest. Che cosa è stato deciso, in sostanza? La probabile esclusione dal programma olimpico delle prove del due-con (specialità dei «fratelloni» e del loro timoniere), del quattro-con maschile e del doppio femminile a favore di un inserimento del quattro-senza, del doppio maschile e del doppio femminile «pesi leggeri». La FISA dovrà negoziare prossimamente tali esclusioni con il CIO. Da una parte, dunque, si prospetta un danno per la federazione italiana - che a Budapest era rappresentata dal presidente Romanini e dal vicepresidente Pintabona - dovuto alla eventuale esclusione dell'equipaggio di Castellammare di Stabia, dall'altro ci sarebbe però il risarcimento con l'ammissione di barche che si sono fatte onore nella categoria inferiore.

A questo punto, quale futuro si prospetta per i popolari fratelli e per il loro timoniere? I tre avevano già ripreso la preparazione per affrontare il quadriennio finale della loro lunga attività agonistica con l'obiettivo di approdare alle Olimpiadi di Atlanta nel 1996, ma ora questo traguardo è in dubbio. I fratelli Abbagnale prendono tempo ma nello stesso tempo sanno che la proposta non è sfavorevole al canottaggio italiano. In attesa della soluzione del CIO, Giuseppe Abbagnale spiega che non ci saranno cambiamenti nei programmi dell'equipaggio. I tre seguiteranno ad allenarsi insieme, è troppo presto per pensare ad un diverso utilizzo del loro potenziale atletico. «In ogni caso - ha detto il maggiore dei due fratelli - l'Italia ha le carte in regola per presentare equipaggi di altissimo valore anche fra i pesi leggeri». A Budapest, l'assemblea della Fisa si è espressa a favore della creazione di un sistema di qualificazione preventiva per la partecipazione ai Giochi Olimpici, ed ha perciò delegato il consiglio direttivo a fissarne i criteri che saranno poi inseriti nel regolamento federale.

Sci. Dopo la rissa di Veysonnaz Alberto propone un chiarimento. Gli azzurri per i mondiali

Tomba il pentito vuole la pace

Alberto Tomba getta acqua sul fuoco delle polemiche. Il bolognese, accusato di aver picchiato un addetto al percorso prima dello slalom di Veysonnaz, ha dichiarato che intende chiarire tutto in un incontro riappacificatore. La federazione italiana, invece, non si pronuncerà fino a quando non sarà chiarito l'accaduto. Intanto, è stata diffusa la lista degli azzurri per gli imminenti campionati mondiali.

Tomba il giorno dopo. Protagonista, più fuori che dentro la pista, dello slalom speciale di Veysonnaz, il bolognese è dovuto tornare, suo malgrado, a parlare dello spiacevole episodio extra sportivo di cui si è reso protagonista nella località sciistica elvetica: l'incredibile litigio, seguito da una colluttazione, con un addetto al percorso. Tramite il suo manager, Paolo Comellini, l'olimpionico azzurro ha fatto sapere che intende avere un incontro, compatibilmente con i suoi impegni agonistici, per chiarire «amichevolmente» l'incidente che lo ha visto coinvolto a Veysonnaz. Resta da vedere se gli amichevoli propositi di Tomba saranno sufficienti a placare l'ira degli organizzatori svizzeri che domenica sera hanno chiesto alla federazione internazionale di prendere dei provvedimenti disciplinari nei confronti di Alberto.

Intanto, sul discusso episodio è intervenuto anche la federazione italiana sport invernali. In sostanza la Fisi aspetta di conoscere esattamente come si sono svolti i fatti prima di prendere una qualsiasi decisione in merito. «Non possiamo decidere sulla spinta dell'emozione del momento – ha spiegato un portavoce federale – bisogna vedere come sono andate veramente le cose, non soltanto come sono state riportate. Poi occorre attendere le decisioni della federazione internazionale». Sui fatti di Veysonnaz è tornato anche il direttore tecnico degli azzurri. Helmuth Schmalzl ha espresso condanna per il gesto irragionevole di Tomba ma anche qualche perplessità sulla dura protesta degli organizzatori svizzeri arrivata dopo che nel pomeriggio l'incidente sembrava essere stato superato dalle scuse presentate dall'azzurro al direttore degli impianti Jean Marie Fournier. «Quanto avvenuto a Veysonnaz – ha detto Schmalzl – penso sia un po' legato alla situazione di normale nervosismo di un atleta prima della gara. Mancavano pochi minuti alla partenza dello slalom. Tomba ha evidentemente avuto l'impressione di non riuscire a farcela e ha perduto il controllo».

Lo stesso Schmalzl, insieme al ct delle donne Piermario Calcamuggi, ha provveduto ieri ad indicare alla Fisi gli atleti prescelti per partecipare ai prossimi campionati mondiali di Morioka (Giappone) che inizieranno il 3 febbraio prossimo. Nomi che sono stati subito diffusi dalla federazione. In tutto la spedizione è composta da 23 elementi, uno dei quali, però, sarà successivamente escluso in quanto il contingente ammesso è di 22 concorrenti. Uomini: Belfrond, Bergamelli, L.Colturi, De Crignis, Gerosa, Ghedina, Martin, Perathoner, J.Polig, Runggaldier, Senigagliesi, Tescari, Tomba e Vitalini. Donne: Compagnoni, Demez, Gallizio, Magoni, Merlin, Perez, Plank, Panzanini e Serra. Tra gli uomini, c'è da notare l'esclusione sia di Ladstaetter che di Spampatti mentre è stato inserito Belfrond. Quest'ultimo, però, rischia di essere poi escluso dalla squadra. In alternativa, l'altra indiziata di «taglio» è la Merlin.

Alberto Tomba ha chiesto scusa dopo le intolleranze di Veysonnaz

BREVISSIME

Rally di Montecarlo. Il francese Delecour su Ford Escort continua a capeggiare la classifica della manifestazione sportiva al termine della terza giornata di corsa. Intanto il suo compagno di squadra, Massimo Biasion, ha ridotto il distacco mentre incalza pericolosamente l'altro francese Didier Auriol su Toyota. A sorpresa, Sainz è tornato in corsa dopo la notizia del suo ritiro.

Scifo scampato pericolo. È meno grave del previsto l'infortunio patito da Vincenzino Scifo durante la partita con l'Inter. Niente lesioni, ma soltanto una distrazione a un legamento del ginocchio sinistro. Forse giovedì giocherà contro la Lazio in Coppa Italia.

Melli a riposo. Si è rivelato più grave del previsto l'infortunio patito da Melli durante la partita con il Napoli. Colpito al volto, ha riportato una contusione bulbare con lieve emorragia retinica. Dovrà stare fermo dieci giorni.

Open Australia. Sampras e Edberg si sono qualificati per gli ottavi di finale, come già ha fatto Courier. L'americano ha battuto l'australiano Antonitsch per 7-6 (7-5), 6-4, 6-2, mentre lo svedese ha superato l'israeliano Mansdorf 6-3, 6-1, 1-6, 7-6 (7-5)

Charal è partito. La barca di una società del gruppo Gardini è salpata ieri da Brest per il tentativo di record del giro del mondo a vela in meno di 80 giorni. La data d'arrivo per riuscire nell'impresa è prevista per il 15 aprile. La linea d'arrivo immaginaria è stata situata tra il faro del Petit Minou e la diga foranea del porto di Brest.

Formula 1. In attesa della ripresa del gran premio, ieri si sono svolte le prove cronometrate dei piloti. Miglior tempo quello di Schumacher su Benetton, e quello di Prost su Williams. Per quanto riguarda la Ferrari, i due giri effettuati da Berger avevano l'obiettivo di verificare la tenuta delle sospensioni.

FCA/SBP

Votare la persona?

C'è chi vuole l'uninominale secca e chi vuole la proporzionale. Ma cosa si nasconde dietro i volti vecchi o nuovi e dietro gli schieramenti della politica italiana? Cosa succede all'interno e all'esterno della commissione bicamerale? Il manifesto del mese di gennaio dedica alle riforme istituzionali gli interventi di politologi, costituzionalisti, storici e osservatori; tra gli altri: Barcellona, Barrera, Cotturri, De Rita, D'Onofrio, Ferrara, Ingrao, Luciani, Magri, Occhetto, Rescigno, Rodotà, Rossanda, Scoppola. All'interno del numero troverete schede di documentazione e molto materiale informativo.

IL MANIFESTO DEL MESE "VOTANTONIO".
GIOVEDI' 28 GENNAIO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.